L'INTERVISTA

Tiziano Treu

ministro del Lavoro

«Romiti? Polemiche spicciole»

«Non facciamo delle polemiche spicciole, l'accordo sul costo del lavoro è stato fondamentale, oggi va aggiornato ma non pensiamo certo di sfasciarlo». Così il ministro del Lavoro Tiziano Treu risponde a Cesare Romiti, che sabato a Napoli ha sferrato l'offensiva degli industriali al «patto di luglio». E alle accuse di immobilismo sul fronte dell'occupazione risponde snocciolando la lunga lista di interventi. Anche se - ammette - ci sono ritardi e difficoltà politiche.

Luciano Del Castillo/Ansa

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Era il 3 luglio 1993, un sabato. Dopo un tira e molla estenuante, l'allora presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi strappava a industriali e sindacati il sì all'accordo su salari e contratti. Un patto «storico» si disse subito, e i fatti lo hanno dimostrato. L'«accordo di luglio» prevedeva tra l'altro due livelli di contrattazione tra imprese e sindacati: un contratto nazionale da rinnovare ogni quattro anni per la parte normativa e ogni due anni per la parte salariale, con aumenti coerenti all'inflazione programmata (la scala mobile era sparita un anno prima); il secondo livello era quello dei contratti aziendali, da rinnovare ogni quattro anni, con aumenti legati a produttività e qualità.

Lo stesso Ciampi ha difeso pochi giorni fa quell'intesa, che ha contribuito non poco a garantire all'Italia in questi anni tormentati pace sociale e risanamento economico. Da qualche tempo invece, il mondo industriale si è mostrato sempre più insofferente, fino alle parole pronunciate sabato a Napoli da Cesare Romiti. «L'accordo sul costo del lavoro è da rivedere», ha detto il presidente della Fiat. «Scrolliamoci di dosso il tabù del doppio livello di contrattazione», ha aggiunto.

Frasi che chiamano in ballo i sindacati (che peraltro hanno risposto a stretto giro con un «no grazie»), ma anche il governo, che invece dice di voler difendere il patto sociale.«La realtà è così, non è tutto bianco e nero. Io dico: parliamone, anche se non è urgente, ma senza sfasciare uno strumento che comunque è importante», commenta il ministro del Lavoro Tiziano Treu, raggiunto a casa a Vicenza.

Ministro Treu, l'accordo sul costo del lavoro è da buttare?

Quella di Romiti è davvero una polemica degna di miglior causa. Quell'accordo è stato ed è fondamentale. Lo dice Ciampi, lo diciamo tutti. Come si fa a dire che non ha funzionato? Se non ci fosse stato, oggi saremmo veramente un altro paese, in peggio ovviamente.

Forse però mostra un po' la corda, come hanno dimostrato le insofferenze degli industriali durante la vicenda del contratto metalmeccanici.

Quando si fa politica bisogna avere il necessario equilibrio. Lo dico soprattutto a Romiti che vuol fare discorsi alti. Dunque: quell'accordo è stato fondamentale, adesso deve essere ridisegnato, certo. Ma partiamo da qui, altrimenti si fa polemica spicciola.

In quali punti deve essere aggiornato? Romiti fa rilievi abbastanza specifici: sul recupero dell'inflazione e sul doppio livello di contrattazione, aziendale e nazionale.

Certi rilievi sono fondati, chiaro. Siamo di fronte ad un momento di inflazione bassa, e perciò il rapporto tra i due livelli deve essere rivisto. Io ritengo però che questi due livelli debbano rimanere. Semmai dobbiamo rivederne il peso. È chiaro che il contratto aziendale dovrà essere più pesante e più legato alla produttività e alla redditività. E soprattutto consentire maggiore flessibilità. Purtroppo non è stato così negli ultimi tempi, ma la colpa è anche degli industriali che si sono fatti violentare.

Però sulla flessibilità ci sono delle resistenze da parte sindacale.

Ma qui stiamo parlando di flessibilità verso l'alto, non verso il basso come quella del mezzogiorno. Penso che se fatta bene e contrattata sia assolutamente positiva.

E invece il sud deve tornare alle gabbie salariali?

Questa è una cosa che devono vedere tra di loro le parti sociali, non è il governo che può indicare che tipo di flessibilità adottare. Noi ne abbiamo già abbastanza di responsabilità.

Però questo è un argomento sul quale sono arrivati anche richiami da parte di alte istituzioni, come la Banca d'Italia. Forse il governo un'opinione la può dare.

Io credo che bisogna vedere caso per caso a seconda dei progetti che ci sono. Io penso ad esempio a Melfi e a Gioia Tauro. Per me quelli vanno bene. Ce ne fossero cento di Melfi o di Gioia Tauro! Andrebbe benissimo. Compresi gli accordi di flessibilità salariale. Io sono uno empirico, vedo gli esempi buoni e non faccio delle teorie generali. Quelli sono esempi buoni.

È ancora importante il contratto nazionale?

Credo di sì, è uno strumento di grande equità ed equilibrio. Però non può essere così com'è adesso.

Nel senso che deve essere più spostato sulla parte normativa?

Forse sì, mentre la parte salariale dovrebbe essere ridotta ad una vera contrattazione dei minimi. Bisognerebbe prendere come riferimento per i rinnovi contrattuali proprio la retribuzione minima. Allora il contratto nazionale avrebbe lo stesso una funzione di adeguamento, ma al minimo, e non si mangerebbe tutto il negoziabile. Questo lascerebbe più spazio alla contrattazione aziendale. Inoltre si dovrebbero evitare contrapposizioni tra il livello nazionale e quello aziendale, basterebbe prevedere una sfasatura temporale tra i due accordi.

Nel contratto metalmeccanici c'è una cosa del genere.

Si può migliorare ancora.

Come risponde invece il governo alle accuse di immobilismo fatte da Romiti?

Bisogna fare di più, è vero. Noi ci stiamo dando da fare per portare a compimento le cose che abbiamo messo in moto con il patto sul lavoro dello scorso settembre, anche se i tempi di attuazione sono lenti. Dire che non abbiamo fatto niente è una polemica assolutamente strumentale.

Però è un'accusa che vi fatto in molti, industriali e sindacati

Ma non è vero. Il patto sul lavoro comprende una cinquantina di provvedimenti, facciamo la lista? Gli incentivi (i 180 miliardi che abbiamo dato all'auto hanno permesso alla Fiat di fare dei posti di lavoro), la fiscalizzazione degli oneri sociali nel sud, le agevolazioni per i nuovi assunti, gli aiuti fiscali per il «no profit» e la nascita di piccole imprese nel mezzogiorno per i giovani, il rifinanziamento dell'imprenditoria giovanile... sono tutte cose fatte. E poi i contratti d'area: sono usciti un po' «rachitici» rispetto alla nostra proposta. Però il governo non è onnipotente, sappiamo tutti che ci sono delle difficoltà, a cominciare da Rifondazione. Ciononostante, i contratti d'area sono partiti. A questo punto sta alle parti sociali come farli, quanta flessibilità dare. Dipende da loro.

Ma allora perché Cofferati sostiene che il lavoro è la Cenerentola di questo governo?

Lui ha ragione nel senso che bisogna fare molto di più, ma anche qui c'è della strumentalità.

Il governo ha pensato di più al risanamento finanziario che alla creazione di posti di lavoro. Questa sensazione è infondata?

No, ma il risanamento bisogna farlo perché i nostri, diciamo così, «fratelli maggiori» ci hanno lasciato un'eredità pesante. È chiaro che il rigore non aiuta l'occupazione. Ma è anche vero che stiamo ricominciando a dare un po' di gas. Lo stesso Bersani ha ricordato ieri le norme per gli incentivi: si tratta di seimila miliardi che andranno soprattutto al sud, dove dopo la fine dell'intervento straordinario non si era fatto nulla. Detto questo, riconosciamo che ci sono delle accelerazioni da fare. Una è quella del pacchetto lavoro: interinale, orario, part time, formazione continua, apprendistato. Queste cose sono già state approvate dal governo e sono in Parlamento. Mi auguro che la prossima settimana siano approvate così come stanno o addirittura migliorate, perché vogliamo metterci dentro delle norme che migliorino i lavori socialmente utili, che non devono diventare una nuova forma di assistenza. Domani (oggi per chi legge, ndr) faremo il punto sulle infrastrutture.

E in pratica cosa farete?

Con Costa, Burlando e Ronchi vedremo quali sono le opere che possono finalmente partire, magari con qualche forzatura. Alcune di queste opere peraltro sono davvero in fase avanzata. Per esempio Burlando dice che il piano aeroporti è piuttosto avanti, secondo Costa inoltre alcuni grandi lavori - sia di edilizia popolare sia di grande intervento stradale (la famosa Salerno-Reggio Calabria) - sono pronti a partire.

In Europa ci arriveremo spompati? Le cifre diffuse in questi giorni dall'Istat sono davvero allarmanti.

Abbiamo delle difficoltà, come tanti. Ce le ha persino la Germania. A me pare però che la parte peggiore della stretta del risanamento sia davvero alle nostre spalle. Il '97 sarà senz'altro migliore del '96. Anche qui, però, invito a guardare ai dati: il 1996 si è chiuso con un aumento complessivo sia pure leggero dell'occupazione. È il sud che è un disastro, in particolare Campania, Calabria, Sicilia e in parte la Sardegna. Purtroppo lì ci sono anche dei retaggi storici, pensiamo alla criminalità, che complicano le cose. In ogni caso non possiamo dimenticare l'obiettivo europeo, dobbiamo fare tutte e due le cose.

DALLA PRIMA PAGINA

Vediamo le carte

volendo espressamente confermare in questo modo la sua opposizione a nuove tasse e, forse, anche a tagli alle spese sociali. Berlusconi sembra, invece, volere proprio quei tagli, magari profondi, che incidano sul malandato corpo dello stato sociale italiano. Probabilmente, Berlusconi vuole qualcosa di più: un inserimento del suo movimento politico, che l'opposizione non riesce a farla in maniera efficace, in una dinamica centrista, un allentamento del legame, pur elettoralmente necessario, fra Forza Italia e Alleanza nazionale, e uno sganciamento definitivo dell'Ulivo da Rifondazione. I contenuti della manovrina così come quelli dell'eventualmente anticipata legge finanziaria sono, naturalmente, importantissimi. Dunque, bisognerebbe poter vedere le carte di ciascuno e di tutti per capire quanto di strumentale esista nella ripetuta offerta di Berlusconi e quanto sia, invece, reale la preoccupazione per le sorti economiche e europee dell'Italia.

Il governo dell'Ulivo deve, comprensibilmente, approfittare di qualsiasi opportunità positiva che gli si presenti. La posta in gioco, vale a dire il risanamento economico per aprire la strada alle riforme e il rispetto e dei criteri di Maastricht per partecipare stabilmente e credibilmente all'Unione europea, giustifica un atteggiamento aperto nei confronti dell'offerta di Berlusconi. Tuttavia, il governo dell'Ulivo non può dimenticare che la sua esistenza dipende da un rapporto, difficile ma fondamentale, con Rifondazione. Seppur con qualche distinzione di troppo e facendolo puntigliosamente pesare, l'apporto di Rifondazione è stato decisivo per l'approvazione dell'onerosa Finanziaria del 1997. Pertanto, prima di qualsiasi accettazione a scatola chiusa dell'offerta di Berlusconi, vanno viste le carte di Rifondazione. È, in larga misura, questione di contenuti sui quali, però, spetta al governo fare estrema chiarezza, quella chiarezza che Cofferati ha sottolineato mancare troppo spesso alle incerte e indeterminate proposte governative.È anche questione di quale sistema politico si intende costruire. Dietro ai contenuti della manovrina, della ristrutturazione dello Stato sociale, dell'anticipo della Finanziaria sembra, infatti, che si trovino anche concezioni parecchio difformi sul futuro del sistema politico. Le grandi manovre al centro, legittime come qualsiasi altra strategia di aggregazione politica, operano decisamente contro la costruzione di una democrazia bipolare. L'opposizione di Rifondazione alle riforme istituzionali e il suo sostegno, insieme a Tatarella, alla introduzione di una consistente quota di proporzionale, operano esplicitamente contro un potenziamento dei due schieramenti. Se Berlusconi è disposto a rompere il suo Polo per creare un centro relativamente indifferenziato che anneghi l'Ulivo e emargini Alleanza nazionale e Rifondazione comunista, questa è una manovra da temere. La deve temere, in primo luogo, Prodi poiché è improbabile che un governo neo-centrista possa essere guidato da lui; ed è anzi sicuro che il presidente del Consiglio stesso lo riterrebbe incompatibile con il suo impegno politico. La deve temere anche il Pds poiché, inevitabilmente, il peso di posizioni moderate in larghe intese che includano anche Forza Italia sarebbe enorme, tale da impedire riforme equilibrate fatte accompagnandole con i giusti e dovuti ammortizzatori sociali. La debbono temere quegli elettori, e sono probabilmente la maggioranza, che vorrebbero poter scegliere fra due schieramenti solidi e alternativi e non, come sottolinea frequentemente Giuliano Urbani, fra due paste frolle.Le strategie politiche combinano inevitabilmente aspettative contrastanti e necessità di accordi. Poiché è comunque il governo ad avere maggior potere sull'agenda, si assuma la responsabilità, adesso che ha nelle sue mani anche le raccomandazioni della Commissione Onofri sulla riforma dello Stato sociale, di indicare con chiarezza che cosa vuole. Dopodiché, sulla base di reazioni obbligate ad essere altrettanto precise, documentate e argomentate, diventerà possibile valutare quanto di strumentale e quanto di significativo c'è nella «generosa» disponibilità di Berlusconi, nelle ruvide dichiarazioni di Rifondazione, nella sfiducia preventiva di Alleanza nazionale. Insomma, contenuti trasparenti e comportamenti coerenti: quello che gli europei vorrebbero da noi è il minimo che i protagonisti della politica italiana debbono esigere e imporre a se stessi.

[Gianfranco Pasquino]

DALLA PRIMA PAGINA

Flessibilità...

ne e ricerca, azioni sociali per affrontare le situazioni di più evidente disagio. Si tratta dell'approccio progressivamente delineato in sede comunitaria per gestire i fondi strutturali e recepito in Italia attraverso la metodologia dei patti territoriali. Il principio base di questo approccio è chiaro: non c'è sviluppo se non si ricrea nel contesto locale la voglia di crescere, se non c'è un programma unitario in cui convergono le diversse responsabilità, da quelle urbanistiche a quelle delle parti sociali, fino a quelle propriamente dell'ordine pubblico, che in molta parte del Sud è oggi una priorità per poter rilanciare l'iniziativa economica. In un certo senso questo approccio introduce dei vincoli fra le parti, stabilisce delle regole comuni, che servono per affrontare problematiche che pur generali si presentano nelle realtà locali in maniera fra loro molto diversa. È questa una metodologia generale, che in alcune situazioni specifiche può essere sostenuta da particolari incentivi previsti dall'Unione Europea al fine di accelerare e premiare proprio quella concertazione, che permette di considerare lo sviluppo dal basso anzitutto come il risultato del superamento del senso di disgregazione delle regole sociali, propria delle aree in declino.D'altra parte tuttavia cresce la pressione per una generale deregolamentazione dei rapporti di lavoro, richiesta definita nel dibattito attuale «flessibilità». Romiti a Napoli ha spinto questa richiesta fino a delineare il superamento degli accordi del '93. Si leggono del resto proposte di sperimentare zone franche in cui sospendere i diritti acquisiti, in una sorta di territori senza regole in cui lo sviluppo dovrebbe sorgere proprio dal venir meno delle norme acquisite ed in particolare dal superamento delle forme attuali di rappresentanza collettiva. Si tratta di una contraddizione pericolosa, perché rischia di radicalizzare un conflitto fra le parti sociali, proprio ora che il risanamento dei conti pubblici ci permette di accelerare le azioni per lo sviluppo, proprio partendo dal basso, dalle diverse aree in cui si ristabiliscono degli accordi locali per lo sviluppo.

Personalmente sono convinto che sia assolutamente necessario sostenere processi di innovazione ed ampliamento dello spettro dell'industria anche sperimentando forme di lavoro organizzato diverse dal passato. Questo è possibile proprio definendo per un verso schemi di generale semplificazione dell'immenso sistema burocratico del paese, sviluppando il sistema delle autonomie fino a portare di fatto fuori dalla pubblica amministrazione istituzioni come le università ed infine definendo regole più certe e più semplici per far emergere quella vasta area di lavoro nero che proprio nel Sud rappresenta il massimo di flessibiltà senza regole. Tutto questo però implica il mantenimento di una forte comunanza di obiettivi e di metodo, che permetta di ottenere flessibiltà vere perchè inserite in un quadro di stabilità e garanzia collettiva. Ronald Dore descrivendo il Giappone ha parlato di «flexible rigidities», come dire rigidità flessibili per intendere proprio l'idea che all'interno di un contesto di sostanziale garanzia è possibile trovare forme di gestione delle specifiche problematiche che meglio si adattino alla soluzione dei problemi.

Se dunque vi è la necessità di flessibilizzare e deregolamentare - secondo principi del resto contenuti nel decreto Bassanini in discussione al Parlamento - vi è bisogno di sperimentazioni locali da cui imparare per poterne trasferire gli esiti a tutto il Paese. Ma queste azioni locali non possono sfuggire dalla logica della concertazione e richiedono da tutte le parti una buona dose di progettualità e garanzie reciproche su cui poter esprimere anche schemi di flessibilità adeguati alla soluzione dei problemi locali. D'altra parte a livello nazionale bisogna essere in grado di esrpimere una eguale capacità di innovazione mettendo mano alla stessa struttura dei ministeri centrali, che servono da riferimento per queste azioni locali, riordinando in tempi brevi anche lo strumentario di enti e società di promozione, che possono contribuire a consolidare le capacità locali di progettare e gestire processi di sviluppo. D'altra parte proprio muovendosi nel Sud oggi si vedono molte iniziative locali, che esprimono una voglia nuova di cescere, ma che con grande chiarezza evidenziano come lo sviluppo economico sia intimamente legato al recupero della proria identità comune, alla vivibilità delle città meridionali, alla percezione che il diritto possa essere ristabilito, all'idea quindi che possa ricostruirsi quella fitta rete di fiducia sociale che è la base vera della crescita dal basso.

[Patrizio Bianchi]

DALLA PRIMA PAGINA

Le scelte di Berisha

di centinaia di migliaia di emigrati, in larghissima misura clandestini, in Italia, in Grecia e negli altri paesi europei; e poi anche per l'indiscutibile vantaggio di essere una delle più facili vie di accesso alla Serbia, attraverso cui violare il lungo embargo deciso dalla comunità internazionale dopo l'assedio di Sarajevo. Sembrerà strano davanti al quadro di arretratezza e di miseria raccontatoci nelle cronache e nelle testimonianze degli ultimi mesi, ma per alcuni anni gli indicatori dello sviluppo albanese sono stati tra i più alti di quella parte dell'Europa che il crollo del «socialismo reale» ha scaraventato, senza possibilità di scelte diverse, nell'economia di mercato. Sali Berisha è l'uomo simbolo di questa fase. O, meglio, di una classe dirigente a cui era stata affidata una speranza (nelle elezioni del 1992, il Partito democratico vinse con il 62 per cento dei voti, in quello che fu un vero e proprio referendum contro gli eredi del vecchio partito stalinista ancora al potere) e che ha invece gettato al vento la prima possibilità di modernizzare e democratizzare il più arcaico dei paesi balcanici. Le ragioni di questo fallimento sono numerose e hanno sicuramente pesanti risvolti sociali. Però è difficile non attribuirne la principale proprio alle scelte di Berisha. In primo luogo a una visione e a una pratica di «accentuato presidenzialismo», che ha ben presto superato i confini dell'autoritarismo, in un crescendo che ha portato prima all'esclusione di altre forze politiche dal governo e poi, un anno fa, alla cacciata delle opposizioni dal Parlamento. La seconda e alla lunga altrettanto pericolosa scelta di Berisha è consistita nel rinunciare a porre delle regole di legalità ad un libero mercato in parte straccione e in parte costruito anche grazie a flussi finanziari - è stato ormai largamente dimostrato - di origine criminale, quindi con il dilagare di bande e con forti infiltrazioni internazionali della mafia, come è accaduto in altri paesi dell'Est dalle deboli strutture statali. C'è poi una terza scelta particolarmente contestata del presidente albanese: quella di non aver favorito una vera e propria rottura con il passato e di aver utilizzato il trasformismo, facendo leva su uomini, gruppi e istituzioni (compresi interi settori della polizia) del vecchio regime per rafforzare il suo potere. Erano in molti ad aspettarsi che, in questo quadro, la crisi potesse precipitare da un momento all'altro. Un anno fa la cancellazione dal Parlamento delle opposizioni, ma anche delle forze democratiche più moderate e aperte, aveva di fatto eliminato ogni possibilità di mediazione politica, lasciando lo spazio solo al conflitto di piazza nel momento in cui sarebbe esploso. C'era solo da aspettare l'occasione. Che è venuta con lo scandalo delle «finanziarie a piramide» attraverso cui centinaia di migliaia di albanesi non hanno perso solo i loro risparmi, ma soprattutto la fiducia in un modello di ricostruzione, l'unico che hanno visto. Cosa accadrà adesso? Aveva certamente ragione ieri mattina Piero Fassino (e più tardi anche il ministro Lamberto Dini) a ricordare quanto siano fatti nostri, fatti dell'Italia, ciò che accade al di là dell'Adriatico (e non solo per il flusso dell'immigrazione clandestina), a considerare urgente un intervento del Fondo monetario e della Banca mondiale per il crack finanziario e a sottolineare però come la soluzione della crisi dipenda soprattutto dalle leadership di Tirana, da un possibile negoziato tra governo e opposizione. Tutto giusto. Si deve però sperare, che nella riservatezza della diplomazia, la Farnesina si sia mossa con maggiore fermezza. Se non altro ricordando che un anno fa Stati Uniti ed Europa consentirono a Berisha di manomettere il risultato elettorale, rinnovandogli una fiducia che - lo hanno dimostrato i mesi successivi - era immeritata; che sicuramente anche da quell'errore nasce il disastro di oggi; e che il presidente albanese non ha la credibilità nè la forza per bloccare una guerra civile che purtroppo sembra solo all'inizio.

[Renzo Foa]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Freddi
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale:
Duilio Azzellino
Direttore editoriale:
Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

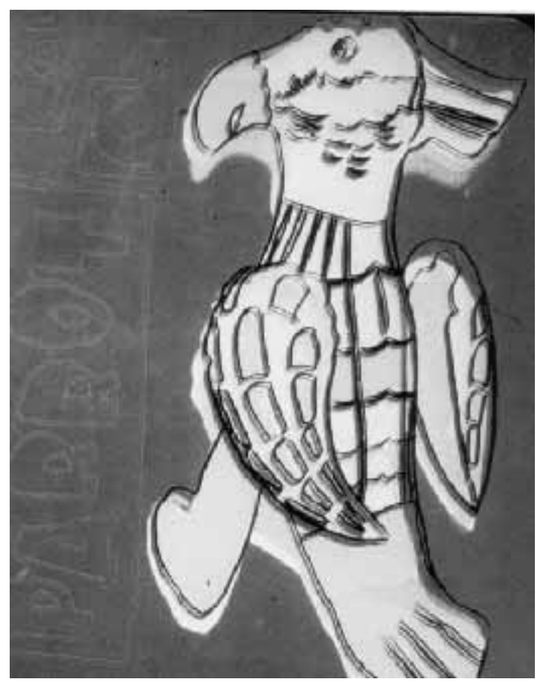
03CUL01A0303 02CUL02A0203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:11:44 03/02/97

MOSTRE. A Torino l'artista giapponese. Con Andy Wahrol e Picasso

On Kawara, 3/Today Series 1966 (foto André Morin) e sotto due opere di Andy Warhol, Parrot e Roli Zoli 1983. A destra un disegno di Dino Battaglia

Kawara, il tempo è solo block-notes

Pagine di giornale, appunti, cifre, cartoline, timbri: sono gli ingredienti della ricerca di On Kawara, nato scultore e oggi artista concettuale. «Quadri», o meglio tracce segniche del dileguare temporale, emblemi seriali di emozioni scomparse. Ma al Castello di Rivoli ci sono anche Picasso, il sorprendente Wahrol «per bambini». E poi Balla, De Chirico, Paolini, Cucchi. Un grande omaggio al legame tra pittura e teatro intitolato «Sipari».



PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Sotto il vetro della prima teca sono allineati dieci grossi volumi. Più esattamente, si tratta di classificatori. Ognuno ha duecento pagine, ogni pagina è riempita da file di numeri battuti a macchina e perfettamente allineati: «998.031, 998.030, 998.029...», e via via diminuendo. Sono le date di un milione di anni passati, «One million years past», come dice il titolo di questa composizione di On Kawara. Nella teca di fronte, altri dieci classificatori con un milione di anni a venire, «One million years future», che il pittore giapponese fa partire dal 1981, quando ideò l'opera. Sulle pareti della sala, al terzo piano del Castello di Rivoli, piccole tele montate su scatole di legno e dipinte con colori diversi, dal ceruleo al grigio e al blu quasi nero; al centro, in bianco, la data del giorno della realizzazione, scritta in inglese o in altra lingua a seconda del luogo in cui si trovava in quel momento: «May 16, 1984», oppure "14 dec. 1985». La serie è denominata «Date peinting».

Tempo e spazio sono la materia dei «quadri» del sessantatreenne giapponese On Kawara, di cui il Museo d'arte contemporanea di Rivoli ha allestito la prima retrospettiva in Italia (titolo, «Whole and parts», Tutto e parti) nel contesto di un gruppo di mostre che offrono una multiforme campionatura dell'arte di questo nostro secolo agli sgoccioli. Aveva cominciato come scultore ambientale, ma, a partire dagli anni sessanta, Kawara deve il suo successo internazionale alla ricerca nel campo dell'arte concettuale. Trasferitosi negli Stati Uniti, i suoi lavori sono stati presentati al New York Cultural Centre, al Solomon R. Guggenheim, al Beaubourg di Parigi, nei musei di Boston, San Francisco, Francoforte, Basilea.

È un tempo in un certo senso autobiografico quello che viene raccontato dal maestro del sol levante. Il moto perpetuo di passato-presente-futuro diventa realtà quando l'artista lo ferma con la sua creazione, in quel determinato momento, in quel preciso luogo. L'opera diventa così la documentazione permanente del trascorrere, atto ed emblema della storia dell'uomo.

Questa interpretazione del tempo e dello spazio appare chiaramente leggibile nelle diverse serie di composizioni, iniziate tra il 1966 e il '68, che occupano quattro sale espositive. «I read», «Ho letto», è la raccolta di ritagli di giornale ricavati da quotidiani stampati nella città in cui l'autore si trova e letti giorno dopo giorno. Sono in mostra pezzi di pagine del New York Times del marzo '70, una scatola di cartone per ogni pagina, per ogni giorno una testimonianza pittorica di «presenza». Con «I went», Sono andato, Kawara accentua l'attenzione sul tema del luogo fisico, geografico: in ogni località in cui si trova a soggiornare, traccia l'itinerario delle sue passeggiate, a matita rossa, su una fotocopia della mappa della città; ed ecco i suoi percorsi a Caracas, Panama, New York, Messico, conservati in plastica trasparente, datati con un timbro, ordinati in sequenza se la permanenza si protrae nel tempo.

Quello del concettualista nipponico è un linguaggio straordinariamente eclettico, che cerca di esprimere una relazione nuova tra esistenza e pratica artistica. Anche con i messaggi telegrafici, anche con le cartoline. Ovunque si trovi, Kawara spedisce ogni giorno una o più cartoline ad amici, pittori, personalità del mondo intellettuale, conoscenti occasionali. Ne sono esposte centinaia. «I got up at», Mi sono alzato alle..., comunica ai destinatari, facendo seguire a quest'espressione, che dà il titolo alla serie, l'ora del risveglio. «I am still life», Sono ancora vivo, è invece la formula che ricorre nei telegrammi. E intitola «I met», «Ho incontrato» il repertorio dei nomi degli uomini e delle donne coi quali ha avuto modo di entrare in contatto nel corso della giornata.

Ogni azione, insomma, viene registrata e catalogata perchè il loro insieme materializza il tempo e l'esistenza. Ennesima singolarità di questo poliedrico artista: nei cataloghi delle sue esposizioni, la «biografia» di On Kawara è ridotta al numero dei giorni trascorsi dalla nascita.

«Sipario» e «Andy Wahrol, dipinti per bambini» (di quest'ultima abbiamo già riferito negli scorsi giorni) sono le due mostre parallele a quella del pittore giapponese. «Sipario» può essere considerata una sorta di omaggio alla grande pittura che «recita» a teatro. Il pezzo forte è una grandissima e poco conosciuta creazione di Pablo Picasso, «La spoglia del Minotauro in costume d'Arlecchino», datata 1936. A Parigi, il governo del Fronte popolare aveva programmato una serie di grandiose celebrazioni dell'anniversario della Rivoluzione, mettendo in scena anche un dramma di Romain Rolland, «Il quattordici luglio». Fu il ministro della pubblica istruzione Jean Zay che pensò di commissionare a Picasso il sipario del Theatre du Peuple. Il pittore catalano scelse un piccolo guazzo, dipinto poche settimane prima, che rappresentava il Minotauro morto tra le braccia di un gigante alato dalla testa d'aquila, e incaricò il pittore Luis Fernandez di «ingrandirlo quanto basta». Poi dette gli ultimi ritocchi, ripassò i contorni in nero come d'abitudine e fece recapitare la tela al teatro. Proprietà del museo di Tolosa, l'opera misura 8 metri per 13, e occupa un'intera sala. In essa, ha scritto in catalogo Alain Mousseigne, «si coniugano l'espressività classica del periodo blu», la chiarezza grafica e luministica del disegno classicheggiante successivo al 1917, e la surrealtà del tema. Dal Minotauro si passa ai «Fuochi d'artificio», ricostruzione della messinscena che il futurista Giacomo Balla ideò per i balletti russi di Diaghilev. Un «ballo senza ballerini» in cui un pirotecnico gioco di luci realizza «la visualizzazione del suono e del colore». Altre sale sono dedicate alle quinte e ai bozzetti teatrali di Alberto Savinio, Giorgio De Chirico, Giulio Paolini, e al «Sipario di Senigallia» di Enzo Cucchi.

COMICS. A Milano il grande maestro

E Battaglia disse: «Strip cioè poesia»

UMBERTO SEBASTIANO

MILANO. Dino Battaglia fu l'illustratore italiano che meglio tradusse in immagini i classici della letteratura. Grazie ai suoi sapienti segni, «orgogliosamente» realizzati con il pennino e la china, pagine celebri di autori come Poe, Maupassant, Hoffmann, Rabelais, Büchner, Crane, Lovecraft, Melville, si sono animate per confluire in quello che viene oggi considerato uno dei più pregevoli esempi di fumetto d'autore italiano. In questi giorni, e fino al 31 marzo 1997, Milano rende omaggio a Dino Battaglia con una grande mostra retrospettiva allestita presso il Palazzo Bagatti Valsecchi, in via Santo Spirito.

Nato nel 1923 a Venezia e scomparso a Milano nel 1983, Battaglia fu l'ultimo erede di una tradizione grafica europea, colta, che si esprimeva in bianco e nero, con una tecnica che rammentava pregevoli lavori di incisione, lontana mille miglia da quella usata per realizzare i fumetti. Eppure con i fumetti l'aristocratico illustratore dovette fare i conti. Anzi, per la verità Battaglia fu costretto dalle necessità economiche a scegliere il fumetto come mezzo espressivo, unica fonte di guadagno in un periodo, il dopoguerra, durante il quale cessarono quasi completamente, perché troppo onerose, le pubblicazioni di libri illustrati. Malgrado la circostanza fortuita, in realtà Dino Battaglia, finì con lo scardinare le convenzioni del fumetto popolare, che si ispirava al modello americano, spianando di fatto la via al «fumetto d'autore». All'inizio, di fronte alle tavole di Battaglia, gli editori commentavano quasi all'unisono: «Molto bene, bello, ma questo non è lo stile del fumetto!». Lo stile a cui si alludeva, e che caratterizzava anche «Il Corriere dei Piccoli», prevedeva regole rigide: occorreva che le «strisce» fossero cinque, con dodici, tredici vignette, il segno doveva essere semplificato e tracciato a pennello, il tratto doveva caratterizzare il protagonista principale, l'eroe. Una serie di principi che incarnavano il modello commerciale americano e che Dino Battaglia percepiva come fumo negli occhi. In particolare Battaglia non volle mai rinunciare ad esprimersi attraverso il pennino e la china: un vezzo stilistico, un modo di rivendicare la tradizione grafica colta europea, che gli costò parecchie collaborazioni. Fu con *Moby Dick*, con l'affascinante avventura di Melville, che Dino Battaglia riuscì a realizzare per la prima volta un'intera storia come voleva. «Sintomaticamente - ricorda la moglie Laura - l'allora direttore del Corriere dei Piccoli respinse l'idea così come gliela prospettò mio marito. Quando però la vide pubblicata da Ivaldi, si pentì e da allora, gradualmente cominciò a lasciarlo più libero». Fu allora che realizzò per «Il Corriere dei Piccoli» una copertina ispirata alle *Mille e una notte*, un'immagine che l'amico Hugo Pratt commentò così: «Bravo! Sembra proprio di entrare in un bordello turco... ben gli sta a quei tradizionalisti puritani!». Ma la completa libertà stilistica Dino Battaglia l'ottenne quando entrò a far parte della squadra di «Linus». È a questo periodo che appartengono i suoi lavori più belli, come ad esempio *Totentanz* o *I racconti di Maupassant*.

Dino Battaglia possedeva una straordinaria memoria visiva, che unita alla sua raffinata cultura gli permetteva di inserirsi in una linea di continuità con artisti quali l'incisore inglese Aubrey Beardsley, il pittore austriaco Gustav Klimt, l'illustratore italiano Aleardo Terzi. Maestri che rappresentavano la tradizione grafica alla quale Battaglia si ispirava, e che venivano a volte «citati» nei suoi lavori per riprodurre determinate atmosfere: è il caso di Beardsley per il racconto **Il Patto**, di Brueghel per il *Till Ulenspiegel*, di Klimt per *Lady Ligeia*. Ulteriore fonte di ispirazione visiva fu per Battaglia il cinema espressionista tedesco: Fritz Lang, Friedrich Wilhelm Murnau, Carl Theodor Dreyer. Ne è testimonianza il racconto *Der Golem*, che Dino Battaglia disegnò ispirandosi all'omonimo film del regista tedesco Paul Wegener. Altro capolavoro di traduzione grafica, ed insieme esempio di estrema capacità nel metabolizzare il repertorio colto, fu il *Woyzek*, ispirato al testo di Büchner ma suggestionato anche dall'opera di Berg nonché da un'approfondita visita ad una mostra sul Realismo tedesco.

Dino Battaglia costituisce nel panorama italiano un caso isolato e particolarmente originale: le sue straordinarie capacità tecniche, la sua raffinata cultura, la sua inesauribile memoria visiva unita alla fervida fantasia hanno fatto crescere, e di molto, un mezzo espressivo popolare come il fumetto contribuendo in maniera determinante ad attribuirgli quella dignità culturale che ormai nessuno è disposto a negargli.

Lo Schermo a Tre Punte
un antologia di Giuseppe Tornatore
L'opera mai vista del regista premio Oscar dedicata alla Sicilia:
un film di montaggio realizzato con oltre 500 brani tratti da 165 film sulla Sicilia o ispirati a opere letterarie di scrittori siciliani.
Salvatore Giuliano
il classico di Francesco Rosi
In edicola due videocassette a 20.000 lire
l'Unità CINEMA

Sata Melfi, nel segno della «quantità totale»

Un'inchiesta condotta dalla rivista *Finesecolo* dentro l'impianto lucano della Fiat. Doveva essere la via italiana alla fabbrica integrata e alla *total quality*, ne esce una fabbrica incompiuta, contraddittoria.

BRUNO UGOLINI

Torna la grande inchiesta operaia. L'ultima iniziativa del genere - se ben ricordiamo e che ebbe un eco non piccola - fu quella condotta, con altre caratteristiche, da Aris Accornero alla Fiat di Torino negli anni Ottanta, con quella immagine preponderante degli operai «collaborativi».

Ora l'attenzione si è spostata su un altro insediamento della Casa automobilistica, la Sata di Melfi. Una indagine prolungatasi per un anno, diretta da Piero Di Siena e Vittorio Rieser, con il patrocinio del Consiglio Regionale della Basilicata, pubblicata sull'ultimo numero di «Finesecolo». Un luogo di lavoro, quello analizzato, che avrebbe dovuto essere una specie di paradiso per gli operai «collaborativi», appunto, protagonisti della «qualità totale», della «fabbrica integrata». E invece l'inchiesta ci racconta come in quello che fu definito «prato verde» sta crescendo, sia pure tra incertezze e fughe, un nucleo operaio, conflittuale per forza di cose. Alle prese, tra l'altro - per accennare ad un argomento di gran moda - ad una flessibilità salariale già sperimentata, ma soprattutto ad una flessibilità degli orari non certo soddisfacente.

L'esplorazione nelle viscere della Sata è avvenuta tramite lunghe interviste a 50 lavoratori e lavoratrici di diversa qualifica, usando non i canali aziendali bensì quelli della Fiom-Cgil (non è stato possibile usufruire dell'apporto delle altre organizzazioni). Bisogna però dire subito che gli attori, oggetto dell'inchiesta denunciano, quando lo fanno, affiliazioni sindacali diverse. Un lavoro giornalistico, dunque, di straordinario interesse, tradotto in una specie di viaggio per tappe nel pianeta Fiat.

Prime contraddizioni

Il primo passo riguarda l'anticamera dell'azienda, i colloqui per la selezione del personale. Qui scopriamo una prima zeppa agli antichi desideri romitiani connessi alla «qualità totale». Quella che traspare dalle domande rivolte ai candidati all'assunzione non è la voglia di appurare le competenze specifiche, bensì la disponibilità ad assumere un atteggiamento mansueto. Un esempio tipico sta nella domanda: «Se ti chiedo di fare le pulizie nel reparto che cosa fai?». Le stesse caratteristiche un po' ideologiche le ritrovi nella formazione di due settimane riservata all'operaio comune dove il grido entusiasmante «questa fabbrica è dei giovani!», intende far capire che «questa fabbrica è vostra», delineando un sogno che poi verrà rapidamente infranto.

Più seria appare la formazione riservata ai qualificati (conduttori d'impianti, manutentori, tecnologi, capi Ute, conduttori processi integrati). La contraddizione tra premesse teoriche e realtà appare comunque stridente fin dai primi giorni nel ciclo produttivo, quando il nuovo arrivato viene abbandonato dal tutor perché gli organici sono insufficienti e nasce «l'arte di arrangiarsi». Il modello esaltato nei corsi preparatori appare subito con tutte le sue rughe.

L'inchiesta viaggio prosegue accompagnandoci nelle diverse fasi della condizione di lavoro. L'analisi parte dalla rotazione delle mansioni, un elemento che in altri tempi e in altre aziende (pensiamo a discussioni memorabili all'Alfa Romeo di Arese) aveva suscitato dure resistenze tra lavoratori legati ad una perenne mansione nella quale avevano costruito capacità e trucchi. Qui sono gli operai a rivendicare la rotazione come arricchimento professionale, come effetto perequativo, attraverso una distribuzione delle mansioni più pesanti. L'azienda invece sembra immettere la rotazione nel proprio sistema di premi e punizioni, così c'è chi ruota molto e chi ruota poco.

Ma dove l'indagine incappa in una denuncia forte è laddove affronta i temi dei ritmi, dei tempi, degli infortuni, delle nocività, degli orari. Sono tutte le voci, in definitiva, di una organizzazione del lavoro che il sindacato sembra aver abbandonato. Qui troviamo anche le accuse più feroci nei confronti di una «qualità totale» che appare una mistificazione. L'obiettivo prevalente sembra essere infatti quello della quantità più che della qualità, in reparti dove tutti «vanno di fretta». Il termine più usato è l'«imbarcarsi», nel senso del farsi trascinare dalla catena perché non si riesce a star dietro agli aumenti di velocità della linea.

Tra gli infortuni viene segnalato il caso di una Ute dove «molti ragazzi, circa la metà su 40, hanno subìto infortuni e quasi tutti perché il cofano del motore gli è caduto in testa durante il montaggio del pannello isolante...Questo perché i bottoni del pannello sono così duri alle volte che facendo maggiore forza finisce che l'asticella del cofano si pieghi, con l'ovvia conseguenza che il tutto caschi sulla testa».

Il capitolo degli orari fa affiorare un largo disagio per il sistema di turnazione che comporta anche due settimane di notte consecutive in una azienda dove si lavora 24 ore su 24, sei giorni su sette. Molto lo spazio dedicato agli straordinari in quei piazzali dove si radunano vetture incomplete, piazzali che non erano previsti nella nuova azienda del «just in time». E il salario? Va dal milione e 600 mila ai due milioni per i conduttori di processi integrati, ma non è quasi mai considerato equo. Anche per l'incidenza del costo dei trasporti. Oltre la metà dei lavoratori, infatti, è costretta a trascorrere, con spese non indifferenti, da un ora e mezza fino a 4 ore giornaliere su treni, autobus, macchine private.

Gratitudine poca

Interessante, poi, la parte dell'inchiesta riguardante la collettività aziendale. Qui doveva esserci una della caratteristiche distintive della fabbrica integrata con i capi che hanno la tuta eguale a quella degli operai. La distanza tra i due soggetti è in effetti minore rispetto a Torino, ma anche qui sembra risuonare con loro l'antico grido fordista «Move the metal!», voglio veder muovere la linea, con quegli effetti sui ritmi a cui abbiamo accennato. Anche la collaborazione tra gli operai della Ute «è molto spesso vanificata - come scrive Rieser - da una sorta di intreccio perverso tra l'organizzazione del lavoro e il sistema di controllo sociale a cui i capi sono preposti». Il cosiddetto sistema premiante è povero e le interviste insistono molto su termini come «ruffiano» o «lecchino» per individuare altri compagni di lavoro.

Insomma un quadro con qualche luce e molte ombre. Alcune testimonianze, come questa, sono emblematiche: «Lucidando le scocche ci siamo accorti che queste si graffiano... un mio collega aveva creato un tampone molto più morbido che poi aveva mostrato al gestore, il quale ha perso tempo nell'applicarlo, ma senza riconoscere più di tanto il fatto che fosse stato un lavoratore ad esserne l'ideatore». Allora partecipazione sì, ma riconoscenza nulla.

Torna il discorso sulla fabbrica integrata («ci avevano parlato di una fabbrica che non era una fabbrica, ma una famiglia»). È invece rimasta, come dire, una fabbrica incompiuta, contraddittoria, non assestata, per usare le parole di Rieser.

Una documentazione densa di dati e osservazioni dunque, ma non fine a se stessa. Come spiega Piero Di Siena nella premessa, sotto c'è una speranza politica. Quella di veder nascere su quel prato verde di Melfi un embrione di classe operaia del Mezzogiorno capace di essere il volano di una ripresa del lavoro al Sud. Non una ipotesi limitata all'attuazione dell'accordo per il lavoro sancito dai sindacati e nemmeno poggiata su una diffusa flessibilità salariale come altri indicano. La proposta di «Finesecolo» è quella di puntare per il Mezzogiorno (con un approccio simile a quello affrontato da Alfredo Reichlin nello stesso numero della rivista) ad una sfida sulla qualità. Qualità nella individuazione di prodotti di «nicchia», nello sviluppo delle infrastrutture, nella realizzazione di un vero e proprio salto nella formazione e nella ricerca.

La Fiat di Melfi — Pesce e Carofei/Sintesi

Cos'è «Finesecolo»

«Finesecolo» è la rivista trimestrale diretta da Adriana Buffardi e Piero Di Siena, che raccoglie una vasta area di sinistra critica, che vede presenti nella sua direzione tra gli altri Bruno Trentin, Stefano Rodotà, Anna Maria Riviello, Livia Turco, Gloria Buffo, Alfiero Grandi e Giorgio Ghezzi. Promossa da un numeroso gruppo di sindacalisti, intellettuali, parlamentari la rivista si è assunta il compito di indagare sui nessi tra teoria, politica e analisi sociale con l'obiettivo di produrre una forte innovazione rispetto alle categorie tradizionali delle culture politiche della sinistra mantenendo aperta la prospettiva di una radicale trasformazione sociale.

Il modello-Zanussi ha quattro mesi per tornare a vivere

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Quattro mesi di tempo per dare un nuovo impianto al modello partecipativo dell'Electrolux Zanussi. Entro il prossimo 30 giugno Fiom, Fim, Uilm e Rsu cercheranno un'intesa con la direzione del gruppo per definire le nuove regole e rifondare un sistema entrato in crisi, dopo quattro anni di vita, con la disdetta da parte dell'azienda dello scorso 31 ottobre. A riaprire la strada del dialogo tra le parti è stata una lettera inviata dai segretari generali delle tre organizzazioni dei metalmeccanici, Sabattini, Italia e Angeletti, all'amministrazione delegato del gruppo, De Puppi. Una lettera importante. Che, dopo il tempo delle polemiche, riconfermava la validità del sistema attuato a Pordenone dando incarico ai responsabili nazionali del settore di ridefinire modi e metodi per rimettere in moto la macchina partecipativa.

Anatomia di un modello

Ma in cosa consiste il "modello Zanussi"? È un insieme di regole - spiega il segretario nazionale della Fiom, Gaetano Sateriale - che non elimina né il conflitto di interessi tra le parti né il suo libero esercizio ma, aggiungendosi al sistema di norme previsto dai contratti nazionali, offre strumenti per passare dal conflitto al confronto attraverso la definizione di tempi, soggetti e procedure. E, è d'obbligo precisare, dà maggiori responsabilità al sindacato. Una responsabilità giocata tutta dentro una serie di commissioni miste. Da quelle istituite a livello di stabilimento (complessivamente l'Electrolux-Zanussi dà lavoro in Italia a 15mila persone) con compiti istruttori e di consultazione dei lavoratori su problemi tecnico-organizzativi ed ambientali alla Commissione mista nazionale. Dalla Commissione nazionale di garanzia, ora sospesa, presieduta da una personalità estranea alle parti (l'attuale numero uno è il professor Luigi Mariucci, docente di Diritto del lavoro all'università di Venezia), ed avente il compito di dirimere le controversie interne derivanti dall'interpretazione delle intese già raggiunte, al Consiglio di sorveglianza, l'organismo di consultazione sulle scelte strategiche del gruppo che vedeva la partecipazione ai massimi livelli di azienda e sindacati di categoria.

Un sistema complesso, come si vede, che è andato in crisi - secondo l'analisi di Sateriale - «per un effetto di diffidenze incrociate». Del livello intermedio dei manager locali, preoccupati per "l'eccessivo potere" concesso alle organizzazioni sindacali, e delle Rsu - le rappresentanze sindacali unitarie - specularmente timorose di vedersi sottratte competenze in campo contrattuale. Anche se a trascinare la crisi ad un punto di non ritorno è stata, alla fine, la scarsa capacità dimostrata da queste commissioni nel risolvere i problemi di flessibilità negli stabilimenti di Mel (Belluno) e Susegana (Treviso). Dove tra Rsu e sindacati - territoriali e nazionali - si era aperto un conflitto sulla proposta dell'azienda di trasformare assunzioni a termine in assunzioni a tempo indeterminato in cambio di una diversa distribuzione dell'orario di lavoro. Quando cioè, per dirla col responsabile delle relazioni esterne del gruppo, Maurizio Castro, «lo scambio volumi-occupazione non ha retto di fronte all'assalto delle rappresentanze aziendali».

Le prospettive

Ma adesso? Dal Consiglio di sorveglianza in giù - afferma Castro - molto verrà riproposto. Il nodo vero resta però quello della Commissione di garanzia. Che l'azienda vede come passaggio obbligato per una riedizione dell'intesa e che invece non è troppo ben vista da un'ala delle Rsu. «Senza quella commissione - avverte il responsabile delle relazioni esterne - non siamo disponibili a firmare niente». Al più, insomma, il gruppo di Pordenone - oltre a rivederne le metodologie di intervento - potrebbe concordarne l'allargamento alle rappresentanze locali. Basterà? Castro non è ottimista. Anche perché la discussione sul nuovo modello partecipativo verrà ad intrecciarsi con l'avvio, imminente, del confronto sui volumi produttivi negli stabilimenti del Nord-est. E l'azienda riproporrà quel mix di assunzioni a termine, spostamento di masse d'orario e straordinari che già nel '96 avevano provocato dure reazioni. «Ci aspettiamo un segnale» - azzarda Castro.

La risposta di Sateriale non si fa attendere. «I tempi in cui si risolvono i problemi pratici e quelli in cui si definiscono le regole - dice - vanno tenuti distinti». Poi aggiunge: «Azienda e sindacato devono sciogliere quel residuo di ambiguità che hanno mantenuto in questi anni. Si deve scegliere cioè tra l'aziendalismo consociativo dei piccoli scambi locali, il conflitto senza regole e un sistema regolato. Che era poi il senso della norma di questi anni».

Il tutto non senza autocritica. «Anche la Fiom deve decidere una volta per tutte da che parte stare. Se considerare cioè la partecipazione una risorsa utile - e quindi proprio obiettivo ricostituirla - oppure no: non ha senso che si continui con l'idea che sia un obiettivo del sindacato nazionale coltivato nell'indifferenza delle strutture locali». Anche per questo sarà necessaria una discussione approfondita.

L'INTERVISTA «Divisioni sindacali e molta delusione per l'esperimento della fabbrica integrata»

Rieser: «Lì dentro rivive la logica Fiat»

ROMA. Vittorio Rieser, con Piero di Siena, è tra gli autori dell'inchiesta sulla Sata, la fabbrica Fiat di Melfi. A lui chiediamo un parere sui risultati del lungo lavoro di ricerca.

Possiamo dire che il sogno della fabbrica integrata si è realizzato a metà?

Non so quanto la Fiat sognasse questa fabbrica integrata. La realizzazione ha introdotto certamente elementi inattesi e tendenze che non erano pianificate fin dall'inizio. Le difficoltà, però, non sono date dal tipo di forza lavoro. Non è che la Fiat sia stata costretta ad adattarsi ad una forza lavoro priva di esperienze industriali. I problemi sono nati dal sistema sociale aziendale. Le vecchie e più collaudate ricette di controllo dei lavoratori sono ritornate alla luce.

È possibile dire che è ritornato alla luce il taylorismo?

No, proprio le norme del regime Fiat. Un pezzo di taylorismo era comunque previsto nella fabbrica integrata. C'è stato però il tentativo, grazie anche alla debolezza sindacale e grazie all'azzeramento della contrattazione aziendale, all'assenza di un patrimonio di regole, di utilizzare le forme tradizionali di comando Fiat.

Il sindacato, a questo proposito viene incrociato in modo un po' tangenziale dall'inchiesta. Come mai?

Io non ho toccato l'argomento, perché non toccava a me. E' stato trattato nelle opinioni e negli atteggiamenti dei lavoratori. L'intenzione era quella di promuovere un dibattito, appunto con il sindacato stesso, esaminando quel che esce dall'inchiesta in termini di prospettiva. Lo faremo.

Le opinioni dei lavoratori interpellati sui diversi temi appaiono molto pluraliste, divise tra ottimisti e pessimisti, almeno rispetto alla fabbrica. È così?

Il giudizio negativo su una serie di aspetti delle condizioni di lavoro è invece pressoché unanime. Così sui ritmi, sul tipo di orario... Dopodiché ci sono valutazioni diverse, per esempio sul grado di realizzazione della fabbrica integrata e poi sulle proprie prospettive in azienda..

La possibilità di carriera?

E altro. Tali giudizi dipendono molto anche dal ruolo di ogni singolo lavoratore. C'è una grossa differenza, poi, tra uomini e donne, nel senso che per le donne l'entrata in Fiat ha rappresentato un grosso fatto di emancipazione sociale, tanto più per quelle arrivate a posizioni qualificate. E anche questo è un segno di novità. È un'uscita dalla soggezione alla famiglia, vissuta come una grossa esperienza positiva.

I dati sulla condizione di lavoro denunciano spazi per l'iniziativa del sindacato?

Solo che c'è una situazione pesantissima. Il livello di collaborazionismo di tutti i sindacati, tranne la Fiom, è molto pesante. C'è proprio una spaccatura. I delegati intervengono nei margini ristretti dati dagli accordi sindacali: quando la linea è accelerata, al di là dei limiti stabiliti dagli accordi, il delegato interviene e la sua utilità è percepita dai lavoratori.

L'atteggiamento dei lavoratori, nelle diverse risposte, appare molto poco ideologico... C'è anche una specie di delusione per quel mezzo fallimento del modello di fabbrica integrata. E possibile dire che sono gli operai a rivendicarla, puntando su una vera partecipazione?

Bisogna tenere conto del fatto che i più qualificati hanno fatto due anni di formazione molto avanzata, sulla quale tra l'altro danno un giudizio molto positivo. È stato loro spiegato in quei due anni che cosa avrebbe dovuto essere la fabbrica. Ora misurano in modo molto preciso il divario. Anche quelli meno qualificati, nelle loro due settimane di formazione, hanno avuto la testa imbottita di cliché sulla fabbrica integrata. La delusione in qualche modo l'ha costruita la Fiat.

Ritorna il termine famiglia, grande famiglia...

Diciamo che sono molto poco ideologici e non hanno le ideologie del movimento operaio, ma non hanno nemmeno assimilato ideologie del tipo «gratitudine verso l'azienda che porta il lavoro». Questo lo hanno assunto come un dato di fatto e lo valutano per quello che è. Hanno un atteggiamento, in definitiva, abbastanza laico. Partono dalle loro condizioni e fanno un bilancio...

Un bilancio capace di aiutare la politica. Gli operai di Melfi possono essere il volano di quel movimento, come propone Piero Di Siena, per uno sviluppo civile ed economico del Mezzogiorno?

Sì. Le posizioni, anche a sinistra, di chi credeva che nel «prato verde» la Fiat si sarebbe creata l'operaio completamente soggiogato, identificato con l'azienda, non appaiono più vere. Non sono solo operai sparpagliati, sono unificati da condizioni di lavoro molto costrittive...

Però con difficoltà ad avere rapporti solidali tra di loro...

Sì. Qui c'è un tessuto debole e spezzato di delegati. E questo non aiuta...

Il vostro lavoro avrà un seguito?

L'idea era quella di continuare a seguire un campione di intervistati, di monitorarli, non tornando ogni volta a fare lunghissime interviste, ma vedendo quando passano di livello, di mansione....

Un modo per vedere come cambia l'azienda?

Anche perché non sembra una fabbrica stabilizzata da ogni punto di vista. Gli aggiustamenti sono continui.

Sul «prato verde» tutto è in crescita, insomma?

Direi proprio di sì... ❑ *B.U.*

Sciopero Comu Guerra di cifre tra le Fs e i macchinisti

È guerra di cifre tra Ferrovie e macchinisti sulla riuscita o meno dello sciopero di ieri. Secondo le Ferrovie dello Stato «non si è registrata nessuna paralisi del traffico ferroviario». Per le Fs «hanno aderito allo sciopero circa un terzo dei macchinisti ed un numero irrilevante di personale addetto alla circolazione», mentre l'afflusso nelle stazioni è stato «regolare».
Di tutt'altro tenore invece le stime dei macchinisti del Comu, che parlano di adesioni molto alte (fino all'80% nei compartimenti di Roma, Napoli, Torino, Cagliari e Trieste). A ieri sera, le cronache riferivano di difficoltà e di collegamenti a singhiozzo sulla linea ferroviaria Roma-Fiumicino aeroporto. I disagi per chi doveva raggiungere lo scalo romano dalla capitale e o la città dall'aeroporto sono cominciati all'alba e proseguiti per l'intera mattinata. Il personale delle Ferrovie ha garantito meno del 40% delle corse sui servizi metropolitani Fara Sabina-Fiumicino e Orte-Fiumicino.

Maltempo in Arkansas Decine di vittime

Un'eccezionale ondata di maltempo ha investito gli Stati Uniti, provocando almeno 27 morti e centinaia di feriti. Lo stato più colpito è l'Arkansas: una ventina le vittime e duecento i feriti. Tornado e violenti temporali anche in Mississippi, Kentucky, West Virginia e Ohio, dove mancano tuttora all'appello 4 persone, disperse nella tempesta. Ad Arkadelphia, una delle zone più colpite dell'Arkansas le violente piogge, accompagnate da fortissime raffiche di vento hanno fatto vittime soprattutto tra gli abitanti delle roulotte. Su 60 case mobili solo una è rimasta in piedi, secondo il rapporto del capo della polizia. Il governatore dell'Arkansas Mike Huckabee pensa che il bilancio delle vittime possa ancora aggravarsi. «C'è ancora molta gente seppellita sotto le macerie». In un solo giorno l'Arkansas è stato colpito dallo stesso numero di tornado che mediamente lo investono in un intero anno. Danneggiate anche centinaia di case a Little Rock, città d'origine del presidente Clinton, che segue l'evoluzione della situazione con grande preoccupazione «sia per la famiglia, sia per gli amici sia perché si tratta del suo Stato».

Ap

Lo scandalo fondi investe Gore

Dal '94 «elemosinò» soldi per i democratici

Anche Al Gore, vicepresidente e quasi certo candidato alla corsa per la Casa Bianca dell'anno 2000, ha svolto - e con «mano pesante» - un ruolo di primissimo piano nella controversa campagna di raccolta di fondi per le ultime presidenziali. Questo è quanto Bob Woodward, uno dei giornalisti del Watergate, sostiene in un lungo articolo pubblicato ieri dal Washington Post. E tutto, dice, cominciò, alla fine del '94.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «Solicitor-in-Chief», questuante in capo. Così volendo dar fede a quanto Bob Woodward scrive sul «Washington Post» di ieri, veniva familiarmente chiamato Al Gore negli ambienti del Comitato Nazionale Democratico. Ed assai ovvie erano, secondo il giornalista che svelò lo scandalo Watergate, le origini d'un tale (non del tutto lusinghiero) nomignolo. Poichè proprio questo - quello del «battitore di cassa» - fu il ruolo che, con il superiore assenso di Clinton, il vicepresidente ritagliò per se medesimo tra la fine del '94 e l'inizio del '95. E che, poi, a quanto pare interpretò «con continuità e mano pesante», non esitando a spingersi - come scrive Woodward - ben oltre quei confini che, per elementari ragioni d'immagine, al suo principale non era consentito superare. Tale fu «la sollecitudine con cui Gore s'impegnò nella raccolta di fondi» - recita infatti il lungo articolo di prima pagina - che in in più d'una occasione personalmente contattò alcuni grossi potenziali contribuenti, direttamente sollecitando, con tutto il peso della propria carica, «donazioni importanti». Non era mai accaduto prima - fa notare il giornalista - che un vicepresidente degli Stati Uniti d'America si lanciasse con tanta solerzia in una simile attività.

Nel suo articolo, Bob Woodward cita diversi episodi. E non manca di registrare, in molti tra essi, la per lo più anonima opinione di imprenditori che, finiti nelle liste del vicepresidente, si sono sentiti «forzati» a rispondere positivamente. «C'era qualcosa, in quella chiamata, che assomigliava ad un ricatto - rammenta uno di loro -. In realtà non avevo scelta. Molti dei miei affari passano attraverso il governo. Quel giorno stesso staccai un assegno da 100mila dollari...». Nè difficile è incontrare, tra le righe del reportage, buone ragioni per sospettare ancor più brutali casi di «do ut des» politico. Uno su tutti: quello della DSC Communication, impresa texana che, impegnata in una dura battaglia per il rifornimento di interruttori alla Telmex messicana, chiese l'intervento dell'«Advocacy Center» del Dipartimento al Commercio. Ed una volta ottenutolo grazie «ai buoni uffici del vicepresidente» compensò il Democratic National Commitee (leggi: campagna Clinton-Gore) con una donazione da 100mila dollari.

L'Asian Connection

Fino a ieri, il nome di Al Gore era entrato nelle cronache dello scandalo del «fund raising» soltanto per la sua partecipazione ad un episodio minore della cosiddetta «Asian Connection». Ovvero: alla non del tutto disinteressata cerimonia - prezzo di partecipazione: 2.500 dollari a cranio, tutti destinati alla casse del DNC - che lo scorso aprile era stata organizzata nel tempio buddista di Hsi Lai a Los Angeles. Ed assai difficile, ora, è immaginare quali riflessi possano avere le «rivelazioni» di Woodward sui destini di quella che molti umoristi amano definire la «più lunga corsa presidenziale della storia dell'uomo». Che Gore vada da tempo commisurando ogni suo passo alle esigenze della sua prossima candidatura, non vi è infatti dubbbio alcuno. E proprio questo - come anche Woodward sottolinea nel suo articolo - è con tutta evidenza quel che l'ha spinto ad immergersi nelle attività di raccolta di fondi: l'opportunità di creare, in vista dell'anno 2000, un «network di contribuenti senza eguali nella politica americana». Ma, sorpreso nel bel mezzo d'uno scandalo che promette di durare a lungo - aggiunge il giornalista citando l'opinione d'un anonimo «collaboratore del vicepresidente» - potrebbe, alla fine, «cadere vittima del suo stesso successo».

Si vedrà. E, in attesa di nuove «rivelazioni», significativo è rianalizzare la «cronologia» dell'intera vicenda. Gore prende la decisione di partecipare massicciamente alla campagna di finanziamento, tra la fine del '94 e gli inizi del '95. Nello stesso momento in cui, assunto il ben noto Dick Morris nelle vesti di «superconsulente segreto», Clinton s'appresta a quella che, allora, pareva un'impresa disperata: la riconquista della Casa Bianca. I repubblicani avevano appena stravinto le elezioni di mezzo termine. Gli indici di popolarità del presidente, ai loro minimi storici, sembravano scandire un'inesorabile deriva verso la catastrofe. E proprio a questo serviva l'arrivo Dick Morris: ad adeguare alla fredda logica del consenso e del danaro, una campagna già troppo compromessa per sottostare alle zavorre delle idee a della morale.

La filosofia di Morris - già consultente di Clinton quando nell'82 il governatore dell'Arkansas si lanciò alla riconquista della poltrona perduta - era, insieme, semplice e costosissima. Le elezioni si vincono con efficaci avvisi televisivi. Per fare efficaci avvisi televisivi ci vogliono quotidiane inchieste d'opinione. E per fare gli uni e le altre occorrono soldi, tanti, tantissimi soldi. Tanti, in effetti, quanto basta per assorbire ogni energia dell'intero staff presidenziale. «Non Posso pensare. Non posso agire - grida esasperato Clinton nelle «Memorie di campagna» recentemente pubblicate dallo stesso Morris - Tutto quello che posso fare è concentrarmi sulla prossima raccolta di fondi. E lo stesso devono fare Hillary ed Al...Non ne possiamo più...».

Il sistema politico

Il «vero scandalo del fund-raising» comincia qui. E - come scrive Garry Wills sul «New York Review of Books» - non ha nulla a che fare con la corruzione personale, con l'Asia, con il sesso o con le ideologie. Ha che fare, solo e soltanto, con «l'ormai insaziabile avidità di danaro delle moderne tecnologie elettorali...Dick Morris non è, come qualcuno sostiene, il lato oscuro di Bill Clinton. È il lato oscuro dell'intero sistema politico americano...»

Le richieste al governo Erbakan

In Turchia i militari chiedono misure contro gli ultrà islamici

I contrasti interni al regime turco fra le forze che intendono preservare la laicità dello Stato e gli estremisti islamici, si riflettono nella crisi diplomatica tra Ankara e Teheran. Dopo l'espulsione dei rispettivi ambasciatori nelle due capitali, un inviato del presidente turco Demirel è in Iran per riavviare il dialogo. Fra le misure chieste dal Consiglio di sicurezza nazionale turco al governo, severi controlli su radio e tv pro-islamiche, e chiusura di alcune scuole coraniche.

NOSTRO SERVIZIO

■ ANKARA. Un inviato del presidente turco Suleyman Demirel ha cominciato ieri a Teheran una serie di colloqui con le autorità iraniane, nel tentativo di trovare rimedi alla grave crisi diplomatica esplosa recentemente fra i due paesi. La crisi è iniziata quando l'ambasciatore iraniano ad Ankara ha pubblicamente auspicato l'instuarazione della legge islamica in Turchia, durante un raduno organizzato dal sindaco di Sincan, un sobborgo della capitale. Pochi giorni dopo, i carri armati sfilavano per le vie della cittadina, un'iniziativa con la quale i militari manifestavano la loro ferma intenzione di opporsi a qualunque tentativo di minare i principi della laicità dello Stato turco, di cui essi sono garanti a norma della Costituzione. L'ambasciatore veniva espulso. Sabato scorso Teheran replicava cacciando a sua volta il rappresentante diplomatico della Turchia nel loro paese.

L'emissario di Demirel, il viceministro degli Esteri Ali Toygan, è latore di un messaggio del capo di Stato per il presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani. Il primo incontro Toygan lo ha avuto con il suo omologo iraniano, Alaeddin Boroujerdi, al quale ha detto che «le relazioni bilaterali turco-iraniane hanno sempre avuto una particolare rilevanza, e sono sostenute dai presidenti dei due paesi». Da parte sua Boroujerdi ha riconosciuto «l'importanza attribuita dai leader turchi ai loro legami con Teheran» e ha assicurato che «l'Iran segue la stessa politica».

Non è chiaro comunque ancora in che modo i due paesi intendano uscire dalla crisi, che ha sullo sfondo i contrasti interni tra gli islamici del premier turco Necmettin Erbakan e quanti, come l'esercito e il partito alleato, diretto dal ministro degli Esteri Tansu Ciller, vogliono preservare la laicità dello Stato.

I giornali turchi hanno pubblicato ieri il contenuto delle misure che, durante l'ultima riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, i comandanti delle forze armate hanno chiesto vengano attuate per bloccare le attività degli estremisti religiosi. Esse sono elencate in una direttiva in 20 punti, nella quale si legge tra l'altro: «Bisogna vigilare con maggiore attenzione sugli sforzi iraniani di destabilizzare la Turchia e varare politiche per prevenire interferenze dell'Iran negli affari interni turchi».

Il Consiglio ha «suggerito» una riduzione del numero delle scuole religiose, la chiusura dei corsi di Corano gestiti da gruppi radicali islamici, una serie di provvedimenti per prevenire l'infiltrazione di elementi fondamentalisti nelle istituzioni pubbliche, ed una vigilanza strettissima sull'operato delle emittenti radiotelevisive filoislamiche. Il governo dovrebbe esaminare queste indicazioni, che di fatto sono impegnative, anche se formalmente sono semplici consigli, già nei prossimi giorni.

Il premier Necmettin Erbakan, all'indomani della riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, ha affermato di avere «colto il messaggio». Ieri ha annunciato che a partire da oggi avvierà una serie di consultazioni con i leader dei partiti per tentare di raffreddare gli animi. Allo stesso tempo, per non trovarsi in difficoltà con la base del partito, sembra voglia persuadere i componenti del Consiglio a smussare alcune delle indicazioni contenute nel documento. «Se un pugno di persone fa cattivo uso della libertà, è dovere dello Stato, comunque, educare e prendere iniziative», ha detto il primo ministro.

Miss Usa 1993 denuncia il sultano del Brunei

Miss Usa 1993 ha denunciato il sultano del Brunei per sequestro di persona e molestie sessuali. Ne dà notizia il quotidiano «New York Post»secondo cui nell'esposto al tribunale di Los Angeles, Shannon Marketic racconta di essere stata tenuta prigioniera per 32 giorni nel palazzo dell'uomo più ricco del mondo. La donna ha aggiunto che i collaboratori del sultano l'hanno violentata. Secondo il quotidiano, la denuncia è stata presentata sia contro il sultano Hassanal Bolkiah sia contro il fratello Jefri Bolkiah. La Marketic, 28 anni, ha raccontato che era andata nel Brunei per svolgere attività di pubbliche relazioni e partecipare ad alcune feste nel palazzo. Quando si rese conto che in cambio del denaro doveva avere rapporti sessuali con il sultano, la Marketic chiese di rientrare negli Usa. A questo punto alcuni uomini del personale del palazzo avrebbero abusato di lei, l'avrebbero costretta a drogarsi e l'avrebbero tenuta segregata per più di un mese.

Il leader dell'Anp: «Proclamerò lo Stato palestinese» Bibi: «Se lo fate reagiremo»

Netanyahu e Arafat ai ferri corti

Importante riunione, ieri sera a Tel Aviv, del Comitato centrale del *Likud*. Il premier Netanyahu vuole dimostrare che, nonostante le recenti polemiche, il partito è unito dietro la sua leadership. Si intensifica la polemica tra palestinesi e israeliani dopo le dichiarazioni di Arafat su di un possibile anticipo unilaterale della proclamazione dello Stato palestinese. «Sarebbe una prova di stupidità e cecità», afferma il presidente Ezer Weizman.

NOSTRO SERVIZIO

■ TEL AVIV. Riunito ieri sera a Tel Aviv il Comitato centrale del *Likud,* dall'esito del quale il premier israeliano Benyamin Netanyahu si attendeva una dimostrazione, ad uso dell'opinione pubblica locale e internazionale, che il *Likud* è schierato in modo massiccio dietro alla sua leadership, malgrado le polemiche provocate dal ritiro da Hebron (Cisgiordania) e nonostante i dissapori originati dallo scandalo politico-giudiziario *Hebrongate,* che coinvolge importanti quadri del partito.

«Sarà una dimostrazione di coesione e di sostegno al governo», ha detto, all'inizio della seduta del Comitato centrale, il ministro della Giustizia, Zahi Hanegby. La settimana scorsa fra Netanyahu e Hanegby c'era stato un momento di grande frizione, quando il legale del premier aveva lasciato intendere che la responsabilità dello *Hebrongate* ricadeva proprio sul ministro della Giustizia. Negli ultimi giorni la popolarità del premier presso l'opinione pubblica conservatrice è comunque risalita, dopo la sua decisione di costruire il nuovo quartiere ebraico di Har Homa, a sud di Gerusalemme.

Quando Netanyahu ha fatto ingresso nel Palazzo dei congressi di Tel Aviv è stato accolto dal caloroso applauso dei delegati. Ignorando le insistenze delle guardie del corpo, il premier si è inabissato fra la folla e ne è poi riemerso con un grande abbraccio ad Hanegby. Malgrado il clima ostentatamente euforico, Netanyahu deve far fronte alle aspre critiche della destra del partito, che vede con crescente apprensione l'attuale premier realizzare passo dopo passo gli accordi di Oslo con Yasser Arafat. I falchi del partito sono contrari a un nuovo ritiro israeliano in Cisgiordania (che dovrebbe avere luogo già entro questa settimana) ed esigono dal premier che chiuda le principali istituzioni politiche palestinesi a Gerusalemme est, prima fra tutte la *Orient House.*

Intanto si intensifica la polemica verbale fra Israele e Autorità nazionale palestinese (Anp) riguardo la eventualità di una proclamazione unilaterale dello Stato palestinese da parte del presidente dell'Anp Yasser Arafat. Essa «sarebbe una prova di stupidità e di cecità da parte di Arafat», ha detto il capo dello Stato israeliano Ezer Weizman, commentando le dichiarazioni rilasciate sabato al Cairo dal leader palestinese. Questi aveva sostenuto che la politica di colonizzazione lanciata dal premier Benyamin Netanyahu nei Territori e a Gerusalemme mira a creare fatti compiuti sul terreno e a svuotare di significato i negoziati sull'assetto definitivo nei Territori. In questo stato di cose - aveva aggiunto Arafat - i palestinesi potrebbero trovarsi costretti a dichiarare premutaramente il loro Stato indipendente.

Allontanati gli agenti segreti che hanno commesso crimini

La Cia licenzia mille spie

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Durante gli ultimi due anni, la *Cia (Central intelligence agency)* - il maggiore dei servizi segreti degli Stati Uniti - ha silenziosamente cancellato un migliaio di informatori segreti dai propri libri paga in tutto il mondo. I responsabili della *Cia* hanno ritenuto che questi fossero largamente improduttivi o fossero stati presumibilmente coinvolti in gravi attività criminali e abusi contro i diritti umani nei paesi di appartenenza.

La notizia, appresa presso fonti ufficiali, è stata pubblicata dal quotidiano *Washington Post* nella sua edizione domenicale. Oltre il novanta per cento degli agenti licenziati, hanno spiegato i responsabili della *Cia,* sono stati semplicemente giudicati fonte di poche informazioni o di informazioni di limitato interesse nell'era del dopo guerra fredda. Il gruppo comprende però anche oltre cento informatori che il servizio segreto ritiene implicati all'estero in attività criminali, uccisioni, rapimenti o atti di terrorismo, e che per di più sono stati giudicati scarsamente produttivi dal punto di vista delle informazioni fornite ai servizi segreti statunitensi.

Un numero preponderante degli agenti licenziati perché implicati in abusi contro la persona, furono usati in America latina negli anni ottanta e novanta.

Alcuni operavano in Medio Oriente e in vari paesi dell'Asia. Il numero totale degli informatori mandati a casa dalla Cia è di circa un terzo di quelli che erano stipendiati all'estero al momento della *purga*, sostengono fonti ufficiali.

Già nel 1995 era venuta a galla una serie di abusi commessi da persone legate alla *Cia* in Guatemala. Un informatore della Cia, Julio Roberto Alpirez, ufficiale delle forze armate guatemalteche, fu accusato di avere a che fare con l'assassinio di un albergatore americano e di un cittadino del Guatemala marito di una donna americana. Entrambi i crimini risalgono agli anni ottanta.

Ma l'elevato numero dei tagli negli organici fa ritenere che il servizio segreto abbia avuto problemi ben maggiori e più vasti di quelli emersi nel paese centroamericano.

I licenziamenti sono il risultato di un'indagine nei libri paga della Cia durata un anno e cominciata nel 1995. È stata l'indagine più approfondita condotta dal quartier generale dell'agenzia di Langley in tutta la sua storia.

Secondo il quotidiano americano, il repulisti è frutto di disposizioni emanate da John Deutch, ex-direttore della Cia, prima di abbandonare il servizio, nello scorso mese di dicembre, dopo esserne stato al vertice per venti mesi.

03INT01A0303 03INT02A0303 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:53:18 03/03/97

CLONAZIONE E POLEMICHE

In Germania donne in corsa per sottoporsi all'esperimento

Dopo il riuscito esperimento di clonazione con la pecora «Dolly», molte donne hanno espresso il desiderio di essere clonate: a dichiararlo è lo stesso scienziato scozzese Ian Wilmut, principale autore dell' esperimento, in dichiarazioni al settimanale «der Spiegel». Secondo lo scienziato, «diverse centinaia di persone, soprattutto donne», si sono fatte vive con lui la settimana scorsa manifestando interesse ad essere clonate. Inoltre l' equipe di scienziati di Roslin, presso Edinburgo, ha ricevuto, «infiniti messaggi di congratualazioni e incoraggiamento per il nostro lavoro», ha detto. Wilmut ha peraltro definito «perfettmente giustificate» le paure della gente per una clonazione umana, che la sua tecnica renderebbe perfettamente possibile.

Negli Stati Uniti sono state clonate per la prima volta due scimmie

Nate due scimmie replicanti

Gli scienziati Usa: «Ora tocca all'uomo»

Nate in Oregon, Stati Uniti, due scimmie clonate. Con la medesima tecnica che ha consentito il concepimento di Dolly, l'ormai famoso agnellino di Edimburgo. Il nuovo esperimento, realizzato con l'animale geneticamente più prossimo all'uomo, avvicina e rende estremamente concreta la possibilità della clonazione umana. Forse è giunto il momento di fermare le ricerche e, come chiedono tutti, da Bill Clinton al Papa, riflettere su questa opportunità.

PIETRO GRECO

■ ROMA. Due piccole scimmie ottenute da embrioni clonati sono nate, lo scorso mese di agosto, a Beaverton, Oregon, Stati Uniti. Le due scimmie godono ottima salute. L'annuncio è stato dato dal biologo Don Wolf e dai suoi collaboratori del Centro Regionale di Ricerca sui Primati di Beaverton. Le scimmiette sono venute al mondo nel medesimo periodo e con la medesima tecnica utilizzata per far nascere Dolly, l'ormai famoso agnellino di Edimburgo. L'unica differenza è che Dolly è nata dal nucleo di una cellula somatica tratta da una pecora adulta. Mentre le due scimmiette dell'Oregon sono nate dal nucleo di cellule tratte da embrioni.

Non è la prima volta che embrioni di animali superiori vengono clonati, ovvero replicati, con tecniche di ingegneria genetica. Ma l'esperimento di Beaverton è originale e di notevole importanza per due motivi. In primo luogo perchè dimostra che l'innovativa tecnica di Edimburgo, che consiste nel trapiantare una cellula-uovo con il nucleo di un'altra cellula e di farla sviluppare fino alla formazione di un cucciolo perfettamente normale, non funziona solo con le pecore, ma anche con altri animali superiori. In altri termini, è una tecnica universale. Il che era plausibile, ma niente affatto scontato. In secondo luogo, l'esperimento di Don Wolf con la nascita delle due scimmie è originale e importante perchè ha clonato individui della specie filogeneticamente più vicina all'uomo. Insomma, come ha commentato Arthur Caplan, bioetico presso l'Università di Pennsylvania: «Esso ci impone di prendere seriamente in considerazione la possibilità che anche l'uomo possa essere clonato. Dalla scimmia all'uomo, infatti, il passo è davvero breve. Molto più breve di quello dalla pecora alla scimmia. Non a caso, d'altraparte, Don Wolf, oltre a lavorare presso il Centro di Ricerca sui Primati di Beaverton, dirige anche il Laboratorio di fecondazione artificiale umana presso l'Università di Scienze Mediche della vicina Portland. La possibilità che la biologia possa ottenere la replica di un uomo adulto con il medesimo corredo genetico e, in più, senza la tradizionale fecondazione sessuale, ipotesi che solo una settimana fa sembrava pura fantasia, è ormai una virtuale certezza.

Per chi è interessato ai meccanismi tecnici, diciamo che gli scienziati dell'Oregon hanno clonato embrioni di scimmia sviluppati fino allo stadio di otto cellule. Hanno preso il nucleo di queste cellule, dove è localizzato l'intero patrimonio genetico, e lo hanno trapiantato in altrettante cellule-uovo. Nove di questi trapianti hanno avuto successo, sviluppando altrettanti embrioni-gemelli. Ciascun embrione è stato poi impiantato nell'utero di scimmie femmina, con una tecnica ormai comune in tutti i centri in cui si pratica la fecondazione in vitro. Tre di questi embrioni hanno attecchito. Uno dei feti, però, è morto durante la gravidanza. I due sopravvissuti sono invece nati regolarmente.

Le due scimmie sono sane e sembrano perfettamente «normali». E, benchè siano state partorite da due scimmie diverse, sono geneticamente sorelle: perchè hanno il cromosoma del medesimo padre e della medesima madre. A differenza di quanto ha fatto Ian Wilmut a Edimburgo, Don Wolf non ha, dunque, clonato cellule di mammiferi adulti. Nè, assicura, ha intenzione di farlo nel prossimo futuro. Questo, però, non sminuisce affatto l'importanza innovativa del suo esperimento: l'efficacia della tecnica di clonazione e di fecondazione «asessuata» non solo è stata confermata, ma è stata confermata nell'animale geneticamente più prossimo all'uomo. E, inoltre, la nascita di Dolly in Scozia, ha dimostrato che il genoma «non invecchia: anche nelle cellule somatiche di un adulto conserva intatte tutte le sue caratteristiche e tutte le sue potenzialità. Compresa quella di generare un nuovo individuo.

Le due scimmiette dell'Oregon rilanciano, dunque, la «questione etica che ha accompagnato e reso rovente l'annuncio, dato la settimana scorsa, della nascita della pecora clonata a Edimburgo. Le biotecnologie sono a un passo, anzi all'ultimo passo, prima di rendere possibile la clonazione di cellule umane e la replicazione di 'gemelli' distanziata nel tempo. Come tutti chiedono, da Bill Clinton al Papa, è forse giunto il momento di sospendere per un attimo ogni ulteriore attività verso la realizzazione di cloni umani, e di riflettere.

Il Pontefice tuona contro «i nuovi mercanti»

Gli strali del Papa: non manipolate la vita

Il Papa ha ieri tuonato contro «i mercanti della nostra epoca» che, ispirandosi al «Dio-potere» e al «Dio-denaro» e facendo del «mercato una religione», si sentono autorizzati a clonare esseri umani, a sequestrare persone per lucro, a mercanteggiare persino la religione. La Chiesa si opporrà a «sperimentazioni pericolose» come «all'inquinamento ecologico, alla mercificazione del sesso, allo sfruttamento dei poveri e dei bambini».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Prendendo lo spunto dal passo del Vangelo di ieri in cui si parla di «Gesù che scaccia i mercanti dal tempio», Giovanni Paolo II ha richiamato l'attenzione dei fedeli e di tutti sui mercanti di oggi che, ispirandosi al «Dio-potere» e al «Dio-denaro», si sentono autorizzati di clonare gli esseri umani, dopo la pecora «Dolly» e le scimmie, di calpestare la dignità umana sequestrando le persone per lucro e di mercanteggiare la religione per piegarla a interessi mondani o ad essa estranei.

Fuori i mercanti dal tempio

«La voce di Cristo si leva forte anche contro i mercanti del tempio della nostra epoca - ha affermato il Papa - contro quanti, cioè, fanno del mercato la loro religione fino a calpestare, in nome del Dio-potere, del Dio-denaro la dignità della persona umana con abusi di ogni genere». Ed ha indicato come esempi, prima di tutto, «il mancato rispetto della vita» che si verifica, ormai, in ogni campo, tanto che essa è «fatta oggetto, talora, di pericolose sperimentazioni». Si è riferito ai recenti esperimenti di clonazione in laboratorio ed al dibattito che ne è seguito da cui è emerso che siamo ad un passo dalla clonazione anche degli esseri umani. Nel dichiarare il suo «no» netto, ha alluso pure a chi, in questi giorni, ha persino auspicato la clonazione umana ignorando i gravi problemi etici connessi e che sollecitano gli stessi legislatori a porre delle regole ben precise.

L'allarme lanciato ieri dal Papa nasce, non soltanto, dalle preoccupazioni di tante persone del campo laico per un tipo di sperimentazione che porterebbe a creare in laboratorio esseri umani uguali tra loro. Ma dal fatto che verrebbe a cadere tutta la visione cristiana della procreazione responsabile che impegna l'uomo e la donna per cui il figlio di una coppia è l'espressione di un rapporto fondato su una comunicazione di vita attraverso cui ciascuno conserva e dona la ricchezza della propria originalità. Il processo creativo in laboratorio fa anche cadere il rapporto genitori-figli come sviluppo del loro essere.

E, proseguendo con gli esempi di altri abusi, Giovanni Paolo II ha detto che come non pensare «all'inquinamento ecologico, alla mercificazione del sesso, allo spaccio della droga, allo sfruttamento dei poveri e dei bambini». E' contro questi fenomeni negativi del mondo contemporaneo, che molti hanno reso possibili in nome del mercato, che bisogna reagire con fermezza e la Chiesa è più che mai decisa a fare la sua parte riproponendo i valori del Vangelo in difesa della persona umana, della sua dignità, dei suoi diritti e doveri verso l'intera famiglia umana. Salutando, dopo l'Angelus, i diversi gruppi di pellegrini presenti in piazza S. Pietro, Giovanni Paolo II ha fatto riferimento a quelli provenienti dalla Sardegna, venuti per ricordare la loro conterranea, Silvia Melis, la giovane rapita alcuni giorni fa nell'area di Nuoro. «Mi unisco di cuore a loro - ha detto - per domandare che sia liberata questa vostra sorella». Ed ha aggiunto di voler «estendere l'appello ad altre persone sequestrate o comunque scomparse", negli ultimi tempi. A tale proposito, ha ricordato la piccola Angela Celentano di cui,nell'agosto scorso,si sono perse le tracce sul monte Faito», facendo sapere che «con affetto, con preghiera sono vicino a queste persone che soffrono ed ai loro familiari». Si è augurato che «il Signore voglia toccare i cuori dei rapitori perchè le restituiscano quanto prima alle loro famiglie».

La Quaresima

Proprio partendo da questi fatti del nostro tempo che suscitano turbamento, Giovanni Paolo II ha invitato i fedeli e quanti hanno una particolare sensibilità perchè si adoperino, durante la quaresima, per «favorire un profondo rinnovamento delle coscienze e giungere rinnovati alla Pasqua».

E gli ideali di pace e di rispetto reciproco sono stati riproposti dal Papa visitando, ieri mattina, la parrocchia di S. Giuliano Martire, una delle oltre 70 nuove chiese fatte costruire durante il suo lungo servizio alla diocesi di Roma dal card. Ugo Poletti, scomparso il 25 febbraio scorso ed a suo ricordo è stata inqugurata una lapide commemorativa. Giovanni Paolo II, dopo averlo ricordato nell'omelia come il promotore del Sinodo diocesano ha aperto le porte alla «missione cittadina» di queste settimane in vista del Giubileo del duemila, è stato festeggiato da numerosi bambini che con una suggestiva coreografia hanno voluto simboleggiare, con canti popolari e musiche dei cinque continenti, l'unione nella pace di tutte le persone a prescindere dalle loro differenze e diversità.

Il professor Valentini: diverse tecniche per studiare le cellule

«In Italia altre strade»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La tecnica messa a punto per clonare la pecora Dolly è solo «una delle possibili strade» per studiare i meccanismi ancora sconosciuti delle cellule, ma «non è la più interessante». In Italia si percorrono altre vie di ricerca. Lo ha detto Glauco Tocchini Valentini, direttore dell'Istituto di Biologia cellulare del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr).

«La clonazione - ha spiegato Glauco Tocchini Valentini - è il risultato di una tecnica molto perfezionata ma riprodurla non è interessante e inoltre niente autorizza a pensare che la clonazione umana possa essere diversa da quella animale. Esperimenti di questo tipo non sono quindi previsti negli istituti del Cnr». Per i biologi italiani è invece molto più interessante capire perché ha avuto successo l'esperimento di Edimburgo e almeno una decina di centri di eccellenza (tra istituti del Cnr e delle Università) hanno gli strumenti per farlo. «Il problema - ha detto Tocchini Valentini - è capire perché il patrimonio genetico di una cellula adulta si comporta in modo completamente diverso quando viene inserito all'interno di un ovulo». Si tratta ad esempio di capire perché il Dna di una cellula adulta «dimentica» la sua specializzazione e «riprogramma» se stesso tornando ad essere un insieme indifferenziato capace di evolversi in ogni direzione, diventando ad esempio un organismo completo.

Per capire tutto questo, ha proseguito Tocchini Valentini, le tecniche di microiniezione che hanno portato alla clonazione sono soltanto una delle strade possibili, «ma non sono convinto - ha detto - che siano l'approccio migliore». Sembra invece più promettente la via della ricerca genetica. In Italia si preferisce cioè andare a guardare direttamente che cosa accade all'interno dei geni della cellula e capire perché alcuni di essi sono attivi e altri no. «Si sospetta - ha aggiunto - che nelle cellule mature entri in azione un gene in grado di bloccare l'attività di tutti gli altri geni presenti nella cellula». Allo stesso modo si potrebbero studiare i meccanismi attivi dell'ovulo, ad esempio quelli che nel caso della clonazione hanno agito come un interruttore per riprogrammare il Dna della cellula matura.

Ed eccoci alle parole del Papa, che condanna qualsiasi tipo di sperimentazione biologica. Francesco D'Agostino, presidente del Comitato nazionale di Bioetica, pronuncia un non deciso alla clonazione umana, ma mostra una certa apertura nei confronti della clonazione degli animali. «La clonazione umana è una plateale manipolazione dell'identità umana ed è priva di ragioni terapeutiche». E quella degli animali? «Su questo, bisognerà riflettere».

03LIB01A0303 ZALLCALL 12 18:51:24 03/02/97

Libri

TANGO DEGLI ADDII. Se l'anonimo estensore di questa classifica ricorda bene, la sua carriera iniziò accompagnata dagli squilli di tromba che annunciavano il trionfo di **Va' dove ti porta il cuore** e si chiude al cupo rullo di tamburi che scandisce la marcia inarrestabile di **Anima mundi**. Per circa tre anni ha registrato le fortune di Vespa e Bevilacqua, le pervasive apparizioni semestrali di Biagi e le repentine scalate di Alberoni, le messianiche rivelazioni di Coelho e di James Redfield, le incursioni di Brizzi e Baricco, le mercantili ascensioni del Santo Padre. Ora la sua rubrica si chiude, con l'imbarazzante sensazione di essere stato una parentesi tra due libri della Tamaro. Vanitas vanitatum...

Susanna Tamaro ..... **Anima mundi** *Baldini & Castoldi*
Patricia Cornwell ..... **Il cimitero dei senza nome** *Mondadori*
Primo Levi ..... **La tregua** *Einaudi*
Ken Follett..... **Il terzo gemello** *Mondadori*
Cathleen Shine..... **La lettera d'amore** *Adelphi*

GOODBYE AND HELLO. Diciamocelo, l'anonimo non nutrirà troppe nostalgie per il teatrino dei successi. Rimpiangerà semmai i rapidi trionfi di Pennac, le affermazioni di Crichton e Kundera. E ancor più, rimpiangerà queste dieci righe, dove aveva modo di segnalare libri che nella classifica dei più venduti non sarebbero mai entrati, nemmeno al cinquantesimo posto, ma nella classifica del suo personale, arbitrario gusto, avevano conquistato posizioni di prestigio. Per l'ultima volta l'anonimo si arroga il diritto di consigliarvi, una raccolta di bellissimi racconti di John Fante. Si intitola **Dago Red** (Marcos y Marcos, p.142, lire 22.000). Fatemi un ultimo regalo, mandatelo in classifica. Quella vera.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

Piccole storie nostre: dieci anni, un ricordo mille ringraziamenti

Anche per i Libri giunge la fine. Dopo un decennio chiudiamo queste pagine settimanali, che non hanno trovato spazio nell'Unità rinnovata che scoprirete in edicola nei prossimi giorni.

Chiudendo vogliamo ricordare Grazia Cherchi che ci ha accompagnato in questo lavoro, contribuendo con l'intelligenza e la passione che hanno sempre segnato il suo impegno intellettuale. E vogliamo ricordare Antonio Cederna, Alfonso M. Di Nola, Nicola Gallerano, che ci hanno lasciato. Infine vogliamo ringraziare i nostri lettori e quanti hanno collaborato a queste pagine. E tra questi:

Fulvio Abbate, Andrea Aloi, Gianni Amelio, Massimo Ammaniti, Mauro Antelli, Pier Paolo Antonello, Giancarlo Ascari, Jean Charles v.c. d'Avec Sommeils
Marco Bacci, Massimo Bacigalupo, Fulvia Bandoli, Gennaro Barbarisi, Mario Barenghi, Piergiorgio Bellocchio, Enrico Bellone, Ermanno Bencivenga, Stefano Benni,
Alfonso Berardinelli, Andrea Berrini, Giovanni Berlinguer, Luigi Berlinguer, Stefano Bernardi, Paolo Bertinetti, Antonella Besussi, Gianfranco Bettin, Agostino Bevilacqua, Piero Bevilacqua, Giovanni Bianchi, David Bidussa, Athos Bigongiali, Luigi Bobbio, Luigi Bonanate, Tiziano Bonazzi, Remo Boscarin, Roberto Barzanti, Maurizio Bono, Franco Brioschi, Marisa Bulgheroni

Pino Cacucci, Alberto Cadioli, Marina Calloni, Mino Chamla, Giuseppe Cantarano, Eva Cantarella, Gianfranco Capitta, Marisa Caramella, Roberto Carifi, Bruno Cartosio, Giancarlo Caselli, Adriana Cavarero, Ottavio Cecchi, Janiki Cingoli, Umberto Cini, Luca Clerici, Sergio Cofferati, Giampiero Comolli, Vincenzo Consolo, Giancarlo Consonni, Gabriele Contardi, Vincenzo Cottinelli, Paolo Crepet
Nando Dalla Chiesa, Alessandro Dal Lago, Carlo D'Amicis, Enrico Deaglio, Gioacchino De Chirico, Biagio De Giovanni, Gianni D'Elia, Peppo Del Conte, Mario Denti, Piera Detassis, Giovanni De Luna, Costanzo Di Girolamo, Vittorio Dini, Daniela Di Sora, Roberto Duiz

Nicola Emery, Ennio Elena, Elfo, Elio e le Storie tese, Edoardo Esposito, fratel Ettore
Sergio Fabbrini, Antonio Faeti, Giovanni Falaschi, Alberto Farassino, Augusto Fasola, Paolo Favilli, Gian Carlo Ferretti, Sandro Ferri, Giulio Ferroni, Cesare Fertonani,
Roberto Fertonani, Marco Fini, Roberto Finelli, Giuseppe Fiori, Umberto Fiori, Aldo Fittante, Marisa Fiumanò, Marcello Flores, Dario Fo, Goffredo Fofi, Alberto Folin, Valentina Fortichiari, Biancamaria Frabotta, Ernesto Franco, Antonio Franchini, Ernesto L. Francalanci

Giancarlo Gaeta, Fabio Gambaro, Bruno Gambarotta, Enrico Ganni, Anna Elisabetta Galeotti, Giuseppe Gallo, Enrico Ganni, Mario Garofalo, Aldo Garzia, Piero Gelli, Rino Genovese, Sossio Giametta, Lisa Ginzburg, Paul Ginsborg, Antonio Giolitti, Giovanni Giudici, Gene Gnocchi, Silvana Grasso, Maria Rosaria Guacci, Adriano Guerra, Marco Guzzi
Gabriella Imperatori, Francesca Izzo
Gina Lagorio, Silvia Lagorio, Silvio Lanaro, Filippo La Porta, Piero Lavatelli, Marc Le Cannu, Giuseppe Leonelli,
Stefano Levi Della Torre, Laura Lepri, Tommaso Labranca, Enrico Livraghi, Franco Lorenzoni, Marcello Lorrai, Gadi Luzzato Voghera
Maurizio Maggiani, Giorgio Manacorda, Danilo Manera, Stefano Manferlotti, Dacia Maraini, Giulio Marcon, Guido Martinotti, Maria Rita Masci, Matticchio, Enzo Mazzi, Pier Vincenzo Mengaldo, Marco Merlini, Lino Micicchè, Gian Giacomo Migone, Aurelio Minonne, Bruna Miorelli, Giulio Mozzi, Carlos Munoz, Luisa Muraro

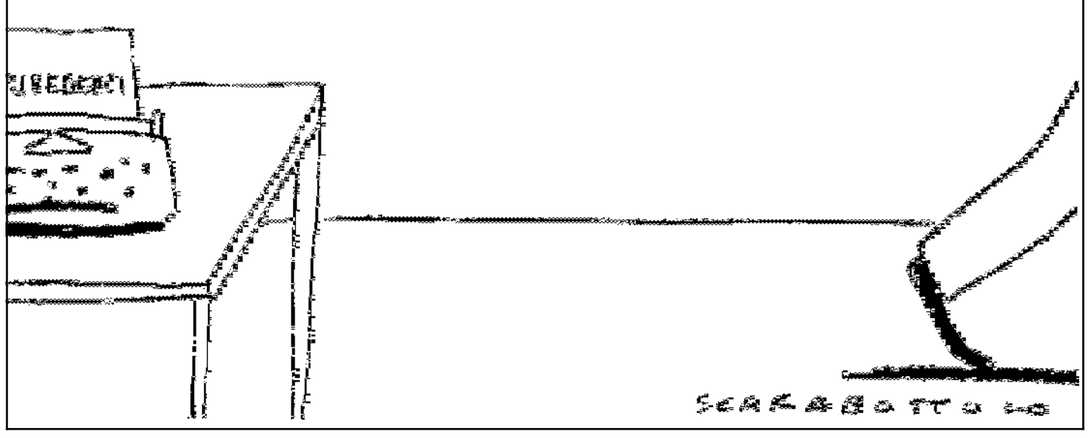
Maria Nadotti, Marco Nifantani, Marino Niola
Sandro Onofri, Pierluigi Onorato, Cosimo Ortesta, Peppino Ortoleva, Franco Ottolenghi
Carlo Pagetti, Piero Pagliano, Enrico Palandri, Fulvio Papi, Gianfranco Pasquino, Mario Passi, Gorgio Patrizi, Claudio Pavone, Pia Pera, Tullio Pericoli, Silvio Perrella,
Sandra Petrignani, Giuseppe Petronio, Paolo Pezzino, Alberto Pezzotta, Aurelio Picca, Davide Pinardi, Bruno Pischedda, Fabio Polidori, Oliviero Ponte di Pino, Alessandro Portelli, Folco Portinari
Amedeo Quondam

Carla Ravaioli, Lella Ravasi Bellocchio, Ermanno Rea, Luigi Reitani, Franco Rella, Marco Revelli, Nuto Revelli, Francesco Roat, Alberto Rollo, Alessandro Roveri, Roberto Roversi, Roberto Rusconi
Edoardo Salzano, Edoardo Sanguineti, Marco Santagata, Mario Santagostini, Marco Santambrogio, Giulio Sapelli, Michele Sarfatti, Peter Sarkozy, Marina Sbisà, Gregorio Scalise, Guido Scarabottolo, Tiziano Scarpa, Beppe Sebaste, Bardo Seeber, Clara Sereni, Franco Serra, Michele Serra, Carlo Sini, Marino Sinibaldi, Roberto Silvestri,
Malcolm Skey, Adriano Sofri, Gianni Sofri, Paolo Soraci, Pino Soriero, Vittorio Spinazzola, Corrado Stajano

Emilio Tadini, Paco Ignacio Taibo II, Lodovico Terzi, Gianluigi Toccafondo, Serge Toubiana, Giorgio Trentin, Emanuele Trevi, Manuela Trinci, Mario Tronti, Gianni Turchetta, Silvana Turzio, Saverio Tutino
Lucia Valenzi, Salvatore Veca, Bruno Vecchi, Stefano Velotti, Giorgio Vercellin, Sandro Veronesi, Cesare Viviani, Itala Vivan, Dario Voltolini, Marco Vozza
Christine Wolter
Monika Zeromska, Danilo Zolo, Giovanna Zucconi

«...c'è un'età in cui si sbarca»

Italo Calvino



TRENTARIGHE

Il vino del bicchiere

GIOVANNI GIUDICI

«Benigno o no, lettore mio,/ Come o quale tu sia stato,/Da amico voglio dirti addio...».

Vado a incomodare, come vedete, il grande Poeta di una lingua lontana da me tradotto con operaia pazienza, per congedarmi da quanti, lettrici e lettori, abbiano fin qui seguito questa rubrica. Nella prevista nuova ingegneria del giornale non vi sarà più spazio per essa, nè per me che in quasi quattro anni l'ho tenuta ininterrottamente. Ma perchè «Trentarighe»? Perchè un giorno (mi sembra) del maggio 1993 a Grazia Cherchi che mi sollecitava a riprendere una collaborazione con *l'Unità* che, iniziata nel 1977, si era interrotta nei primi mesi del 1989, io avevo risposto che non avevo più voglia di scrivere sui giornali e (a sue ulteriori insistenze) che avrei potuto scrivere al massimo trenta righe. Così vennero fuori il titolo e, in qualche modo, si delineò anche lo spirito della rubrica: uno spirito di «beneficienza», orientato a parlare di persone e cose o libri di cui nessuno (o quasi) avrebbe presumibilmente parlato.

Inventarmi ogni settimana un argomento, senza poter contare su un aggancio con la stretta attualità quotidiana, era per me un «lavoro», gradito ma impegnativo. E, come in ogni «lavoro», ho avuto anche in questo dei compagni, i redattori dell'inserto «Libri», che andavo di tanto in tanto a trovare e con i quali parlavo e scherzavo: imparando che, qualunque sia il suo mestiere, la perdita umanamente più forte per un uomo che lascia il lavoro è proprio la presenza dei compagni. Dunque ciao Antonella, ciao Bruno, ciao Oreste, ciao Walter, vi saluto con i vostri nomi e saluto anche Maria Novella, vostra compagna di stanza.

Nel sanzionare la fine dei «Trentarighe», ancora una volta incomodo Puskin citando a beneficio di chi vorrà gradirli anche gli ultimi versi del suo *Eugenio Onieghin*:

Beato chi lasciò il festino
Della vita senza bere
Tutto il vino del bicchiere,
Non lesse il suo romanzo fino
In fondo e seppe dirle addio
D'un tratto, come Onieghin io.

Apriamo (e chiudiamo) il dibattito sugli intellettuali, sulle loro rinunce e paure

E intanto la città muore

GOFFREDO FOFI

Le tre categorie di intellettuali (cioè di «coloro che esercitano professionalmente attività di pensiero») oggi intorno a noi e che ci sembrano dominanti sono: gli accademici, i giornalisti, i funzionari di istituzioni culturali pubbliche o private. Tutti con responsabilità sancite da norme di condotta, doveri e compiti, che sono eminentemente «pubblici» e «sociali». Se il ricercatore puro, il pensatore o l'artista possono ritenersi relativamente liberi da doveri nei confronti della società in cui operano, il professore universitario (e non solo quello) e il giornalista e il funzionario *no*.

Che trasformazioni hanno subito oggi, nella stragrande maggioranza dei casi, queste categorie? Proprio nel momento in cui, con la caduta dei muri e l'avvio di una trasformazione radicale del mondo in cui viviamo, e sia pure con le contraddizioni di sempre e la mescolanza intricatissima di vecchio e di nuovo, (di fantascienza e commediaccia «all'italiana» come nel brutto ma rappresentativo impasto di *Nirvana*), ci sarebbe stato più bisogno di presenze attive, rigorose e audaci, si è invece accentuata in loro la vocazione corporativa - che è di tutta la nostra società - e si è dimostrata una preoccupante povertà e incapacità di analisi e di progetto. Né mi pare che a questo riesca a supplire, almeno sinora, priva com'è di una spinta ideale e di una base positiva su cui costruire e costretta com'è a lottare contro un complicato sistema di privilegi e di ipocrisie collettive e di gruppo, la cosa che chiamiamo «sinistra», insediata peraltro assai abilmente nei meccanismi del potere. Diceva Heinrich Böll già a metà degli anni Sessanta: «Anche questo discutere su destra e sinistra è uno scansare gli ostacoli. Il gioco tra la sinistra e la destra è come una partita di calcio su un campo in cui le reti siano protette da una sbarramento di assi di legno». Nessuno può fare più goal, bisogna inventare nuove regole del gioco, a partire da nuove distinzioni, *da nuovi soggetti*.

Gli accademici sono perlopiù difensori dei propri spazi e delle proprie sicurezze di status, sono spesso solo archivisti o mummificatori della cultura; i giornalisti sono perlopiù (quasi tutti) pubblicitari di un sistema di potere; i funzionari sono perlopiù burocrati, tessitori di pastoie e dispensatori di prebende secondo i criteri della politica e del potere.

Questa, si dirà, è la storia di sempre. Però oggi gli scontri interni a queste categorie non rispondono di visioni del mondo contrapposte e di scelte diverse, ma soltanto di difesa di privilegi e di una confusa velleità di contare.

Ieri esistevano per la sinistra «masse» da liberare, classi alla cui emancipazione contribuire, una sorta di super-io collettivo che nasceva dalla coscienza del disagio e della subalternità della maggioranza della popolazione, mentre oggi la maggioranza è corporativa e parla da sola e per sé, più eterodiretta che mai ma nella convinzione di autonomia e indipendenza. Se questo è abituale a ogni società di massa, preoccupa però altrettanto la situazione delle minoranze. Esistono infatti nel nostro paese minoranze socialmente dinamiche e propositive, gruppi e associazioni che fanno cose egregie nel campo dell'autopromozione cooperativa, del mutuo appoggio, del cosidetto «non-profit», e in quello del volontariato. Ma non si direbbe che su quella buona prassi crescano teorie, si esprimano riflessioni con la possibilità di contribuire a nuove complessive analisi e proposte. I teorici di professione ne sono peraltro distanti.

Allo stesso modo, si assiste nel campo delle arti a una contraddizione ancora più vistosa, e mentre continuano a esserci artisti di grande valore e originalità un po' in tutti i campi, la categoria dei critici e dei teorici non è mai stata così mediocre, o, peggio, corrotta. Gli artisti non osano far teoria, ma dei critici e teorici (e funzionari) chi oggi tra loro si fida più, sul terreno del confronto delle idee e della loro capacità di discutere i loro progetti di artisti?

(Naturalmente gli intellettuali perduti dentro le loro battaglie corporative, chiedono continuamente rendiconti, autocritiche e revisioni in nome di chissà quale loro purezza proprio a coloro che cercano di mantener vivo un atteggiamento critico, di discussione sui valori al cui interno le opere e le scelte devono pur collocarsi. Chiedono ai generosi e ai curiosi di pentirsi della loro generosità e della loro curiosità, loro che hanno fatto mestiere della loro viltà, della loro accidia, del loro egoismo. Ma questo è un discorso secondario, che ci serve solo per ribadire la distanza dalla vastissima categoria di intellettuali che si potrebbe ancora definire come «maggioritari» o «di regime» a onta di tutti i loro «lei non sa chi sono io...»)

Ristabilire il ponte tra prassi e teoria in mezzo alle minoranze sociali positive e in mezzo agli *artisti* che non hanno paura di volersi tali e di chiedere il massimo alla propria vocazione, è un compito grave e decisivo, è un compito immenso. Ma è solo qui che si può provare a costruire qualcosa di nuovo, senza perdere di vista il compito di parlare con le maggioranze e magari l'aspirazione a conquistarle, chiedendo però loro lo sforzo di accostarsi alle idee e ai problemi delle minoranze, cercando anche loro i rudimenti di una lingua nuova che possa essere nuovamente comune.

Un prete morto pochissimi anni fa, tra i pochi intellettuali degni di questo nome che hanno camminato per le strade d'Italia negli ultimi due decenni, (e si sa che troppo raramente, per loro colpa, i preti sono anche intellettuali e vanno oltre una professione esercitata con più o meno coscienza e si sa che anche i migliori delegano la responsabilità intellettuale alle istituzioni e agli intellettuali di mestiere) ha scritto un'accusa che pochissimi conoscono, e che è doveroso diffondere. Eccone i passi salienti: «Siete latitanti dall'agorà. State disertando la strada. (...) Senza di voi, la cronaca di oggi è destinata a diventare solo cronaca nera. Sul vostro labbro si scorge uno sconcertante abuso di ironia, che mentre esprime lucidità di memoria, appanna la lucidità di progetti. Manca nel vostro linguaggio quel sarcasmo appassionato che è indice di solidarietà con la storia degli uomini. Vi siete staccati dal popolo, così che, per la vostra diserzione, stanno cedendo nell'organismo dei poveri quelle difese immunologiche che li hanno preservati finora dalle più tragiche epidemie morali. Vittime del privatismo, il male oscuro del secolo che voi per vocazione avreste dovuto debellare, avete abbandonato i liberatori della sintesi: dove la poesia si mescola col giornalismo, il sogno con la realtà, la tensione assiologica con le esigenze della tecnica, gli spartiti musicali della vita con gli arrangiamenti banali dei rumori quotidiani. E intanto la città muore. Col vostro nulla osta . (...) Ci state lasciando soli a tamponare emorragie e a fasciare piaghe sulle trincee.»

Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il leader del Polo per le Libertà Silvio Berlusconi, sotto Fausto Bertinotti e Cesare Salvi Ansa

Prodi «apre» a Berlusconi

Ma Bertinotti e Manconi: attento, sbagli

Prodi questa volta distende la mano verso quella tesa da Berlusconi. «La disponibilità manifestata dal leader del Polo - dice - è un atto di responsabilità che gli fa onore». E il Cavaliere conferma, senza insistere più di tanto sulla manovrona: «Purché siano scelte diverse dalle manovre del passato». Pds e Ppi condividono l'apertura di Prodi. Delusi, invece, Verdi e Rifondazione. Ma Bertinotti evita di provocare strappi. Perché può essere Prodi ora a puntare al bis?

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. L'ora è quella di ogni domenica, dopo la messa di mezzogiorno. Ma questa volta la risposta di Romano Prodi a Silvio Berlusconi non arriva con la classica esternazione dal selciato bolognese. È messa nero su bianco, e parte via fax direttamente dalla presidenza del Consiglio: «La disponibilità manifestata dal leader del Polo a votare i provvedimenti di finanza pubblica del governo è un atto di responsabilità che gli fa onore». Mai prima era stato dato tanto credito all'offerta di dialogo del Cavaliere. Per giunta in termini tanto formali. Non perde l'occasione, il capo del governo, per sottolineare la distanza rispetto agli attuali comportamenti del Polo: «Spero davvero che la maggioranza che sostiene il governo, che è e rimane quella del 21 aprile, possa trovare d'ora in poi in Parlamento un'opposizione leale e costruttiva, che non confonda la sua funzione di controllo con il diritto di paralizzare l'attività legislativa». Ma Prodi si dice «certo che, se confermata, tale disponibilità consentirà al paese di raggiungere senza inutili e pericolosi conflitti gli obiettivi necessari per aderire con le più forti economie europee alla moneta unica». E una conferma arriva, dallo stadio dove Berlusconi continua a incitare la sua squadra del cuore, dicendo - guarda un po' - di sperare «che l'Italia sia più vicina all'Europa del Milan».

Che succede? «Stavolta Prodi ha un atteggiamento ineccepibile», rileva il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci: «Da un lato sottolinea la validità della base costitutiva di questo governo, così come è uscita dalle urne; dall'altro, prende in parola l'opposizione senza fare un processo alle intenzioni». E, a ben guardare, il Cavaliere calibra le proprie disponibilità («È un atto di grande responsabilità poter contare su un'opposizione che guarda agli interessi di tutto il paese«) al nuovo approccio del governo ai problemi da affrontare. Primo fra tutti la manovra correttiva di bilancio che, non sarà la manovrona immaginata ad Arcore, ma non appare più essere la manovrina che palazzo Chigi riteneva sufficiente per tenere assieme la Banca d'Italia e Rifondazione comunista.

Fatto è che entrambi i contendenti di una volta per dialogare direttamente debbono deludere, e in effetti deludono, i rispettivi interlocutori privilegiati. Che non tardano a elevare la propria protesta. È evidente che quando il coordinatore politico di An, Maurizio Gasparri, dice che «il governo non può pensare di trovare soccorso da parte dell'opposizione» parla a nuora, Prodi, perché suocera, Berlusconi, intenda. Non può fare altrettanto Fausto Bertinotti, giacché è Prodi che comincia a fare in prima persona quel che il leader di Rifondazione rimproverava essere un machiavellico disegno del resto della maggioranza per emarginarlo. Tant'è che il vice segretario del Ppi, Dario Franceschini, dice - come Turci - che «Prodi ha fatto bene». Bertinotti, allora, e non può che dire direttamente a Prodi che «fa un gravissimo errore a raccogliere il brindisi avvelenato offertogli da Berlusconi». Seguito a ruota dal verde Luigi Manconi: «Delle due l'una: o quelle di Prodi sono semplici formule di cortesia, delle quali davvero non si sentiva il bisogno, oppure si deve dedurre che le "maggioranze diverse" si stiano già costituendo».

Il sospetto, neppure tanto velato, è che sia Prodi a questo punto a puntare sul bis, per rafforzarsi prima che l'accumularsi degli impegni - la manovra correttiva collegata in qualche modo alla prossima finanziaria, le privatizzazioni, le riforme dell'emittenza e della giustizia, fino alla revisione della seconda parte della Costituzione - determinino una situazione che sfugga al suo controllo. Già adesso, il presidente del Consiglio non può più contare sull'adesione incondizionata degli «amici» del Ppi. E Lamberto Dini continua imperterrito a fare incetta di adesioni dal versante moderato del Polo per precostituirsi un ruolo di interdizione speculare a quello fin qui esercitato da Rifondazione. Ma l'unico rafforzamento possibile, per Prodi, è quello che gli deriverebbe da un più stretto rapporto con Rifondazione. Giorgio La Malfa rileva che «non si può andare avanti così per 5 anni», per cui «bisogna cercare con Rifondazione un'accordo parlamentare di almeno due anni: se non sarà possibile il governo dovrà prenderne atto e dimettersi». Ma quell'accordo, che forse non è più possibile per le vie ordinarie (non soddisfa più nessuno quei vertici della maggioranza di governo seguiti dalla contrattazione con Bertinotti e con il successivo adattamento nei summit dei gruppi parlamentari comprensivi di Rifondazione), può essere ritenuto lo sblocco obbligato di una crisi di governo amministrata nei tempi e nei modi dallo stesso Prodi. A maggior ragione ora che - per dirla con Manconi - il Cavaliere «è in palese affanno e in debito di ossigeno», se si convince che in queste condizioni Berlusconi non avverserebbe un Prodi bis.

Deve averlo inteso lo stesso Bertinotti se è meno drastico di Manconi che pure, paradossalmente, mette il dito sulla piaga. Dice, infatti, il leader dei Verdi: «Prodi dica se anche lui ha voluto scherzare, e in tal caso ci uniremo alle celie, o se pensa a un'altra maggioranza, e in tal caso se ne dovranno trarre le conseguenze». Il segretario di Rifondazione, invece, si affida a una «ferma previsione: una manovra che fosse votata dalla destra non avrebbe il consenso di Rifondazione, e viceversa». Ma in questo modo dà per scontato che alla rottura non si arrivi prima. E si predispone a contrattare la manovra da portare al voto. In questo caso sì rivolgendo a Berlusconi una domanda che serve a far intendere a Prodi quali margini gli concede per evitare lo strappo più lacerante: «La destra sarebbe disposta a votare una manovra che, al contrario delle sue richieste, non contenesse riduzioni della spesa sociale né nuove tasse? La risposta è nei fatti». Ma è un fatto anche quel predisporsi di Bertinotti a misurarsi con una manovra che certo non può essere riempita di veti.

Il partito di Fini frena gli alleati

An adesso teme il taglio delle ali

Alleanza nazionale non condivide l'ottimismo di Berlusconi su possibili convergenze del Polo sulla manovra per entrare in Europa. Gasparri ancora all'attacco, mentre Maceratini avverte: «Si avvicina la resa dei conti che porterà la maggioranza a spaccarsi». Ccd e Cdu, più ottimisti, spronano il capo del governo: fatti, non parole. Casini: «Prodi dimostri più coraggio». Sanza: «Non strumentalizzateci contro Rifondazione».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. An proprio non si fida di Romano Prodi, o meglio del feeling che pare si sia creato tra il capo del governo e Silvio Berlusconi. Ieri, in una giornata che ha visto nuovamente il cavaliere e il premier duettare, Maurizio Gasparri, coordinatore politico di An, ha usato ancora parole dure - nei giorni scorsi anche offensive. «E se Maccanico il placido e mite attacca Prodi non posso farlo io?» si interroga retoricamente. Così aggiunge che il presidente del consiglio, di fronte al suo fallimento, dovrebbe cambiare «strada e uomini. La manovra dovrebbe farla scrivere a Tremonti anzichè a Visco». Gasparri insiste soprattutto sul tema della lottizzazione che, precisa, Prodi dovrebbe smettere di fare «in prima persona o tramite l'esecutore Micheli». Il suo collega di partito, presidente del senatori, Giulio Maceratini, come conclusione aggiunge: «Si avvicina l'ora della resa dei conti, che porterà la maggioranza a spaccarsi». E se così fosse quale sarebbe la sorte di An? Insomma il timore di Fini e compagni è che davvero le ali degli schieramenti politici siano emarginati.

In quest'ottica quindi le parole dei leader centristi del Polo suonano più smussate. Per esempio Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, delle affermazioni del premier si limita a dire che sono state «cortesi ed evasive allo stesso tempo. Chiediamo il coraggio di varare la manovra che motivi l'eccezionalità di un comune patto per l'Europa». E alla fine, alzando un po' la voce: «In caso contrario dovrà essere chiaro che chi preferisce rinchiudersi nel suo recinto non è l'opposizione, ma il governo».

Angelo Sanza, presidente dei deputati del Cdu, plaude al dialogo Prodi-Berlusconi sulla manovra, purchè il premier «non giochi con l'opposizione la tattica del bastone e della carota nei confronti di Bertinotti». Sanza respinge l'eventualità di un uso strumentale dell'opposizione per giochi da condursi nella maggiorana e dice: «Il dialogo avviato è nell'interesse del paese. La strada del bipolarismo è lunga, ma è un dovere di tutti, maggioranza e opposizione, costruirla. Il Polo da tempo si dichiara disponibile per un confronto costruttivo e senza pregiudizi con il governo». Insomma il Cdu incalza. E infatti il segretario, Rocco Buttiglione, afferma: «Spero che adesso si smetta di perdere tempo e si discuta dei provvedimenti che servono per l'ingresso dell'Italia in Europa, tenendo conto dei risultati della commissione Onofri», quella che ha preparato un progetto di riforma dello stato sociale. Infine con accenti più critici commenta le parole di Prodi il presidente dei senatori ccd, Francesco D'Onofrio: «Mi sembra che per rispondere a Berlusconi Prodi si sia comportato come il contadino della barzelletta, il quale risponde vendo patate a chi gli chiede dove va. Berlusconi infatti non ha detto che il Polo voterà qualsiasi cosa la maggioranza proponga, bensì che l'Europa è un bene per tutti gli italiani. Non chiediamo il cambio della maggioranza, ma il cambio dei contenuti delle politiche, a partire da quelle fiscali. Così l'intesa può essere raggiunta».

Bassanini: «In Lombardia non ho mandato ispettori» Ma Formigoni insiste

■ Il presidente lombardo Roberto Formigoni denuncia sul *Corriere della sera* di aver subito un'ispezione e grida all'«arbitrio, alla vendetta e al sopruso», il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini replica che - le parole non sono proprio queste, ma la sostanza sì - Formigoni si è inventato tutto, che l'ispezione non c'è stata né mai ci sarà : e così da ieri la Regione Lombardia si trova in mezzo ad un giallo politico, originato dal braccio di ferro con la Corte Costituzionale, in materia di referendum. Secondo Formigoni, Bassanini avrebbe inviato un ispettore del governo in missione riservata a frugare tra le carte del Pirellone, alla ricerca di atti illegittimi. In particolare, nel mirino dell'ispettore sarebbe stata la delibera relativa ad una pagina di pubblicità commissionata dalla Giunta regionale e comparsa su dieci quotidiani il 13 febbraio scorso. La pubblicità incriminata (costo dell'operazione: 220 milioncini) se la prendeva con la Corte Costituzionale, rea di aver annullato «con sentenza sostanzialmente politica» 7 dei 12 referendum proposti dalle Regioni «per riconsegnare l'Italia al centralismo» e «impedire agli italiani di decidere».

Secchissima la replica del ministro della Funzione Pubblica e degli Affari Regionali, che arriva a minacciare querele: «Non è stata disposta alcuna ispezione da parte del Governo presso organi od uffici della Regione Lombardia - ha dichiarato ieri Franco Bassanini - in relazione ai comunicati della Giunta regionale recanti attacchi alla Corte Costituzionale».

La smentita non ha affatto placato Roberto Formigoni, che in serata ha rincarato la dose, riconfermando in pieno le accuse lanciate a Bassanini: «Si tratta chiaramente - ha aggiunto - di rivendicazioni politiche che spingono il governo Prodi a gettare discredito sulle autonomie».

Mercati col fiato sospeso dopo il venerdì nero

La nuova settimana valutaria si apre oggi in un clima di grande attesa, dopo un week end ricco di spunti sul fronte politico (dialogo fra i poli sulla manovra bis) e nel confronto fra le parti sociali sul terreno del costo del lavoro. Per tutta la settimana la lira ha subito il ritmo incalzante del dollaro e venerdì, in chiusura di quotazioni sul mercato italiano, ha registrato una perdita di oltre 22 punti sul dollaro (che ha toccato le 1.670 lire) e si è deprezzata sul marco fino a raggiungere quota 1.005 (-1,6% rispetto al 21 febbraio) sotto la spinta di dichiarazioni ufficiali, voci e smentite circolate con insistenza sui mercati. Anche il mercato azionario ha trascorso la settimana appena terminata con qualche seduta di passione e ha smaltito almeno in parte i guadagni messi a segno nella partenza sprint del 1997. Il Mibtel ha registrato, rispetto al venerdì precedente, una flessione del 4,94% riducendo all'11,3% la crescita dall'inizio dell'anno.

L'INTERVISTA Il senatore del Pds: Rifondazione-governo? Non sappiamo di che cosa discutano

Salvi: «Mettiamo tutti le carte sul tavolo»

Il governo serri le fila, Rifondazione comunista sia più ragionevole, i partiti della maggioranza affrontino tutti insieme i problemi che sono sotto gli occhi di tutti: occupazione, privatizzazioni, manovra bis e finanziaria. Cesare Salvi, presidente del gruppo dei senatori della Sinistra democratica, accoglie come un segnale positivo l'apertura di Silvio Berlusconi all'ipotesi di manovra ma lancia l'allarme di un «improduttivo immobilismo» del governo.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. **Senatore Salvi, il presidente del Consiglio ha definito "un atto di responsabilità" la disponibilità manifestata da Berlusconi a votare eventuali manovre. Lei come valuta le parole del leader del Polo?**

Vorrei, innanzitutto, dire che mi sembra un po' troppo semplice promettere o negare voti rispetto ad un provvedimento che ancora non si conosce. Qui bisogna cercare di fare una distinzione molto chiara e che mi sembra ci sia nelle parole inequivocabili di Prodi: la maggioranza è quella uscita dal voto del 21 aprile ed è quella maggioranza che definisce i suoi provvedimenti particolarmente nei campi della politica economica e sociale. Però, su un tema come l'Europa che è così importante per una nazione, è legittimo un confronto con l'opposizione. Anzi, è essenziale avere rapporti parlamentari distesi con essa.

I principi politici, dunque, sono rispettati?

Certo. Prodi conferma che la maggioranza è quella uscita dal voto, questa maggioranza elabora una sua posizione e accoglie positivamente che da parte del Polo, o meglio di Berlusconi perché mi sembra che An non sia sulla stessa lunghezza d'onda, ci sia una disponibilità a vedere di cosa si tratta, a non esasperare lo scontro frontale.

Ma c'è anche un problema Rifondazione.

Il punto è un po' sempre lo stesso. Se la maggioranza deve essere quella uscita dal voto, allora ci vuole disponibilità di tutti a trovare intese sulle scelte programmatiche che si fanno. È evidente che Forza Italia non può essere sostitutiva di Rifondazione con un semplice scambio di dichiarazioni perché sarebbe un fatto politico rilevantissimo dopo il 21 aprile. Noi questo non lo vogliamo e lo stesso Prodi lo esclude. Ma d'altra parte perché il governo vada avanti bisogna che Rifondazione sia disponibile a trovare soluzioni comuni. È anche un po' difficile dare un giudizio poiché accade anche il fatto singolare che si viene a sapere di incontri tra Rifondazione e il governo ma noi non ne conosciamo i contenuti. Nè l'esito.

«Noi» sta per maggioranza?

È evidente. Il governo a questo punto dovrebbe un po' serrare le fila. Le questioni aperte sono chiare: interventi per l'occupazione, le privatizzazioni, manovra bis e finanziaria. A questo punto bisogna andare un po' alla sostanza dei problemi. Naturalmente su manovra bis e finanziaria si è già detto che bisogna aspettare i conti, ma ormai è questione di giorni. Quindi è indispensabile che tutta la maggioranza definisca insieme le sue posizioni. Poi su queste si può andare ad un incontro con il Polo, vista la disponibilità di Berlusconi. Kohl sta incontrando i socialdemocratici in Germania. È giusto che su un tema come l'Europa maggioranza e opposizione si confrontino. L'equivoco sorge in Italia dall'idea che questo debba comportare un cambio della maggioranza, il taglio delle ali, la maggioranza di centro. Sono cose diversissime. E vorrei dire a Bertinotti che questa idea sorge proprio perché c'è una grande difficoltà a definire una posizione comune di governo e maggioranza.

In tutto questo si avverte il rischio di un improduttivo immobilismo.

Si ha l'impressione, un'impressione anche perché non si sa bene quale sia il terreno di discussione, di un tiro alla fune il cui risultato rischia di essere azione zero. Azione e reazione contrapposte ma dello stesso segno portano, appunto, all'immobilismo.

Quindi?

Bene Prodi, perché è da sistema politico europeo che la maggioranza restando tale si confronti con la minoranza, bene la disponibilità di Berlusconi, anche sarebbe meglio che prima di darla fosse più informato sulle misure della manovra. Quello che occorre definire con più nettezza, a mio avviso, sono i contenuti con cui la maggioranza va al confronto con l'opposizione. Bertinotti , quindi, si mostri più ragionevole e il governo vada più al dunque su quelle questioni, come disoccupazione e privatizzazione, che ci stiamo portando dietro dall'inizio della legislatura. Sarebbe opportuno stringere.

Ma nella maggioranza non c'è anche un problema della componente di centro?

C'è il rischio che il Centro si senta un po' sacrificato da questa trattativa continua che rischia di non portare lontano. Anche da questo punto di vista sarebbe il caso di stringere e di dire come intendiamo andare avanti, da maggioranza coesa.

03SCI01A0303 28SPO04A2802 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:33:01 03/02/97

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

Multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

Chip & Flash

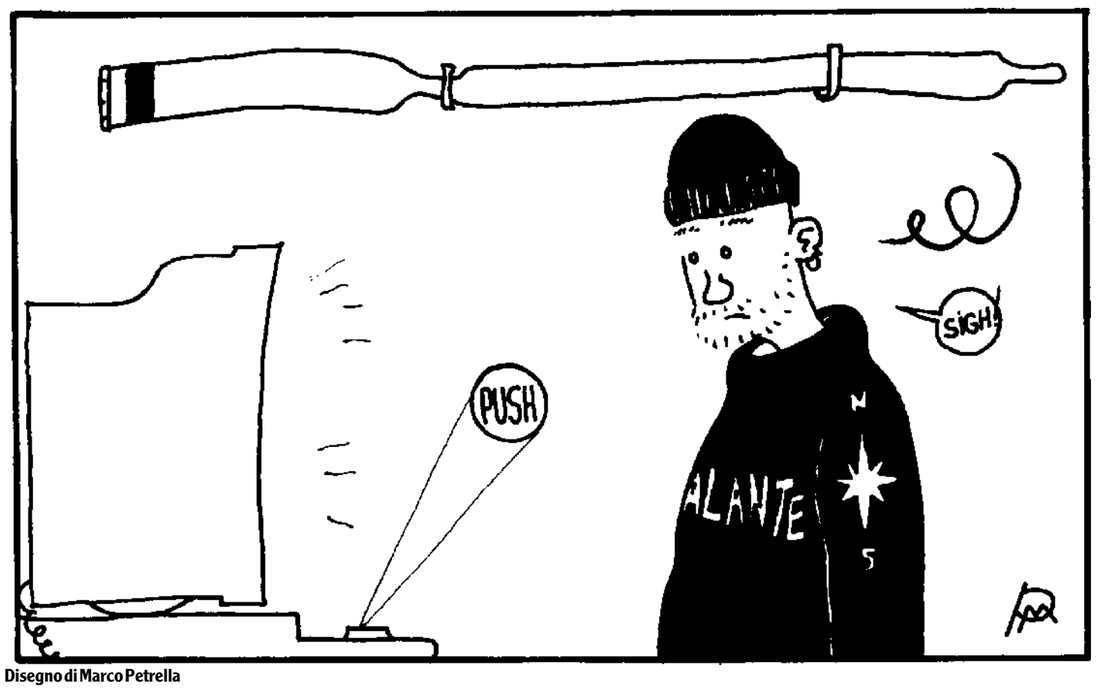
ARRIVA IL DVD. I primi lettori di dischi DVD, costruiti dalla Panasonic, sono in vendita da una settimana nei negozi statunitensi. Si tratta di un nuovo formato video digitale che consente di mettere in un disco delle dimensioni di un attuale CD musicale un intero film con una risoluzione superiore a quella delle attauli cassette VHS. Secondo alcune notizie i lettori DVD sarebbero andati a ruba nonostante non esistano ancora titoli nel nuovo formato. Soltanto a fine marzo infatti dovrebbero apparire (ma stiamo parlando sempre e solo dei negozi statunitensi) i nuovi film su dischetto.

TEST VIRTUALI. La giunti Multimedia, su una commessa parzialmente finanziata dalla Comunità europea, realizzerà un V.A.T. (virtual assisted testing): si tratta di un'applicazione che consentirà di sottoporre a test attitudinari i vigili del fuoco, i piloti di caccia militari, i sommozzatori di tutte le armi, i manovratori di treni superveloci, ecc. A chi ha intenzione di intraprendere questi lavori, il V.A.T. consentirà di riprodurre soluzioni di pericolo, che potranno poi essere valutate.

42 POLLICI DI TV. La giapponese NEC ha cominciato la commercializzazione di un televisore con uno schermo da 42 pollici, spesso pochi centimetri. Venduto al prezzo di circa 9800 dollari (poco meno di 15 milioni di lire), produce un'immagine di qualità paragonabile a quella di un normale televisore. Battezzato Plasma X, il nuovo televisore usa al posto del tubo catodico uno schermo al plasma che sfrutta un gas attivato elettricamente per produrre immagini a colori.

LA REGINA ON LINE. La regina d'Inghilterra arriva su Internet. Lo ha annunciato a Londra un portavoce di Buckingham Palace. Il lancio ufficiale del primo sito reale aprirà a milioni di computer l'accesso a una miriade di informazioni su questioni «reali», dalle finanze alle descrizioni dei palazzi e delle tenute private. Il sito web reale sarà inaugurato domani direttamente dalla regina Elisabetta II, durante la visita a una scuola di Londra. La realizzazione del sito ha richiesto un anno di lavoro, ha detto il portavoce, secondo il quale i dettagli come il nome e l'indirizzo elettronico saranno resi noti solo durante il lancio ufficiale dalla «Kingsbury High School».

PUSH TECHNOLOGIES. Netscape, Explorer cederanno il posto all'informazione personalizzata?



Disegno di Marco Petrella

Ma il browser resiste E già arrivato Communicator

Nella battaglia per il predominio del mercato dei browsers, Netscape lancia la volata a Microsoft, suo tradizionale avversario, mettendo in rete la versione di pre-produzione della sua suite di strumenti per Internet battezzata Communicator.
Cuore di Communicator è la versione 4.0 di Navigator, al quale si aggiungono Messenger, un software di posta elettronica, Composer, uno strumento per la creazione di pagine web, Collabra, un programma che consente discussioni in tempo reale sula rete, Calendar, una agenda elettronica multiutente.
La più recente proposta di Netscape punta decisamente sulle aziende, a conferma del crescente ruolo di Internet e delle cosiddette reti Intranet (l'uso dei protocolli Internet nei sistemi di comunicazione interna delle società) nelle strategie aziendali anche dei grandi gruppi multinazionali. Con Communicator il concetto va ancora oltre e si parla ormai delle Extranet, una sorta di Intrenet allargata e semipubblica.
Moltissime le novità del nuovo browser (che si può trovare alla pagina http://home.netscape.com/comprod/products/communicator/index.html) tra le quali il supporto del cosiddetto «HTML dinamico», nuova e più potente implementazione del linguaggio HTML che consente la creazione di pagine complesse dove gli elementi si possono sovrapporre e disporre con molta maggiore libertà di quanto non sia possibile oggi e facilita enormemente l'interazione con i contenuti multimediali dei siti web.
Per quanto ancora lontano dalla versione finale, il nuovo software ha tute le caratteristiche per far tornare la società californiana di Marc Andreessen in testa nella competizione con Internet Explorer che nella sua attuale versione 3.0 ha avuto un grande successo tra gli utilizzatori di Internet. L'integrazione completa delle funzioni, in particolare quelle di conferenza, in un unico strumento di facile uso, va nella direzione di un utilizzo sempre più trasparente e facile della rete.

T.D.M

Il Web in un bottone

Fine dei browser, i normali «strumenti» di navigazione in rete. Lo annuncia la rivista supertrandy «Wired», secondo la quale è arrivato il momento della «push technologies», la tecnologia schiaccia bottoni. Ma di che si tratta? Di un «webcasting»: premendo un bottone, lo «strumento» va a cercarsi in rete quello di cui ha bisogno l'utente senza circumnavigare ogni volta tutto il mondo. Insomma, una selezione e personalizzazione dell'informazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Obbligata ai toni profetici dal suo ruolo di storica «avanguadia digitale», la rivista «Wired» le chiama «push technologies», le tecnologie «schiacciabottoni». E, melodrammaticamente «interrompendo» la copertina del suo ultimo numero «per un bollettino speciale» - ne preannuncia un trionfo previsto, non già dietro il classico angolo, ma addirittura ormai «oltre la Web». Vi ricordate della «guerra dei browser» tra Netscape e Microsoft? Bene, dice «Wired», «scordatevela». «Kiss your browser goodye», date al vostro browser il bacio d'addio. L'amato nocchiere di tante cybernavigazioni «sta per tirare le cuoia». E che riposi in pace. Al suo posto....

Di che si tratta? Delle esagerazione di una rivista da sempre ansiosa di soddisfare il permanente bisogno di epocali rivelazioni dei suoi superdigitalizzati lettori? O di qualcosa di più? Di entrambe le cose, probabilmente. Al punto che, sebbene tradizionalmente assai più attento ai movimenti di borsa che al profilarsi di nuove aurore telematiche, due settimane fa anche il settimanale «Business Week» ha dedicato al fenomeno - più prosaicamente chiamato «webcasting» - la sua «cover story». E magnificandone le enormi potenzialità di «veicolo pubblicitario» ne ha enfaticamente predetto, se non proprio l'apoteosi telematica, quantomeno un decisamente brillante avvenire. Così come il browser ha «spalancato le porte dell'Internet - afferma il settimanale per bocca di Christopher R. Hasset, chief executive della Pointcast Inc. - push è destinato a creare un nuovo modo di comunicare in rete». E, soprattutto, a «rendere la Web rilevante per le masse». Nonchè, ovviamente, per tutte quelle compagnie che, alle masse, vogliono vendere i propri prodotti.Volendo rimanere alle metafore epocali, l'arrivo delle «push technologies» in qualche misura rammenta l'invenzione della bussola. Ovvero consente - attraverso la predeterminazione di «canali» - una più mirata navigazione nelle sempre più estese, caotiche e sovraffollate acque della World Wide Web. Soltanto tre anni fa il numero delle «pagine» presenti in rete - fa notare «Business Week» - si calcolava nell'ordine delle centinaia. Oggi sono alcuni milioni con una esponenziale tendenza alla crescita. E proprio a questo serve il «webcasting»: a trovare quel di cui si ha bisogno senza alcuna necessità di circumnavigare ogni volta il globo terracqueo, o di apprendere a menadito tutte le tecniche della marineria. Le prime ed assai primordiali bussole - anch'esse ormai classificate come «vecchie tecnologie» dai profeti del «pushing» - furono i cosiddetti «motori di ricerca» (da Lycos ad Altavista). Ma, pur capaci di autentici miracoli se maneggiate da esperti timonieri, al navigatore inesperto questi strumenti non erano di norma in grado d'offrire che una scelta tra centinaia o migliaia di documenti dal misterioso titolo. E proprio questo è ciò che oggi offre il «webcasting» a chi non ha nè tempo nè esperienza: una rotta preordinata e sicura in acque conosciute. O meglio: una selezione e personalizzazione di informazione che, al premer d'un bottone, automaticamente s'attaglia ai gusti ed ai desideri del navigatore.Un po' di storia aiuta a meglio capire. Grande ed ancora insuperato progenitore di queste tecnologie è il Pointcast, un software il cui travolgente successo - quasi due milioni di «downloading» nell'ultimo anno - è, come non di rado accade, figlio d'una idea (quella, appunto, della informazione personalizzata) a suo tempo miseramente fallita. La Pointcast Inc. nasce infatti, nel «lontanissimo» 1993, come impresa produttrice di «Journalist», un soft che pateticamente prometteva di trasformare in «giornale personale» le notizie pubblicate da CompuServe e Prodigy. Fu un disastro. Anzi peggio: fu, quella di «Journalist», una morte consumata nella più assoluta indifferenza. Ma, prematura nel protozoico dei servizi on-line, l'idea è prepotentemente risorta con l'esplosione della Web. Tanto prepotentemente che della Web - per molti ormai in procinto di «crollare sotto il peso del proprio successo» o, se si preferisce, di morire a causa della malattia chiamata «information overloading», sovraccarico di informazione - questa idea è oggi diventata il più immediato veicolo di salvezza.Le imitazioni e le alternative (vedi scheda qui accanto) vanno di giorno in giorno moltiplicandosi. Ed all'orizzonte già vanno profilandosi ancor più sofisticate (ed invadenti) tecnologie: quelle dei cosidetti «agents», softwares che - ottenuto da voi un sommario profilo personale - vi servono le informazioni desiderate dove voi le desiderate: nel vostro computer, nel vostro beeper o nel vostro cellulare. Inutile aggiungere: pubblicità inclusa, desirata o meno che sia. Addio al browser, dunque? Non esattamente. In primo luogo per chi - come anche «Wired» ammette tra le righe - il vecchio nocchiere non scompare affatto: semplicemente si ritira, più vivo ed indispensabile che mai, dietro le quinte. E poi per chi, in effetti, assai più che «chiudere» la guerra dei browser, il «webcasting» si prepara a diventarne parte come ufficiale di complemento. La Microsoft ha già deciso di incorporare il Pointcast nel suo Window 97 di prossima uscita. Ed il Netscape si prepara a rafforzare con una tecnologia concorrente - quella della Marimba, incentrata sul Java - quel «Contellation», che si preannuncia come l'ultimo e più «globale» erede del suo storico Navigator. La guerra, dunque, continua. E, quel che piu conta, i generali non cambiano. Sicchè questo è il consiglio. La prossima volta che vedete il vostro browser non dategli il bacio dell'addio. Dategli, al massimo, quello della buona notte.

Uno per uno gli sfidanti del Pointcast Network

The Pointcast Network (http://www.pointcast.com), nato nel febbraio del 1996 è tutt'oggi il «primo della classe». Offre notizie (dal New York Times alla Cnn), quotazioni di borsa, e previsioni del tempo permanentemente aggiornate e trasformabili in «screen-saver». Il suo successo è stato tale che molte aziende, dopo averlo entusiasticamente adottato, ne hanno proibito l'uso. Motivo: distraeva i dipendenti.

GLI SFIDANTI. BackWeb (www.backweb.com) offre il medesimo servizio di Pointcast attraverso la consegna di «client software» e di servizi di network. Ed in questo modo dà a ciascuna impresa la possibilità di creare propri canali. Marimba (www.marimba.com) destinato ad essere parte del prossimo Netscape Contellation si fonda sull'ormai celeberrimo Java della Sun Microsystem, ed insieme ad informazioni può trasmettere applets e programmi. Particolarmente intrigante la possibilità di una sua fusione con Freeloader (www.freeloader.com) un programma di lettura off-line di grande successo. Ifusion (www.ifusion.com) simile a Pointcast, ma assai più capace di trasmettere video e animazione. Berkley System: figlio del famoso screen-saver «After Dark», offre oggi informazioni sportive e notizie economiche continuamente aggiornate. Wayfarer: un soft dedicato soprattutto alle compagnie che intendono trasmettere informazioni selezionate nel proprio Intranet. In-Box Direct: offerto oggi da Netscape nel suo sistema di Mail. Prevede la consegna quotidiana di molte informazioni personalizzate.

IL FUTURO. Per quanti vogliano dare un occhiata a quel che ci attende, ecco un elenco degli «agents» che si preparano ad assecondare (o a determinare?) i nostri gusti in materia d'informazione: Farcast (www.farcast.com), Autonomy's Press Agent (www.agentware.com), Headliner (www.headliner.com), Infowizard (www.infowizard.com), News Tracker (http://live.excite.com), Firefly (www.firefly.com).

Cd rom

Giochi, numeri e lettere: l'asilo su dischetto

Prendiamo un asilo, mettiamo al posto delle maestre un gatto, un orsacchiotto, un topolino ed un elefante. Avremo creato le condizioni ideali per l'apprendimento delle prime nozioni dell'alfabeto, le condizioni ideali per far muovere ai bambini i primi passi nel mondo dei numeri. Ecco cos'è *So di più* (Leader, per Mac e Win, 56 mila lire). L'ambiente principale, il menù da cui partono e tornano tutte le attività, è una grande stanza, metà cameretta metà asilo. Da lì, attraverso delle brevi spiegazioni, si va alla scoperta dell'abcdario, dei numeri, ma anche delle forme, dei colori. La «chiave» per procedere è comunque sempre nei giochi. Buone anche le musiche: che una volta tanto non sono le solite canzoncine per bambini, ma vere e proprie elaborazioni musicali, su tutti i temi, con testi di facile memorizzazione.

E dopo l'asilo, per i più grandi, i viaggi. Destinazione: Cuba. La Giunti ha infatti messo in vendita *Cuba* (Mac e Pc 59.000). Non è il primo, nè sarà l'ultimo dischetto sull'isola caraibica. In questo caso, però, siamo lontanissimi dalle cartoline stile tour operator che caratterizzano tante produzioni. Qui c'è la storia - dell'isola, ma anche città per città - dettagliatissima, qui c'è una parte musicale, colta e raffinata. Certo c'è anche la parte con i consigli per chi la deve visitare e, immancabile, c'èa il capitolo sul Che Guevara. Una volta tanto «raccontato» senza pregiudizi, nè retorica.

Ancora in strada, ma stavolta atraverso il vecchio continente. In viaggio per l'Europa è una monumentale produzione fatta di ben 18 Cd, ciascuno dedicato ad un diverso Paese, curata dalla Laterza Multimedia. Quello che abbiamo provato è dedicato alla Grecia (Win 95) e diciamo subito che non ci ha deluso. C'è materiale in abbondanza, offerto con grazia e intelligenza. Il «viaggio» avviene attraverso un elaborato sistema di links, allietato da filmati, fotografie, commenti sonori. L'informazione è molto colta. Nulla è concesso - e questo è forse un limite - alle notizie spicciole, come quelli presenti in altre guide cartacee e dedicate ai servizi cari al viaggiatore (ristoranti, alberghi, trasporti, ecc.). Tra le novita: l'accesso a Internet direttamente dal Cd per aggiornare i valori di numerose tabelle e grafici. Un'utilità che noi però non siamo riusciti a sfruttare, visto che la page di Ipermappa non segnalava altri rinvii, forse per momentanea carenza del sito. Interessanti anche altri aspetti come la possibilità di trasferire le informazioni su «appunti», quella di conteggiare i chilometri tra una località e l'altra. Una navigazione, insomma, molto agevolata.

Paradigm acquista «Atn»

La casa discografica newyorchese Paradigm Music ha comperato Addict To Noise, forse uno dei più famosi siti musicali su Internet. Una serie di pagine (all'indirizzo: http://www.addict.com/) con sù un notiziario completisimo e decine e decine di file musicali. Un sito noto per la sua indipendenza di giudizio che registra circa mezzo milione di contatti al mese. È il secondo servizio web musicale che Paradigm acquisisce in meno di un mese, dopo Sonicnet. La Paradigm, una casa discografica «tradizionale», avrebbe deciso di inserirsi sulla rete in un'ottica di sviluppo e diversificazione a medio termine che riconosce il valore di Internet nella distribuzione della musica.

«The Boat» di Keaton su Internet

Cinema su Internet. Non è una novità anche se stavolta si tratta di cinema d'essai. L'Istituto Americano del Film (AFI) metterà da oggi in rete «The Boat», uno dei film più rari di Buster Keaton. Si tratta di una pellicola girata nel 1921 dall'«uomo che non ride mai». Il film , da oggi, si potrà vedere (naturalmente se si hanno i programmi necessari ed un modem adeguato) all'indirizzo: (www.afionline.org/cinema).
Prima di Keaton (che sarà «in programmazione» su Internet fino al 20 aprile) nello stesso sito c'era stato il film di Chaplin «The Rink». Dopo «The Boat» sarà la volta di Harold Lloyd ed il suo film (anche questo decisamente una perla rara) «High and Dizzy». Una pellicola del 1920.

Solidarietà a PeaceLink condannata

La vicenda giudiziaria di PeaceLink, il primo vero BBS italiano di impegno sociale (la sua storia è in due libri e su molti giornali) è finita nel peggiore dei modi. Il suo fondatore e animatore, Giovanni Pugliese, operaio Agip, è stato condannato ad una multa salatissima. Che ovviamente non può pagare. L'accusa? Di aver usato il BBS per vendere copie illegali di software. Accusa che si basa sul «ritrovamento» nel suo Pc personale -non quello della banca dati - di un programma World senza licenza. Prove della vendita in rete? Nessuna, perchè la Guardia di Finanza di Taranto non dispone neanche di un modem. Sentenza gravissima, dunque. Per iniziative e per manifestare solidarietà scrivere a g.pugliese@freeworld.it

Spettacoli

IL TOUR. A Ginevra gran debutto per la Pausini

La reginetta Laura alla conquista del pop planetario

La reginetta del pop «made in Italy» comincia il suo tour mondiale. Laura Pausini debutta a Ginevra con uno spettacolo semplice ed essenziale, tutto voce, melodia, buoni sentimenti e arrangiamenti dal taglio internazionale. E, seguendo le orme di Eros Ramazzotti, si appresta a portare un pezzo dell'Italia canora in Europa e nelle Americhe. Il suo album *Le cose che vivi* è a quota 2 milioni; e domani Laura canterà davanti al pubblico di casa, a Ravenna.

DIEGO PERUGINI

■ GINEVRA. Lauretta alla conquista del mondo. Con quei modi da brava ragazza, la disarmante semplicità, la ruspante origine di provincia, i valori tradizionali ben stampati nella mente. È molto simpatica, Laura Pausini. Una ventiduenne tosta e caparbia, dal sorriso aperto e con un gran senso dell'umorismo, che scherza e fa battute e chiacchiera senza problemi. E, soprattutto, senza minimamente montarsi la testa. Eppure, la piccola Laura, ne avrebbe di cose per cui darsi arie da star: i suoi tre dischi all'attivo, per esempio, hanno venduto complessivamente più di otto milioni di copie nel mondo, procurandole riconoscimenti internazionali da far invidia a molti. Il più recente dei tre, *Le cose che vivi*, ha superato ad oggi i due milioni di copie, di cui solo una parte (350.000) vendute in Italia.

Il resto lo si gioca su altri mercati, tra Europa e Americhe, con Laura ormai vicina alla fama di regine del pop come Mariah Carey, Celine Dion e, modello prediletto, Whitney Houston. Stesso discorso anche per il fan-club, che conta ottomila iscritti, di cui soltanto 1.200 in patria. Laura ha fatto il botto, insomma. Grazie a una voce forte e ben educata, votata al vocalizzo e all'acuto da effetto speciale, e grazie a un pugno di canzoni in linea con la melodia classica all'italiana aggiornata al gusto pop internazionale anni Novanta. «Easy listening», direbbero gli americani. Musica leggera, traduciamo noi, ma ad alto livello di professionalità ed investimenti. E con una protagonista che sa essere artista popolare al punto giusto, senza mentire a se stessa e al pubblico.

Il tour iniziato l'altra sera al Palasport di Ginevra conferma e rilancia le aspirazioni planetarie di Laura: debutto in Svizzera e, poi, una serie di date in Italia, domani a Ravenna, il 6 a Napoli, il 7 a Bari, il 9 a Torino, il 10 a Milano, l'11 a Parma, il 18 a Montichiari e il 26 a Roma. Quindi, l'estero: Belgio, Olanda, Francia, Spagna e Portogallo fino ad aprile, per poi esibirsi, fra maggio e luglio, in Venezuela, Brasile, Uruguay, Paraguay, Argentina, Cile, Peru, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Messico e Stati Uniti.

Lo spettacolo allestito per questo megatour è semplice come Laura voleva: «Un concerto dove si suona e si canta e dove il pubblico può divertirsi e partecipare. Non ho voluto scenografie particolari proprio per concentrarmi sulla musica», spiega. E, allora, ecco uno scarno palco con tante mezzelune blu dove si posizionano i musicisti e un corredo luci essenziale, che sfocia nella parte finale in un cielo di stelle luminose sullo sfondo. L'unico effetto speciale è proprio la piccola Laura, per altro ancora un po' acerba e con un repertorio non sempre all'altezza.

All'inizio appare un po' timida e timorosa, seria nei suoi completi Armani, ma via via si libera dalle paure, trascina i fans e termina in maglietta e cappellino. Canta per un paio d'ore, snocciolando le prime storie d'amori adolescenziali di *La solitudine* e *Non c'è* spingendosi fino alle più ambiziose pagine di oggi, dal piccolo ritratto generazionale di *16/5/74* agli spunti sociali di *Il mondo che vorrei*: «Una canzone sui bambini che vivono sotto le bombe, vorrei che tutti pensassero a queste cose» dice ai quattromila ginevrini. Fra cui, ovvio, c'è una nutrita compagine italiana, che lancia un tricolore sul palco prontamente raccolto ed orgogliosamente esibito da Laura. Ma sulla scena arrivano anche orsacchiotti, striscioni e bigliettini di ogni genere. Il pubblico è molto giovane, numerosi sono i bambini, accompagnati spesso da genitori e nonni: perchè Laura, come si suol dire, piace a grandi e piccini, è buona e tranquillizzante, e le sue canzoni non fanno mai male.

Il concerto, perciò, fila via pacifico, senza sorprese e colpi di scena: Laura si commuove un po' su *Mi dispiace*, dedicata alle passate incomprensioni con la madre e risolta con un melodrammatico «Ti voglio bene mamma...», ma si scatena con acuti e vocalizzi su *Le cose che vivi* e *La voce*. I musicisti, dieci incluse tre coriste, sono sobri e precisi, così come gli arrangiamenti, anch'essi dal taglio internazionale. Il pubblico canta e batte le mani, apprezza il «medley» centrale di successi e, infine, ottiene un bis fuori programma. Un esordio fortunato per Laura, che nel dopoconcerto parla a ruota libera. Sogna, per esempio, un duetto con Michael Bolton, dopo averne rifiutati almeno due con altri grandi artisti, uno brasiliano e uno italiano. Di cui, però, non dice il nome.

E Sanremo? «Mi sono piaciuti Nek, il testo di Maurizio Lauzi e, soprattutto, Carmen Consoli, perchè è stata coraggiosa a presentare un pezzo così diverso. E, poi, mi è piaciuta la Marini: finalmente si è vista una donna un po' in carne e con un gran bel sedere».

Laura Pausini Stefano Bozzani

Sotto Zucchero e Paolo Conte Ferraro-Del Castillo/Ansa

E tra gli «emigrati» di successo spunta il capostazione Testa

ALBA SOLARO

■ ROMA. Per una Laura Pausini che fa fortuna in Olanda ma che piace anche ai teenagers di Cuba, ce ne sono altri dieci di cantanti italiani che tentano, con sempre più successo, la via dell'esportazione, tanto che par quasi di assistere a un revival degli anni Sessanta, quando la canzone italiana viaggiava in tutto il mondo e i suoi ambasciatori si chiamavano Domenica Modugno, Claudio Villa, Adriano Celentano. Oggi la star italiana più conosciuta fuori dai confini è senza dubbio Eros Ramazzotti, tanto che in Francia gli hanno conferito il Victoire, il premio per il cantante straniero che ha venduto di più. Ma deve guardarsi dalla concorrenza della possente voce di Andrea Bocelli; il suo singolo *Con te partirò* (brano con cui a Sanremo nel '95 Bocelli si piazzò al quarto posto), cantato nella versione inglese con il soprano Sarah Brightman, lo ha catapultato in cima alle classifiche, sia francesi che tedesche, ed il suo ultimo album è già a quota un milione 200mila copie.

I parigini un po' più sofisticati continuano però ad impazzire per l'elegante e sornione avvocato di Asti, Paolo Conte, e intanto hanno scoperto Vinicio Capossela, e fanno la fila per Giovanna Marini e per il baffuto Gianmaria Testa, 38ennne capostazione di Cuneo e cantautore per passione, scoperto e lanciato dal Premio Recanati, dove ha già vinto due edizioni. Nessuno è profeta in patria, e infatti Testa da noi è rimasto, al momento, uno sconosciuto, mentre il pubblico francese gli ha aperto le braccia, nonchè le porte del prestigioso teatro Olympia. Questo per dire che gli italiani che vanno bene all'estero non sono solo quelli che si muovono con mega apparati discografici e promozionali alle spalle. Come Zucchero, che si è caparbiamente costruito una fama internazionale grazie anche al suo manager, che era lo stesso dei Police; il soulman emiliano può oggi vantare concerti insieme ad Eric Clapton, persino Miles Davis, esibizioni a Mosca come a New Orleans, e poi è stato l'unico musicista italiano in cartellone a Woodstock II.

Anche Lucio Dalla piace molto all'estero, per esempio in Canada, e in SudAmerica, dove si appresta a ritornare in tournée fra un paio di mesi. Per non parlare dell'Orchestra Italiana di Renzo Arbore, che sta girando mezzo mondo, da Londra a New York, fino a Buenos Aires. E poi c'è Ambra, che proprio nei giorni scorsi è volata al prestigioso festival di Viña del Mar, in Cile, e pare stia spopolando in tutto il SudAmerica, dove i giornali parlano di lei come della «Madonna italiana»...

ARRIVA IN ITALIA

Un «Grease» miliardario per Lorella

MARINELLA GUATTERINI

■ MILANO. «Il primo *Long Running Show* italiano è pronto a partire!», recita da qualche tempo la pubblicità milanese di *Grease*, il celebre musical del 1972 di Jim Jacobs e Warren Casey resuscitato dal regista della Compagnia della Rancia, Saverio Marconi, e in scena con Lorella Cuccarini e Giampiero Ingrassia da domanial Teatro Nuovo di Milano. Pubblicità occulta? Nient'affatto.

Il pubblico ha capito benissimo che cos'è un «long running show», cioè uno spettacolo che resta in scena sin tanto che ci sono spettatori e, come succede da tempo ormai immemorabile a Broadway, si è precipitato a prenotare un posto a teatro in uno dei molteplici punti vendida dell'invidiabile rete di diffusione nazionale della «Musical Italia» (creata dallo stesso Marconi e da Silvio Testi, direttore artistico e marito della Cuccarini).

Risultato: quasi un miliardo di incasso accumulato dalle prevendite al botteghino, sulla linea telefonica no stop intitolata *Grease-line* e sul sito Internet appositamente creato per *Grease*. Sarà l'effetto della bionda soubrette più amata dagli italiani che ha già dichiarato di essere rimasta folgorata sulla via di *Grease* alla tenera età di 14 anni e di provare molta gioia nel calarsi nei panni di Sandy, che al cinema furono di Olivia Newton-John? Certamente la Cuccarini è una garanzia di successo, ma Saverio Marconi, regista dei principali musical resuscitati in lingua italiana (dalla *Piccola bottega degli orrori* a *West Side Story* da *A Chorus Line* a *Cantando sotto la pioggia*) preferisce sottolineare il trionfo preannunciato di un'idea covata da paracchio tempo, ma solo oggi andata in porto. «Il musical in Italia è sempre stato un genere costretto a lunghi e spossanti decentramenti, spesso in teatri inadatti a contenere effetti scenici particolari come la pioggia che cadeva per davvero nel mio *Cantando sotto la pioggia*», dice il regista del nuovo *Grease*.«Ho sempre pensato che la mobilità ammazza il musical, ora ne ho la prova: un miliardo di prevendita garantisce una stabilità di quattro-cinque settimane a Milano».

Certo è che questo risultato per l'Italia è un vero record. Del resto l'esperimento della «Musical Italia» ha davvero ingredienti di cassetta: divi e coreografie della televisione, 50 ballerini-attori e un pacchetto di canzoni tradotte in italiano. Alla prima sarà presente Jim Jacobs, uno degli autori americani: vedremo che effetto gli farà il *Grease* («unto», «bisunto» o «imbrillantato»?) all'italiana.

CINEMA. Leggero colpo apoplettico per la Taylor

Liz di nuovo in ospedale

■ LOS ANGELES. Non c'è pace per Liz Taylor. L'attrice inglese è stata nuovamente ricoverata ieri a Los Angeles, per un leggero colpo apoplettico. Prima di snobbare la notizia - fidandosi dell'aggettivo «leggero» riportato dalle agenzie - sarà bene ricordare che la Taylor ha subito, lo scorso 20 febbraio, un grave intervento durante il quale le è stato asportato un tumore benigno al cervello delle dimensioni di una pallina da golf.

La notizia del nuovo ricovero è stata diffusa dall'agente di Liz, la signora Shirine Ann Coburn, che ormai è costretta a diramare più bollettini medici che notizie cinematografiche sulla sua assistita. La Coburn ha anche detto che al momento del ricovero Liz Taylor era cosciente, e poteva parlare; e ha aggiunto che questo genere d'attacco non è raro dopo un'operazione al cervello come quella che l'attrice ha subito di recente. Il che sarà anche rassicurante, ma rimane il fatto che la salute della diva è sempre più malferma, a conferma di uno stato generale peggiorato nel corso degli anni.

Il declino fisico di Liz è davvero doloroso. In anni recenti, la diva è venuta in qualche occasione al festival di Cannes, sfoggiando ancora quegli occhi viola unici al mondo, e avvolgendosi in *toilette* di Valentino (lo stilista è un suo grande amico) di altissima improbabilità. Poi, però, le notizie sulla sua salute sono sempre peggiorate. Ricorderete che Liz aveva conosciuto il suo ultimo marito, Larry Fortensky, nella clinica Betty Ford: entrambi erano lì per disintossicarsi dall'alcool. La Taylor ha sempre affrontato con grande coraggio tutte le malattie che l'hanno colpita, e non ha mai abbandonato l'impegno a favore della ricerca sull'aids (ha raccolto, e sborsato personalmente, cifre ragguardevoli). Speriamo che superi anche quest'ultimo colpo. In fondo ha solo 65 anni, e la sua bellezza - e la sua bravura - sono ancora vive nel ricordo di tutti gli appassionati di cinema.

Elizabeth Taylor F. Prouser/Reuters

IL CONCERTO. In 7mila lo hanno accolto nel Palasport della «sua» Genova

De André, magico rientro in porto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Vele latine, sacchi di juta, ponteggi, l'albeggiare incerto dell'orizzonte segnato dalla costellazione delle luci e le voci degli scaricatori: Fabrizio De André ha scelto un'ambientazione marinara per il suo vero rientro in porto, quello dell'infanzia, dei ricordi, delle passioni contrastanti, dei vicoli puzzolenti e della sua lingua cantata. Più di settemila persone, al Palasport di Genova, lo hanno salutato con il calore che solo l'amicizia può dare. Lui, da vecchio nocchiero che ha attraversato gli oceani della vita e le tempeste dell'anima, ha risposto con la stessa poesia. Il suo è stato un manifesto più che un concerto dedicato al nomadismo, al contatto, allo spazio della libertà, al navigare verso approdi sconosciuti. Per un caso fortuito la malattia che ha colpito il cantautore costringendolo a sospendere la tournée iniziata due settimana fa a Pesaro, si è dissolta proprio per l'appuntamento più atteso, quello genovese. Con i figli Cristiano e Luvi sul palcoscenico accanto al padre, quello di sabato sera è apparso davvero un ritorno a casa.

Nella prima parte della serata De André ha presentato i pezzi del nuovo album *Anime Salve*, nella seconda ha dato sfogo al suo repertorio genovese con le canzoni dialettali di *Creuza de ma* e con le composizioni più classiche come *Bocca di rosa* e *Il pescatore*. Mancando da sei anni dalle scene genovesi, il cantautore ha sfoggiato smalto e sicurezza interpretativa e soprattutto un inconsueto gusto alla comunicazione. Se è normale vedere De André nelle vesti di interprete, è invece inconsueto osservarlo seduto tra un sindaco ed un assessore per ritirare un riconoscimento. Lui, il più anarchico tra i nostri *chansonnier*, ha accettato di buon grado dalle mani del sindaco Adriano Sansa il Premio Govi 1997 consegnato anche nel ricordo del fratello del cantante, Mauro De André. «Chi mi conosce - ha detto - sa benissimo che di solito non vado in giro a ritirare premi, non per snobismo, che non so neppure cosa sia, ma perché sono terrorizzato da quel sentimento diffusissimo che è l'invidia. Ma il fatto che sia Genova a conferirmi questo riconoscimento è come se mi fosse dato da un'entità parentale un po' più larga, come se fossero centomila madri e centomila padri, cinquecentomila tra sorelle e fratelli a dirmi "Grazie, Fabrizio ci sei stato utile". Questo riconoscimento mi dà una grande soddisfazione perché il mio intento è quello di parlare della storia della nostra gente con la lingua della nostra gente». Dunque non un mito che crolla, ma piuttosto la conferma di un amore eterno. Davanti a vecchi e nuovi amici De André conferma: «Il genovese, ricordatevelo, - dice, - è una lingua, non un dialetto, la lingua meno neo-latina di tutte. È una lingua mediterranea che racconta la fatica e il lavoro della gente, altro che raffinatezza retrò. Noi con il genovese abbiamo narrato le vicende e le avventure di tanti popoli che si affacciano sul nostro mare».

Poi, sorridendo, confessa: «Guardate che non è facile convincere i discografici milanesi che di lingue locali non ne vogliono sentir parlare, figuriamoci di una minoranza linguistica come quella ligure. Salvo poi scoprire che i miei album si vendono da Bolzano a Tunisi. E c'è da credere che siano in tanti a capire la mia parlata e a scoprire il significato delle parole». Il poeta che ha ridato voce e suoni a Genova ha ripreso quindi la via dei canti disperdendo lontano dai suoi carruggi la malinconia del distacco e dell'esodo, l'unica che fa vedere i luoghi perduti, molto diversi da quelli che ahimé in realtà sono.

Sunday Mirror: «Gullit è depresso e si fa curare da un medium...»

Ruud Gullit si è messo in cura da un ipnotista-medium: l'allenatore-giocatore del Chelsea sta infatti attraversando un periodo di profonda crisi personale e di depressione dopo la separazione (meno di un anno fa) dalla seconda moglie, l'italiana Cristina Pensa, che gli ha dato due figli, Quincy e Cheyenne.
«Sono un amico di Ruud. Lo aiuto terapeuticamente. Curo gli stati di stress e tensione», ha detto l'ipnotista - Owen Potts - al giornale inglese "Sunday Mirror". Il tabloid presenta Owen Potts come un ipnotista-chiaroveggente «specializzato in problemi sessuali ed emotivi» e indica che la prima fonte di stress per Ruud Gullit è la battaglia giudiziaria con la seconda moglie per l'affidamento dei bambini e la possibilità di vedere Quincy (cinque anni) e Cheyenne (tre).
Gullit sarebbe anche affaticato dal suo impegnativo lavoro di allenatore al Chelsea, e dai problemi che gli starebbero creando alcuni giocatori (tra cui Gianluca Vialli). Trentaquattro anni, un salario di circa cinquanta milioni di lire a settimana, l'ex giocatore del Milan è da tre mesi fidanzato alla bellissima bionda diciannovenne, Estelle Cruyff, che è nipote di Johan, ex fuoriclasse dell'Ajax dei tempi d'oro.
Nei giorni scorsi ha suscitato scalpore lo sfogo della seconda moglie di Ruud Gullit. Cristina Pensa, che attualmente vive a Milano con i figli, ha sferrato un furibondo attacco contro il marito accusandolo addirittura di trascurare i figli: «Non vede Quincy e Cheyenne da dieci mesi - ha detto la donna - li ha abbandonati. So che è venuto a Milano ma non è nemmeno passato da noi».

Kieran Doherty/Reuters

Bandierine elettroniche in serie C Arbitri concordi: «È andata bene»

Dopo il prologo nei due anticipi di sabato hanno fatto ieri l'esordio ufficiale nel campionato di calcio di serie C le tanto attese bandierine elettroniche, la tecnologia al servizio dei guardalinee per accrescere la collaborazione con gli arbitri.
Un po' di curiosità per la novità, un moderato ma efficace uso del nuovo strumento: questo l'impatto, molto atteso, nelle gare di ieri. E un giudizio, complessivamente, positivo. «È andata bene - ha detto l'arbitro Pascariello di Lecce che ha diretto Sora-Avellino, serie C/1 girone B - in tre occasioni le bandierine elettroniche sono risultate fondamentali perché mi hanno permesso di ricevere istantaneamente le segnalazioni dei miei collaboratori Tita e Mirri. L'intesa tra arbitro e guardalinee è destinata a migliorare sensibilmente».
Le bandierine elettroniche consentono ai guardalinee di attirare l'attenzione dell'arbitro con un segnale sonoro che il direttore di gara percepisce grazie a un mini ricevitore da polso. A fine anno si farà poi un bilancio di questa novità sperimentale. Il designatore arbitrale Tullio Lanese aveva infatti osservato: «Dobbiamo cercare di sbagliare il meno possibile e di perdere meno tempo durante le partite. Con questo esperimento speriamo di poter migliorare le cose. Per adesso di problemi ne abbiamo avuti pochi. A fine anno faremo il bilancio». «La novità è positiva. È un sistema utile in particolari situazioni», ha detto l'arbitro Aniello Manganelli, al termine dell'incontro romano Lodigiani-Avezzano, l'anticipo di sabato, la prima partita in cui ci si è serviti delle bandierine elettroniche.

Pais

Strepitosa rimonta del Bologna che al novantesimo distrugge le speranze blucerchiate

La Sampdoria molla la presa

Sampdoria 1
Ferron, Balleri, Sacchetti, Dieng, Pesaresi, Karembeu (14' st Carparelli), Franceschetti, Veron, Laigle, Mancini, Montella (32' st Iacopino)
(12 Sereni, 3 Evani, 13 Invernizzi, 15 Salsano, 19 Vergassola)
ALLENATORE: Eriksson

Bologna 2
Antonioli, Tarozzi, Mangone, Paramatti, Torrisi, Scapolo (33' st Seno), Nervo (12' st Schenardi), Brambilla, Marocchi (41' st De Marchi), Kolyvanov, Andersson. (22 Brunner, 4 Bergamo, 6 Cardone, 17 Anaclerio).
ALLENATORE: Ulivieri
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto
RETI: nel pt 22' Montella; nel st 4' e 46' Kolyvanov.
NOTE: angoli: 4-3 per la Sampdoria. Recupero: 3' e 5'. Giornata primaverile, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 28.000. Ammoniti: Torrisi, Tarozzi, Balleri, Franceschetti, Kolyvanov.

Ulivieri-Bologna, il tandem che umilia, a casa propria, il più celebre Eriksson-Samp, pur in via di scioglimento, ma ancora ravvivato dagli exploit di Mancini e, per l'occasione, di Veron. Che non bastano, tuttavia.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ GENOVA. Ulivieri, innanzi tutto. Vince due volte, il tecnico del Bologna. In campo, dove dà scacco matto al celeberrimo collega Sven Goran Eriksson. Fuori, dove di fronte alla platea dei media gigioneggia tra accademia del calcio e battute da toscanaccio vero. Kolyvanov, che con due gol ha matato la Sampdoria, viene raccontato al meglio proprio da lui, Ulivieri: «Fossero tutte così le domeniche del russo? Se mia nonna avesse le rose sul carretto».

Bravo Ulivieri, indemoniato in panchina, eppur lucido. Il Bologna nel primo tempo rischia il naufragio. È una barca in balia delle onde. La Samp affonda i colpi che è un piacere: uno, due, tre tiri di Veròn, poi il gol di Montella su sublime invenzione di Mancini dopo appena 23', poi ancora Veròn e infine ancora Mancini, entrambi a un passo dal rifilare ai bolognesi il colpo del ko. Renzo si agita, si dimena, s'incazza. Prende di mira Paramatti, il più tenero. È una partita nella partita, la mimica di Ulivieri. Sorride anche il quarto uomo, che dovrebbe tenerlo a freno, ma viene sopraffatto dalla personalità del tecnico. Ulivieri ha un foglietto in mano, ma non c'è scritto nulla, serve come «scaricatensione». Che Samp, la Samp. E che Bologna, il Bologna che, sotto di un gol, torna negli spogliatoi a testa bassa.

Non sappiamo e mai sapremo che cosa è accaduto nello stanzone che puzza di olio canforato. Urla, gesti, rimproveri, battute, pacche sulle spalle: questo immaginiamo. Forse è andata proprio così. Ma ecco l'intuizione giusta, quella che cambia volto alla partita. Una mossa semplice: Marocchi versione regista, Brambilla che passa dal ruolo di «capitano» a gregario. E la Samp, che non ha più birra in corpo, crolla. Il Bologna ha un altro passo, ha finalmente personalità a centrocampo, dove si decidono i destini di una partita.

Ed ecco Kolyvanov. È un birbante, il russo, perché se potesse, farebbe gol partendo dalla sua linea di porta e dribblando undici giocatori avversari. Gli capita, guarda quanto è strana la vita, una situazione statica: punizione. Che è anche una sua specialità. Il russo carica il piede: pallone a effetto, sembra calciato da un brasiliano, Ferron è preso controtempo e si inchina. Cronometro: è il minuto numero 49. Partita riaperta, Samp che perde di vista la Juventus, Bologna che sente odore di vittoria e intravede il tram chiamato Europa. Barcollano, i genovesi, come un pugile suonato, svuotato di energie, ubriaco di cazzotti e di stanchezza. Sbanda anche Eriksson. Spedisce sotto la doccia Karembeu e inserisce a Carparelli. Il 4-4-2 dei doriano diventa un 4-3-3. Come il Bologna, che pratica questo gioco da sempre e quindi stritola l'avversario. Partita che viaggia verso gli archivi, ma al 92' Kolyvanov trova nelle gambe le ultime energie per controllare a dovere un pallone, saltare Dieng e infilare Ferron. Ma c'è altro da raccontare. Il palo di Veron al 7', il legno colpito da Kolyvanov al 20', il quasigol firmato da Iacopino all'80' dopo ennesima delizia di Mancini.

Poi, rimangono i numeri, le considerazioni, le speranze, i rimpianti. Il Bologna non vinceva sul campo della Sampdoria da oltre 21 anni: l'ultimo successo risaliva all'1-0 conquistato al Ferraris il 21 dicembre 1975. Kolyvanov non segnava una doppietta dai tempi di Foggia ed è salito a quota 8 in classifica cannonieri: finalmente, per lui, i conti cominciano a tornare. Tornano anche per Ulivieri: «dopo la sconfitta con il Vicenza in Coppa Italia e dopo i risultati di domenica scorsa confesso che temevo di ritrovarmi a lottare per la salvezza, invece ora si può pensare ad altre cose». Chiamatela Coppa Uefa.

La Samp non vola più. È atterrata. In tre partite, un punto e due sconfitte casalinghe. Forse è finita la benzina: gioca un tempo poi esce di scena. È accaduto con la Roma, si è ripetuto col Napoli, è andata così ieri. Eriksson parla di «cali misteriosi, incomprensibili». Di sicuro c'è che il secondo posto è svanito. La Champions League si allontana. Non resta che un piazzamento Uefa. Non è poco, ma dopo aver sognato traguardi importanti, potrebbe esserlo.

IL COMMENTO

Sven sublime perdente

Sven Goran Eriksson è insieme a Fabio Capello l'allenatore del momento. Eppure, ieri, ha vissuto una giornata di luna storta. Ha perso su due fronti, lo svedese: è stato battuto dal Bologna, è stato battuto da un tecnico italiano, che può dargli, ahilui, lezioni di calcio. Prendiamo la gara di ieri. Ulivieri è riuscito a vincere una partita che sembrava persa. Il contrario di Sven, che è riuscito a perdere una partita che sembrava vinta. Eriksson non ha saputo accontentarsi di un pareggio, atteggiamento tipico degli allenatori stranieri. Con una squadra piegata sulle ginocchia, ha cercato il colpo del ko. Ed è finito al tappeto. Un attaccante per un centrocampista, un altro attaccante per un attaccante. Non ha fatto invece quello che la logica suggeriva: inserire un centrocampista (Salsano) e chiudere porte e finestre. Eriksson è un bel camaleonte. Era arrivato in Italia, come lui stesso ammette, con un solo tipo di calcio in testa: 4-5-1 e tutti all'attacco. Poi ha cambiato strada, si è convertito al 4-4-2, talvolta osando il 4-3-3 e dimostrando di aver appreso che il calcio è anche sapersi difendere. Qualcosa di antico però è rimasto. Il buon Sven, che gode di ottima stampa, ha il vizio di promettere molto, ma di mantenere poco. E' un sublime perdente (memorabile nell'86 il secondo posto della Roma battuta in casa dal Lecce), è elegante nei modi e forbito nel parlare. Però non vince (solo due Coppe Italia). Un po' poco, francamente, per passare alla storia come fenomeno. ❑ *S.B.*

Sven Goran Eriksson allenatore della Sampdoria Pais

LE PAGELLE

SAMPDORIA

Ferron 5,5: due veri tiri in porta del Bologna, due gol. Il portiere della Samp non è innocente, perché in occasione del primo, si fa ingannare dall'effetto del pallone, mentre nel secondo esita a uscire sui piedi di Kolyvanov. S'incazza e manda i compagni della difesa a quel paese.
Balleri 5,5: podista dei campi di calcio. Ma a pallone si gioca anche con i piedi, non solo con i muscoli e i polmoni. Ammonito per un fallo inutile.
Sacchetti 5,5: lotta, ma viene spesso saltato dal duo Kolyvanov-Andersson. È un ex-promessa. Deve svegliarsi, altrimenti diventerà un ex-giocatore.
Dieng 5: perde il corpo a corpo con Kolyvanov al 92'. Il russo segna, il francese finisce dietro la lavagna. Peccato, perché non aveva fatto una brutta figura.
Pesaresi 6: scherza con Nervo, soffre il dinamismo di Schenardi. Ma è tra i pochi a salvare la faccia.
Karembeu 5: ancora una volta tra i peggiori in campo. Svagato. Molle. Irritante. Fischiato all'uscita dal campo. Dal 59' **Carparelli 5,5.**
Franceschetti 5,5: buon senso della posizione, ma poco utile nella costruzione del gioco. Ammonito, sarà squalificato.
Veron 6,5: l'argentino è il migliore tra i sampdoriani. Nel primo tempo suona la carica, tirando più volte in porta. Nella ripresa, mentre la squadra affonda, continua a fare legna.
Laigle 5,5: classico esempio di giocatore che quando il calcio si fa tecnica, scompare di scena. Va bene per le partite «anima e bulloni», ma quando c'è da ragionare e toccare di fino, diventa quasi una zavorra.
Mancini 6,5: primo tempo straripante, ripresa in apnea. Il calo si spiega con il pestone rimediato dopo mezz'ora di gioco. Delizioso il cross-assist che spedisce verso il gol Montella. La sua dote migliore è che non è mai banale e che nessuno, in Italia, gioca il pallone di prima come lui.
Montella 6: è una via di mezzo tra Beppe Savoldi e Beppe Galderisi. Gran movimento, senso della porta. Difficilmente quando tira non va a bersaglio. Deve però migliorare nel gioco di squadra. In ogni caso con la rete di ieri sale a quota 14. Non male per un debuttante. Dal 78' **Iacopino sv** si mangia un gol, ma va perdonato perché è sempre difficile giocare l'ultima manciata di minuti, di solito la peggiore.
❑ *S.B.*

BOLOGNA

Antonioli 6: esce male quando Montella stacca di testa e va in gloria e in gol. Epperò, poi il portiere del Bologna si riscatta, parando il parabile e non sbagliando più tempo nelle uscite.
Tarozzi 5,5: Mancini scherza con lui due volte in occasione del vantaggio sampdoriano. Non ci sembra un fenomeno e questo spiega perché piaceva a Sacchi. È un bel portalettere, ma non gli chiedete di scrivere un bigliettino di auguri.
Mangone 6: anche lui ha qualche responsabilità nel gol di Montella, che non è uno spilungone eppure riesce a beffare di testa giocatori alti come lui. Poi molta sostanza.
Paramatti 6: Ulivieri, chissà perché, lo becca in continuazione. Eppure Karembeu non si vede mai e quando entra Carparelli ammutolisce anche lui. Si consoli leggendo lo scrittore francese Daniel Pennac e pensando alle pene e alla gloria del «capro espiatorio».
Torrisi 6: da uno come lui, tatuaggi e faccia da duro, non ti aspetti che balbetti in quel modo quando Montella va a segno. Poi lotta, secondo le sue buone abitudini.
Scapolo 6: la Roma lo ha già sotto tiro, ma si dice che potrebbe finire all'Inter nell'affare Delvecchio. Mah, per quanto visto ieri non sembra meriti grandi attenzioni da parte dei mercanti del calcio. Il piede è buono, intendiamoci, ma è troppo gracile. Dall'80' **Seno sv.**
Nervo 5: inesistente, e stavolta non ha neppure la scusa dei guai coniugali come giustificazione. Dal 56' **Schenardi 6**: entra per sostituire un fantasma e per dare profondità al gioco. Parte spesso bene e finisce spesso male. Ma almeno è vivo.
Brambilla 6: primo tempo da centrale (male), ripresa da esterno (decisamente meglio).
Marocchi 7: grande, grandissimo professionista. Primo tempo da esterno, secondo (novità) da centrale-regista. Con lui a dirigere l'orchestra, il Bologna cambia passo. E vince. Applausi sinceri. Dall'87' **De Marchi sv.**
Kolyvanov 7: russo a tutto tondo. Due bei gol, ma anche molto egoismo. Finché non segna, si fa detestare per l'insistenza con la quale gioca da solo. Poi va a segno e dalla polvere passa alla gloria.
Andersson 6,5: il miglior pivot del nostro campionato. È l'esatto contrario del compare di reparto: per lui il calcio è collettivo, una «comune». Averne di gente come lo svedese.
❑ *S.B.*

03UNI01A0303 ZALLCALL 11 11:47:49 03/03/97

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

ANNO 47. N. 9 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA — Giornale fondato da Antonio Gramsci — LUNEDÌ 3 MARZO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

La manifestazione degli studenti a Valona per chiedere le dimissioni del governo e nuove elezioni politiche — Babani/Ansa

Albania, stato d'emergenza

La crisi precipita e interviene l'esercito

■ TIRANA. L'Albania è vicina alla guerra civile, e ripiomba ai tempi bui della dittatura: è da allora che non veniva dichiarato lo «stato d'emergenza generale» proclamato ieri dal Parlamento. Mentre la popolazione a Valona riempie le strade in armi, il capo del governo si è dimesso e i «tecnici», ovvero polizia e militari, studiano le nuove regole per reprimere la rivolta e per guidare la vita della gente «finché non sarà ristabilito l'ordine costituzionale»: vietata ogni manifestazione e attività culturale, sportiva e politica, chiusi i giornali, black-out sull'informazione; il ministero dell'Interno unitoa quello per i servizi segreti dovrà reprimere la rivolta con l'aiuto di esercito e polizia. Insomma, il pugno di ferro è la risposta unanime del Parlamento alla rivolta popolare. La crisi si è trasformata in una vera e propria guerriglia: i rivoltosi sparano alla cieca, e sono già due le prime vittime innocenti di questa tragedia, un bimbo di 8 anni e una donna. I manifestanti hanno assaltato molte caserme nel sud del paese e la rivolta si estende da Valona a altre città; assaltate anche le basi navali al confine con la Grecia: un intero arsenale di siluri per sommergibili, centinaia di tonnellate di esplosivo è in balìa della gente. Allarme in Italia per la paura di un nuovo boom di immigrazione clandestina.

MONTALI FONTANA MASTROLUCA VARANO

ALLE PAGINE 2 e 3

IL COMMENTO

Le scelte di Berisha

RENZO FOA

SALI BERISHA ha ieri ha mostrato i muscoli e, stando al calendario, oggi dovrebbe ottenere dal Parlamento - il «suo» Parlamento, quello uscito dalle contestatissime elezioni dell'anno scorso in cui il Partito democratico si attribuì la quasi totalità dei seggi - il secondo mandato presidenziale. Se le fiammate della rivolta non impediranno la seduta e la votazione avverrà effettivamente, nessuno ha dubbi sulla rielezione dell'uomo che guida da cinque anni l'Albania. Più difficile, nonostante la proclamazione dell'emergenza, è immaginare non solo quanto possa ancora durare il suo potere, ma soprattutto su cosa questo possa davvero esercitarsi. Le notizie che giungono dall'altra sponda dell'Adriatico indicano non più soltanto una situazione di caos, con intere città in mano agli insorti, ma tratteggiano soprattutto un quadro in cui c'è il collasso dello Stato o, se si vuole, la sua disgregazione. Coincide con l'anarchia, con il dilagare del «virus balcanico», l'ultimo atto del lento suicidio politico di Berisha. Eppure la transizione dell'Albania non era un'impresa impossibile. Al contrario, un concorso di circostanze sembrava favorire la ricostruzione, pur tra gli scossoni e le tensioni provocate dalla spaventosa condizione di arretratezza e di povertà lasciata in eredità dall'ultimo dei regimi dell'Est, lo stalinismo isolazionista di Enver Hoxha. E all'inizio, certamente, la favorì con il richiamo agli investimenti stranieri per l'ovvio basso costo del lavoro; per il consistente volume delle rimesse

SEGUE A PAGINA 4

Intervista a Dini

«Ora serve un piano per risanare le finanze»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 2

Procreate da cellule di un embrione

Usa, clonate due scimmie

Dura condanna del Papa

■ Dopo il caso della pecora Dolly scoppia quello di due scimmie clonate da scienziati statunitensi. È accaduto in Oregon ad agosto, ma si è appreso solo adesso grazie a un'intervista rilasciata dai ricercatori sull'onda delle polemiche suscitate dall'esperimento in Gran Bretagna: gli studiosi americani hanno usato, a differenza dei loro colleghi scozzesi, cellule prese da embrioni, sicché i primati non sono geneticamente identici ad altri animali adulti. Ma il parere degli esperti è che la clonazione delle scimmie prova ormai che non vi sono insormontabili barriere biologiche alla clonazione umana.

Il Papa a piazza san Pietro è intervenuto con estrema durezza sul tema: «La vita, ha detto, talora è fatta oggetto di pericolose sperimentazioni», e ciò calpesta la dignità umana. Il Pontefice ha segnato a dito coloro che fanno del «mercato» la loro religione. Essi sono, ha detto, «i nuovi mercanti» da cacciare dal tempio. E ha esemplicato: agisce in nome del dio - potere e del dio - denaro chi non rispetta la vita e la natura, chi provoca inquinamenti dell'ambiente, spaccia droga, chi mercifica il sesso e chi sfrutta poveri e bambini: «Il mondo intero appartiene a Dio, e non va profanato».

PIETRO GRECO ALCESTE SANTINI

A PAGINA 7

ELEZIONI

Assia: vincono Spd e Cdu Estrema destra battuta

■ Guadagnano voti sia la Spd che la Cdu nelle elezioni comunali che si sono tenute nell'Assia. Sconfitta l'estrema destra dei Republikaner che nell'ultima consultazione avevano toccato un preoccupante 8%, e in calo i liberali che però a Francoforte sono portati al successo dal capo della comunità ebraica Ignatz Bubis. Ottimi risultati dei Verdi nelle grandi città. Scarsa l'affluenza alle urne, (complice una giornata primaverile) al di sotto del 70%, la più bassa dal '45. Visto da Bonn il voto è stato positivo sia per il partito del cancelliere Kohl che per quello del leader socialdemocratico Oskar Lafontaine

PAOLO SOLDINI

A PAGINA 13

Albertini rompe gli indugi: sarà il candidato per Milano di Fi, Ccd e Cdu

Manovra, Prodi apre a Berlusconi

Ma il dialogo irrita An, Verdi e Rifondazione

■ «È un atto di responsabilità che gli fa onore»: Prodi saluta così la disponibilità di Berlusconi sulla manovra. Ma per Bertinotti è un «brindisi avvelenato». Il Verde Manconi ammonisce: «se ne dovranno trarre le conseguenze». Per An il governo è alla resa dei conti. Salvi per il Pds: non dividiamo la maggioranza, ma Rifondazione «non può dire no ad ogni cosa». L'industriale Gabriele Albertini ha accettato la candidatura del Polo a sindaco di Milano.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 5 e 6

Il 6 marzo l'Unità cambia.
-3
l'Unità
Nasce il quotidiano che vi porta nel duemila.

IL COMMENTO

Vediamo le carte

GIANFRANCO PASQUINO

NON PARTICOLARMENTE famosi per un loro elevato tasso di europeismo, Berlusconi e Fini sembrano diversamente disponibili rispetto ad una manovra economico-fiscale che porti l'Italia in Europa. Fini annuncia in maniera sibillina e minacciosa che bisogna «andare vivi in Europa»,

SEGUE A PAGINA 4

L'ARTICOLO

Più che flessibilità serve innovazione

PATRIZIO BIANCHI

NELLE ULTIME DUE settimane c'è stata una forte accelerazione nel dibattito sul Mezzogiorno. Lo scorso 10 febbraio si è svolto il dibattito su una nuova politica per il Mezzogiorno, concluso da D'Alema; il 1° marzo l'incontro sul ruolo dell'industria nello sviluppo del Mezzogiorno con gli interventi di Romiti e Bersani.

Ai due momenti, svoltisi entrambi a Napoli, hanno partecipato tutti coloro che a diverso titolo stanno ridisegnando le politiche di sviluppo del Paese. Fra tutti questi esiste ormai una solida convinzione, confermata del resto da numerose esperienze internazionali, che lo sviluppo richiede una esplicita concertazione locale, al fine di permettere la definizione di piani di lunga durata in materia di infrastrutture, formazio-

SEGUE A PAGINA 4

■ Importante gruppo leader dell'opposizione e facente parte di una prestigiosa azienda che opera in diversi settori della vita nazionale ricerca il:
SINDACO (MAJOR)
di una grande città del Nord che, rispondendo al presidente della Casa Madre, contribuisca col proprio lavoro e la propria esperienza a coordinare i rapporti con la concorrenza e a incrementare i profitti.
Il candidato ideale avrà:
- età compresa tra i 40 e i 55 anni. Ma anche un appena maggiorenne purché maturo, o un settantenne purché giovanile (al punto in cui siamo), non li scartiamo a priori;
- perfetta padronanza del milanese. Una conoscenza, anche scolastica, dell'italiano costituirà titolo preferenziale;
- laurea in economia e/o ingegneria e/o scienze politiche e/o medicina. Ma saranno presi in considerazione anche semplici diplomati. Anzi, se va avanti così, anche chi è in possesso della sola licenza elementare può avere qualche chances;
- un carattere autoritario (il candidato opererà in una situazione conflittuale), ma anche molto paziente (dovrà presenziare a tutte le prime del Piccolo e della Scala);
- spiccata attitudine al comando nel suo quotidiano rapporto con migliaia di persone. Spiccata attitudine all'obbedienza nel suo quotidiano rapporto con una persona;
- patente B, auto propria e disponibilità a frequenti spostamenti nell'hinterland (Milano 2, Milano 3, Arcore, Brugherio);
- accesa passione calcistica per una qualsiasi squadra di Milano, purché naturalmente non sia l'Inter;
- consolidata esperienza in incarico similare. È importante che il candidato abbia fatto precedentemente il prefetto, o il direttore di giornale, o il presidente della Rai, o il presidente dell'Inter, o il primario, o il ministro delle Finanze, o la giovane imprenditrice, o il rettore del Politecnico, o il presidente dell'Assolombarda, o il presidente dell'Unione commercio, o il presidente della Regione Lombardia, o il presidente della Fiera, o il presidente di Federmeccanica, o l'oncologo, o la soubrette, o l'idraulica, o il maestro, o il farmacista, insomma quel cazzo che volete voi purché si presenti qualcuno. Anche un disoccupato.
Al candidato ideale si offrono:
- quattro anni di contratto;
- inquadramento base ai massimi livelli della categoria;
- provvigioni generose;
- formazione e training a spese della casa madre;
- sede di lavoro prestigiosa opportunamente riadattata (se, per esempio, vi facesse schifo sedervi sulla poltrona su cui si è seduto Formentini, la cambiamo! Cerchiamo di non formalizzarci su queste cazzate...);
- fringe-benefits stimolanti. Le sinergie del Gruppo consentiranno al candidato prescelto di viaggiare col jet del » Presidente, di conoscere personalità della politica, della finanza, e della cultura ai massimi livelli europei, di invitare il Gabibbo per il compleanno dei figli e, se saranno raggiunti gli obiettivi economici della Casa Madre, di premiare personalmente Valeria Marini alla Notte dei telegatti. Si prega di inviare urgentemente un dettagliato curriculum (va bene anche se è anonimo, non è che a questo punto si possa sottilizzare). L'azienda parteciperà direttamente alla selezione del sindaco e comunque il primo che si presenta il posto è suo.

ZONA UEFA

Nota azienda cerca sindaco

GINO E MICHELE

Enzo Collotti, Giorgio Napolitano e Adriano Sansa
presentano il libro di
Alessandro Natta
L'altra Resistenza
I militari italiani internati in Germania
Sarà presente l'autore
Genova, lunedì 3 marzo 1997, ore 17.30
Salone di Rappresentanza
Palazzo Tursi - Via Garibaldi, 9

03CUL02A0303 02CUL02A0203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:17:51 03/02/97

CASSETTI SEGRETI. Nel libro di Maurizio Caprara un'immagine inedita del Pci

Palmiro Togliatti con Pietro Secchia (a sinistra) e Alcide Cervi, sotto il manifesto del film «Don Camillo monsignore ma non troppo» Ansa

Quel Togliatti fan di don Camillo, e i compagni spioni

È uscito in questi giorni in libreria *Lavoro riservato - I cassetti segreti del Pci* di Maurizio Caprara. Un contributo alla ricostruzione di alcuni aspetti della nostra storia rimasti sommersi nel buio degli archivi. E proprio qui, negli archivi della Fondazione Gramsci, dell'Usis presso l'ambasciata americana e di quello centrale dello Stato, Caprara ha attinto i materiali per il proprio lavoro. Ricco di notizie curiose, il libro inizia dalla fine della guerra.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Utopia, realtà, speranze in un domani più giusto, una scelta di campo precisa e inequivocabile, i sogni di una Italia migliore, il desiderio che, con la fine della Resistenza, nascesse una società socialista, insieme all'«uomo nuovo» che tanti avevano creduto di cominciare a «costruire», appena usciti dalle galere fasciste, dai covi nazisti come via Tasso o tornando da migliaia di chilometri di distanza , dopo i campi di sterminio, i campi per prigionieri, il confino, la guerra. Tutto un mondo che si agita, impugna armi, crede di poter premere il piede sull'accelleratore della storia o spera in qualcosa di diverso «ora e subito», in nome degli ideali del socialismo, del comunismo e della solidarietà.

Tempi duri, macerie e sogni

Si poteva, in quei tempi duri e grami, in mezzo alle macerie e al Paese da ricostruire, impedire anche i sogni? Si poteva, a quei compagni generosi che niente sapevano dei massacri staliniani, chiedere di rimanere soltanto con i piedi per terra e far nascere una democrazia difficile e complicata, con antiche e secolari magagne che venivano da lontano e avevano il sapore dell'ingiustizia? Lo si faceva, ma c'era chi non accettava ragioni. La scelta democratica, per alcuni, era dura e difficile da comprendere. Capitava che, un partigiano appena appena ritornato alla vita «normale», si ritrovasse in Tribunale per un «manifestino non autorizzato» e si vedesse condannare da un giudice che stava a quel posto fin dai tempi di Mussolini. Oppure che un compagno fosse spedito in carcere per aver «venduto *l'Unità* senza permesso o raccolto i soldi di una sottoscrizione per il giornale». Era «questua abusiva», come se uno avesse chiesto l'elemosina.

I governi antifascisti unitari erano ormai finiti e cominciava la terribile contrapposizione tra i due blocchi: l'Urss, da una parte e l'America dall'altra, con le diverse alleanze e i diversi «dogmi». È in questo quadro drammatico che dovette muoversi anche il «Partito comunista più importante dell'Occidente», Il Pci, con i suoi dirigenti e i compagni di fiducia e di stretta osservanza. In genere compagni generosi che lavoravano per paghe di fame e con orari al limite del collasso. Per non parlare di altri milioni di comunisti che davano, alla causa e alla fede, cuore e anima per scelta volontaria. C'era, dunque, una parte del partito, diciamo così, «esterna», alla luce del sole, che conduceva battaglie politiche e di democrazia memorabili e una parte del partito che svolgeva il «lavoro riservato». Ossia quello che pochi, pochissimi conoscevano, ma altrettanto importante anche se parecchio misterioso, un po' poliziesco e militaresco. Eredità del periodo di lotte clandestine durante il fascismo, di autoprotezione e di controllo verso gli stessi compagni, le spie e i «provocatori». Un lavoro tutto rigore e impegno personale, in nome di una «vigilanza rivoluzionaria» non ben definita, ma che in quel periodo di dure durissime battaglie, aveva un qualche senso e mille giustificazioni. Dall'altra parte, ovviamente, non si scherzava. Gli americani e la Cia e i servizi segreti italiani, spiavano, controllavano, «introducevano» nel Pci loro uomini che «provocavano», «scoprivano», «informavano», formulavano ipotesi e strategie. Nel frattempo, sulle piazze, dopo che la polizia di Scelba si era completamente liberata dagli ex partigiani arruolati nell'immediato dopoguerra, avvenivano scontri con morti, feriti e migliaia di arrestati. I «licenziamenti politici» nelle fabbriche, dei comunisti, dei socialisti e degli operai di sinistra, erano all'ordine del giorno. E c'erano persino, in agguato, piani di golpe neofascisti o preparati da «corpi deviati dello Stato» (come verrà, dopo, spiegato spesso) che erano «deviati» fino ad un certo punto. In realtà, facevano parte di una strategia reazionaria vera e propria.

L'Italia spaccata in due

A tutto questo si aggiunga, sempre per capire il clima e i momenti vissuti dalla nostra democrazia e dalla nostra repubblica, le sempre più tese campagne elettorali che vedevano l'arrivo di soldi sia dall'America come dall'Unione sovietica. Dunque, da una parte la Dc con i propri ondeggiamenti e le proprie correnti, e dall'altra un Pci ufficialmente monolitico e senza correnti, ma, ovviamente, fatto di uomini con idee e «politiche» diverse.

La premessa era necessaria per capire e spiegare il lavoro di Maurizio Caprara del quale è uscito, ora: *Lavoro riservato- i cassetti segreti del Pci*, edito da Feltrinelli. Un lavoro interessante e condotto senza inutili e bolse scivolate anticomuniste tipo «Quinta colonna» o «Piani K». Caprara ha cercato, di persona, testimonianze dirette e poi ha consultato gli archivi della Fondazione Gramsci, della Fondazione Basso, della Fondazione Feltrinelli, dell'Usis (presso l'ambasciata americana) dell'Archivio centrale dello Stato e i documenti presso gli archivi dell'*Unità*, della *Stampa* e del *Corriere della Sera*. Il libro è pieno di notizie singolari e anche curiose. Siamo convinti che molto è rimasto ancora da raccontare e da «scoprire», nel senso buono del termine. Anche perché la storia «del Pci segreto e riservato», è sicuramente molto più complessa e ampia di quello che si è potuto capire fino ad oggi. Anche qui, lo ripetiamo ancora una volta, ci sono piccinerie e meschinerie, ma anche storie di grande lealtà e spirito di sacrificio, di ingenuità o di «baffonismo», come qualcuno diceva un tempo, e di «moralità socialista», nel tentativo di costruire un grande partito popolare che fosse di esempio per tutti gli italiani abituati, da sempre, al cialtronismo nazionale, al «salto sul carro del vincitore», al potere dei soldi e al «potere per il potere».

Ha dunque un senso tentare di raccontare la storia del Pci «riservato»? Certo che lo ha. Anche perchè è un po' raccontare la storia dei comunisti italiani e dunque anche la storia del nostro Paese e della nostra democrazia. Bisogna anche dire che chi legge il libro di Caprara, prova una dolorosa nostalgia per tanti uomini che ebbero il coraggio di scegliere davvero e che si erano «preparati» e acculturati nelle carceri italiane, al confino. Uomini che spesero così tanto per il loro Paese e per la loro fede. Comunque, sempre capaci di pagare, in prima persona, errori o sciocchezze, commessi in nome di un partito che fu anche «chiesa», «madre» e «padre». Se uno si guarda intorno oggi e pensa a molti politici dei nostri giorni - come dice Montanelli - non può che sentirsi perduto o addolorato. Non c'è dubbio: Nenni, De Gasperi, Togliatti, Terracini, Pertini, Parri, Piccioni e persino Fanfani, erano davvero un'altra cosa.

Certo, spulciando dal libro di Caprara, non si può che sorridere a certe notizie. Togliatti, si fermava con tutta la scorta e affiancato dal mitico Armandino, per vedere al cinema *Ladri di biciclette*, ma faceva la stessa complicata operazione anche per vedere *Don Camillo e Peppone*. Tutto comincia, secondo Caprara, alla fine della guerra. Molti partigiani «rossi» non riconsegnano le armi con le quali avevano combattutto. Ma faranno la stessa cosa, aiutati dai carabinieri, anche molti partigiani «bianchi». Gli uni in attesa della prossima rivoluzione, gli altri per difendersi dalla stessa.

Non dormite a casa!

Il mondo, come si sa, era stato diviso a Yalta e l'Italia non era che una piccola cosa per i due giganti. Ma una piccola cosa che stava nel cuore dell'Europa, a due passi dall'Africa e quindi strategicamente importante. E poi, in Italia, c'era, appunto, il partito comunista più forte del mondo occidentale. La spiegazione di quel che accadde, ovviamente, sta tutta qui. Il resto è storia nota. Nasce l'apparato «segreto» comunista, ma nasce anche, come si saprà dopo, Gladio, in funzione anticomunista. Caprara, racconta della famose case di riserva dove i dirigenti comunisti andavano a rifugiarsi nei momenti di pericolo, dello varie scorte del segretario Togliatti, della sua notissima frase, dopo l'attentato di Pallante: «Non perdete la testa, mi raccomando», della fuga del segretario di Secchia (definito l'uomo di Mosca) Giulio Seniga, che portò via anche un mucchio di soldi, delle radio trasmittenti tra alcune grandi città e che Togliatti non utilizzò mai, neanche quando Pajetta «conquistò» la prefettura di Milano.

Così come il segretario non utilizzò mai la trasmittente con Mosca, che era stata affidata ad una brava compagna. Di quella trasmittente, Togliatti, sempre attento, pignolo e organizzato, scrisse a Mosca di aver «dimenticato» la parola d'ordine in codice. Che qualcuno si preoccupasse della cosa, insomma, se la radio doveva essere utilizzata. Caprara, ovviamente, ha seri dubbi sulla «Gladio rossa»: non ci sono carte, non ci sono documenti, non ci sono testimonianze e forse, scrive, si è trattato solo di una ipotesi, vaga, vaghissima che non trova alcun riscontro. Nel libro vengono poi raccontati altri «segreti», a volte drammatici, a volte tra il comico, l'ironico e l'ingenuo. Un pezzo di storia italiana tutta da leggere, non c'è dubbio.

LETTERE

La Chiesa Scientology ci scrive

Nell'articolo pubblicato dall'*Unità* di Lunedì 27 gennaio, dal titolo «Dio, media e apocalissi», l'articolista Roberto Festa si è servito probabilmente a sua insaputa, di fonti tutt'altro che autorevoli, offrendo quindi notizie su *Scientology* incomplete e non obiettive. Infatti si tratta di personaggi screditati e pregiudicati e notoriamente antireligiosi, che portano avanti da anni una campagna d'odio e di caccia alle streghe che sta cercando di riciclarsi anche in Europa e in Italia: il Cult Awareness Network e l'avvocato di New York Rosedale, entrambi impegnati da anni in attività antireligiose, inclusa la «deprogrammazione». O meglio, erano impegnati, in quanto il Cult Awareness Network (Can) è stato sciolto dopo aver dichiarato bancarotta per il pagamento di 3 milioni di dollari nei confronti di una vittima della «deprogrammazione», Jason Scott, appartenente ad un gruppo cristiano.

Dall'altra parte cosa abbiamo: un pieno ed incondizionato riconoscimento dell'autenticità religiosa di Scientology da parte dei massimi studiosi di religione (Da Oxford alla Sorbona, da Roma, al Sud Africa), il pieno riconoscimento del governo americano, australiano, britannico, canadese, e i riconoscimenti dei tribunali di tutto il mondo, persino in quei paesi (Germania) dove l'intolleranza e la discriminazione sono storiche e dove, nonostante gli sforzi immani, 30 sentenze hanno dichiarato la natura religiosa e la piena liceità delle attività della Chiesa di *Scientology* e degli scientologi.

Nonostante ciò che si dice la giurisprudenza italiana, quella definitiva, ha riconosciuto Scientology come una religione in decine di sentenze, alcune delle quali importanti e significative.

Distinti saluti.

Stefano Sanmartin, Addetto agli affari pubblici.

Ps: la Chiesa di *Scientolgy* può documentare quanto sopra riportato circa il Can e l'avvocato Rosedale.

A differenza di quanto sostenuto dal signor Sanmartin, l'avvocato newyorkese Herbert Rosedale non c'entra nulla con il Cult Awareness Network, ma è direttore dell'International Cult Education Programm, un'organizzazione viva e vegeta a New York. Ci rallegriamo che a Scientology si entusiasmino per i larghi consensi ottenuti in giro per il mondo. Peccato che spesso i tribunali la pensino diversamente. E non sono soltanto i tedeschi a dubitare. Infatti sei mesi fa un rapporto del Parlamento francese metteva in guardia «contro le violazioni della vita privata» praticate da Scientology, classificata come una «setta». In ogni caso il nostro articolo non intendeva dare un'immagine pregiudiziale di Scientology, ma presentava opinioni diverse dando spazio anche ai difensori di questo culto, come nel caso del portavoce del dipartimento di Stato Usa Nicholas Burns. Quanto alle affermazioni conenute nell'articolo del 27 Gennaio esse sono state tutte attentamente vagliate prima della sua pubblicazione.

[Roberto Festa]

Sepulveda con Pansa nella selezione del «Bancarella»

Sono stati proclamati ieri i sei vincitori del Premio Selezione Bancarella, presieduto quest'anno da Sergio Zavoli. I sei autori saranno presentati come finalisti del Premio Bancarella il prossimo 10 maggio a Bergamo, e premiati il 19 luglio a Pontremoli, come da tradizione, con lo scrutinio delle schede nella piazza centrale inviate dai librai di tutta Italia. Ecco i vincitori: Giampaolo Pansa, con il suo «I nostri giorni proibiti»; Luis Sepulveda con «Frontiera scomparsa»; David B. Ford con «Il potere assoluto»; Cathleen Schine con «Lettera d'amore»; Sebastian Faulks con «Il canto degli uccelli» e Sergio Astrologo autore de «Gli occhi colore del tempo».

PERSONAGGI. Tutto quel che c'è da sapere sul leader raccontato da Cascella e Ciarnelli

Prodi, il carisma bonario del ciclista in salita

ELEONORA MARTELLI

I banconi delle librerie ormai sono sempre più sommersi da un'editoria che occhieggia l'attualità politica. Autori delle opere esposte sono spesso gli stessi politici che si raccontano o illustrano il proprio progetto. Spesso però, si tratta di giornalisti che pazientemente si convertono in biografi, andando a scavare nelle pieghe della vita del leader: la carriera politica agli inizi, gli studi, gli amori, coniugali e non, gli hobbies e tutto quanto possa solleticare la curiosità dei «fan». Perché il prodotto «tiri», ci vuole una persona carismatica: maggiore è il carisma, maggiori saranno le vendite.

In questi giorni tra gli scaffali delle librerie, però, si può trovare un volumetto sul personaggio politico dal carisma più discusso: Prodi. Ce l'ha, il carisma del leader? Non ce l'ha. E nel caso, di che tipo? Domande che sono corse molte volte nei dibattiti dell'ultima campagna elettorale. Spesso anche in modo imbarazzante. Ma tant'è, gli italiani l'hanno votato, ed ora è il nostro presidente del Consiglio. *Romano Prodi* (Viviani Editore, 187 pp., lire 24.000) di Pasquale Cascella e Marcella Ciarnelli (firme del nostro giornale) ripercorre a ritroso la «lunga marcia» del protagonista verso Palazzo Chigi e racconta al tempo stesso i suoi primi mesi di governo, senza rinunciare alla ricostruzione della sua non breve carriera politica.

Una sorta di cronaca approfondita, per nulla trionfalistica, che sottolinea gli snodi critici dell'avvio di questa legislatura, ed gli spinosi problemi che Prodi si è trovato a dover affrontare da subito: le difficoltà con Rifondazione, le polemiche sulla Rai, Nomisma e via dicendo. Una cronaca politica con sguardo allungato, che non ha rinunciato neppure a quell'elemento che rende questa pubblicistica appetibile anche per un pubblico più «svagato politicamente»: l'indiscrezione sul personaggio. In questo caso un'indiscrezione bonaria, su misura dell'uomo dal carisma bonario, anche se con una lunga consuetudine al potere e al comando. Quella tranquillità nelle maggiori tempeste, quel sorriso che non gli si scolla mai dal volto, quell'attitudine a sdrammatizzare sempre e comunque, hanno disarmato anche i più incalliti oppositori che facevano della rissosità una normale linea di condotta. Ora la gente avverte un clima più sereno. E forse comincia ad essergli grata.

Ci sono, nel libro, anche le pagine dedicate alla «fonte della forza» di Prodi, la sua numerosa famiglia: i figli e i loro studi; ma anche i fratelli, le loro mogli; e i rituali appuntamenti nel castel di Bebbio; e le abitudini. Per non parlare della storia d'amore con Flavia Franzoni, che «lo fece penare per un paio d'anni prima di cedere alla corte serrata». Con qualche battuta sui «punti deboli», come il paragrafo dedicato all'ossessione della dieta, divenuta un obbligo senza appello durante le fatiche della campagna elettorale. Un amaro debito verso le necessità del carisma. Debito inutile, perché Prodi è piaciuto così. Semmai, come suggeriscono gli autori, sarà adesso che dovrà «correre» sul serio.

All'Accademia dei Lincei Sartori spiega il pluralismo

«Capire il pluralismo» è il tema della conferenza che Giovanni Sartori terrà venerdì prossimo alle 18, presso l'Accademia nazionale dei Lincei a Roma. Lo studioso introdurrà il tema considerando come il pluralismo sia stato incubato, nel '600, dall'idea di tolleranza e resta inestricabilmente connesso a questa. Nelle conclusioni il politologo affronterà quindi i due temi più scottanti che riguardano questa problematica: quello del cosiddetto multiculturalismo; e il problema posto alla società pluralistica da immigranti che da parte loro non l'accettano. Su quest'ultimo punto, per Sartori, la questione non può essere impostata come una lotta tra razzisti e antirazzisti. «Questa - dirà- è una semplicazione controproducente».

03ECO02A0303 03POL02A0303 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:24:59 03/02/97

Piacciono i nostri titoli, mentre le famiglie italiane si orientano oltreconfine. Magari rinunciando ai viaggi

Un Bot su cinque se ne va all'estero

Continuano a piacere agli investitori esteri i titoli di Stato italiani: alla fine del 1996 più del 20% dei titoli di Stato in circolazione (cioè oltre uno su cinque) erano detenuti da stranieri. Lo ha calcolato la Banca d'Italia. Al tempo stesso però sono quasi triplicati gli investimenti italiani (in gran parte di risparmiatori) in titoli esteri. I nostri connazionali si dimostrano un po' più formiche, perché all'aumento degli investimenti corrisponde un calo dei viaggi all'estero.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. In tutto i titoli di stato «in mano allo straniero» ammontavano a fine 1996 a 389.100 miliardi di lire, mentre l'insieme dei titoli italiani (pubblici e non) detenuti all'estero aveva superato il mezzo milione di miliardi di lire (per la precisione 509.700 miliardi). Nel corso del 1996 le entrate nette italiane per investimenti esteri sono state pari a ben 122.300 miliardi di lire, l'importo più elevato registrato nel dopoguerra.

Ma nel corso dello scorso anno, riferisce ancora il *Bollettino*, si è intensificato anche il fenomeno dell'internazionalizzazione del portafoglio-titoli degli italiani. Banche escluse, infatti, gli investimenti all'estero sono passati da 11.900 a 55.000 miliardi. La spiegazione di via Nazionale sta nella minor «convenienza» dei titoli italiani rispetto a quelli esteri. Il calo dei tassi di interesse nel corso dell'ultimo anno infatti ha reso meno attraenti i nostri Bot e Cct, invogliando i risparmiatori a tentare l'avventura «esotica». Circa due terzi di quei 55mila miliardi sarebbero in mano alle famiglie: direttamente (ovvero attraverso l'acquisto diretto di titoli esteri pubblici o privati) o indirettamente (tramite i fondi comuni, che provvedono in prima persona ad investire all'estero).

In generale, alla fine del '96, nei portafogli degli italiani (banche comprese, stavolta) soggiornavano titoli esteri per 334.000 miliardi di lire (43.000 mila in più, osserva Bankitalia, rispetto alla fine del 1995).

Il *Bollettino* della Banca d'Italia ha anche reso noto l'attivo della voce «viaggi all'estero» nella bilancia dei pagamenti italiana dei primi 10 mesi del 1996. L'attivo è ammontato a circa 21mila miliardi di lire, con un leggero calo sul 1995. Gli italiani hanno speso per viaggi all'estero 16.926 miliardi di lire (-3,3%). Gli introiti per i viaggi di stranieri in Italia sono invece ammontati a 37.914 miliardi di lire, con una riduzione del 2,5%.

Pubblico impiego

Flessibilità e formazione Oggi l'incontro tra governo e sindacati

■ ROMA. Il governo gioca la carta della «flessibilità» e della formazione professionale anche nel pubblico impiego. Il confronto con i sindacati si apre oggi pomeriggio a Palazzo Chigi, ma già da alcuni mesi il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, ed i rappresentanti dei lavoratori hanno lavorato sui contenuti di un'eventuale intesa. Un documento che dovrà divenire parte integrante del più generale accordo sull'occupazione già fatto per il privato. Il tutto in linea con la riforma della pubblica amministrazione presentata dal governo e ora all'esame del Parlamento.

Perciò - fanno osservare alcuni fonti sindacali - almeno alcune parti di un'eventuale intesa dovrebbero avere un iter più rapido per la loro operatività rispetto a quanto avvenuto per l'accordo di settembre. Per esempio, nel disegno di legge Bassanini sul decentramento amministrativo è previsto il completamento della privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico. Obiettivo che sarà ribadito anche nel protocollo d'intesa. Oltre al part time, per i «travet» sono in arrivo forme di sperimentazione del telelavoro e la regolamentazione dei contratti di formazione-lavoro.

Si punta poi a snellire le modalità di «reclutamento» del personale, ad un ricorso maggiore dello strumento del «corso-concorso» introdotto con la riforma del '93.

Quello della «formazione» rappresenterà uno dei capitoli principali dell'intesa che le parti si apprestano a raggiungere. Tanto da prevedere un Piano straordinario per la formazione ed un Rapporto Annuale sulle attività formative, oltre ad un aumento dei fondi da destinarle.

E il ministero della Funzione Pubblica, con il sottosegretario Sergio Zoppi, ha già fatto sapere nei mesi scorsi che «potenzialmente essa dovrebbe coinvolgere nel tempo tutti i dipendenti». Collegata alla formazione, ci sono i processi di mobilità (dunque la riqualificazione del personale) che interesseranno presto il settore pubblico. Non solo: la formazione viene vista anche come veicolo di un più efficace rapporto di scambio tra il settore pubblico e quello privato. Si punta anche ad una profonda riforma dell'organizzazione della pubblica amministrazione, con il riconoscimento del principio dell'autonomia gestionale organizzativa di ogni amministrazione.

L'INTERVENTO

Maastricht? Un'occasione per il lavoro

NICOLA CACACE*

■ Agli «euroscettici» che contrappongono l'Europa di Maastricht allo sviluppo e all'occupazione vorrei sottoporre alcuni dati elaborati dal Laboratorio di Politica industriale di Nomisma che mostrano come sarà sempre più difficile attrarre investimenti produttivi che creano nuova occupazione se si resta fuori dall'Europa. Intendo investimenti produttivi italiani e stranieri, perché in epoca di globalizzazione come l'attuale la logica del capitale è la stessa sia venga dal Veneto che dai *Mutual Funds* americani e non essere attrattivi per i capitali esteri significa non esserlo nemmeno per i capitali nazionali.

La torta del risparmio

Si sta scatenando in Europa una nuova guerra, la guerra per attirare nuovi investimenti esteri diretti (Ide), soprattutto investimenti «green field», prato verde, vale a dire nuovi stabilimenti, nuovi centri di ricerca, nuove infrastrutture turistiche. L'Italia vive da anni in una condizione di scarsa capacità di attrazione per i capitali di rischio, soprattutto «green field», malgrado l'importanza del nostro mercato di consumo e finanziarlo. La prova? Il diverso comportamento della finanza internazionale, attentissima alla ricca torta del risparmio italiano, soprattutto dall'avvento del governo Prodi, e disinteressata a nuovi investimenti diretti. Che la ricca torta del risparmio italiano - tre milioni di miliardi di lire che dai Bot si sposteranno via via verso forme più allettanti di risparmio gestito - fa gola alla finanza internazionale è dimostrato dal numero crescente di banche ed assicurazioni europee che hanno notificato alla Banca d'Italia l'intenzione di operare in Italia, senza sede: quasi 100 banche e 300 assicurazioni, il doppio rispetto a due anni fa, un record europeo. Agli stranieri piacciono i nostri soldi (siamo i secondi risparmiatori al mondo dopo i giapponesi) ma non le nostre capacità produttive. In Italia si viene a occupare il mercato o a fare investimenti finanziari ma non investimenti «green field». C'è un boom di investimenti esteri diretti, americani, giapponesi, coreani, ecc. in Europa, che saltano completamente l'Italia. Secondo i dati Ocse nel 1995 gli Ide sono quasi raddoppiati nella Ue (da 64 a 120 miliardi di dollari) ma si sono distribuiti così: 30 miliardi alla Gran Bretagna, 20 alla Francia, 14 alla Svezia, 10 all'Olanda, 9 al Belgio e Lussemburgo, 9 alla Germania, 8 alla Spagna, 4 all'Italia.

Affari da disaffezione

Ma c'è di più, solo il 10% degli Ide venuti in Italia sono stati investimenti «green field», prato verde, cioè nuovi investimenti con occupazione, mentre il 90% sono acquisizioni di imprese già esistenti (Italia Multinazionale, Osservatorio di Business International, dic. '96-gen. '97). Malgrado gli Ide italiani all'estero siano complessivamente superiori agli Ide esteri in Italia, nel 1996 l'Osservatorio Nomisma su fusioni ed acquisizioni ha registrato ben 162 acquisizioni effettuate in Italia da imprese a capitale estero e solo 54 realizzate da imprese italiane oltre il territorio nazionale. Questo è il dato più preoccupante per l'occupazione. Mentre in altri paesi più del 60% degli investimenti diretti esteri sono investimenti «prato verde» in Italia l'imprenditore viene solo per fare qualche affare da «disaffezione» crescente dei figli dei piccoli e medi imprenditori italiani verso il rischio d'impresa. È questo un altro dei motivi per cui l'equazione investimenti-occupazione non funziona come prima. Da noi gli investimenti, non solo quelli esteri, sono diretti in gran parte ad ammodernare e solo in piccolissima parte ad ampliare - investimenti «capitali deepening» e non «capital widening», secondo un'acuta analisi dell'Economist (20 maggio '95) che spiegava i differenti effetti occupazionali tra investimenti americani ed europei. Il caso degli Ide deve far riflettere tutti quanti giustamente si preoccupano del dramma occupazionale dei giovani in questo paese, Bertinotti compreso. Sappiamo bene che oggi gli investimenti senza una politica attiva per il lavoro non bastano a creare posti di lavoro, ma sappiamo anche che senza nuovi investimenti diretti, quelli per nuove iniziative appunto, nessuna politica attiva, di riduzione di orario o altro potrà servire a creare occupazione produttiva. Nell'economia globale le cifre degli investimenti internazionali sono cifre importanti e crescenti: si consideri che il 15% degli Ide che si sono diretti (1995) verso la Ue - la quota che ci spetterebbe qualora l'Italia attirasse capitali pari al suo peso nella Unione europea - sono pari a quasi 30mila miliardi di lire, in pratica un terzo degli investimenti fissi in macchine ed impianti effettuati in Italia nel '95 (102mila miliardi), che a 150 milioni a posto lavoro sarebbero pari a 200mila nuove occupazioni. L'Osservatorio italiano di Business International cita i fattori tipici che ci penalizzano all'occhio degli stranieri, enorme debito pubblico, sistema fiscale imprevedibile, pubblica amministrazione inefficiente, mercato del lavoro rigido, peso della delinquenza nelle aree a maggiore offerta di lavoro, deficienze infrastrutturali, ma si chiede:

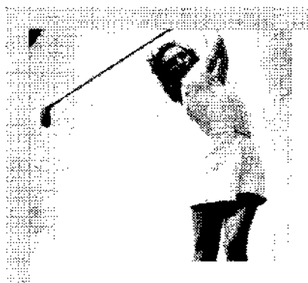
«Un'altro dei fattori molto citato, l'instabilità politica, non dovrebbe oggi essere più percepito come in passato. E ancora, una recente indagine della Arthur Andersen sui fattori localizzativi pone al primo posto la qualità e la flessibilità della mano d'opera e non c'è dubbio che la qualità dei lavoratori italiani sia considerata molto elevata dagli investitori che operano nel nostro paese. Perché questo elemento non è percepito dal potenziale investitore? Perché la coreana Lucky Goldstar ha chiuso lo stabilimento di frigoriferi di Caserta attuando un investimento di 4mila miliardi in Galles, con 6mila posti di lavoro diretti e 22mila indotti? Perché non ha preso in considerazione l'Italia dove esiste un enorme serbatoio, soprattutto al Sud, di ingegneri e tecnici di ottima qualità? Un recente inserto del Financial Times sulla locazione degli investimenti esteri in Europa dice che uno dei motivi che rendono fortemente competitiva l'Inghilterra è il basso costo lavoro, mentre, parlando dell'Italia, dice che la rigidità del mercato del lavoro e l'altissimo costo del lavoro sono gli elementi che più scoraggiano l'investitore estero. Ma se andiamo a vedere i dati notiamo che il costo medio orario del lavoro in Italia è quasi pari a quello inglese e la metà di quello tedesco, che assorbono rispettivamente Ide più di sette volte e più di due volte superiori all'Italia». Non si tratta solo di cattivo marketing prodotto Italia. La realtà è che anni di sciagurati comportamenti politici ed economici italiani hanno tracciato un'immagine Paese all'estero anche peggiore della realtà: quando all'estero ricordo che l'Italia esporta più macchine utensili di Usa, Gran Bretagna e Francia nessuno ci crede fin quando non spiattello i dati.

La Borsa di Wall Street: la finanza internazionale è attenta al risparmio italiano ma disinteressata a investimenti diretti

Ma qualcosa si muove

Questo «discredito» ha fatto danni relativi in epoche quando le barriere nazionali contavano molto ma oggi, in piena globalizzazione, i danni sono enormi perché i capitali internazionali, italiani ed esteri, sono liberi di muoversi a tutto campo. Sotto l'aspetto degli Ide, l'Italia risulta oggi 8 volte meno attrattiva dell'Inghilterra e 4 volte meno della Spagna. Se fossimo nella condizione di credibilità e competitività internazionale di questi Paesi, avrebbero ragione quanti predicano che rinviare di qualche anno l'ingresso nell'Europa monetaria non sarebbe un gran male. Ma l'Italia deve recuperare decenni di ritardo in tema di affidabilità internazionale. Il cammino è iniziato, anche se l'impegno governativo per mettere sotto controllo deficit pubblico ed inflazione ha ritardato le realizzazioni in materia di politiche del lavoro e di riforma dello Stato. Tuttavia qualcosa si è mosso anche in questo campo e perciò trovo ingiusta la frase di Sergio Cofferati al Congresso Pds: «In dieci mesi di governo dell'Ulivo non è stato creato un posto di lavoro». La verità è un'altra, pur in un anno di crescita stentata del Pil il recupero di fiducia nel paese ha determinato un aumento di occupazione dopo 4 anni di continue riduzioni: nel quadriennio 1992-95 si sono persi 250mila posti lavoro all'anno e nel 1996 se ne sono creati 80mila (Istat, Forze di lavoro). È poco rispetto ai bisogni ma è tanto rispetto alle tendenze. Perciò sarebbe un «dramma» se fossimo esclusi dal primo gruppo dell'Europa monetaria, come è stato detto. Il difficile recupero di credibilità politica ed economica appena avviato dal governo farebbe un salto indietro di molti anni e gli effetti sul sistema produttivo e sull'occupazione del paese sarebbero letali.

**presidente di Nomisma*



Infliggete al vostro risparmio una mostruosa lezione di economia.

INA
Di sicuro c'è INA.

Chi non ha mai immaginato di avere una libertà assoluta?
E' vero, non sempre tutto ciò che sogniamo è possibile. Ma oggi tutto quello che non avete mai osato chiedere al vostro risparmio, diventa realtà.
Per questo è nata INA Duemila.

Non solo una polizza. Ma un'idea che dà alla solidità del risparmio il dinamismo del rendimento. Con tutte le garanzie che solo INA può darvi.
INA Duemila è uno strumento flessibile e sicuro.

Potete adattare, di anno in anno, i versamenti alle vostre possibilità economiche; scegliere di sottoscriverla in un'unica soluzione; costruirvi una pensione che vi assicuri risultati sorprendenti.
Infine, potete contare su un premio fedeltà. Che si aggiungerà alla vostra rendita rivalutata al momento della scadenza.
Se volete prendere sul serio il vostro avvenire, parlatene con il vostro Agente INA Assitalia che sarà felice di spiegarvi ogni cosa in dettaglio.
Numero Verde 167-671671 Oppure, telefonate al numero verde.

INA Duemila®
Il risparmio che anticipa i tempi.

I ribelli tutsi conquistano il campo di Tingi-Tingi e muovono verso la capitale dell'Est dello Zaire

Profughi hutu nelle mani di Kabila

I ribelli dilagano in Zaire. Ieri le truppe di Kabila hanno conquistato il campo di Tingi-Tingi dove sono ammassati 170.000 profughi e gli estremisti hutu. Ora marciano su Kisangani, capoluogo dell'Est. Potrebbero poi puntare sulla ricca regione dello Shaba, dalla quale Mobutu ricava la sue ricchezze. Il maresciallo rinvia ancora la partenza dalla Francia dove viene sottoposto alle cure. Ad Amsterdam i ministri della Ue rilanciano l'iniziativa di pace.

■ ROMA. I ribelli di Kabila stanno dilagando in Zaire ed il potere di Mobutu appare sempre più traballante. Ieri hanno preso il campo profughi di Tingi-Tingi dove vi sono 170.000 rifugiati. Tra gli sfollati vi sono anche migliaia di ex soldati ruandesi e di estremisti hutu e Kabila potrebbe decidere di catturarli o annientarli. Tutto ciò mentre la diplomazia internazionale tenta di avviare una difficilissima trattativa. È chiaro che i capi dei ribelli tentano di conquistare i punti strategici delle regioni orientali dello Zaire con il proposito di stanare Mobutu e costringerlo a trattare da una posizione di debolezza.

Nei giorni scorsi i ribelli si sono assicurati il controllo della città di Kindu, centro strategico e roccaforte governativa assieme al capoluogo della regione, Kisangani. Con la conquista di Kindu le truppe di Kabila si sono assicurate il controllo dell'aeroporto e soprattutto del capolinea della ferrovia che conduce a Lubumbashi, capoluogo dello Shaba, (l'ex-Katanga), la ricca provincia della regione mineraria sudorientale dalla quale lo Zaire (e la cricca di Mobutu) ricava gran parte della sua ricchezza.

Davanti alla progressiva avanzata militare dei ribelli l'Onu ha deciso di evacuare il personale da Tingi-Tingi per non esporre i funzionari a rischi eccessivi. Nei giorni scorsi l'Alto commissariato delle Nazioni Unite ha organizzato la partenza di ventidue funzionari. I centosettantamila profughi hutu del campo di Tingi-Tingi, nel quale si annidano anche gli estremisti sono così rimasti senza alcuna assistenza. Resta da vedere che faranno ora i ribelli tutsi che hanno conquistato l'accampamento.

Tra gli sfollati vi sono migliaia di miliziani Interahamwe e altrettanti soldati delle ex Far, l'esercito ruandese messo in fuga nel 1994 dai tutsi di Paul Kagame, ora al potere a Kigali. Tra i profughi ci sono dunque i superstiti delle milizie assassine che hanno compiuto lo spaventoso massacro del 1994. Laurent Desiré Kabila che guida i ribelli appoggiati dai governi del Ruanda, del Burundi e dell'Uganda potrebbe ora decidere di assestare il colpo definitivo ai nemici.

Nei giorni scorsi Francia e Belgio, ex potenze coloniali e protettori degli hutu e di Mobutu, hanno adombrato il sospetto che i ribelli, avanzando, si lascino alle spalle fosse comuni piene di cadaveri degli hutu uccisi per vendetta. Kabila ha reagito con estrema durezza accusando Parigi e Bruxelles di voler proteggere le milizie assassine. Sul piano politico è evidente che le difficoltà per Mobutu ed il suo regime stanno rapidamente aumentando. Con la caduta di Kindu e quella di Kinsangani, che potrebbe avvenire nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore, i ribelli controllano di fatto una parte rilevante dello Zaire e proiettano la loro ombra sulle regioni più ricche ed essenziali per la sopravvivenza del regime del maresciallo.

Ciò alimenta le voci che si accavalano da mesi sull'effettivo stato di salute di Mobutu che il 21 febbraio scorso è tornato per la terza volta nella sua villa di Roquebrun Cap-Martin, sulla Costa Azzurra. Il dittatore è stato operato lo scorso anno per un tumore alla prostata e da allora torna periodicamente in Francia per sottoporsi a nuove cure. Dal 21 febbraio la sua partenza è stata annunciata per ben due volte e quindi rinviata. Ieri i suoi portavoce hanno fatto sapere che Mobutu potrebbe tornare in Zaire solo a metà della prossima settimana. «Il presidente - hanno detto - ha rinviato la partenza perchè in questi giorni si sono accelerate le consultazioni diplomatiche e per lui è certamente più facile condurle in Costa Azzurra che in Zaire». E in effetti le visite sono state numerose e autorevoli. I francesi, che ultimamente si sono riavvicinati agli americani e sostengono la necessità di convocare una conferenza di pace, mandano spesso i loro emissari nella lussuosa residenza di Mobutu. Che però continua a lamentare «l'aggressione» di Burundi, Ruanda e Uganda. Il segretario dell'Onu Annan ha intanto incontrato a Parigi l'inviato per i Grandi Laghi Mohamed Sahnoun reduce dai colloqui in Sudafrica tra Kabila e gli emissari di Mobutu. Ad Amsterdam si sono riuniti i ministri dello sviluppo dell'Unione Europea. Per l'Italia c'era il sottosegretario Rino Serri secondo il quale la Ue punta su un immediato cessate il fuoco, l'apertura di un negoziato e l'integrità territoriale dello Zaire. Serri ha spiegato che l'Unione Europa e quindi l'Italia sostengono la necessità di convocare una conferenza internazionale di pace che potrebbe tenersi prossimamente a Nairobi. □ *T.F.*

L'ultimo rito Sparse in mare ceneri di Deng

Le ceneri del «piccolo timoniere», Deng Xiaoping, sono state disperse in mare ieri, secondo i suoi desideri, al largo delle coste cinesi. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale Nuova Cina senza precisare il luogo della cerimonia, svoltasi «nel modo più semplice e più solenne». Vi hanno assistito i componenti della sua famiglia, fra cui la moglie Zhuo Lin, e alti dirigenti del partito comunista cinese. Il corpo di Deng, morto il 19 febbraio a 92 anni, era stato cremato lunedì scorso nel cimitero degli Eroi della Rivoluzione alla periferia di Pechino. Un quotidiano in lingua cinese di Hong Kong aveva affermato che le ceneri del padre delle riforme economiche cinesi sarebbero state sparse in mare da una nave da guerra.

Una bambina seduta tra le rovine della propria casa distrutta dal terremoto Khan/Ansa

Terremoto, sale il bilancio delle vittime. Aiuti difficili per il gelo

35mila sfollati in Iran

NOSTRO SERVIZIO

■ TEHERAN. È salito a 554 morti e 2.400 feriti il bilancio del terremoto che nel pomeriggio di venerdì scorso ha colpito un'area dell'Iran nord-occidentale, vicino al confine con l'Azerbaigian. I dati, aggiornati alle ore 12 di ieri (le 9.30 in Italia), sono stati forniti da Rasul Zargar, capo del quartier generale per i disastri naturali. Zargar, citato dall'agenzia Irna, ha aggiunto che 35.000 persone sono rimaste senza casa e che 83 villaggi hanno subito distruzioni valutate tra il 40 e il 100 per cento. Intanto Radio Teheran ha detto che nell'area montagnosa colpita dal terremoto, che si trova intorno alla città di Ardabil, sono segnalate bufere di neve.

I villaggi iraniani distrutti dalla scossa di venerdì seppelliscono i loro morti sfidando le intemperie che mettono a dura prova la resistenza dei superstiti. Trentacinquemila persone rimaste senza un riparo hanno passato la prima notte dopo la tragedia a temperature che hanno toccato i 20 gradi sotto lo zero. Ieri nella zona terremotata, una vasta area montagnosa attorno alla città di Ardabil, nel nord-ovest del paese, la temperatura era meno rigida, ma la neve ha reso più difficile il lavoro dei soccorritori. Le ricerche di eventuali sopravvissuti sepolti sotto le macerie, hanno detto fonti della protezione civile, si sono concluse e ora tutti gli sforzi sono diretti a cercare di alleviare le sofferenze dei senzatetto. Cortei funebri hanno attraversato i centri terremotati, mentre dalla folla si alzavano le grida di «allah akbar» (dio è grande). I morti, come vuole la tradizione islamica, sono stati sepolti senza bara, avvolti in un lenzuolo e con il viso rivolto verso la Mecca.

La mezza luna rossa iraniana ha fatto arrivare nell'area colpita dal sisma seimila tende e migliaia di stufe. Almeno quattromila uomini, tra dipendenti della stessa organizzazione, militari e semplici volontari sono impegnati nel distribuire viveri e medicinali, servendosi di elicotteri per raggiungere i villaggi ancora isolati a causa della distruzione di tratti stradali o dello spesso manto di neve. La radio ha lanciato ieri nuovi appelli perchè i cittadini mettano a disposizione delle popolazioni colpite abiti pesanti, coperte e stufe. Soccorritori e sopravvissuti devono intanto fronteggiare anche la paura per le continue scosse di assestamento, oltre duecento nelle ultime 48 ore. La più forte ha toccato i 4,4 gradi della scala Richter, poco più di un grado sotto quella di 5,-5 gradi che venerdì, nell'arco di 15 secondi, ha distrutto migliaia di case. Il sisma è avvenuto quando l'Iran era ancora in lutto per un terremoto che tre settimane fa, nella regione nord-orientale del Khorasan, aveva ucciso un'ottantina di persone, lasciandone altre 25 mila senza casa. Un terremoto è stato avvertito anche nell'Europa dell'Est. Una scossa sismica del quinto grado della scala Richter ha colpito la scorsa notte la parte orientale della Romania senza causare vittime o danni. L'epicentro è stato localizzato nella regione di Vrancea.

Marcia bianca

In Belgio mensile anti-pedofili

■ BRUXELLES. La *Marcia bianca*, cioè il movimento popolare in difesa dei bambini vittime di violenze sessuali, avrà il suo giornale. Uscirà il 15 marzo prossimo, la data in cui la commissione parlamentare d'inchiesta sui delitti commessi da Marc Dutroux dovrà avere terminato i suoi lavori. I genitori dei bambini rapiti e assassinati temono che con la fine dei lavori della commissione, seguitissimi dalla popolazione anche per il rilievo dato dalla televisione, i politici possano disinteressarsi dell'inchiesta.

In effetti, la manifestazione spontanea con cui oltre trecentomila cittadini belgi il 20 ottobre scorso protestarono a Bruxelles contro la scarsa attenzione delle autorità e della polizia ai fatti di pedofilia e violenza avvenuti in Belgio, non poteva restare senza un seguito.

Il seguito sarà un mensile in due lingue, che informerà la popolazione su tutti gli sviluppi delle inchieste sulla pedofilia, e raccoglierà le critiche e le riflessioni della gente. Il giornale si chiamerà *Marcia bianca*, e il suo scopo sarà quello di «ottenere più giustizia e più democrazia». Avrà 16 pagine e sarà venduto al prezzo di 20 franchi (1000 lire). All'inizio ne verranno tirate 50.000 copie ma la tiratura potrebbe raggiungere - o almeno così sperano gli organizzatori - i trecentomila esemplari, tanti quanti furono i partecipanti alla marcia di protesta.

Fondato dal *Coordinamento dei comitati bianchi*, che aveva organizzato il corteo del 20 ottobre, il mensile dovrebbe diventare, nelle intenzioni dei suoi fondatori, lo strumento ideale per informarsi sull'evoluzione della lotta che stanno conducendo i genitori delle piccole vittime per avere giustizia, e per conoscere le iniziative dei *Comitati bianchi*. Il mensile verrà diretto dal giornalista della televisione francofona *Rtbf*, Christian Van Alphen, che ha raccolto intorno a sé una équipe di giornalisti, disegnatori e grafici. Tutti svolgeranno la loro attività a titolo gratuito. Del corpo redazionale faranno anche parte Carine Russo, la mamma delle piccola Melissa, e Paul Marchal, il papà di Ann, due delle vittime di Marc Dutroux.

CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi. **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spettacolo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi. **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

Le tre crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Fax 02/6704522
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE	① Dal 02/08 all'08/08	② Dal 08/08 al 19/08	③ Dal 19/08 al 24/08
	CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	570	1.050	470
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	680	1.280	570
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	720	1.330	590
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	760	1.400	630
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	790	1.490	660
	CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	850	1.620	700
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	910	1.690	760
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	970	1.770	800
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	990	1.830	830
H	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.080	1.960	890
G	Con finestra singola	Passeggiata	1.490	2.750	1.230
	CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)				
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.300	2.530	1.070
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	1.590	2.750	1.200
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.630	2.790	1.350
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	1.650	2.890	1.390
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.590	3.900	1.990
	Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco		**100**	**150**	**100**

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

Vitto a bordo (a table d'hôte)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Té - Caffé - Cioccolata - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
ore 16,30 (in navigazione): Té - Biscotti - Pasticceria.
Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. **Menù dietetico** a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

M/N Taras Schevchenko Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi - Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 - Fax 00871/873 - 1402755.
Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.
Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.
Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni.
Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.
Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

Ucciso nella rapina al pub

Sparano a un cliente che reagisce, arrestati

«Tutti a faccia a terra o sparaiamo». A questa frase, Massimo Renzullo, geometra, dipendente comunale a Pozzuoli ha risposto: «rimango seduto, prenditi i soldi e vattene. Voglio vedere se spari». Uno dei tre balordi ha sparato sul serio con la sua «lupara» uccidendolo. È accaduto a Lettere, un comune della Penisola Sorrentina. Fermati dopo poche ore i quattro responsabili, uno di loro avrebbe anche confessatola rapina e l'omicidio.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ LETTERE (Na) .Non voleva reagire, voleva solo che i rapinatori se ne andassero, prendendosi, magari, i soldi. Massimo Renzullo, 40 anni, geometra, dipendente del comune di Pozzuoli, l'altra sera era andato a Lettere, un piccolo comune sui monti Lattari. La birreria «spectrum» è un locale dove centinaia di giovani vanno il sabato sera. Musica non troppo alta, un paio di birre, qualcosa da mangiare, tante chiacchiere.

E in questo comune della Penisola Sorrentina, arrivano in tanti, sia dalla provincia di Napoli che dalla limitrofa provincia di Salerno. L'altra notte alle 1,20, il locale era ancora pieno quando tre rapinatori, con un collant sul volto, armati di due «lupare» ed una pistola semiautomatica hanno fatto ingresso nel locale.

«Sembrava un film western - racconta Claudia, una dei tanti avventori del locale - hanno sparato due, tre colpi in aria ed hanno gridato: mettetevi faccia a terra altrimenti vi spariamo addosso».«Abbiamo ubbidito tutti - ricorda Giovanni, il findanzato di Claudia - tranne quel signore non più tanto giovane seduto a tre tavoli di distanza da noi. I suoi amici si sono sdraiati a terra, mentre lui li ha continuati a guardare. A questo punto uno dei rapinatori gli ha ripetuto l'intimazione e gli ha chiesto: "perchè mi guardi?" E lui mi sembra che abbia risposto "e che fai mi spari?". Poi ho sentito la fucilata, ho visto il sangue sul petto...".».

Massimo Renzullo non voleva reaggire, voleva stare solo in pace, ma il rapinatotre lo ha ferito a morte. Dopo aver sparato, i tre sono scappati con la «Fiat Uno» con la quale erano giunti al locale. Renzullo è stato portato dagli amici all'ospedale di Castellammare, forse è morto durante il tragitto, forse è morto sul colpo. Lo stabilirà l'autopsia che sarà effettuata oggi presso il primo policlinico.

I carabinieri hanno trovato quasi subito la Fiat Uno utilizzata per il colpo. Era stata rubata alcuni giorni fa. È stata questa la traccia che ha messo i carabinieri sulle tracce dei rapinatori. Individuata la zona in cui era avvenuto il furto sono state controllate le abitazioni di tutti i pregiudicati della zona. In una i carabineiri non hanno trovato l'interessato, ma solo sua madre che ha riferito che il figlio era tornato intorno alle 2 di notte ma, dopo essersi lavato, era uscito di nuovo. Rintracciato Vincenzo D'Amora ha raccontanto una versione contrastante con quella della madre, ha affermato di non essere mai tornato a casa e di essere stato tutta la notte a Napoli, in compagnia di alcune prostitute.

L'interrogatorio si è fatto a questo punto stringente e D'Amora è entrato più volte in contraddizione. Alla fine ha confessato ed ha pemesso l'individuazione ed il fermo dei suoi compici: Vincenzo Nastro di Lettere, Giovanni Innaco di S.Antonio Abate come D'Amora, Salvatore Mercurio di Angri. Tutti e quattro hanno numerosi precedenti penali. Le armi utilizzate nella rapina, compreso il fucile calibro 12 che ha ucciso lo sventurato dipendente comunale di Pozzuoli, sarebbero state sotterrate nei pressi dell'abitazione di Salvatore Mercurio. Poi i quattro si sono separati per avere maggiori possibilità di fuga. Infatti i militi li hanno fermati mentre cercavano di allontanarsi dalla zona. Gli interrogatori dei quattro sono proseguiti per buona parte della notte nella caserma di S.Antonio Abatae ed al termine i fermati sono stati trasferiti nel carcere di Poggioreale dove sono adisposizione dell'autorità giudiziaria.

C'è tanta rabbia per quest'ennesimo episodio di violenza, a nche se i presunti colpevoli sono stati acciuffati nel giro di poche ore. In Campania si assiste da tempo ad una ripresa della criminalità : sono aumentati gli scippi, le rapine, le estorsioni. Quelle ai danni di locali, specie il sabato sera sembrano quasi diventate una «routine».

La microcriminalità, dunque, sembra essere diventata un fenomeno senza argini e colpisce zone che finora non apparivano «contaminate»: a Benevento, ad esempio, due ragazzini sono stati arrestati perchè imponevano tangenti a chi attraversava la strada ed avevano pestato a sangue uno studente che si era rifiutato di dar loro i soldi; 15 giorni fa a Montesarchio due minorenni hanno tentato un'estorsione ai danni di un compagno di scuola cui avevano sottratto lo zaino con i libri. Sui treni locali che partono o arrivano a Napoli i ragazzi pendolari vengono regolarmente rapinati, cosa che invece sembra essere in diminuzione sui treni della Circumvesuviana che fino a qualche mese fa erano una specie di «zona franca del crimine».

Oggi arriva a Napoli Ottaviano del Turco, presidente dell'antimafia. Incontrerà Bassolino alle 11,30, poi il Prefetto ed i vertifici delle forze dell'ordine. Alle 13,15 i giornalisti. La sua «visita» prelude a quella della commissione antimafia che sarà a Caserta (dove stamane si svolge un convegno sul problema criminalità) oltre che a Napoli.

Il fidanzato la molla si lascia morire di fame e freddo

Sei mesi fa il fidanzato, un camionista di 30 anni, l'aveva lasciata e lei, in preda ad una forte crisi depressiva, è fuggita di casa e si è lasciata morire di fame e freddo. È questa la drammatica ipotesi avanzata da carabinieri dopo il ritrovamento del corpo di Patrizia Severino, 28 anni, in un casolare abbandonato del rione S. Giovanni Galermo, alla periferia di Catania. L'ultima volta i suoi genitori, una coppia di operai che vive in un vicino alloggio popolare, l'avevano vista il 27 gennaio scorso. Era uscita di casa con una scusa e non aveva più fatto rientro e i genitori avevano denunciato subito la scomparsa alla polizia. Temevano che poteva esserle accaduto qualcosa di grave dopo la delusione sentimentale che l'aveva prostrata, dicono, fino a farle lasciare il lavoro da infermiera in uno studio dentitisco. Per ritrovare la giovane la famiglia Severino aveva fatto appello anche alla trasmissione televisiva di Raitre «Chi l'ha visto?» e aveva fatto affiggere ed esporre manifesti con la foto di Patrizia sui muri e nei negozi di Catania e provincia. Una telefonata al «112» ha permesso ieri sera ai carabinieri di trovare il cadavere in casolare diroccato di via Filomena. Il sostituto procuratore di Catania, Sebastiano Mignemi. ha disposto l'autopsia.

Il corpo di Raffaele Cuccaro ucciso a Napoli nel febbraio scorso — Franco Esse/Ap

Napoli, commissariati aperti no-stop Più agenti in strada

Da stamattina si cambia: i commissariati di Ps a Napoli ed in provincia saranno aperti 24 ore su 24, lungo le strade saranno in circolazione pattuglie di agenti in divisa per rendere «più visibile» la presenza delle forze dell'ordine. Ma la ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro delle Forze di polizia, annunciata l'altro giorno dal capo della Polizia Masone durante un convegno a Napoli organizzato dalla Cisl, e dopo un incontro con il nuovo questore, Arnaldo La Barbera, riguarda anche le attività dei commissariati.
Alcune strutture decentrate della Questura saranno impegnate nei servizi investigativi e nella lotta alla criminalità, altre, invece, saranno impiegate nel controllo del territorio. Sarà anche attuata una «verticalizzazione» delle indagini, nel senso che le strutture che sono impegnate sul territorio riverseranno le informazioni sulle attività delinquenziali alla Squadra Mobile ed alla Criminalpol. Naturalmente le informazioni che saranno «riversate» sono quelle relative ai clan della criminalità organizzata che operano su una scala che esula da quella di un ristretto ambito territoriale.
Il capo della Polizia ha anche annunciato la consegna alle forze di polizia di Napoli di una ventina di automobili «marea» blindate che opereranno, come avviene negli Stati Uniti, con due agenti a bordo e non più con tre poliziotti. Sempre come negli Stati Uniti (come tutti sanno dai telefilm che la Tv trasmette da almeno tre decenni) l'abitacolo sarà diviso da un vetro antiproiettile e le portiere posteriori saranno bloccabili dai sedili anteriori. Sarà attuato anche un maggior coordinamento fra le varie pattuglie in servizio e le auto oltre a dover fare riferimento al commissariato di appartenenza, dovranno fare riferimento alla centrale dislocata in questura presso la quale, in questo modo, si potrà aveve un quadro preciso, ed in tempo reale, delle forze operanti sul territorio.
Perplessi i sindacati di categoria: le nuove «regole», secondo loro, rischiano di disperdere il patrimonio di esperienza acquisito nel corso di tanti anni dalla squadre di Polizia Giudiziaria dei singoli commissariati.

Firenze, prostitute uccise

«Compagni di merende» Sono responsabili di altri due omicidi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Uno dei «compagni di merende» di Pietro Pacciani avrebbe ucciso nell'82 e nell'83 anche due prostitute fiorentine. Due delitti irrisolti e fino ad oggi ancora assolutamente misteriosi. Gli investigatori ora avrebbero trovato la soluzione. Ma chi è l'omicida? Mario Vanni? Il capo della squadra mobile Michele Giuttari che non ama la ribalta evita di rispondere, ma sul suo tavolo ieri mattina c'erano i fascicoli degli omicidi di Luciana Monciatti, 41 anni, prostituta, un passato da ballerina, trovata morta la mattina del 12 febbraio 1982 nel suo appartamento in via del Moro uccisa almeno da venti coltellate; e di Clelia Cuscito, anche lei una prostituta, uccisa il 14 dicembre 1983 da almeno quindici fendenti.

Si tratta di omicidi accaduti fra il quarto e il sesto duplice delitto del maniaco delle coppiette. Nel giugno del 1982, quattro mesi dopo la Monciatti, furono trovati morti a Montespertoli Antonella Migliorini e Paolo Mainardi. Nel settembnre 1983 la campagna di Giogoli consegnò altri due cadaveri uccisi dalla Beretta calibro 22. Era, questo, il sesto duplice delitto. A far ritirare fuori i fascicoli dagli archivi sono state alcune inquietanti analogie fre le ferite di coltello ritrovate sui corpi delle due prostitute e quelle dei duplici delitti. Ferite secondo la perizia fatta all'epoca compiute dalla stessa mano e arma. «Abbiano in mano - dice un investigatore - molti più particolari che all'epoca non erano conosciuti». Sul «compagno di merende», secondo alcune indiscrezioni, sarebbero saltate fuori informazioni preziose dal lavoro di scavo sull'atroce fine delle due prostitute. Giuliana Monciatti fu ritrovata in terra sul tappeto fra il letto e la parete della modesta camera dove riceveva i clienti. Era supina e a gambe divaricate. I pantaloni rotti e abbassati. Era piena di coltellate. Sul collo, sull'addome, sul dorso, sul fianco e vicino al pube. Tante ferite. Una lenta agonia che ricorda tanto le 94 coltellate ritrovate sul cadavere di Stefania Pettini, vittima nel 1974 del maniaco, trovata in un campo a Borgo San Lorenzo con le gambe divaricate un tralcio di vite infilato nella vagina. L'arma del delitto era un coltello a lama nonotagliente. L'assassino lo lavò nella casa e se lo portò via con sè. Nessuna traccia di sperma. Nessun movente valido. Non un omicidio a scopo di rapina: dall'appartamento non manca nulla, nè i gioielli nè la pelliccia di Giuliana. La scena si ripete in fotocopia per Clelia Cuscito, trovata cadavere in una grossa pozza di sangue un anno e mezzo dopo. Solo l'ambiente è diverso. Quasi lussuoso. Pieno di televisori, manifesti, specchi, gadget. Trentasette anni, un passato da infermiera, la Cuscito indossava solo una t-shirt nera arotolata sul seno. Era a pancia sotto e anche lei con le gambe divaricate. Nessuna traccia di sperma. Il coltello, la cui lama aveva colpito un po' su tutto il corpo, aveva infierito soprattutto sul volto e sul collo. Il colpo mortale fu il taglio della carotide.

Secondo gli investigatori, questi due omicidi sono legati da un coltello, la stessa arma usata per i delitti delle coppiette. Le inquietanti coincidenze non si riferiscono solo alle analogie delle ferite ma anche al particolare che uno dei «compagni di merende» attualmente in carcere per i delittti delle coppiette frequentava assiduamente le prostitute a Firenze. Da ricordare infine che secondo il supertesimone Giancarlo Lotti, sarebbe stato proprio Mario Vanni l'ex postino di San Casciano ad usare il coltello per mutilare le vittime, mentre Pietro Pacciani sparava con la Beretta calibro 22. È lui l'autore degli omicidi delle due prostitute Monciatti e Cuscito? Lo sapremo nei prossimi giorni quando gli investigatori avranno ultimato le loro indagini.

L'ANALISI — Tra colpi di scena e esternazioni rischia di trasformarsi in una battaglia mediatica

Andreotti, un processo a cuore aperto

Un processo particolarissimo, quello a Giulio Andreotti accusato di associazione mafiosa. Che risente delle prepotentissime intrusioni dell'universo dei «media». Quasi un secondo processo che si gioca tutto fuori dall'aula della quinta sezione del tribunale di Palermo, presieduta da Francesco Ingargiola. Il «caso Sangiorgi» è illuminante: si è alimentata una confusione infinita prima che a Caselli, procuratore capo a Palermo, fosse data la parola.

SAVERIO LODATO

■ Sta diventato un processo a «cuore aperto» . È come se a un certo punto, in sala operatoria, durante un intervento delicatissimo, le porte fossero state spalancate a decine di parenti, curiosi, passanti, infermieri, portantini, fattucchiere, nani e ballerine, tutti autorizzati a tirare l'équipe per la giacchetta dicendo di fare questo e quello. Una folla variopinta che vuol vedere sempre più «da vicino», «toccare con mano», considerandosi «alla pari», se non superiore, al primario e ai suoi assistenti. È infatti il processo più vivisezionato, sviscerato in diretta, sottoposto a violentissime incursioni, scenario di effetti speciali, giochi di prestigio, sgambetti, colpi bassi e colossali mistificazioni che si sia mai visto.

Il «processo del secolo» procede quasi da tre anni lungo due binari paralleli: la quinta sezione del Tribunale di Palermo, presieduta da Francesco Ingargiola, dove accusa e difesa sono state costrette a restare perfettamente all' interno dei loro ambiti; il mondo dell' «Informazione» che ne ha fatto un pentolone incandescente dove ribolle in continuazione tutto ciò che, in qualche modo, ha a che vedere con «giustizia», «pentiti», «mafia» e «questione morale».

Il senatore Giulio Andreotti, protagonista principale, d'altronde unico imputato, cura legittimamente i suoi interessi, entrando e uscendo a meraviglia da una dimensione all' altra. Si contano sulle dita di una mano, ad esempio, le sue dichiarazioni spontanee in aula (eppure il codice le prevede in ogni udienza) mentre sono diventate innumerevoli quelle «fuori dall' aula», a udienza conclusa, a teste congedato, a corte assente, a volume spento. Né sono mancati - appena qualche settimana fa - i «durissimi comunicati» stilati nel suo ufficio di Palazzo Madama, come tanti non mancarono di sottolineare con ammirata enfasi. Tanto più Ingargiola non offre spazio alle «tifoserie» contrapposte, tanto più gli ultras si scatenano appena viene fischiato il «tutti a casa». Ma il recente «caso Sangiorgi» ha raggiunto vette di comicità che sin qui non erano mai state toccate.

Chiamato a deporre a Perugia, al processo Pecorelli, il vulcanico «Tano», accusato di essere stato il cavallo di Troia dei killer che assassinarono suo zio Ignazio Salvo, ha lanciato una poderosa cannonata contro i giudici di Palermo, per tutt'altro processo, per tutt'altre vicende. Una cannonata - due minuti in tutti i tg di maggiore ascolto - che avrebbe steso chiunque non avesse avuto in regola «tutte» le carte del mazzo.

Giancarlo Caselli, sabato, ha detto una frase che ci ha colpito: «Non abbiamo bisogno di dire se siamo forti o deboli. Stiamo facendo il nostro lavoro. E sul senatore Andreotti c'è un processo in corso». Ha dimostrato così - ma si capiva che di scendere su questo terreno ne avrebbe fatto volentieri a meno - di non avere nulla da nascondere sull' intera vicenda. Eppure - potenza del piccolo schermo - per oltre 24 ore Gaetano Sangiorgi aveva compiuto il miracolo di accreditarsi come «pentito» che «si pente di essersi pentito» e come agnello sacrificale prescelto da Caselli e la sua «banda», i Lo Forte, i Natoli e i Manganelli... Prescelto per cosa? Ovvio: per realizzare sino in fondo quel «complotto» persecutorio che qualcuno, in America e in Italia, avrebbe ideato per azzerare un'irreprensibile reputazione.

Abbiamo detto che l'effetto conclusivo è stato quello di un'innegabile «comicità». E a ragion veduta. Citiamo ancora Caselli quando si chiede: chissà perché quando parla un collaboratore, riscontrato cento e cento volte, c'è tanta gente pronta a metterne in dubbio la parola, se parlano certi imputati come Sangiorgi, si prende tutto per oro colato? Abbiamo la sensazione che se i mille pentiti italiani si alzassero contemporaneamente in tutti i processi per dire: «abbiamo scherzato», oppure «non era vero niente», o meglio ancora «quante ce ne hanno fatte per costringerci a dire tutto quello che abbiamo detto», scoppierebbe un applauso fragoroso e interminabile. E la comicità starebbe tutta nel fatto che in prima fila, ad applaudire, troveremmo gli stessi che da vent'anni ci dicono che questi «avanzi da galera» (i pentiti, appunto) non possono dire il vero, perché costituzionalmente usi a delinquere. Ah, come diventerebbero perfetti dall' oggi all'indomani. Un' intera miniera di «oro colato».

Fortunatamente sono solo gli scenari ipotetici dei «processi a cuore aperto». C'è un processo, invece, che si celebra a Palermo. Secondo un unico criterio. Questo: «i compiti del giudice che ascolta sono quattro: indirizzare le deposizioni; moderare la lunghezza, la ripetizione, o la non pertinenza dei discorsi; ricapitolare, distinguere e raccogliere i punti sostanziali di quanto si è detto, e pronunciare l'ordine o sentenza. Tutto ciò che va oltre è di troppo» (dai «Saggi» di Francesco Bacone).

Il senatore Andreotti durante la deposizione al processo Pecorelli — Fucarini/Ap

MEDIALIBRO

Calvino, la biografia timida

La fortuna di Italo Calvino continua a registrare notizie e voci bibliografiche di edizioni, convegni, studi, eccetera. Proprio alla fine dell'anno scorso a San Remo si sono tenute quattro giornate di contributi su una vasta gamma di temi calviniani: dal «Cavaliere inesistente» a «Palomar», dalla «Speculazione edilizia» alle «Lezioni americane», dal problema del lettore all'esperienza editoriale. Il Calvino editore (che in questi anni è stato diffusamente studiato) è ben presente anche in una «Autobiografia» ricostruita da Domenico Ribatti sulla base di lettere, interviste, scritti autobiografici veri e propri, articoli o prefazioni dello scrittore. Nel motivare la sua iniziativa Ribatti parla della «riservatezza» di Calvino, delle «rare confidenze sulla sua vita privata», e dell'esigenza perciò di ricavare dai suoi scritti quando è possibile per «poterlo conoscere un po' meglio». Motivazione curiosa. Certo, Ribatti precisa che questo suo libro era praticamente nato molto prima della pubblicazione delle pagine autobiografiche raccolte in «Eremita a Parigi» (Mondadori 1994), e che esso esce soltanto ora per via di una «lunga e travagliata storia editoriale». Ma la bibliografia calviniana (al di là della timidezza e riservatezza dello scrittore nei rapporti personali) offriva già allora un ricco materiale autobiografico edito in varie sedi (e in parte raccolto nel volume «Eremita a Parigi» insieme a cose inedite), tanto che lo stesso Ribatti poteva già allora costruirci sopra il suo libro: che del resto, volendo, avrebbe potuto essere anche più ampio. Il lavoro di Ribatti è comunque condotto con gusto ed equilibrio, con attenzione all'autobiografia intellettuale e ideale di Calvino e ad alcuni suoi momenti fondamentali: dalla giovinezza alla maturità, dal leggere allo scrivere, dalla Resistenza al «distacco dal comunismo», con una serie di testimonianze di amici e compagni di lavoro. Ma vi si può cogliere qualche vuoto: tra «le città» per esempio, accanto a Torino e Parigi, sarebbe stato opportuno ricordare New York, che Calvino considerò «la sua città». E soprattutto utile sarebbe stato costruire le sezioni «maestri» e «amici» (e amici-maestri) in modo da poter seguire le varie fasi di una ricerca e produzione intellettuale e letteraria tutt'altro che lineare. Il vuoto si coglie soprattutto per quella fase che succede alla crisi del '56 e a Pavese, e che vede emergere per esempio (anche attraverso le sue dichiarazioni e i suoi scritti autodefinitori, sempre numerosi) i nomi di Manganelli, Queneau, Borges.

Gian Carlo Ferretti

AUTOBIOGRAFIA DI UNO SCRITTORE
a cura di Domenico Ribatti

LACAITA
P. 119, LIRE 15.000

Anniversari

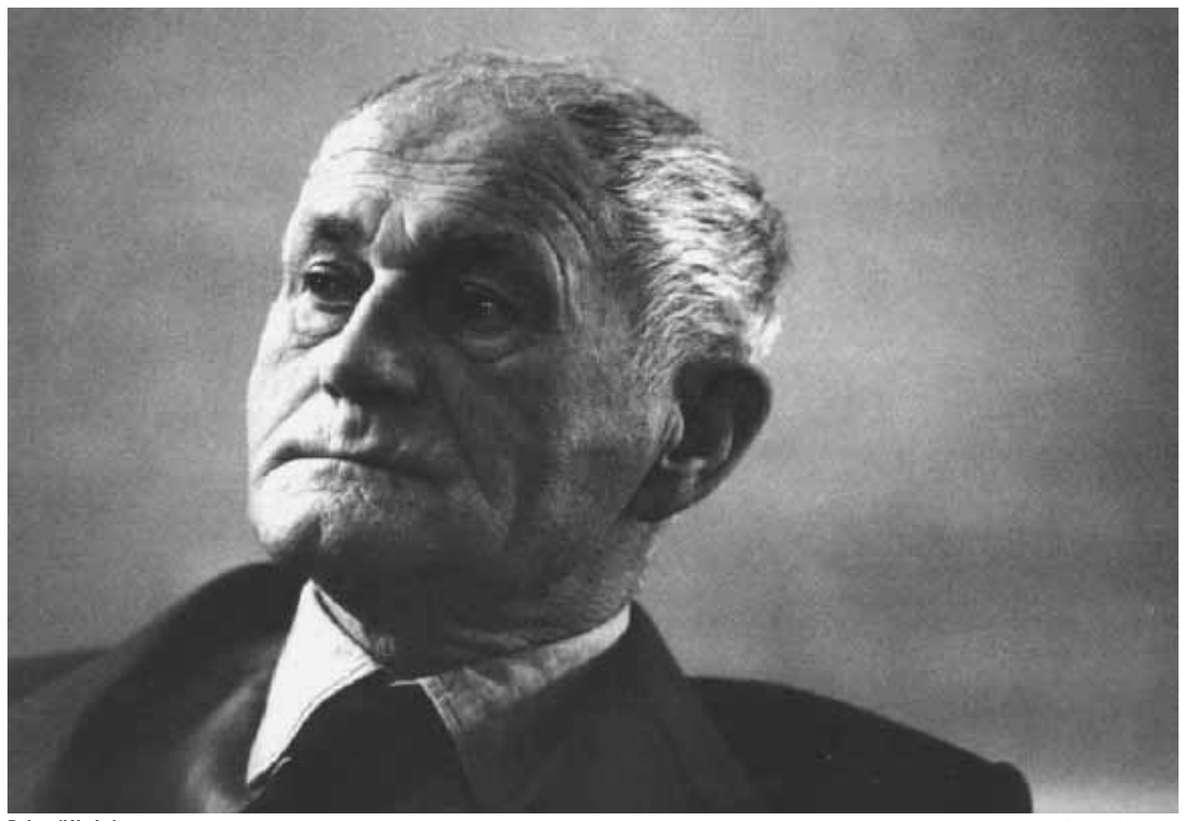
Un mese fa moriva il grande autore ceco Lo ricorda per i «Libri» un hrabaliano accanito

Il buon scrittore Hrabal

PIER VINCENZO MENGALDO

L'uomo che dava da mangiare ai piccioni

Un mese fa, il 3 febbraio, moriva a Praga all'età di 82 anni lo scrittore ceco Bohumil Hrabal precipitando dalla finestra dell'ospedale dove era ricoverato: vi si era affacciato per dare da mangiare a dei colombi che si erano appollaiati sul davanzale. Laureato in legge, prima di dedicarsi alla letteratura Hrabal aveva svolto numerosi mestieri, da preparatore di malto in una fabbrica di birra a capostazione, da commesso viaggiatore a comparsa teatrale. Dopo la poesia è passato ai racconti e ha pubblicato il suo primo libro nel 1965, «Treni strettamente sorvegliati» (pubblicato in Italia da e/o nel 1982) da cui nel 1966 Jirì Menzel ha tratto un film che vinse l'Oscar.
Dopo la sconfitta della Primavera di Praga nel 1968 le sue opere furono proibite dal regime comunista e i suoi testi girarono a lungo solo per canali clandestini. Tra le sue opere maggiori ricordiamo «Inserzione per una casa che non voglio abitare» (Einaudi 1968), «Un tenero barbaro» (e/o 1973), «Una solitudine troppo rumorosa» (Einaudi 1976), «La cittadina dove il tempo si è fermato» (e/o 1978), «Ho servito il re d'Inghilterra» (e/o 1986), «Le nozze in casa» (Einaudi 1993).



Bohumil Hrabal Giovanna Borgese

Ho potuto vedere da vicino Hrabal un anno fa, quando la mia Università gli ha conferito la laurea *honoris causa (idea altrettanto sacrosanta che, visto il personaggio, un po' buffa). A fine cerimonia se ne stava seduto solo, in attesa che qualcuno lo rilevasse, sui gradini dell'Aula magna, accanto al fedele bastone che lo avevamo visto così spesso agitare, in forma sua speciale di autorità - o forse di insofferenza per l'ambiente togato. Aveva pronunciato poche parole di ringraziamento, come al solito bizzarramente profonde.*

Non so quanti partecipanti, colleghi o altro, sapessero veramente chi era quell'uomo tozzo, plebeo e nervoso, capace di iniettare, anche in un discorso breve e ufficiale, metafore fulminanti, guizzi ironici e intensi richiami al vissuto. Però c'era in quell'aula, per usare invece una metafora trita, un nocciolo duro consistente di hrabaliani accaniti. Quorum ego.

Per molto tempo, da quando ho «scoperto» Hrabal, egli è stato per me uno dei due o tre narratori contemporanei prediletti: accanto, per esser chiaro, a Brandys e a Ki (poi si è aggiunto il grande israeliano Yehoshua) e non sono mai stato disposto ad accettare discussioni, dubbi o distinguo su questo punto, sfoderando se del caso tutto il mio latente autoritarismo. Così sono stato e sono profondamente grato a quegli studiosi, come Corduas e Dierna, e già allo stesso Kundera, che hanno reso possibile a noi italiani la conoscenza di un tale scrittore.

E ora cercherò di dire qualcosa del perché ho adorato Hrabal, sicché da quando egli non c'è più il mondo mi sembra, veramente, più misero. Non so quanto abbia agito anche su di me il fascino della sua vita ricca, varia, imprevedibile,in quanto tale: di certo però essa ha direttamente nutrito la sua opera, che non potrebbe a sua volta essere così ricca e mercuriale, e intanto l'ha caratterizzata nel senso che il grande scrittore che l'ha prodotta non è però, affatto, un «letterato», e anzi ci si presenta con tratti decisamente «popolari».

Non intendo ovviamente fare di Hrabal un narratore dell'io - benchè sappia essere anche questo, potentemente e divertitamente. Uno degli aspetti straordinari di lui, infatti, è proprio la capacità di farci sentire, quasi ci raccontasse ogni cosa oralmente, la sua voce, e nello stesso tempo di simulare, e si direbbe registrare, la voce di personaggi-narratori individuatissimi nel loro modo di raccontare e diciamo pure nel tono, come era accaduto solo nella maggiore narrativa russa dell'Ottocento, da Gogol' a Cechov.

Non sembri una tautologia se dico che ho amato e amo Hrabal prima di tutto perché è un grande *narratore,* in un'epoca in cui le capacità di narrare senza troppi sofismi è sempre più rara. È un narrare, appunto, fortemente «orale», travolgente e a getto continuo, magmatico (ho in mente in particolare il grande *Ho servito il Re d'Inghilterra*), e perciò anche ricco di tensioni formali non premeditate a tavolino, degne di competere con quelle di Joyce e Faulkner. Per questa oralità a tinte popolari, e per le altre ragioni, egli appartiene, mi pare, alla linea prettamente praghese che fa capo al grande creatore del soldato Svejk, Haek, e non a quella kafkiana (un mio amico suole dire intelligentemente che in realtà Kafka non è uno scrittore praghese, ma austro-ungarico). Certo tangenze con Kafka ci sono e come, specie nella splendida *Solitudine troppo rumorosa,* altrettanto autobiografica che allegorica, ma confuse direi a quelle più determinanti con Dostoevskij.

Un narratore fortemente orale a tinte popolari che appartiene alla linea prettamente praghese che fa capo a Jaroslav Hasek il grande creatore del soldato Svejk

In questo romanzo, e altrove, Hrabal sa essere anche un grande poeta di quello che con Dostoevskij, appunto, chiamiamo il «sottosuolo»; ma fondamentalmente è un grande poeta della vitalità, della vita senza maiuscola che ha in sé molte vite, sbilenca e un po' folle, ora sotterranea ora aerea.

Forse la tragedia in lui è soprattutto vitalità conculcata, nel singolo come nella nazione. Certamente da questa vitalità dispersa e roteante sprizza la sua comicità plastica, corposa e creaturale, a volte rabelaisiana a volte (come è stato detto) chapliniana, che non ha riscontri nel suo e nostro tempo, nutrendosi pure di quel surrealismo che si è radicato in modo così originale in Boemia e Moravia, e i cui effetti sul lettore sono non meno che irresistibili. Ricordate certi episodi dei *Treni strettamente sorvegliati,* o le storie dello zio Pepin nel ciclo della cittadina dove il tempo s'è fermato; e io ho riso poche volte in vita mia come leggendo l'episodio del pranzo per il Negus in *Ho servito il Re d'Inghilterra.* Penso anche che questo amore della vita, queste stramberie, questo riso (aggiungo: l'irrefrenabile tendenza alla recitazione) siano stati, e non in Hrabal soltanto, una forza potente perché inconculcabile che ha permesso ad uno dei popoli più sfortunati, uno dei «popoli infelici», di resistere alle oppressioni, quasi negandole.

Qualcuno potrà osservare che il fascino di Hrabal è messo al quadrato da quello di Praga e della Boemia, profondissimi per chi ne abbia nozione. E non ho difficolta a dire che per me Praga è, assieme a Parigi, l'unica *vera* città, l'unica città-città che io conosca in Europa, nel senso primario che tutti i suoi aspetti fanno blocco, si richiamano e riecheggiano in ogni momento. Così ogni manifestazione di vita o d'arte di Praga è ciò che è ma sprigiona anche da sé necessariamente, come altrettanti armonici, i santi di pietra disperatamente pencolanti sul Ponte Carlo e le vie di Mala Strana, la Moldava, le musiche di Dvorak e Janàcek, e tutto quello che ci ha raccontato, che sia benedetto, Ripellino in *Praga magica.*

Ma detto che Hrabal è un pezzo della Boemia e della Praga reali ed eterne, gli si è fatto forse il più grande degli elogi: perché per secoli una caratteristica forte degli artisti, e specialmente dei narratori, di alto rango (e credo anche dei maggiori del nostro secolo, quelli di Vienna, Parigi, Dublino, Lubecca, Varsavia...) è stata proprio di essere immersi in luoghi precisi, esprimendoli non meno che inventandoli come immagini del Tutto. E quanto Hrabal ha saputo inventare, con la più totale naturalezza e quasi immediatezza, della sua città, del suo paese pur già tanto iniettati d'arte e cultura.

Perciò il nostro senso di vuoto per la sua scomparsa si attenua, il dolore si rasserena - come di fronte a quegli episodi dell'esistenza di cui conosceva così bene la necessità - se pensiamo che egli è sepolto là in senso molto più che materiale, e come il seme che non muore continuerà ad alimentarne ed arricchirne la vita, per tutti gli uomini appassionati e civili.

NARRATIVA

Lo sguardo di tre scrittrici sulla progressiva disgregazione del reale

La famiglia raccontata dalle donne

Cristina Comencini, Maria Luisa Aguirre D'Amico, Donatella Bisutti: tre scrittrici lontane per età e formazione che ci propongono un'esperienza comune, quella della separazione, materna o tra sorelle che sia. Una ricerca introspettiva che oggi sembra coagularsi soprattutto intorno all'universo della scrittura femminile. Il racconto del conflitto generazionale vissuto dalle tre autrici.

CARLO D'AMICIS

Sarà perchè l'abborrita nozione di *vecchio* ne configura in entrambi i casi il contrario, ma il *giovane* e il *nuovo* della narrativa italiana tendono d'istinto ad impostare sull'evoluzione del costume e del linguaggio, se non proprio sul piano anagrafico, la difesa della propria dignità letteraria: come scrive Baricco, chi ha più di quarant'anni rinunci a decifrare Isabella Santacroce. In realtà, se è vero che la nostra narrativa tradisce sempre più visibilmente *imprinting* generazionali, è anche vero che al suo filone più emergente (*pulp, splatter, rock, nero* e via etichettando) non si contrappone tanto il comodo bersaglio di una letteratura - nonchè di una tipologia di lettori - *vecchia,* quanto piuttosto quell'ostinata e coraggiosa ricerca introspettiva che, più chiaramente che altrove, si coagula intorno all'universo della scrittura femminile. Antagonismo certamente esacerbato dalla misogenia - più alla *Supersex* che céliniana - dei vari Brizzi e Caliceti, ma soprattutto fondato su un approccio diametralmente opposto alla progressiva disgregazione del reale: cinico, nichilista e instabile quello maschile; nonostante tutto fiducioso, progettuale e appassionato quello femminile.

Lo testimoniano le famiglie raccontate da Cristina Comencini, Maria Luisa Aguirre D'Amico e Donatella Bisutti: se da una parte vi traspare la crisi che - ben prima della sua piena visibilità sociale - scrittrici come Clarice Lispector e Ivy Compton Burnett avevano gelidamente stilizzato, dall'altra (quasi provocatoria risposta all'incapacità, o all'indisponibilità, tutta maschile di concepire un'etica del dolore e della solitudine) trovano spazio *pietas* e consolazione, solidarietà e sentimenti, valori ed emozioni. Spazio certo più rischioso di quello *verticale* lungo il quale agisce la letteratura di genere (e buona parte di quella *nuova* lo è): lì l'esasperazione diventa proficuamente profondità, qui ogni eccesso è approssimazione, retorica, banalità.

E quasi spaventa - apprezzando la maturità narrativa del *Cappotto del turco*, la nitida messa a fuoco delle due sorelle protagoniste, simbolo l'una della volontà e del pragmatismo, l'altra dell'incostanza femminile, e la discreta verosimiglianza dello scenario socio-politico che ne accompagna le vicende dal '51 ad oggi - notare di tanto in tanto la prosa della scrittrice-regista sporgersi pericolosamente sul bordo di frasi come: «la sua debolezza ora mi appariva una forza», o «mi sembra così difficile riuscire ad amare qualcuno».

Cristina Comencini si sporge e non cade, ma l'intera operazione sa di spericolato equilibrismo: se *al di qua* di quel bordo c'è infatti un modo di narrare cristallino, e nello stesso tempo indefinibile se non come *femminile* (nel rapporto delle donne con la scrittura e con il mondo, ha riconosciuto Filippo La Porta in *La nuova narrativa italiana*, «ho sempre avvertito una irriducibile, imbarazzante *diversità* che mi accorgo di non saper tematizzare in modo adeguato»), *al di là* - come ha notato perfino pudicamente Roberto Cotroneo scrivendo a Susanna Tamaro sull'*Espresso* - c'è il mondo «dei romanzetti rosa esposti nelle edicole delle stazioni».

Oppure c'è l'equivoco, in cui inciampa Donatella Bisutti, che sia sufficiente uno sguardo femminile - meglio ancora se materno - o quello dell'infanzia - meglio ancora se di una bambina, come la Simona di *Voglio avere gli occhi azzurri* (a proposito, come direbbe il Moretti di *Ecce Bombo*: perchè *la* Claudia, *la* Carla, *la* Paola?...) - per rivelare le verità essenziali della vita, o magari, come scrive Giampaolo Rugarli nel risvolto, quella «potenzialità di magia» che contengono tutti i suoi «normali ingredienti». Donatella Bisutti sembra intuire che quanto più la scrittura è percettiva ed epifanica, tanto più va scoraggiata la forza espressiva della lingua, ma alla fine si appiattisce su un raggelamento di maniera, fitto di anticlimax e di *disse la mamma, disse Simona.*

Altrettanto asciutto, ma più calibrato, lo stile coniugato al presente di Maria Luisa Aguirre D'Amico traduce il vuoto che nella vita della protagonista - già moglie e madre - continua ad esercitare l'ombra paterna, e definisce -ancora una volta in contrapposizione allo stereotipo letterario maschile del viaggio come conquista, e del territorio come potere - il rapporto tipicamente femminile tra luogo ed origine, tra casa e memoria.

Alla fine colpisce, in tre scrittrici lontane per età e formazione, non soltanto il bisogno comune di raggiungere, attraverso il proprio lessico familiare, l'esperienza della separazione - materna o tra sorelle che sia (in anni recenti vi hanno attinto autrici altrettanto diverse, da Clara Sereni a Laura Pariani, da Marisa Volpi a Carola Susani); ma anche l'ambizione di narrare il conflitto generazionale che ciascuna ha vissuto, anzichè servirsene come arma impropria, o segnale di riconoscimento, nei confronti del lettore.

CRISTINA COMENCINI
IL CAPPOTTO DEL TURCO

FELTRINELLI
P. 182, LIRE 25.000

DONATELLA BISUTTI
VOGLIO AVERE GLI OCCHI AZZURRI

BOMPIANI
P. 190, LIRE 26.000

MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO
L'OMBRA DEL PADRE

CAMUNIA-GIUNTI
P. 112, LIRE 20.000

A Milano An andrà da sola: nessuna lista civica

Albertini dice sì Correrà per il Polo

Berlusconi capolista di Fi

Il Cavaliere annuncia da San Siro che Albertini ha accettato: «Avrà l'onore di guidare i moderati». Tramonta l'idea del listone civico, An e Fi correranno sotto i propri simboli, lo stesso Berlusconi sarà capolista per gli azzurri. Ma Alleanza Nazionale dice: «La discussione comincia adesso». Oggetto: programma, squadra e posti in Giunta. Il Polo spera di ingaggiare i pattisti di Mariotto Segni. È stato Cesare Romiti a far tornare Albertini sul gran rifiuto di sette giorni fa?

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO Ore 15,45, tribuna dello stadio Meazza, intervallo di Milan-Roma. Silvio Berlusconi, che il giorno prima aveva invitato alla pazienza, rompe gli indugi: «Il dottor Albertini ha confermato la sua disponibilità e l'onore che gli viene fatto di poter essere il candidato dei moderati per il Comune di Milano». Il presidente di Federmeccanica, conferma: «Sì, ho deciso di dare una risposta positiva all'offerta da più parti avanzatami e mi sono reso quindi disponibile ad accettare la candidatura a sindaco di Milano». La presentazione ufficiale tra qualche giorno (forse già martedì o mercoledì) alla presenza anche di Fini, Casini e Buttiglione. Dunque il listone civico sembra ormai tramontato. Anche perchè Alleanza Nazionale non ne vuol sentir parlare: «Noi - dice il senatore De Corato - abbiamo il mandato di Fini di presentare ovunque nelle grandi città il nostro simbolo, se Forza Italia, Ccd e Cdu vogliono presentarsi come lista civica facciano pure, ma a quel punto noi potremmo al massimo apparentarci correndo sotto le insegne di An». Ma pure Forza Italia a quanto pare vuole correre col proprio simbolo, anzi sarà il Cavaliere in persona il capolista di Fi per Palazzo Marino, anche se quasi certamente non metterà nai piede in Consiglio comunale. «Le liste civiche nelle grandi città sono complicate - ammette l'on. Mario Valducci, responsabile nazionale di Fi per gli enti locali - e comunque in Italia c'è troppo disgusto per i partiti: dove non ci sono i partiti c'è da temere per la democrazia». Dov'è finita dunque la candidatura antipartitocratica che il Polo ha inseguito per mesi? «Diciamo - spiega Valducci - che Albertini si presenterà come indipendente rispetto ai partiti che lo sostengono. Se poi vorrà mettere insieme lui una sua lista civica, questo non lo so, ma dubito che ne avrà il tempo».

Strano. Una settimana fa, quando il presidente di Federmeccanica rifiutò la candidatura del Polo fece capire che avrebbe potuto accettare solo davanti a una grande lista senza simboli di partito, e con un patto per la città che andasse da An alla Lega nord. «Sono lontano dai partiti e dai compromessi - aveva dichiarato al "Corriere" - e non ha senso fare una campagna elettorale di schieramento». Poi, nei giorni scorsi, dopo il pressing di Silvio Berlusconi, Albertini ha cambiato idea. Nessuno dubita delle capacità seduttive del Cavaliere, ma negli ambienti milanesi c'è chi pensa che a premere su Albertini sia stato anche il presidente della Fiat Cesare Romiti, tenacemente avverso all'alfiere dell'Ulivo Aldo Fumagalli fin dai tempi in cui se lo trovava in Confindustria come leader dei giovani imprenditori.

Tutto risolto felicemente in casa Polo? Si direbbe di sì, anche se da Alleanza Nazionale arrivano segnali e paletti: «Nessuna remora sull'uomo - dice De Corato - ma restano alcuni nodi da sciogliere, perchè se lui dirà che non vuole i simboli di partito, noi non siamo d'accordo. Poi c'è da discutere il programma, la squadra, gli assessori, non siamo arrivati ieri a Palazzo Marino». Sdrammatizza Ignazio La Russa. «Problemi? Sì, ma di crescita. Ho parlato con Berlusconi allo stadio: mi pare che siamo d'accordo per liste aperte ma col simbolo. Che senso avrebbe mascherare grandi forze politiche da liste civiche? Se poi alcune liste civiche vorranno aggiungersi, ben vengano: penso alla disponibilità della Lista pensionati, mi auguro anche l'apporto dell'area presidenzialista». Il Polo punta sui pattisti di Segni, che arriveranno quasi certamente, e spera in Rinnovamento italiano, che per il momento fa sapere invece che al primo turno correrà da solo. Sola anche la Lega, nella quale Maroni parla di imbroglio e ribadisce la candidatura dell'uscente Marco Formentini.

Sul fronte Ulivo, Aldo Fumagalli, che sta lavorando al programma da novembre, accetta la sfida sportivamente: «Sarà un duello leale e corretto». Mentre Silvio Berlusconi, che già sabato a Milanello aveva lamentato scarsa comprensione di alcuni giornali milanesi, a San Siro se la prende con l'editoriale critico sul Polo di Ernesto Galli della Loggia: «Mi pare strano che gli opinionisti da bar Sport continuino a stare sul "Corriere della Sera"».

Una veduta di Milano — Livio Senigalliesi

Per il Milan la bandiera padana Il Cavaliere: sono nostri elettori

Guerriglia a distanza tra Silvio Berlusconi e Roberto Maroni nel dopo partita di calcio Milan-Roma. Sugli spalti di San Siro sono comparse ieri per la prima volta alcune bandiere bianche e verdi della «Padania». Commento del leader di Forza Italia: «Sinceramente non me ne sono accorto - ma mi fa piacere che ci siano i nostri elettori a San Siro. Sono elettori moderati che ci hanno momentaneamente tradito, che hanno avuto un momento di dissennatezza. Ma ho dichiarato più volte che li considero nostri elettori in libera ed improvvida uscita. Spero che rinsaviscano e capiscano che con il loro voto hanno consentito a Bossi di consegnare l'Italia alle sinistre». Replica di Roberto Maroni, numero due del Carroccio: «Vedo che Silvio Berlusconi in questi giorni si è messo a parlare in dialetto («ci vuole un sindaco con la nebbia giò per i pulmun», ndr) nella speranza di catturare i voti leghisti senza la Lega. Bene, allora glielo dico in varesotto: la sua lista civica «l'è dumà n'imbruiada, è solo un piccolo imbroglio». Porte chiuse insomma dal Carroccio per la candidatura di Gabriele Albertini. «Albertini - dice Roberto Maroni - aveva detto di no perchè voleva anche la Lega. Non vorrei che Silvio Berlusconi l'abbia convinto che la Lega c'è, perchè invece non ci sarà». Corsa solitaria dunque? «Certo! Qui tutti presentano imprenditori e cercano i voti degli imprenditori, ci vorrà pure qualcuno che rappresenta gli operai, le casalinghe, i pensionati, i ceti medi. Altrimenti è una truffa: perchè - Polo o Ulivo - alla fine vincerebbe comunque la Confindustria». ❑ *Ro.Ca.*

L'INTERVISTA

Stajano: decideremo solo al ballottaggio

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Ernesto Stajano, capogruppo di Rinnovamento italiano, smentisce categoricamente: «Noi non appoggeremo Gabriele Albertini, il candidato del Polo per la carica di sindaco a Milano». In nome della visibilità Rinnovamento italiano candiderà Gianni Rivera, attuale sottosegretario alla Difesa, il quale al momento della rottura dei pattisti con Dini scelse di restare con il ministro.

Poi però, chiacchierando, Stajano non chiude tutte le porte all'ipotesi che al momento del ballottaggio il partito del ministro degli Esteri potrebbe di fatto allearsi con il centrodestra per conquistare una città che è simbolicamente - e non solo - importantissima per Silvio Berlusconi.

Allora, appoggerete o no il presidente di Federmeccanica?

Niente affatto vero, smentisco categoricamente. Noi abbiamo intenzione, al momento, di presentare una nostra lista e un nostro candidato e di giocarci la partita in termini di visibilità al primo turno.

Con Gianni Rivera candidato sindaco?

Esatto, o forse con qualche altro candidato. Ma al momento non c'è nessun accordo per Albertini.

E per il ballottaggio?

Si vedrà. Oggi la posizione non è ancora definita, lo faremo mercoledì in direzione, a Roma.

Anche a Milano dunque resterete fedeli all'Ulivo?

Non abbiamo condiviso la scelta di Aldo Fumagalli, anche perchè, essendo una vecchia candidatura ancora non esistevamo. Aggiungiamo che ci sono molte cose da chiarire e quindi ora posso solo dire che è presto per decidere. Noi all'inizio pensavamo ad una lista civica con Massimo Moratti, avevamo avviato noi questo discorso, con il consenso dei Verdi e di Rifondazione. C'erano stati anche degli incontri tra Moratti e D'Alema. La nostra idea è che Fumagalli sia un candidato debole per Milano e non ci entusiasma.

E anche nel caso in cui Albertini avesse una sua vera lista civica, non mascherata, non lo appoggerete?

Di una lista civica vera ancora non si sa, è un momento di ambiguità. Comunque se anche ci fosse una lista civica vera - cosa incerta - vedremo. Per ora preferiamo stare a guardare.

Se la Lega appoggiasse una lista civica vera per Albertini cosa fareste?

Il nostro appoggio sarebbe incompatibile. Non potremmo condividere un disegno di aggregazione della Lega con altre forze di centro, perchè la consideriamo assolutamente estranea al circuito della centralità.

Si sa che Berlusconi ha proposto a voi e ai pattisti di entrare in una lista civica con lui capolista, sempre per appoggiare Albertini. Vero?

Non mi risulta assolutamente.

A che punto sono i rapporti tra Berlusconi e la Lega per risolvere la questione di Milano?

I contatti ci sono stati, ma ho motivo di ritenere che non si è chiuso niente, almeno fino a questo momento. Se chiudessero un accordo Lega e Forza Italia lo considererei preoccupante. La lista civica non può diventare uno strumento per rendere le cose ancora più confuse di quanto non siano. Se una lista civica di Albertini è appoggiata dalla Lega vuol dire che c'è un'alleanza Lega-Forza Italia e la cosa ci inquieta.

Per concludere: conferma che voi non avete ancora deciso se appoggiare o meno Fumagalli al ballottaggio?

No e francamente la situazione è talmente confusa che è bene non decidere. Bisogna fare chiarezza.

Cioè, cosa dovrebbe accadere?

Innanzitutto bisogna vedere se Albertini si candida con una lista civica vera o con una lista caricatura e poi comunque al primo turno anche Albertini non è un candidato da appoggiare.

Guglielmo Zucconi direttore del «Giorno»

Sarà lui il prossimo direttore de «Il Giorno» ma Guglielmo Zucconi preferisce per il momento definirsi «un candidato alla direzione». Potrà infatti insediarsi «soltanto tra una decina di giorni.

Il tempo necessario per definire anche sotto il profilo formale il passaggio di proprietà del giornale dell'Eni al gruppo di Andrea Riffeser».

È quanto ha precisato ieri lo stesso Zucconi che, a 77 anni compiuti, si appresta a tornare a dirigere il quotidiano che guidò dal 1980 al 1984. Con l'annuncio ufficiale del suo ritorno si chiude un periodo contrassegnato da grosse difficoltà e dal pericolo di chiusura. «Ad essere corretti fino in fondo - ha commentato Zucconi - io almeno per il momento sono un candidato alla direzione. Per carità ho già la lettera in tasca. Dove si precisa però che potrò fare il direttore solo quando e se avverrà il passaggio di proprietà».

La pratica tra Eni e Riffeser avrebbe dovuto essere formalizzata entro il 28 febbraio. «Solo che l'Eni ha dormito - ha commentato Zucconi - e mancano ancora alcuni adempimenti formali».

Perché «Il Giorno» sia del nuovo proprietario «è necessario che avvenga materialmente il passaggio di azioni dall'Eni a Riffeser. Quindi ci vorrà il nulla osta dell'antitrust che sancisca che la proprietà non ha sul mercato una posizione dominante.

Infine si dovrà attendere il parere del garante. Insomma: ci sarà un po' di ritardo. Una decina di giorni.

Zucconi era stato vicino al quotidiano milanese nella sua fase più recente contraddistinta da difficoltà economiche ed erosione delle vendite.

Aveva curato direttamente la pagina della posta. L'ex direttore, Enzo Catania, si era dimesso l'altro ieri, poche ore dopo era arrivato l'annuncio della nomina di Zucconi.

Il candidato del Polo: «Il sindaco ha fatto il possibile». Frizioni nel centrodestra

A Torino tra Costa e Castellari campagna elettorale all'inglese

Sarà una «campagna all'inglese» per le elezioni amministrative a Torino? Il candidato del Polo alla carica di sindaco, Raffaele Costa, gira i quartieri, ma si astiene dal confronto «duro» col sindaco Valentino Castellani. Il quale vede allargarsi lo schieramento delle forze che lo sostengono. Resta però da definire la posizione di Rifondazione comunista. Frizioni nel centrodestra. Ancora da scegliere il candidato della Lega.

PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. L'ex ministro Raffaele Costa, candidato sindaco del Polo, va in visita tra le vecchie case di Porta Palazzo, quartiere afflitto dal traffico di stupefacenti e dalla microcriminalità, e dice: «Non mi sembra che quanto sta succedendo sia imputabile all'amministrazione comunale». Quando lo intervistano, a sfida appena avviata, si mostra conciliante: lui, magari, se vincesse, «farebbe meglio», ma riconosce che Valentino Castellani «ha fatto quanto era nelle sue possibilità». Nessun colpo di mazza, piuttosto un giocar di fioretto. E il ricandidato Castellani, che dal '93 regge il timone di Palazzo civico a capo di una maggioranza di centro sinistra, ricambia la cortesia: «Non posso non apprezzare un confronto che sia civile e si svolga all'insegna della verità, e quindi sui contenuti».

Durerà? Se durasse, se le settimane a venire confermassero questo clima «soft», senza esasperazioni, col quale sembra si stia aprendo la campagna elettorale sotto la Mole, sarebbe davvero una bella novità. Se ne sente il bisogno dopo stagioni troppo lunghe di furori polemici. E può darsi che questo infrequente stile inglese contrassegni buona parte delle tappe di avvicinamento al voto, visto che nessuno dei due principali contendenti predilige la bagarre della battaglia; ma soprattutto perchè, anche in politica, nulla accade mai per caso.

Listone di centrodestra?

L'on. Costa non sottovaluta certamente il fatto di aver ricevuto l'invito alla candidatura dopo che parecchie altre personalità, dal generale Corcione all'europarlamentare Garosci, dall'ex presidente di Confindustria Pininfarina ad Amedeo di Savoia, avevano preferito non mettere in palio il proprio nome in un confronto evidentemente ritenuto troppo difficile. E sa che, quando l'avversario ha una posizione forte, raramente l'attacco frontale dà una buona resa. Meglio, se esistono, tentare altre strade. Tanto più che, prima di pensare a strategie ultraggressive, occorre la certezza di avere alle spalle truppe ordinate e compatte. Il che, per il momento, non è.

Preoccupati da sondaggi che ipotizzano per loro un risultato nient'affatto brillante, Ccd e Cdu hanno proposto un listone unico del centro destra che potrebbe meglio garantirgli un'adeguata rappresentanza in consiglio comunale. Ma se una parte di Fi nicchia, non troppo propensa a fare lo zatterone che trasporta concorrenti di provata abilità nella catalizzazione delle preferenze, An ha risposto seccamente di no: ognuno si presenti con la propria lista e il proprio simbolo. Si sta lavorando a una mediazione che, per quanto possibile, attenui le frizioni. Forse Ccd e Cdu correranno con Fi. Costa avrà l'appoggio anche dei Popolari per l'Europa, altra scheggia degli ex dc, di una «corrente» dei pensionati e di esponenti del Patto Segni.

Nel centrosinistra

Il quadro resta da definire anche nel centro sinistra. È sulla collocazione di Rifondazione comunista che sono sospesi gli interrogativi. Il partito di Bertinotti si era detto disponibile a discutere senza pregiudiziali sul programma, a condizione che l'intesa valga dal primo turno elettorale del 27 aprile; in mancanza di che avanzerà una propria candidatura a sindaco «in competizione chiara con l'ipotesi Castellani». Dal centro sinistra si replica che qualsiasi possibilità di accordo va invece valutata proprio partendo dalla convergenza o meno sulle cose da fare. «Ma è evidente - precisa il segretario del Pds Alberto Nigra - che il programma per il futuro non può astrarre dal giudizio sul lavoro della giunta Castellani». Ed è qui che emergono le differenziazioni perché per quattro anni Rc si è attestata su una linea di opposizione ferma, e a tratti anche molto dura, ai contenuti della politica amministrativa del centro sinistra, che dovrebbe trovare un completamento nel prossimo quadriennio. Insomma, sostiene l'Ulivo, oltreché vincere nelle urne è fondamentale poter poi governare con una maggioranza che remi tutta nella stessa direzione. C'è effettivamente questa volontà? Nulla comunque è pregiudicato, se sarà possibile sciogliere positivamente i nodi lo si vedrà nell'incontro in calendario per mercoledì sera tra Rc e centro sinistra.

Rispetto al '93, risulta allargato lo schieramento di forze che sosterranno Castellani. Il Pds punta a una lista che sia già espressione del costituendo nuovo soggetto politico della sinistra, con la partecipazione di socialisti, comunisti unitari, una parte dei cristiano-sociali e «pezzi» della Rete. Altri elementi del gruppo cristiano-sociale, insieme a esponenti repubblicani e di altre forze laiche, saranno tra i candidati di Alleanza per Torino, alla quale va la simpatia e il sostegno di importanti ambienti imprenditoriali. Col sindaco uscente, anche i Verdi che si sono ricompattati (quattro anni fa, una parte appoggiò invece Novelli) e il Ppi, già schieratosi nelle regionali per il candidato del centro sinistra. Si dà per probabile anche l'entrata in campo di una lista Dini-Rinnovamento e del partito dei pensionati. Ancora avvolte nell'incertezza, invece, le scelte dell'area socialista.

La Lega dovrebbe fare oggi la scelta del suo candidato: il capogruppo alla Camera Comino o il dirigente federale Borghezio? Come al solito, sarà Bossi a decidere chi correrà con l'insegna del Carroccio e quale strada potranno prendere i voti leghisti al ballottaggio. Osservando i segnali che provengono da alcuni comuni della provincia dove si voterà con turno secco, vi si potrebbe leggere l'implicita intenzione di un'alleanza col centro destra.

Una scena di «Desideri mortali» di Ruggero Cappuccio e a destra «Corsia degli incurabili» Lepera/Le Pera-Maurizio Buscarino

L'INTERVISTA. Ruggero Cappuccio parla della sua scrittura teatrale

«La memoria? È dialetto»

Lingua come musica, partiture teatrali che somigliano a oratori profani: questo il presupposto per il matrimonio fra ragione e sentimento a teatro secondo Ruggero Cappuccio, giovane drammaturgo (classe 1964) che non ama seguire le mode, si sente senza tempo, eppure ha già bruciato le tappe, vinto molti premi e scritto a rotta di collo, preso dalla febbre dell'invenzione. Lo abbiamo incontrato a Firenze, in una tappa della tournée di *Desideri mortali*.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

■ FIRENZE. Un'intervista distesa, passeggiando dalla Pergola fino a Piazza Signoria. Un po' fuori dal tempo come piace a Ruggero Cappuccio, che pure non dovrebbe ancora avere imbarazzi con gli anni: classe '64 e una carriera rapidissima, attore nel 1985 e nel '93 già premio Idi per il suo testo *Delirio marginale*. Medaglia d'oro per la drammaturgia italiana nel '94, biglietto d'oro Agis e via luccicando grazie a una scrittura intensa, particolare e fibrillante. Appena reduce da due novità, *Nel tempo di un tango* e una riscrittura dell'*Edipo a Colono* con Hérlitzka e Piera degli Esposti, Cappuccio trottola attualmente in tournée per l'Italia con *Desideri mortali*, ripreso dall'anno scorso. E meno male che non ha fretta...

Cappuccio, in un'epoca dove la parola svapora, diluita nei nonsense televisivi o sdraiata sulla cronaca, lei sembra ritrovarne i sapori smarriti: un aroma esotico e caldo, miscuglio di napoletano, veneziano, con echi di francese, carezze di spagnolo e persino spigolature di arabo. Perché questo rapporto così attento alla musicalità più che al senso della parola?

Lo considero un presupposto fondamentale per fare teatro: la parola a teatro si ascolta, non si legge. Crea rapporti fra suoni e pubblico. E inseguendo le virtù della musica, arte perfetta, che possiede una traducibilità universale, cerco un teatro fatto di suoni, che parli ai sensi.

L'italiano da solo non basta?

La lingua italiana si è andata imborghesendo in questo secolo, ha perso forza espressiva. È quasi impossibile usarla per fare delle poesie, le sue capacità sonoro sono limitate, troncate come sono dalle vocali che chiudono bruscamente i possibili *loop* del concetto. Nemmeno una bestemmia risulta più convincente. Una drammaturgia basata sull'italiano diventa spesso consumistica, insegue le mode, la cronaca, l'estemporaneo. I dialetti portano, invece, dentro di loro l'eco della storia, della grande tradizione, hanno sedimentato una grammatica espressiva che li rende veicoli particolarmente efficaci di evocazioni.

Insomma, le interessa un teatro sensoriale che rimandi oltre se stesso?

Sì, non mi sento contemporaneo, almeno se per contemporaneo si intende «vivo». Tra l'altro ciò sarebbe un paradosso assurdo perché taglierebbe fuori autori come Sofocle o Tomasi di Lampedusa. Ecco perché mi considero un «autore superato»: non vado sul quotidiano, non mi occupo di problemi sociali, di droga, di aids o di crisi di coppia.

Con quale criterio sceglie allora i soggetti dei suoi testi?

Sono strettamente legati a questo procedere verso una conoscenza sensoriale. In *Shakespea Re di Napoli*, per esempio, ho indagato sui sonetti di Shakespeare, cercando di dare un volto al loro misterioso destinatario e architettando una storia fantastica su di lui. Un esplorare la verità attraverso la menzogna, il mistero col mistero. Mentre in *Desideri mortali* cerco di ripercorrere il mondo poetico di Tomasi di Lampedusa e di rintracciare il senso profondo dei contatti con la morte. Il Sud ci convive da millenni, è una sorta di condanna che questa terra subisce da sempre. Sa cosa dicono i siciliani? L'inferno è una Palermo senza pasticcerie.

Il peso imprescindibile della storia, passioni avvelenate, desideri mortali: c'è posto per il piacere nella sua cosmogonia?

Certo che sì: è l'eros, l'unica grande forza in grado di contrapporsi alla morte.

E siamo sempre lì: amore e morte. Non le viene mai la voglia di disfarsi di cotanto passato, tradizione culturale o personale che sia?

Non esistono grandi rivoluzioni, culturali o politiche, senza essere fondate su una grande classicità e sul passato. Non posso e non voglio fare a meno del passato, ma non perché ci insegna a non sbagliare: gli errori si ripetono, ma perché il passato e la memoria costituiscono ciò che siamo e saremo. Danno consapevolezza. Nella casa dove sono nato, l'oggetto più vecchio aveva duecento anni, ma proprio questo mi ha dato la coscienza di come siamo ineluttabilmente, inesorabilmente transitori...

PERFORMANCE. Lo spettacolo di Patrizia Valduga

La poesia diventa frusta tra le corsie di un ospedale

MARIA GRAZIA GREGORI

■ BRESCIA. È possibile un teatro di poesia alle soglie del 2000? Caparbiamente, creativamente, con intelligenza, una poetessa sensibile nonché traduttrice affermata (di Molière, di Céline, di Valéry, fra l'altro), come Patrizia Valduga, lavora ormai da anni per affermare il diritto della poesia a salire su di un palcoscenico, per farsi corpo e carne di teatro. La prima volta è stato con *Donna di dolori*, per più di quattro anni cavallo di battaglia di una grande attrice come Franca Nuti (regia di Luca Ronconi). La seconda è, dall'altro ieri, in scena al Teatro Santa Chiara per il Centro Teatrale Bresciano con *Corsia degli incurabili*, interprete il bravo Gianfranco Varetto, che ne cura anche la regia.

Come nel primo testo, anche nel secondo il teatro di Patrizia Valduga parte da situazioni estreme, si situa in una zona d'ombra, sosta su quella linea che divide, senza ritorno apparente, la vita dalla morte. Non per nulla una specie di Euridice prende qui, a un certo punto, «possesso» della voce del moribondo per dare, senza mezzi termini, del «coglione» a Orfeo che si è girato, disobbedendo così agli ordini divini, a guardarla, condannandola definitivamente al buio estremo...

Stupidità il tuo nome è maschio? Non del tutto. Quello che è certo è che i testi teatrali di Patrizia Valduga sono orgogliosamente «femminili», cioè senza mezzi termini, diretti, sotto la scorza raffinata dei versi, perfino nell'invettiva culturale, sociale, politica, nei ricordi di dolori personali. Forse è proprio per questo che, pur ricercando il buio, pur costringendo i suoi protagonisti in una bara o in un letto d'ospedale, riducendoli quasi (come nel Beckett di *Non io*) a farsi pura parola, puro suono, pura solitudine, Valduga è più vicina alla vita e il suo monologante attore è più maschera e megafono delle nostre ossessioni e paure.

Corsia degli incurabili è ambientata nello spazio grigio di un ospedale-mausoleo (le scene sono di Eugenio Liverani), con un letto in scena simile a un sarcofago. Il sipario di velluto rosso fuoco si apre su di un balbettio indistinto che si «contamina» di citazioni dannunziane (Varetto canta anche una romanza musicata da Tosti su versi del Vate), di Céline, che via via si trasforma in un flusso ininterrotto di parole, di memorie (le montagne di casa, i fiori, il cielo, il padre). Ma proprio quando la voce antinaturalistica di Varetto, che mano a mano si toglie le bende che lo rendono simile a una mummia, sembra solleticare la corda romantica dello spettatore ecco la staffilata, l'invettiva sostituirsi al ricordo. Perché questa poesia non accarezza, ma frusta. E ce n'è per tutti: dal direttore del «Corriere della Sera», alla società dello spettacolo così terribile in quell'anno a cavallo fra il 1994 e il 1995 con la destra al potere, il signore di Arcore presidente del consiglio. E che dire di Pippo Baudo, le classifiche, i sondaggi, le lotterie, Leopardi, Tamaro, Eco, Benni? Impossibile perdonare, sostiene Valduga, soprattutto il delitto più grande: l'assassinio della parola, della lingua, che impedisce la sacralità del teatro, quasi brechtiano terzo occhio e, si direbbe, della vita.

È tempo di quaresimali, sembra dirci Gianfranco Varetto con la sua presenza stralunata e polverosa di morto vivente. La luce si fa più fioca, il corpo del malato ridiventa immobile e avvolto in bende dopo la febbrile attività senza senso di prima. Resta solo un mormorio, poi buio e silenzio. Emozionante.

RITORNI. Al Valle di Roma la pièce del regista napoletano

L'orgoglio del Gattopardo

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. Da poco è caduto il centenario della nascita di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896-1957), con risonanza, sui giornali, di contributi critici e polemiche postume; e nell'attuale stagione s'è visto, a Catania, un dignitoso adattamento teatrale (a firma di Biagio Belfiore e Lamberto Puggelli) del *Gattopardo*. Altra cosa, più originale ed emozionante, questo «elogio» dello scrittore siciliano che Ruggero Cappuccio, giovane drammaturgo-regista partenopeo molto attivo, ha posto sotto il titolo di *Desideri mortali* e che (dopo una breve apparizione la stagione scorsa e una recente tournée) si rappresenta ora al Valle.

Lo spettacolo, conciso e denso (durata: un'ora e un quarto), ripercorre liberamente la traccia dell'opera maggiore del Lampedusa, valendosi anche di motivi tratti da diverse sue pagine, e sviluppandoli con spregiudicatezza (nel dosato uso, ad esempio, del turpiloquio attinente alla sfera sessuale). Ma quello che ci si mostra è una sorta di oratorio laico, di cantata profana: si potrebbe dire un Coro di Morti, giacché i personaggi del romanzo, e con essi il loro creatore, si collocano in un Aldilà, nel quale, tuttavia, non sembrano aver trovato pace, continuando ad ardere dei rovelli che li hanno tormentati in vita. Non è questione solo di assilli esistenziali: il tema di base riguarda la storia, la millenaria vicenda di un'Isola orgogliosa e paga di sé, ma perenne colonia di civiltà straniere. Il Regno delle Due Sicilie viene fantasticamente descritto come mitico frutto d'una copula gigantesca fra due vulcani, il maschio Vesuvio e la femmina Etna; ma la liberazione (o conquista) della terra oltre lo Stretto, il suo congiungimento all'Italia, nel secolo passato, porteranno egualmente il segno d'una barbara violenza.

In due attori di solida bravura, fedelissimi di Cappuccio, Claudio Di Palma e Ciro Damiano, si fondono Giuseppe Tomasi, l'Autore, e il suo protagonista Fabrizio principe di Salina, e l'ambizioso nipote Tancredi; Padre Pirrone e il borghese arrembante Calogero Sedàra ed altre figure ancora. Dal compatto gruppo delle donne emergono di volta in volta i profili della bigotta consorte del Principe, della infelice figlia Concetta, della bella, trionfante Angelica, e, di scorcio, più umili, o umiliate, presenze muliebri. Sarà giusto citare i nomi di tutte le interpreti: Imma Marolda, Gea Martire, Nadia Baldi, Paola Greco, Anna Contieri, Gina e Sabrina Ferri, Annamaria Senatore, nonché la «voce solista» Antonella Ippolito.

Desideri mortali ha un forte impatto visivo (inquietanti immagini, opera di Mario Buonoconto, sono proiettate sul fondale, il disegno dei costumi è di Carlo Poggioli); e la sua relativa staticità si scioglie in un dinamismo ai limiti del teatro-danza, culminante nella stilizzata evocazione del gran ballo, momento capitale del romanzo e del film di Luchino Visconti (ispiratore pur esso, crediamo, del lavoro di Cappuccio). La partitura musicale di Paolo Vivaldi (con appropriati echi verdiani), eseguita dal vivo al pianoforte e alle percussioni (qui agisce Carlo Martinelli), svolge, come è chiaro, un ruolo importante.

Insomma, abbiamo davanti un evento scenico davvero insolito, raccomandabile agli spettatori più esigenti e meno abitudinari (a proposito: mercoledì 5 marzo, al Valle, ore 18,45, Cappuccio e la compagnia avranno col pubblico un incontro cui parteciperà anche Giuseppe Patroni Griffi).

RADIO ITALIA IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

By Terry & Boun

Pooh

amici x sempre tour 97

a VARESE il 6 Marzo al Palasport

I POOH ringraziano gli oltre 150.000 *Amici x sempre* che hanno incontrato in questa Tournée. Vi aspettiamo dal vivo o in diretta su RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA a Varese per il concerto di fine Tournée.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
Ascoltaci in tutta Europa- HOTBIRD 1- 11.408- SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56

03SPO02A0303 02CUL02A0203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 23:23:48 03/02/97

TOTOCALCIO

ATALANTA-PERUGIA	X
MILAN-ROMA	X
PARMA-CAGLIARI	1
SAMPDORIA-BOLOGNA	2
UDINESE-NAPOLI	X
VERONA-REGGIANA	2
BARI-GENOA	X
CESENA-BRESCIA	2
COSENZA-TORINO	2
EMPOLI-LECCE	X
FOGGIA-PESCARA	X
NOVARA-COMO	1
ANCONA-TRAPANI	X

MONTEPREMI: L. 20.895.234.058

QUOTE:
Ai «13» L. 1.741.269.000
Ai «12» L. 42.994.000

TOTOGOL

COMBINAZIONE
1 3 8 10 16 20 22 27

(1) Atalanta-Perugia	2-2	(4)
(3) Bari-Genoa	2-2	(4)
(8) Cesena-Brescia	1-3	(4)
(10) Cosenza-Torino	1-2	(3)
(16) Lumezzane-Tempio	3-0	(3)
(20) Parma-Cagliari	3-2	(5)
(22) Sampdoria-Bologna	1-2	(3)
(27) Verona-Reggiana	2-4	(6)

MONTEPREMI: L. 16.350.339.047
Agli «8»: L. 42.745.000
Ai «7»: L. 219.700
Ai «6»: L. 12.300

TOTIP

1 CORSA	1) Ringo Dei	2
	2) Soberania	X
2 CORSA	1) Rokerduk	2
	2) Pechino	1
3 CORSA	1) Sirio di Mar	X
	2) Posmut	X
4 CORSA	1) Penelope Gas	1
	2) Sonnet Lb	X
5 CORSA	1) Sir Dancer	X
	2) Tigrotto	1
6 CORSA	1) Fantaghiro	1
	2) Hollywood Park	2
CORSA +	1) Red Diablo	N. 3
	2) Sandro Ai	N. 14

MONTEPREMI: L. 3.430.352.172
Nessun «14» Jackpot L. 2.400.000.000
ai 44 «12» L. 13.476.000
ai 924 «11» L. 641.000
ai 7.635 «10» L. 77.000

Tredici da record se l'Udinese non avesse pareggiato

Un Napoli generoso lascia due punti ma non perde la faccia

NOSTRO SERVIZIO

■ Il Napoli non si esalta al Friuli. La sua marcia trionfale - dopo la conquista della finale Uefa - non si interompe, ma rallenta. E l'Udinese grazie al suo goleador Poggi costringe al pareggio la squadra di Simoni (2 a 2) che accontentandosi del punticino comunque ringrazia. Meno contento è Zaccheroni: il tecnico bianconero le ha proprio tentate tutte per incamerare i tre punti in palio che gli avrebbero consentito di lasciare le zone calde della classifica. E invece l'Udinese rimane lì ad una manciata di punti dal Piacenza, quint'ultimo in classifica e continua a sperare.

Il Napoli di Simoni, senza Cruz infortunato, ha dovuto stringere i denti. Il tecnico per «punire» i padroni di casa aveva organizzato una squadra di contenimento e pronta a colpire in contropiede. Cosa che è riuscita benissimo ai partenopei sul secondo gol di Aglietti.

Il Napoli sceso in campo con Ayala dietro la difesa, i tre in linea, da destra, Baldini, Colonnese e Milanese; a centrocampo Bordin e Boghossian e sulle fasce Turrini (a destra) e Pecchia (a sinistra); davanti Caccia e Caio (supportati nel secondo tempo da Aglietti). Zaccheroni invece (orfano di Desideri e Stroppa) si è affidato al solito 4/4/2: in difesa Helveg a destra, Calori e Bia centrali, l'ex laziale Sergio a sinistra; a centrocampo Rossitto e Cappioli centrali, Nicoli e Locatelli, rispettivamente sulla fascia destra e sinistra. Bierhoff e Poggi le punte. Poi Amoroso

I partenopei sotto la fitta nebbia dei fumogeni, partono vispi e decisi. Giusta è sembrata la scelta di Simoni di inserire Caio dall'inizio, anche se il sogno napoletano è durato solo pochi minuti. L'Udinese al 9' passa in vantaggio: Rossitto spalla a spalla con Milanese, crossa al centro, il difensore Baldini liscia mentre tenta di ostacolare Bierhoff, Poggi tutto solo in area scaraventa in rete la palla dell'1 a 0.

Il Napoli sotto choc e, per poco, sull'euforia del vantaggio bianconero, Bierhoff non raddoppia, mentre Ayala, poi Colonnese provano a fermarlo. La squadra di Zaccheroni continua a spingere con Rossitto, Cappioli e ancora Bierhoff che anche se è lasciato un po' solo, è sempre il punto centrale di riferimento.

Sulla fascia sinistra Locatelli e sulla destra Nicoli e Helveg (che si interscambiano a centrocampo) si infilano nella difesa partenopea. Il Napoli si affida di più ad azioni solitarie e a qualche improvvisato contropiede di Caccia e Caio e le invenzioni di Pecchia, spostato da Simoni sulla fascia sinistra. Proprio dal piede del fantasista arriva il gol del pareggio: Pecchia, con un tiro morbido (dal limite sinistro dell'area) scavalca la barriera e mette la palla nel sette della porta di Turci: 1 a 1. L'Udinese anche se frastornata dal pari del Napoli, tenta timidamente di riportarsi in vantaggio prima con Cappioli di testa (28') e poi con Poggi (36').

Una gara comunque dai due volti che se nel primo tempo ha lasciato ben sperare l'Udinese (per trenta minuti è stata in vantaggio) anche per la supremazia del gioco e per il ritmo che ha impresso alla gara, nel secondo tempo ha visto capovolgersi la situazione. Il Napoli già premiato abbondantemente da quel pareggio inventato da Pecchia, passa sorprendentemente in vantaggio. È Aglietti (entrato nella ripresa) in contropiede a portare il Napoli sul 2 a 1 (7° gol in campionato): l'attaccante entra in area, evita Turci, mira verso la porta e Helveg in ritardo devia in rete la palla del vantaggio partenopeo.

L'Udinese non ci sta e Zaccheroni tenta la carta del brasiliano Amoroso. Ma l'azione dei friulani non è più quella della prima parte dell'incontro. C'è troppa confusione nella manovra, ma i bianconeri non si perde d'animo e tentano il tutto per tutto. Prima Amoroso si vede respingere un tiro sulla riga da Pecchia, poi ci prova anche Bierhoff. Preme l'Udinese e viene premiata dal suo giocatore migliore: è ancora Poggi , su *assist* del solito Bierhoff, che di piatto pareggia. Non si ferma l'Udinese, è incontenibile. Due minuti più tardi è Cappioli a sfiorare il terzo gol, ma la palla, colpita in scivolata, esce sulla sinistra di Taglialatela.

Udinese 2

Turci, Helveg, Calori (30' st Cargo), Bia, Sergio (20' st Orlando), Nicoli, Rossitto, Cappioli, Locatelli (20' st Amoroso), Bierhoff, Poggi
(12 Caniato, 23 Pierini, 23 Bertotto, 16 Giannichedda)
ALLENATORE: Zaccheroni

Napoli 2

Taglialatela, Ayala, Baldini, Colonnese, Milanese, Turrini (35' st Crasson), Boghossian, Bordin, Pecchia, Caccia (1' st Aglietti), Caio (47' st Altomare)
(12 Di Fusco, 21 Policano, 9 esposito)
ALLENATORE: Simoni
ARBITRO: Bolognino di Milano
RETI: nel pt al 9' Poggi, 25' Pecchia; nel st al 2' Elveg (autorete), 32' Poggi
NOTE: angoli: 8 a 3 per l' Udinese. Recupero: 2' e 3'. Serata fresca, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 13 mila. Ammoniti: Sergio, Cappioli, Ayala e Milanese per gioco falloso.

Fabio Pecchia centrocampista partenopeo Max Solinas/Ap

MICROFILM

FINE DEL LETARGO. Si è svegliato il bello addormentato. Baciato forse da un'avvenente tifosa o uscito finalmente dal letargo invernale viste le prime avvisaglie primaverili, l'argentino del Parma, Crespo, ha ritrovato finalmente la via del gol, anzi del doppio gol. È vero che la prima parte del confronto con il Cagliari l'ha visto fallire una varietà di ghiotte occasioni, ma poi finalmente è riuscito a sbloccarsi spingendo una facile palla dentro la rete. Il raddoppio invece è stata opera di pregevole fattura. Ben svegliato Crespo.

VECCHIE GLORIE. Il Milan di Sacchi è andato ad un passo dalla vittoria in casa contro la Roma grazie ad uno dei suoi «vecchietti», Pietro Vierchwood che ha segnato di testa il gol del vantaggio e rischiato di raddoppiare sempre di testa. Vierchwood è indubbiamente un professionista, visto che a quasi 38 anni veste una maglia gloriosa come quella rossonera, e solo la passata stagione ha conquistato con la Juve la Coppa Campioni. Ma certo non rappresenta un buon biglietto da visita per la salute del Milan.

EROE PER UN GIORNO. Non stava più nella pelle dalla gioia l'uruguagio Fonseca dopo aver segnato il gol del pareggio romanista a Milano. E in effetti l'attaccante giallorosso ne aveva di motivi. Dopo un inizio di campionato travolgente, due gol nelle prime due partite, Fonseca un po' per malanni, un po' perché non rientra negli schemi di Bianchi, ha sempre giocato scampoli di partita, quasi ultima spiaggia. Beh, ieri, Bianchi avrà dovuto ringraziare la sua ultima spiaggia, eroe per un giorno, domenica chissà.

A

RISULTATI

ATALANTA-PERUGIA	2-2
JUVENTUS-VICENZA	2-0
LAZIO-FIORENTINA	1-0
MILAN-ROMA	1-1
PARMA-CAGLIARI	3-2
PIACENZA-INTER	0-3
SAMPDORIA-BOLOGNA	1-2
UDINESE-NAPOLI	2-2
VERONA H.-REGGIANA	2-4

CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI		FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	**44**	22	12	8	2	31	15	8	3	0	17	6	4	5	2	14	9
INTER	**37**	22	9	10	3	33	23	5	4	2	20	14	4	6	1	13	9
PARMA	**37**	22	10	7	5	24	18	7	3	1	15	6	3	4	4	9	12
SAMPDORIA	**36**	22	10	6	6	43	30	6	1	4	21	12	4	5	2	22	18
BOLOGNA	**35**	22	10	5	7	34	26	5	3	3	17	11	5	2	4	17	15
ATALANTA	**32**	22	8	8	6	29	27	7	4	0	23	10	1	4	6	6	17
ROMA	**32**	22	8	8	6	33	27	6	3	2	23	15	2	5	4	10	12
VICENZA	**31**	22	8	7	7	32	28	6	4	1	20	11	2	3	6	12	17
NAPOLI	**30**	22	7	9	6	27	30	6	3	1	16	10	1	6	5	11	20
LAZIO	**30**	22	8	6	8	25	24	4	3	4	12	12	4	3	4	13	12
MILAN	**29**	22	8	5	9	30	28	6	3	2	20	10	2	2	7	10	18
FIORENTINA	**28**	22	6	10	6	29	24	5	5	1	17	8	1	5	5	12	16
UDINESE	**28**	22	7	7	8	30	31	5	3	4	21	20	2	4	4	9	11
PIACENZA	**24**	22	5	9	8	18	28	5	4	2	12	9	0	5	6	6	19
PERUGIA	**23**	22	6	5	11	27	40	5	3	3	15	12	1	2	8	12	28
CAGLIARI	**19**	22	4	7	11	25	38	4	5	2	14	11	0	2	9	11	27
VERONA H.	**17**	22	4	5	13	27	46	4	4	3	18	18	0	1	10	9	28
REGGIANA	**16**	22	2	10	10	22	36	0	8	3	8	15	2	2	7	14	21

MARCATORI

Filippo Inzaghi

15 reti: INZAGHI (Atalanta);
14 reti: BALBO (Roma) e MONTELLA (Sampdoria);
13 reti: MANCINI (Sampdoria);
12 reti: OTERO (Vicenza);
11 reti: DIORKAEFF (Inter);
10 reti: BATISTUTA (Fiorentina); e SIGNORI (Lazio);
9 reti WEAH (Milan); CHIESA (Parma); TOVALIERI (Cagliari); e POGGI (Udinese)
8 reti: DEL PIERO e PADOVANO (Juventus); KOLYVANOV (Bologna); LUISO (Piacenza).

TOTODOMANI

(09/03/97 - ore 15.00)
ATALANTA-SAMPDORIA
CAGLIARI-LAZIO
FIORENTINA-BOLOGNA
INTER-JUVENTUS (20.30)
NAPOLI-MILAN
PERUGIA-PARMA
REGGIANA-PIACENZA
ROMA-VERONA
VICENZA-UDINESE
CHIEVO-BARI
SALERNITANA-TORINO
MONTEVARCHI-TREVISO
AVEZZANO-ATL. CATANIA

PROSSIMI TURNI

(09/03/97)	(16/03/97)
ATALANTA-SAMPDORIA	BOLOGNA-NAPOLI
CAGLIARI-LAZIO	CAGLIARI-VICENZA
FIORENTINA-BOLOGNA	JUVENTUS-ROMA
INTER-JUVENTUS	LAZIO-ATALANTA
NAPOLI-MILAN	MILAN-FIORENTINA
PERUGIA-PARMA	PARMA-INTER
REGGIANA-PIACENZA	SAMPDORIA-REGGIANA
ROMA-VERONA	UDINESE-PERUGIA
VICENZA-UDINESE	VERONA-PIACENZA

03UNI02A0303 ZALLCALL 12 22:49:10 03/02/97

TENIAMO ALTO IL TONO DELL'INFORMAZIONE.

l'Unità 2

ANCHE A BASSO VOLUME.
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

LUNEDÌ 3 MARZO 1997

PALLA AVVELENATA

Sì, il bel calcio abita in provincia

GIACOMO BULGARELLI

SI PARLA TANTO di calcio dei potenti, delle squadre che fanno cassetta, di distribuire più denaro alle società che attirano l'attenzione dei masmedia e delle televisioni, poi scopri che sempre più si vede il bel calcio in provincia, in quelle città dove i giocatori possono esprimersi più serenamente. Proprio ieri a Bergamo, a Verona, a Genova e a Parma si sono viste partite entusiasmanti, veloci, non cattive, con formazioni che si sono affrontate a viso aperto, piene di gol e di emozioni.

Potendo scegliere su quale campo andare, ho preferito Genova, dove Sampdoria e Bologna sono garanzia di spettacolo e di gol (queste due squadre hanno i migliori attacchi del campionato). Sono contento di non essermi sbagliato: ho visto giocate di eccellente qualità della Samp, e un carattere fortissimo del Bologna, che non è ricorso al fallo sistematico per bloccare gli avversari ed è riuscito, con grinta e testardaggine, a ribaltare il risultato. A Bergamo, fuochi d'artificio nel finale pirotecnico e giusto pari fra due provinciali di lusso. Onore alla Reggiana, che con una grande partita a Verona ha ripreso vigore battendo un avversario diretto, mentre il Cagliari ha dato filo da torcere ad un bel Parma che ha avuto in Buffon uno dei suoi uomini migliori.

Sono sempre stato un grande ammiratore delle squadre che, con tanto ardore, cercano di restare nel grande calcio vivendo una realtà diversa e difficile, dovendo affrontare tanti Golia che hanno enormi vantaggi - non solo tecnici - a loro disposizione. Sinceramente vorrei che tutti avessero le soddisfazioni che meritano. Parlando di alta classifica, e vedendo con quanta autorità la Juve ha supplito ad assenze così importanti, devo dire che solo l'imponderabile può creare ostacoli ai bianconeri: non certo gli avversari, sempre più distanti. Sentendo il risultato di San Siro, ed il commento del cronista (che dopo il pari contro la Roma diceva che i rossoneri debbono essere contenti, perché con l'1-1 casalingo hanno interrotto il loro periodo negativo), ho pensato che il Milan deve proprio essere alla frutta, cosa che il presidente Berlusconi deve avere capito da tempo. Alternanza di docce calde e fredde, come sempre, per i tifosi dell'Inter che dopo la bruciante eliminazione in Coppa Italia hanno battuto nettamente il Piacenza arrivando al secondo posto in classifica. Male invece la Fiorentina, che ha sì molta sfortuna, e parecchie attenuanti dovute ad infortuni di giocatori importanti, ma che ha anche un gioco improvvisato basato solo sulle prodezze individuali dei suoi assi. Giovedì in Coppa contro il Benfica, e domenica con il Bologna, Ranieri si giocherà tutto in un clima polemico ed infuocato. È doveroso fargli un sincero in bocca al lupo.

Goleada emiliana

Kolyvanov segna su punizione il primo dei suoi due gol contro la Samp Ap

Vincono Parma, Bologna e Reggiana. Ai sei 13 vanno 1.741.269.000 lire

Miliardi da Udine

CANNONIERI IN SPOLVERO. Grande giornata degli attaccanti nelle vittorie delle squadre emiliane. Il Bologna rimonta la Sampdoria grazie a una doppietta di Kolyvanov, e mette la parola «fine» ai sogni di scudetto blucerchiati. La Reggiana - che vince solo in trasferta - sconfigge 4-2 il Verona con due gol di Simutenkov. Nel Parma, clamoroso!, due gol di Crespo (dopo la rete d'apertura di Thuram) firmano il 3-2 al Cagliari, la cui classifica è sempre più deficitaria.

IL PARMA SECONDO. Con la vittoria di ieri, la squadra di Ancelotti supera la Samp e affianca l'Inter in seconda posizione. Seguono i blucerchiati e, a quota 35, il Bologna: queste quattro squadre, salvo sorprese, si giocheranno il posto in Champion's League. In coda, appare disperata la situazione di Cagliari, Reggiana (nonostante la seconda vittoria) e Verona. Continua a lottare, invece, il Perugia, che ha strappato un pareggio in casa dell'Atalanta (2-2).

SCI ALPINO

Discesa a Kjus Bravo Vitalini ancora secondo

ALDO QUAGLIERINI

A PAGINA 21

BENTORNATO FONSECA. Le grandi deluse Milan e Roma hanno pareggiato 1-1, al gol di Vierchowod ha risposto un colpo di testa di Fonseca, e il ritorno al gol dell'attaccante uruguayano è forse l'unica notizia positiva in una partita modesta. Pari anche nel posticipo serale fra Udinese e Napoli (2-2). Se avesse vinto il Napoli i 13 al Totocalcio sarebbero stati solo 2, e avrebbero guadagnato oltre 5 miliardi.

FONDO: CIAO NORVEGIA. Si sono conclusi i mondiali di Trondheim, in Norvegia, con una grande vittoria del finlandese Mika Myllyla nella 50 km. (male gli italiani) e con un record di spettatori: alle quindici gare, disputate in dieci giorni, hanno assistito circa 500.000 persone, di cui 302.000 paganti per un incasso di quasi 9 miliardi di lire. Per la staffetta maschile sono stati venduti 48.200 biglietti: cifre calcistiche. L'Italia non vince nessun oro (non accadeva da Albertville '92) e salva il medagliere grazie a Stefania Belmondo.

Il libro di Caprara

Quei cassetti segreti del vecchio Pci

In «Lavoro riservato. I cassetti segreti del Pci» di Maurizio Caprara, pubblicato da Feltrinelli, c'è un'immagine inedita del Pci. Un partito schiacciato nella morsa della guerra fredda, ma anche intriso di lealtà, ingenuità, e persino di comicità. L'autore ha consultato molti nuovi documenti, e lo ha fatto con spirito equanime. Come di rado accade.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

Novità Internet

Schiaccia un sol bottone e «navigherai»

Troppe informazioni nell'universo Web? Nascono, allora, le «push technologies», le «tecnologie schiacciabottoni». Basterà premere un pulsante e il software cercherà per noi tutto ciò che ci serve. L'idea, sperimentata anni fa senza successo, torna oggi d'attualità col Poincast. E in America si parla della fine dei tradizionali strumenti di navigazione in rete.

CAVALLINI DE MARCHI A PAGINA 9

Il tour della cantante

Laura Pausini il mondo è tutto suo

Laura Pausini, la reginetta del pop «made in Italy», ha aperto il suo tour mondiale a Ginevra. Continua la sua scalata al mercato internazionale, sulle orme di Zucchero & co.

DIEGO PERUGINI A PAGINA 11

Vivisezione: scienziati e politici, fermatela

LUCA CANALI

DIO CI GUARDI dai fanatici della «buona fede», perché da essi è popolato il cammino della Storia: «un incubo dal quale cerco inutilmente di svegliarmi», dice lo Stephen Dedalus di Joyce.

Machiavelli, grande scrittore ma pessimo teorico della politica, è stato reso anche più micidiale dalla ben nota e sinistra volgarizzazione del suo pensiero: «Il fine giustifica i mezzi». In tale contesto persino i torturatori nazisti - naturalmente «in buona fede» come salvatori della purezza della razza, e superuomini ordinatori del mondo - troverebbero una gratificante assoluzione. E lo stesso si dica di Torquemada e dei tribunali della Santa Inquisizione, che squartavano e bruciavano i corpi per salvare le anime di eretici e «streghe».

E Dio ci guardi dai fanatici della «buona fede scientifica», oggi che persino la straordinaria scoperta del Dna è sotto accusa negli Stati Uniti perché i boss delle aziende cominciano a chiedere il Dna dei nuovi assunti, per sapere in precedenza quali malattie si annidano nel loro destino: una sorta di schedatura fisiopatologica.

In un mondo siffatto, una pratica di ricerca atroce e decrepita come la vivisezione (cani, gatti, scimmie legati, squartati vivi, torturati senza pietà, frugati dal bisturi nei gangli nervosi, sottoposti a ustioni sperimentali e a trattamenti cancerogeni) conta migliaia di «esecutori», ovviamente in buona fede finalizzata alla salute dell'umanità. Quegli animali innocui si aspetterebbero dal «fratello uomo», come direbbe San Francesco, affetto, cibo, o almeno indifferenza. E invece ricevono quelle spaventose attenzioni che essi certo non si aspettavano quando sono stati brutalmente catturati o malamente allevati per la bisogna. Tutto ciò è prima ancora che barbarico, vile. E tale è il vivisettore che sazia la sua «sete» di ricerca - ma anche d'una proficua carriera - oltre alla sua aspirazione a diventare «benefattore dell'umanità». È irrimediabilmente vile chi tormenta qualsiasi essere incapace di difendersi: su questo mi pare che non possano esserci dubbi. Non basta che molti scienziati affermino che si tratta di una pratica feroce - peggiore della legge della giungla - ma anche inutile. Non basta che alcuni ricercatori abbiano rinunziato alla «carriera universitaria» pur di non macchiarsi di quel crimine contro natura che si chiama vivisezione. La vivisezione continua tranquillamente a praticarsi in molti laboratori, talvolta soltanto a scopo didattico o «esperienziale».

Perché di questo obbrobrio si parla così poco? Forse la spiegazione è questa: si tratta di un argomento così atroce da suscitare, accanto all'opportunismo che si cela in ognuno di noi, una sorta di rimozione inconscia per non soffrire all'evocazione di immagini letteralmente sconvolgenti.

Non sono uno spettatore televisivo assiduo, né un militante «verde» o animalista, ma mi accade talvolta di assistere a dibattiti tv di varia natura. Ebbene, non mi è mai accaduto di ascoltare non dico un anatema, ma neanche un semplice accenno a un tale, angosciante problema. Manconi, senatore «verde», sembra ormai di casa in tanti programmi, ma non l'ho mai sentito sfiorare l'argomento. Rutelli - sindaco di Roma, anche lui «verde» - ha libero accesso a qualsiasi programma desideri, e anche lui come sopra. Rosy Bindi - ministro della Sanità e fervente cristiana - potrebbe dare qualche cenno di risposta, come sarebbe suo dovere, a chi pubblicamente la interroga su tale argomento, ma si guarda bene dal farlo. Anche Tecce, insigne scienziato e Rettore di un'Università-megalopoli come quella di Roma I, pur sapendo che in alcuni istituti di medicina avvengono questi orrori, non fa nulla per impedirli.

Ad un ricercatore a me sconosciuto che divide il problema in due, l'aspetto morale da «discutere» e l'aspetto positivo scientifico «indiscutibile», concludendo drasticamente che proibire la vivisezione significherebbe bloccare la ricerca, rispondo che la sua affermazione è contestata da numerosi suoi colleghi che io mi permetto di esortare a pronunciarsi, per correttezza scientifica, appunto, più che per indignazione morale. Vorrei inoltre ricordare al suddetto ricercatore che scoperte decisive nel campo della terapia non sono avvenute passando sulla sanguinosa e vergognosa strada della vivisezione. Lui dovrebbe saperlo. Vorrei poi ricordargli che il vecchio Cicerone consigliava, di fronte a un eventuale contrasto fra l'utile e l'onesto, di scegliere sempre l'onesto.

Anna Salvo
Perversioni al femminile
Provocarsi ferite, rifiutare il cibo, vivere come una colpa il successo professionale, innamorarsi di uomini irraggiungibili.
MONDADORI

Elezioni comunali: in calo i liberali ma Bubis ce la fa a Francoforte

Assia, vincono Spd e Cdu Sconfitti i Republikaner

Guadagnano voti sia la Cdu che la Spd nelle elezioni comunali che si sono tenute ieri nell'Assia. Sconfitta l'estrema destra dei «Republikaner», che nell'ultima consultazione avevano toccato un preoccupante 8%, e in calo i liberali, che però a Francoforte sono portati al successo dal capo della comunità ebraica Ignatz Bubis. Ottimi risultati dei Verdi nelle grandi città. Scarsa (complice una giornata di primavera) l'affluenza alle urne.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Il dato più importante, stavolta, non è chi ha vinto, ma chi ha perso. Nelle elezioni comunali che si sono tenute ieri nell'Assia, il Land al centro della Germania con capitale Wiesbaden, ha perso l'estrema destra dei Republikaner. I Reps, che alle ultime elezioni, quattro anni fa, avevano raggiunto uno spettacolare 8.3%, secondo i dati disponibili con le prime proiezioni di ieri sera, sarebbero calati di oltre due punti percentuali.

Una buona notizia, soprattutto dopo le inquietudini diffuse dalla manifestazione di sabato a Monaco, dove il partito neonazista della NPD era riuscita a portare in piazza oltre 4mila persone. Una buona notizia che i primi commentatori sottolineano (sperando che nessuno salti su ad accusarli di «leggere» gli eventi politici tedeschi guardando solo al pericolo dell'estrema destra) anche perché è l'unica chiave per capire come mai nelle elezioni di ieri sia potuto accadere, per la prima volta da molti anni, che tanto la Spd che la Cdu abbiano guadagnato consensi.

I due maggiori partiti, evidentemente, sono riusciti a recuperare ciò che nel '93, in quelle che furono davvero delle elezioni «terremoto», avevano perso a favore della demagogia dell'estrema destra. O, più probabilmente, la Cdu ha recuperato a destra sui Republikaner ma ha dovuto cedere, a sinistra, alla Spd. Le proiezioni, infatti, ieri sera dicevano che i socialdemocratici guadagnerebbero più di un punto sul risultato di quattro anni fa, che era stato per loro disastroso con un calo dell'8% rispetto alle elezioni precedenti, e si confermerebbero il primo partito a livello comunale con il 37.5% dei consensi. La ripresa della Cdu sarebbe sullo stesso ordine di grandezza: dal 32 al 33,3%.

Quasi invariati i dati per gli altri partiti. Ma anche la quasi immobilità può contenere qualcosa di drammatico. Non è il caso dei Verdi, i quali non dovrebbero risentire troppo della perdita di qualche decimo sul risultato (11%) per loro eccezionale del '93. Ma è il caso dei liberali della Fdp, i quali dal 5,1% sarebbero calati intorno al quattro virgola qualcosa. Scendere sotto il 5% in Germania è sempre un trauma: anche se ieri si è trattato di elezioni per i consigli comunali e distrettuali. Mentre il giovane Pds, la «sinistra dell'Est», per la prima volta da quando è nato riesce a superare questa soglia a Ovest, in particolare nella città universitaria di Marburgo.

Una marcia sul filo, quella della Fdp, che dovrebbe comunque essere finita bene a Francoforte sul Meno, che con i suoi 650mila abitanti e il suo straordinario concentrato di potenza finanziaria è di gran lunga la città più importante dell'Assia. Qui, infatti, stando alle proiezioni di ieri sera, i liberali dovrebbero essere riusciti, dopo la bellezza di 16 anni, a rientrare nel consiglio comunale superando, sia pur di pochissimo, il fatidico 5% . Sarebbe stata coronata dal successo, insomma, l'«operazione Bubis», ovvero la discesa in campo, con il suo prestigio morale e la simpatia di cui gode, del capo della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis.

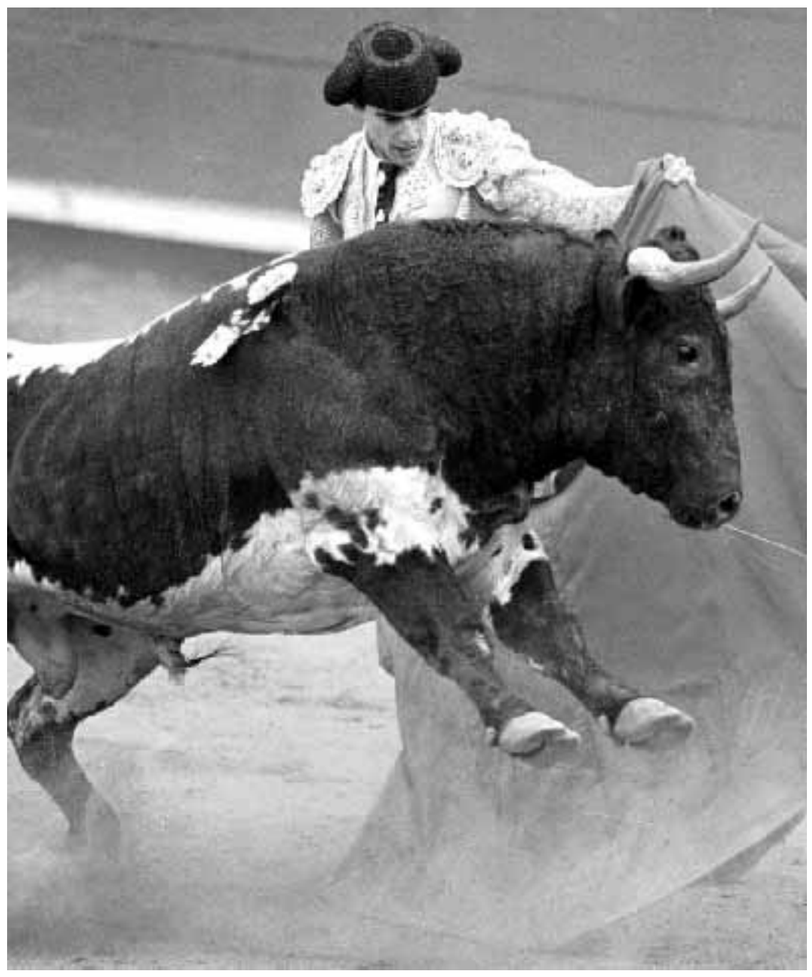
A Francoforte, comunque, il dato dei liberali, grazie proprio a Bubis, è in controtendenza: non in perdita, come in tutte le altre città dell'Assia, ma in ripresa. E questa non è l'unica anomalia che il voto ha fatto registrare ieri nella metropoli sul Meno. La Spd, che altrove come si è detto è in chiara ripresa, qui perderebbe ancora tre o quattro punti rispetto al già disastroso 34.4% incassato quattro anni fa come punizione per le liti al vertice e le lacerazioni dell'ultimo periodo alla guida della città. La Cdu, invece, guidata dalla borgomastra Petra Roth, che nel '93 aveva vinto l'elezione diretta ma poi ha governato con gli assessori ereditati dalla vecchia giunta rosso-verde, avrebbe guadagnato più di due punti, arrivando al 35.5%. Bene anche i Verdi i quali, con un incremento di circa 3 punti, si collocherebbero oltre il 17%. Un risultato che corrisponde alla "media" che ormai i Verdi toccano in quasi tutte le grandi città, e che è confermato dal voto di Kassel, l'altro grande centro del Land, dove, fermo restando il loro risultato sul 16%, rispetto a Francoforte è tutto rovesciato: qui è la Cdu a perdere (-6%) e la Spd a guadagnare (+6%).

Al di là dei dettagli, comunque, una cosa sembra abbastanza chiara: a differenza delle previsioni della vigilia, sul voto di ieri non debbono aver pesato più di tanto le considerazioni sulla politica di Bonn. Non c'è stata la «punizione» degli elettori alla Cdu che molti si aspettavano dopo le incertezze e gli errori compiuti dal governo Kohl negli ultimi tempi.

Anche la scarsa partecipazione al voto (è andato alle urne meno del 70% della popolazione interessata) sarà stata favorita, sì, dall'arrivo di una improvvisa primavera, ma dimostra che queste elezioni, le uniche insieme con quelle di Amburgo a settembre di questo anno che precede la «grande prova» delle federali dell'autunno '98, non erano comunque avvertite dall'opinione pubblica come un evento politicamente decisivo.

Crimini Wehrmacht in mostra a Monaco Fermate 80 persone

Un'ottantina di persone sono state fermate sabato scorso dalla polizia a Monaco durante le manifestazioni pro e contro la controversa mostra sulla Wehrmacht, che mette in luce un capitolo scabroso della storia tedesca: quello delle atrocità compiute durante il nazismo dalle forze armate. Finora solo le SS hitleriane venivano considerate responsabili dei crimini contro i civili e della «soluzione finale» che prevedeva lo sterminio degli ebrei. La mostra di Monaco intende sfatare il mito del buon soldato tedesco, accreditato dalla storiografia ufficiale post-bellica.
Nel centro di Monaco si sono svolte tre differenti dimostrazioni con circa 15.000 partecipanti: contro la mostra sono scesi in piazza circa 4.500 neonazi; in favore, circa 6.000 persone che hanno partecipato al corteo convocato da Spd e sindacati e altre 4.000 circa che hanno aderito a quello dei Verdi. Mille poliziotti sono stati schierati in quella che il capo della polizia Roland Koller ha definito la più «pericolosa e problematica» mobilitazione di forze dell'ordine a Monaco da decenni a questa parte. Cinque poliziotti sono stati feriti dal lancio di sassi e bottiglie. La polizia ha fermato in tutto 43 dimostranti dello schieramento di destra e 33 di quello di sinistra. Altre 60 persone, per lo più estremisti di destra, sono state allontanate al loro arrivo alle porte della città. La polizia ha sequestrato ogni sorta di armi, dalle mine alle mazze da baseball. Cinque militanti di sinistra sono stati portati davanti al giudice per disturbo della quiete pubblica. Nel complesso tuttavia, a parte qualche tafferuglio, lanci di oggetti e sequestro di armi, non si sono verificati gravi incidenti.



Martin Mejia/Ap

I toreri sono scesi in sciopero per la prima volta in 200 anni

La Spagna senza corride

NOSTRO SERVIZIO

■ MADRID. È cominciata con le arene deserte la nuova stagione delle corride in Spagna: per la prima volta da 200 anni a questa parte i toreri sono scesi in sciopero per una agitazione che ha scatenato polemiche e ha rovinato la domenica a decine di migliaia di appassionati. L'agitazione era stata proclamata nei giorni scorsi dalla *Capt*, l'associazione nazionale dei toreri, ma nessuno credeva che sarebbe stata poi effettivamente attuata. Invece sabato sera le trattative con il governo sono fallite e lo sciopero è stato confermato.

La corrida più importante doveva essere quella di Castellon, nei pressi di Valencia. Erano già stati venduti seimila dei settemilacinquecento biglietti e centinaia di appassionati, con mogli e figli al seguito, erano arrivati da tutta la Spagna per vedere all'opera José Ortega Cano, uno degli idoli delle arene. Invece Ortega non si è fatto vedere e le porte della Plaza de Toros sono rimaste sbarrate. Ai botteghini aperti per il rimborso dei biglietti, hanno fatto la fila centinaia di persone scure in volto per la delusione.

La *Capt* chiede che il governo rinunci a reintrodurre una vecchia normativa che, superando la legge meno severa varata dalla precedente amministrazione socialista, renderebbe le corride più spettacolari ma anche più rischiose. Da anni gli allevatori in certi casi praticano il cosiddetto *afeitado*, che consiste nel limare di alcuni centimetri le corna dell'animale. Questa operazione disorienta il toro, e lo rende meno pericoloso. Per eliminare ogni rischio di frode, il governo punta ora a controlli più severi che quasi nessuno dei diretti interessati vuole: né chi deve scendere nell'arena e fronteggiare il toro, né gli organizzatori, che temono multe e squalifiche. Il sindacato dei toreri ricorda che l'anno scorso più di cento suoi iscritti sono finiti all'ospedale.

Gran Bretagna verso le elezioni

I conservatori inglesi attaccano la Bbc «Favorisce i laburisti»

■ LONDRA. I conservatori del primo ministro John Major hanno sferrato ieri un furibondo attacco contro la *Bbc,* che negli ultimi tempi avrebbe «perso la testa per i laburisti».

L'offensiva è stata lanciata da Charles Lewington, capo-ufficio stampa del partito della destra britannica, con un virulento articolo sul domenicale *Sunday Telegraph*. A detta di Lewington, la televisione di Stato «lascia a desiderare nel suo ruolo di servizio pubblico», sta dando prova di «grave incapacità di giudizio editoriale» e non riesce più a contenere la propria «eccitazione» davanti alla prospettiva di una vittoria laburista alle elezioni, in calendario entro maggio.

«Per ogni giornalista della Bbc dotato di senso comune ce ne sono altri tre con palesi pregiudizi di sinistra», ha denunciato Lewington. Il portavoce conservatore se l'è presa in modo particolare con il potentissimo direttore generale John Birt (che sarebbe portatore di una cultura *liberal*), e ha minacciato un progetto di privatizzazione per l'ente televisivo. «La Bbc - ha tuonato Lewington - non capirà mai l'economia di mercato fino a quando non ne farà essa stessa parte».

I laburisti di Tony Blair, in gran vantaggio nei sondaggi d'opinione, hanno letto nell'attacco del portavoce conservatore «un tentativo di intimidazione» e hanno argomentato che nella copertura dell'attualità politica la Bbc tratta fin troppo bene i conservatori, tenendo conto di come il governo Major sia allo sbando totale.

La Bbc - considerata all'estero un modello ineccepibile di televisione pubblica - ha respinto con fermezza le accuse dei conservatori e ha confermato che è «assolutamente impegnata a mantenere l'imparzialità».

Quando era primo ministro, anche la *lady di ferro* Margaret Thatcher aveva scagliato a più riprese i suoi fulmini polemici contro la Bbc, per le presunte tendenze «sinistrorse» di molti suoi giornalisti, i quali per altro sono assunti in modo comunque del tutto indipendente, in base a puri criteri di professionalità.

Nei giorni scorsi, elezioni suppletive svoltesi in un collegio il cui seggio parlamentare era rimasto vacante, hanno visto l'ennesimo trionfo del Labour. Il candidato della sinistra ha avuto più del cinquanta per cento dei voti. Con questo successo si è compiuto il sorpasso dei laburisti sui conservatori. Il partito di Tony Blair ha ora un rappresentante in più ai Comuni rispetto alla formazione di Major. Quest'ultimo può contare però sull'appoggio dei deputati unionisti irlandesi per evitare di andare in minoranza nelle votazioni.

Jacques Chirac «Combatterò sempre il razzismo»

«Il razzismo in qualsiasi forma mi troverà sempre pronto a sbarrargli la strada». Lo ha dichiarato il presidente Jacques Chirac ricevendo all'Eliseo i rappresentati della comunità ebrea che hanno celebrato il 190/mo anniversario del «Grand Sanhedrin», l'inizio della piena integrazione nella società francese. «Difenderò sempre - ha detto il presidente - i valori nei quali credo: la dignità di ogni uomo, la tolleranza, la generosità. Ma metterò sempre in guardia contro il 'buonismo', l'ingenuità e l'ignoranza che, come le buone intenzioni, pavimentano l'inferno della xenofobia». Per Chirac il razzismo si combatte anche mostrando una «grande fermezza» in materia di immigrazione clandestina in modo da ritrovare «la strada dell'integrazione e non dare altro nutrimento alle forze dell'odio». «Niente sarebbe più pericoloso per gli stranieri regolamente insediati in Francia e per i loro figli, che hanno vocazione a essere francesi - ha detto il presidente francese -, niente nuocerebbe di più ad un nostro modello di integrazione che un atteggiamento lassista e ambiguo che darebbe nutrimento alle forze dell'odio». È stata la prima volta che Chirac ha affrontato il tema dell'immigrazione da quando il contestato progetto di legge di Jean-Louis Debré è stato approvato dall'Assemblea nazionale. La legge Debré ha provocato una forte mobilitazione nella società francese, culminata nel corteo del 22 febbraio scorso.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

IL MARE A CUBA
(minimo 15 partecipanti)
- **Partenza** da Milano il 30 novembre - 7 dicembre - 4 gennaio 97- 22 febbraio - 22 marzo - 26 aprile - 17 maggio - 28 giugno - 12 luglio
- **Trasporto** con volo speciale Air Europe
- **Durata del viaggio** 9 giorni (7 notti)
- **Quota di partecipazione da** L. 1.430.000 a 2.160.000
(Supplemento partenza da Roma L. 160.000)
- **La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veraclub (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti. Immerso nelle palme tropicali dinanzi alla bella spiaggia di Varadero, le strutture sportive sono a disposizione degli ospiti: piscina e campi da tennis. Equipe di animazione di lingua italiana. È possibile prenotare le escursioni facoltative.

IL MAR ROSSO A SHARM EL SHEIKH
(minimo 15 partecipanti)
- **Partenza** da Roma l'11 novembre - 23 dicembre - 6 gennaio - 24 marzo - 21 aprile - 30 giugno
- **Trasporto** con volo speciale Alitalia
- **Durata del viaggio** 8 giorni (7 notti)
- **Quota di partecipazione da** L. 1.125.000 a 1.600.000
(Supplemento partenza da Milano L. 180.000)
- **La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veraclub Tower (4 stelle), la mezza pensione (prima colazione e cena a buffet). Il Club è situato lungo una spiaggia privata di 500 metri dinanzi ai più bei fondali di Sharm El Sheikh. Dista 5 chilometri da Naama Bay, alla quale è collegata da un bus/navetta. A disposizione degli ospiti la piscina, campi da tennis e centro diving ben attrezzato. Il personale di animazione è di lingua italiana. Presso il Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.

PARTE CIVILE
una iniziativa di FUCI, LEGAMBIENTE e MFD
per i contrappesi e le garanzie nella democrazia maggioritaria

LA TUTELA DEI DIRITTI DEI CITTADINI NELLA REVISIONE DELLA COSTITUZIONE
Proposte alla Commissione Bicamerale

Relazioni:
Giuseppe COTTURRI, presidente Mfd; Simone MILIOLI, presidente Fuci; Ermete REALACCI, presidente Legambiente

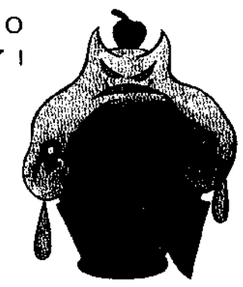
Intervengono:
Emanuele ALECCI, Movi; Ferdinando ADORNATO, Fondazione Amici di Liberal; don Vinicio ALBANESI, Cnca; Luigi BULLERI, Anpas; Gianpiero RASIMELLI, Arci; Stefano RODOTÀ, Comitati per la Costituzione; Franco PASSUELLO, Acli; Giulio MARCON, Assopace; don Antonio MAZZI, fondazione Exodus; Anna Ciaperoni, Federconsumatori; Luciano TAVAZZA, Fivol; Nuccio IOVENE, Forum del terzo settore; Vincenzo DONA, Unione nazionale consumatori; Antonio D'AMBROSIO, presidente Consiglio regionale del Molise; Luigi MARIUCCI, ass. Affari istituzionali Regione Emilia Romagna; Francesco PIERRI, Unione degli Universitari

Sarà presente
MASSIMO D'ALEMA
Presidente della commissione Bicamerale per le riforme istituzionali

Roma, lunedì 3 marzo 1997, ore 15.45 - Piazza S. Salvatore in Lauro (via dei Coronari)
Salone dei Piceni (entrata adiacente alla chiesa)

Per informazioni e comunicazioni: Fuci - Tel. 06/6875621 - Fax 06/68307012
Mfd - Tel. 06/3225318 - Fax 06/3230162 - Legambiente - Tel. 06/862681 - Fax 06/86218474

Tommaso Ottonieri
Crema Acida



"...si riallaccia al grande esperimento del "Finnegans Wake" joiciano, il cui obiettivo è di superare i confini tra prosa e poesia e di realizzare un macrotesto ricco di tutte le risorse del nostro tempo"
Renato Barilli

"...non è un costruttore di linguaggio, ma piuttosto un poeta ...nella demolizione non porta la ferocia del piglio ma la grazia del giuoco"
Angelo Guglielmi

Luciano Lucchetti
IN LIBRERIA
Piero Manni

Meccanico in Sardegna

Accusato di usura si uccide

NOSTRO SERVIZIO

■ SASSARI. Usuraio, cravattaro, strozzino. Quelle accuse, che non gli davano pace, gli ronzavano nella mente da giorni, da quando il suo nome era comparso a tutta pagina sui giornali locali, indicato come uno dei boss del giro di usura che ha strozzato imprenditori e commercianti della cittadina sarda.

La vergogna

Così Antonio Mereu, un meccanico di 57 anni, di Tempio Pausania, che alcuni giorni fa aveva ricevuto un avviso di garanzia nell' ambito di un' inchiesta condotta da Guardia di Finanza su un giro di usura, ha deciso di farla finita e per sempre. Si è ucciso in un modo assurdo, ingerendo l' acido solforico ricavato dalla batteria di un' auto.

Secondo la famiglia - Mereu era sposato e aveva due figli - l' uomo è rimasto sconvolto dallo scandalo suscitato dalla divulgazione della notizia del suo coinvolgimento nell' inchiesta. «I familiari - ha annunciato l' avv. Mario Perticarà - sono intenzionati a presentare un esposto alla magistratura per la violazione del segreto d' indagine». Perché, ha spiegato il legale, a indurre il meccanico al suicidio è stata la «concatenazione di circostanze strane dopo la visita della Guardia di Finanza nella sua officina e la pubblicazione della notizia», che ha portato Mereu alla depressione.

Il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Tempio Pausania, Renato Perinu, ha disposto l' autopsia e ha aperto un' inchiesta. Pare, infatti, che Mereu, prima di togliersi la vita, abbia lasciato alcuni scritti, un memoriale che, a detta degli inquirenti, potrebbe nascondere segreti importanti sul racket dell'usura che sconvolge la cittadina sarda.

L'inchiesta

L' inchiesta sull' usura in Gallura aveva subito una svolta il 22 febbraio scorso quando militari della Guardia di Finanza avevano perquisito l' officina di Mereu sequestrando documenti. Il meccanico era stato sentito a lungo dai finanzieri. Gli inquirenti lo avevano interrogato, avevano passato al setaccio le sue amicizie e i suoi conti correnti bancari. Da quel giorno Antonio Mereu - che ha sempre respinto l' accusa di essere un usuraio - era caduto in uno stato di profonda depressione. Si era chiuso in se stesso e per qualche giorno aveva anche smesso di lavorare. «Si vergognava di scendere giù in officina _ dicono i parenti _ aveva paura del giudizio della gente. Pensava che la sua vita fosse finita, ormai». Venerdì sera si è chiuso nell' officina e dopo aver estratto l' acido solforico da alcune batterie di auto è rientrato a casa e si è chiuso in bagno ingerendo la micidiale pozione. Subito soccorso dalla moglie e da uno dei figli, che hanno sentito le urla del loro congiunto, è stato trasportato al pronto soccorso che dista poche decine di metri dalla sua abitazione. I tentativi dei medici di salvargli la vita si sono protratti per alcune ore ma non c' è stato nulla da fare.

Minacciato?

L' inchiesta sul giro di usura che avrebbe ridotto sul lastrico piccoli imprenditori, commercianti e artigiani della zona aveva preso l' avvio da una serie di denunce. Gli inquirenti stanno vagliando anche l' ipotesi che Mereu possa essere stato spinto al suicidio, oltre che dalla vergogna per lo scandalo, anche da eventuali pressioni subite dall' ambiente degli strozzini. Ed è questa una delle piste più accreditate, i magistrati osservano il più rigoroso riserbo, ma il sospetto è che Mereu sia stato minacciato dai boss dell'usura.

Brambatti/Ansa

Sciopero musei Chiusi i Fori il Colosseo e Caracalla

«Voglio vedere i Fori». «C'è sciopero». «Voglio vedere i Fori». «C'è sciopero, vada in Campidoglio»... Minuta ma furente, la ragazza giapponese si siede sul marciapiede con il mento tra le mani fissando il cartello che recita: «Closed for strike». Biglietterie del Colosseo, dei Fori Imperiali, del Palatino, delle Terme di Caracalla, chiuse ieri tutto il giorno per lo sciopero del'Associazione beni culturali, l'organismo para-sindacale dei lavoratori trimestrali e cassintegrati della Soprintendenza archeologica di Roma addetti alla vigilanza dei monumenti. In largo Romolo e Remo, davanti alla biglietteria dei Fori, gli scioperanti hanno affisso manifesti con la scritta «per amore dei monumenti-musei perché aprano». Ai turisti di tutto il mondo distribuiscono volantini intitolati: il «ministro Veltroni non ama i monumenti» e «chiudere due giorni per non chiudere sempre», con 12 rivendicazioni.

Perugia, è stato impossibile salvare l'uomo bloccato per ore

Escursione mortale nella grotta «Abisso»

NOSTRO SERVIZIO

■ PERUGIA. Ha resistito per ore ed ore in condizioni disperate, ma alla fine il suo cuore ha ceduto. Ciro Tavassi, trent'anni, nato a Napoli e residente ad Ancona, è morto alle 17,35 di ieri. La causa del decesso: assideramento. Era un escursionista, e la sua vita è finita in una cavità del Monte Cucco, in provincia di Perugia, a trecento metri di profondità.

L'allarme

Vi si era recato con due amici nel pomeriggio di sabato. I tre avevano raggiunto una cavità a seicento metri sotto il Monte Cucco. La cavità - la terza, per profondità, in Italia - ha un nome affascinante e sinistro. Si chiama infatti «Pozzo Abisso». Durante la discesa, a quanto pare, nessuna difficoltà. I problemi sono cominciati quando i tre escursionisti hanno deciso di riguadagnare la superificie. Stavano risalendo, ma, ad un certo punto, Ciro Tavassi ha mostrato segni di stanchezza. La bassissima temperatura ha fatto il resto. Non riusciva a muoversi, e con il trascorrere del tempo la situazione è peggiorata.

Uno dei suoi amici ha deciso di continuare l'ascesa per chiedere soccorso. L'altro è rimasto con lui fino alle due di notte. Sul posto, sono arrivati i vigili del fuoco e gli uomini del Cai (Club alpino italiano) di Perugia, Terni ed Ancona. In tutto, un centinaio di persone. Che sono state dislocate lungo il percorso che unisce la superficie alla grotta in cui si trovava Ciro Tavassi. Le operazioni sono proseguite fino alla tarda mattinata di ieri. Poi, quando era tutto pronto per il trasporto dell'escursionista, i medici hanno sconsigliato di procedere: le condizioni del giovane erano troppo gravi, rischiava di morire durante il tragitto. Con un elicottero, è stato portato sul posto un medico rianimatore dell'ospedale di Foligno. Il medico è sceso nella cavità, dove, poco tempo dopo, è stato raggiunto da due colleghi. I tre comunicavano con l'esterno via telefono (per rendere possibile il contatto è stato predisposto un cavo di tre chilometri). Hanno fatto sapere che le condizioni dell'escursionista erano molto gravi: impossibile il trasporto, bisognava prima rianirmarlo all'interno della grotta. Hanno chiesto altri farmaci. Speranza e angoscia si sono alternate per ore. Finché, alle 17,35, Ciro Tavassi ha smesso di respirare. Con lui, in quel momento, c'erano tre medici e tre soccorritori.

E i medici hanno comunicato via telefono la notizia della morte. Erano passate quindici ore, dal momento in cui la stazione del Cai di Ancona aveva ricevuto l'allarme.

Le operazioni sono andate avanti: bisognava comunque recuperare il corpo. Il recupero non è stato facile. In aggiunta alle squadre Cai di Marche e Umbria, sono arrivate sul Monte Cucco anche quelle di Lazio e Toscana. In allerta, prima che Ciro Tavassi morisse, le squadre Cai di Emilia Romagna e Abruzzo.

Cinquanta grotte

Il luogo della tragedia, come si diceva, è il Monte Cucco: 1566 metri di altezza, segna il confine naturale tra Umbria e Marche, ed è un rilievo appenninico di tipo calcareo con numerose cavità e grotte. È il fulcro di uno dei parchi ambientali umbri. Risale a fine Ottocento la prima esplorazione delle sue cavità.

Identificate, finora, oltre cinquanta grotte carsiche per un totale di 31300 metri, con una profondità massima di 945 metri. All'interno del fianco orientale del Monte Cucco scende, in una stretta forra di tre chilometri, il torrente Rio Freddo, con quindici cascate e vari laghetti. Dal Monte Cucco nascono anche una decina di sorgenti.

Ultracentenario ucciso con il fratello per rapina

Due anziani fratelli sono stati uccisi a Bari, probabilmente durante una una rapina, nell'appartamento nel quale abitavano in viale Kennedy, nel rione residenziale Carrassi. I loro corpi, legati ed incappucciati, sono stati trovati ieri sera poco prima delle 23 dai vigili del fuoco che hanno fatto irruzione nell'abitazione dopo la segnalazione di una vicina. Le vittime, Guglielmo ed Alceo Colucci, avevano 100 e 84 anni. Secondo le prime notizie, i due sono stati trovati legati e con in testa una busta di plastica. Accanto ai cadaveri carabinieri e polizia hanno trovato un bastone insanguinato con il quale i due fratelli sono stati ripetutamente colpiti.

Teppisti in azione a Legnano

Bloccano l'intercity picchiano il macchinista e scappano in scooter

■ LEGNANO. Un treno intercity della linea Torino Milano èstato bloccato da tre giovani che con i loro scooter si erano messi di traverso sui binari, all'altezza di un passaggio a livello. Il manovratore è stato obbligato a inserire la «rapida», e quando è sceso è stato ingiuriato. Gli sconosciuti subito dopo sono fuggiti e hanno fatto perdere le loro tracce. È accaduto sabato pomeriggio alle 17,15, ma la notizia è stata diffusa solo ieri. I tre hanno scelto di bloccare il treno al chilometro 125 della linea ferroviaria nel territorio del comune di Vittuone (Milano). Hanno atteso scherzando che si chiudessero le sbarre al sopraggiungere del primo convoglio, l'interregionale 2.019 diretto alla stazione Centrale di Milano.

Il macchinista ha veduto i tre giovani da una distanza di oltre 2 chilometri e mezzo (in quel tratto la linea corre in rettilineo). Ha suonato la sirena, ma inutilmente. È stato costretto a inserire la frenata rapida e il convoglio si è arrestato a pochi metri dai giovani che attendevano ridendo e facendo segno di venire avanti. il macchinista è sceso ma è stato aggredito a male parole e sbeffeggiato dai giovani che gli hanno rivolto insulti. Mentre sopraggiungevano due controllori e il capotreno, i tre si sono allontanati in sella ai motorini facendo perdere le loro tracce. Una battuta è stata compiuta nella zona dalle pattuglie del nucleo radiomobile dei carabinieri di Abbiategrasso senza alcun esito. Il treno ha poi ripreso la marcia verso la stazione Centrale di Milano dove è giunto con nove minuti di ritardo. Lepisodio di sabato sembra non sia isolato: anche in passato ci sono stati treni «bloccati» con sistemi simili.

«È romano il re dei falsari»

Lo scultore «scoperto» dal Sunday Times

■ LONDRA. Ad un italiano va la palma del «più grande scultore vivente di antichità», stando ad un'inchiesta del «Sunday Times» sul vorticoso mercato d' arte contraffatta a Roma. Aldo Fiorentini, un uomo sulla sessantina, vive alla periferia della città eterna. A detta del domenicale britannico «soltanto Aldo sa lavorare il porfido come gli antichi»: ha tratto in inganno persino il British Museum di Londra che nel 1974 ha comprato per autentica una testa in porfido di un tetrarca romano e soltanto dieci anni più tardi, grazie ad un curatore particolarmente avvertito, si è accorto dell' imbarazzante bidonata.

«Era - puntualizza il "Sunday Times" - una delle quattro teste in porfido che Aldo aveva ricavato da una colonna romana. Un' altra e' finita al Louvre». Nell' articolo, la giornalista Geraldine Norman racconta che è arrivata fino ad Aldo Fiorentini e a suo fratello Enrico (anch'egli un mago nella scultura di antichità) tramite un noto falsario olandese residente a Roma, Michel Van Rijin: «Aldo - scrive Geraldine Norman - è un artista dedito alla sua arte e non ha avuto sospetti su di me. Van Rijin ha detto ai suoi amici che ero una critica d' arte e ha accennato al fatto che consiglio ricchi clienti». «Roma è la fonte di una buona parte dei migliori falsi mondiali... I romani contraffanno dipinti, disegni, bronzi, marmi - qualunque cosa sia popolare in quel momento, dal 200 avanti Cristo», afferma il domenicale britannico e nell' inchiesta mette in rilievo che altrettanto fiorente è il traffico di autentiche antichità romane dissepolte di notte nel Lazio e dintorni.

«Io il massimo scultore vivente di antichità? ma se sono un semplice "serciarolo", come si dice a Roma, non mi ritengo nemmeno uno scultore...». Resta sorpreso Aldo Fiorentini , 73 anni, dalle notizie pubblicate su di lui dal Sunday Times e dall'assalto di giornalisti e fotografi che ne è seguito ieri, nella casa-laboratorio che ha in comune con il fratello Enrico, di tre anni più giovane, anche lui scultore, in viale Palmiro Togliatti, alla periferia della capitale.

Aldo Fiorentini smentisce subito il fatto di aver realizzato, ricavandola da una colonna romana, la testa in porfido di un tetrarca romano ritenuta autentica ed esposta per dieci anni al British Museum di Londra. Rivendica però di lavorare ancora come si faceva anticamente e cioé «solo con il mazzolo, gli scalpelli e la pietra mentre oggi tutti lavorano meccanicamente ed usano il pantografo». Ma le sue opere, dice Fiorentini, sono soggetti per caminetti, vasche, statue, che vende soprattutto a privati. «Non abbiamo mai violentato un pezzo antico - precisa il fratello Enrico - in ogni nostra opera c'è il fecit e l'anno in cui è stata realizzata. Ora poi siamo tutti e due pensionati». Ma, a quanto hanno affermato i due fratelli, la loro arte morirà con loro. Non hanno potuto tramandare il mestiere «perché troppo faticoso». Alla domanda qual è stata la più grande soddisfazione che ha avuto grazie alla sua attività, Aldo ha risposto «solo quella di aver lavorato».

A 20 anni dalla scomparsa del compagno

ANDREA LIZZERO

la mamma, Luciano con Maria, lo zio Gino, parenti e compagni lo ricordano e sottoscrivono per *l'Unità*.

Udine, 3 marzo 1997

Carla e Susanna abbracciano Susanna Margherita e Bartolomeo per la perdita di

PINO

Milano, 3 marzo 1997

Santiago Palet invia l'ultimo saluto al caro

PEPPINO MIGNECO

egli lascia un vuoto nell'arte e nella cultura

Milano, 3 marzo 1997

Salute pubblica: sei euroimpegni

Mentre crescono i dubbi sui cereali geneticamente manipolati, il Parlamento di Strasburgo accoglie le raccomandazioni della commissione d'inchiesta su mucca pazza e vara nuove misure di tutela per i consumatori. Sistemi sanitari da rivedere e responsabilità da ridefinire per evitare che le multinazionali facciano il bello e il cattivo tempo.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 27 febbraio 1997

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 4 Marzo (ore 16.30).**

CNEL

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

"SECONDO RAPPORTO SULLE FONDAZIONI BANCARIE"

realizzato dall'ACRI

che avrà luogo mercoledì 5 marzo 1997 alle ore 9,30 presso la sede del CNEL, Viale David Lubin, 2 - ***ROMA***

PROGRAMMA

9,30 Apertura dei lavori:

Giuseppe De Rita - Presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Presiede e coordina:

Armando Sarti - Presidente della Commissione Autonomie locali e Regioni - CNEL

Presentazione del "Secondo Rapporto":

Sandro Molinari - Presidente dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

Interverranno:

Rossella Locatelli - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Aldo Predetti - Università Statale di Milano

Interventi programmati:

Filippo Cavazzuti - Sottosegretario al Ministero del Tesoro

Roberto Pinza - Sottosegretario al Ministero del Tesoro

Stefano Zamagni - Università degli Studi di Bologna

Tancredi Bianchi - Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

Renzo Costi - Università degli Studi di Bologna

Franco Gallo - LUISS Libera Università Inter. degli Studi Sociali Guido Carli

Renzo Bonazzi - Esperto Gruppo di lavoro Fondazioni bancarie - CNEL

Federico Brini - Coordinatore Gruppo di lavoro Fondazioni bancarie - CNEL

Dibattito

ore 13,30 - Conclusione dei lavori.

CNEL

CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

1ª CONFERENZA NAZIONALE

PREVENIRE LA CORRUZIONE

Osservatorio socio-economico sulla criminalità

ROMA, 4 MARZO 1997

Programma di azioni 1997

Ore 9.30 **Il significato della 1ª Conferenza.** *Donatella Turtura*, Coordinatrice Osservatorio socio-economico sulla criminalità
Contributo. *Carlo Rognoni, Vice Presidente Senato della Repubblica*

1ª AZIONE
Qualificazione della normativa societaria. *Innocenzo Cipolletta*, Direttore Generale Confindustria

2ª AZIONE
Criteri generali di regolazione dell'attività contrattuale della Pubblica Amministrazione. *Silvano Veronese*, Vice Presidente del CNEL

3ª AZIONE
Semplificazione del sistema autorizzativo per la realizzazione e l'allargamento di impianti industriali. *Giampaolo Galli*, Direttore Centro Studi Confindustria

4ª AZIONE
Il ruolo della Dirigenza per la legalità nei procedimenti amministrativi. *Roberto Confalonieri*, Segretario generale Confedir
Intervento. *Ernesto Gismondi*, Coordinatore Osservatorio socio-economico sulla criminalità
Contributo. *Lorenzo Acquarone*, Vice Presidente Camera dei Deputati
Interventi. *Franco Bassanini*, Ministro per la Funzione Pubblica; *Giovanni Maria Flick*, Ministro di Grazia e Giustizia; *Roberto Pinza*, Sottosegretario di Stato Ministero del Tesoro
Dibattito. *Franco Bernabé*, Amministratore Delegato ENI; *Luigi Cocilovo*, Segretario Confederale CISL; *Sergio Cofferati*, Segretario Generale CGIL; *Vincenzo Gervasio*, Vice Presidente Confcommercio; *Elena Paciotti*, Presidente Associazione Nazionale Magistrati; *Vico Valassi*, Presidente ANCE

Ore 14.00 **Conclusioni.** *Giuseppe De Rita*, Presidente CNEL

Osservatorio socio-economico sulla criminalità
CNEL - Viale David Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: tel. 06/3692331 - Fax 06/3692346

03LIB03A0303 ZALLCALL 12 18:50:01 03/02/97

POESIA

PAURA PRIMA

Ogni angolo o vicolo ogni momento è buono
per il killer che muove alla mia volta
notte e giorno da anni.
Sparami sparami - gli dico
offrendomi alla mira
di fronte di fianco di spalle -
facciamola finita fammi fuori.
E nel dirlo mi avvedo
che a me solo sto parlando.
Ma
non serve, non serve. Da solo
non ce la faccio a far giustizia di me.

VITTORIO SERENI
(da *Stella variabile,* in *Poesie,* Mondadori)

SOLDATI

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie

GIUSEPPE UNGARETTI
(da *L'allegria* in *Poesie,* Mondadori)

IDENTITÀ

Vagando nel buio

STEFANO VELOTTI

Erano settimane che convivevo con un libro difficile, di cui credo di capire sì e no la metà, cercando di immaginare come recensirlo, o almeno darne notizia; quando - improvvisamente e quasi per caso - ho saputo che sarebbe stato anche l'ultima volta che *l'Unità* avrebbe pubblicato queste pagine dedicate ai «Libri»: pagine a cui mi sono affezionato, e più ancora alle persone (Grazia, Oreste, Antonella, Giorgio, Bruno...) che mi hanno dato la possibilità di collaborarvi.

La terza volta

Dell'autore di cui intendevo parlare, in questi cinque anni di collaborazione avevo parlato già due volte, ed essendo il «tre» numero perfetto, ho pensato che concludere con tale autore sarebbe stata una coincidenza felice. Per l'ennesima volta avrei fatto del mio meglio brancolando nel buio: non è questo, d'altronde, l'intrattenimento più nobile che ci offrono i libri? Farci brancolare nel buio agognando a una nuova capacità di vedere, acoltare, sentire, capire: succede così che ci sorprendiamo a ipotizzare verità che altrimenti non avremmo avvertito, a formulare interrogativi che non avremmo mai posto, scoprire una nuova comunanza di sentimenti e d'intenti: tutte cose che ci aiutano a vivere più degnamente. Ma per quanto mi sforzassi a riguardare appunti e sottolineature, il «pezzo» proprio non veniva fuori.

Va bene vivere più degnamente, però bisogna pure concludere qualcosa. Ma è che ogni frase che leggevo assumeva un colorito elegiaco, o polemico, quasi dovesse rispondere a un'altra domanda, indiscreta ma insopprimibile, che era rimasta indigerita sullo sfondo: come mai si è deciso di farla finita con queste pagine di «Libri»?

Faccio un esempio. Mi dicevo: pazienza, queste iniziative sono effimere: ne muore una e se ne fa un'altra, migliore e più fresca, più *trendy*. È un po' come tagliarsi i capelli. Poi prendevo in mano il mio libro e trovato che lì la «pazienza» venive intesa come la tolleranza per l'angoscia del conoscere, come una capacità negativa che consiste nel perseverare nelle incertezze senza lasciarsi andare a un'agitata ricerca di fatti e ragioni. E che il contrario della pazienza sono le droghe: «sostituti che vengono impiegati da coloro che non sanno aspettare». E un sostituto «è ciò che non può dare soddisfacimento senza distruggere la capacità di discriminare il vero dal falso»: quel che si impiega come «sostituto del reale» diventa «veleno per la mente». Il fatto è che la mente ha bisogno di cibo adeguato: *food for thought,* si dice. E rimurginando ancora: la pazienza non si vende e non si mangia, le droghe e i veleni sì, e hanno infatti un fiorente mercato, anche se alla lunga sono destinate ad eliminare i loro consumatori: se vincono perdono.

E così mi ritrovavo da capo: non stavo facendo una recensione, perché non facevo altro che usare impropriamente frasi suggestive sradicate dal loro contesto di senso; né stavo rispondendo alla domanda relativa alla chiusura di questo supplemento. A chi o che cosa dovevo applicare la definizione di «pazienza» in cui mi ero imbattuto? E che lo chiudano proprio perché ha ammesso «pezzi» sconclusionati come questo? O pseudorecensioni su autori come il mio, che non hanno mai venduto una copia? (Se non tra gli appassionati del pensiero e delle e mozioni umane, che sono argomenti specialistici e antieconomici). Insomma, ho contribuito a *drogare* i lettori? O a *spazientirli?* O è proprio nella natura di un «supplemento Libri» di essere «sostituto» (supplemento) di «sostituti» (libri) della «realtà» (realtà?) ? Droga di droghe? E anche le droghe, si sa, vanno e vengono, seguono le mode, ma sempre droghe restano.

Pazienza o droga: che alternativa solenne e capziosa! In fondo si trattava solo di informare i lettori sulle novità editoriali e culturali. Sarebbe bastato un po' di senso comune. Ecco che ne dice il mio autore: «Senso comune è il termine comunemente impiegato per indicare delle esperienze per le quali l'interlocutore sente che i suoi contemporanei, gli individui che egli conosce, manterrebbero senza alcuna esitazione il punto di vista che egli ha espresso e messo in comune con gli altri». Definizione sensata e comunemente accettata, direi.

Prendiamo i libri: il mio punto di vista è che sono cibo per la mente, senza di cui la mente deperisce e muore, lasciandosi dietro un testone fantasma, pieno d'aria, veleni e droghe. Quando la mente deperisce, il testone che la contiene si ingolfa di risposte belle e fatte, e diventa insofferente e sdegnoso di ogni domanda irrisolta. Non esistono domande, ma solo falsi problemi. *No problem* è il nostro motto. Si direbbe, infatti, che più una società diventa ignorante, più aumenta il terrore dell'ignoranza, che viene cacciata da ogni interstizio cerebrale superstite e sostituita con tutte le risposte giuste a tutti i quiz televisivi.

Senso comune

In questo periodo, per esempio, ci si è accorti che molti non sanno cos'è l'anima. E così si producono libri che promettono di colmare questa lacuna. E vanno fortissimo. E chi si permette di ostacolare tale tendenza di mercato è accusato di snobismo, elitarismo, intellettualismo, pauperismo, piagnonismo, veterocomunismo, sessantottismo: tutti termini che sostituiscono un'unica accusa tautologica: quella di essere «fuori mercato», e quindi di mancare di senso comune. Ciò che non vende, infatti, ne è privo. Ma mi viene in mente Kundera. Per decenni fu autore evidentemente del tutto privo di senso comune, illeggibile e invendibile; poi vennero in Tv «Quelli della notte», e Kundera divenne un genio, espressione del più maturo senso comune. I suoi libri, oggi, sono finalmente apprezzati,e gli arredatori ne consigliano l'opera omnia per coprire, in maniera simpatica e spiritosa, un termosifone che stona.

Il senso comune vende. È un fatto (non un idolo). Ma abbiate pazienza: perché avvelenarci la vita? Non vedete? Il senso comune è ancora tutto da (ri)fare.

Aggiungo, per gli interessati, che lo straordinario e assai impervio libro che non ho recensito è *Cogitations/Pensieri,* di W. R. Bion (Armando, 397 pp., 48.000 lire).

SEGNI & SOGNI

Parlar di sè è una bella cura

ANTONIO FAETI

Una sensazione di gratidudine verso l'autore, è quella da cui si è presi quando si è terminato il libro di Duccio Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé,* appena edito da Raffaello Cortina. E sono varie le ragioni che motivano questo sentimento. C'è, per esempio, il piacere suscitato da una scrittura nitida, chiara, ma anche affettuosa, partecipe. E poi c'è l'amabile, ma ferma difesa che Demetrio organizza nei confronti di un oggetto inquietante, e vilipeso, e maltrattato, come l'autobiografia. Un recente snobismo, che pervade molti critici letterari, li spinge a disprezzare tutte le forme del discorso autobiografico. Spesso, quando si è a conoscenza della loro biografia, si comprende benissimo perchè desiderino nasconderla, tacerla, censurarla, ampliando la condanna oltre ogni limite, perchè il giustificato silenzio su se stessi nasce anche da una generale vocazione alla perdita di memoria. Fra le prime scoperte che l'autobiografo fa mentre inizia il suo lavoro, c'è l'individuazione dei molti *io* che compongono il proprio io. Vanno tutti ascoltati e fatti parlare, perchè questo fra l'altro migliora il rapporto del narrante con una società complessa e variegata, a cui si può meglio corrispondere mettendo in luce una accattivante simmetria.

Per narrare la propria vita si prendono anche salvifiche distanze da essa. La si vede come un'opera, certo incompiuta, però dotata di stile, quindi riconoscibile e interpretabile. Il libro di Demetrio è il lavoro di un pedagogista mentre la pedagogia muore perfino nei corsi di laurea specifici. Proprio da questo ambito specifico, ben rifinito anche per mezzo di una scelta, squisita bibliografia, si va diritti verso una malattia sociale che qui, nel libro, trova davvero una cura. Si sa quanto implacabile possa diventare il rigido imperativo che, dalle discoteche alle rubriche di critici temibili, vieta di raccontarsi, appunto, di rammentare, di ritrovare brandelli e ricomporli in un ardito. La figura molteplice del tessitore appare spesso nel libro di Demetrio, che naturalmente analizza chi rammenta, chi scrive, chi collega ricordi a labili tracce di memoria. L'amnesia nazionale, prodotto dalla colonizzazione americana e ottimo alibi per chi vuole riciclarsi, ritornando da eroe su una scena politica che abbandonò fornito di meritatissime manette, è oggi più che mai coltivata, mai come adesso si invitano i giovani a non rammentare. Gli infiniti errori di date, di epoche, di episodi, di riferimenti, che costellano i nostri quotidiani, sembrano non casuali ma dedotti da un progetto. Nel libro di Demetrio si avverte molto bene come una facile intolleranza accolga l'autobiografo che sperimenta fasi della sua ricerca, raccontando momenti della sua vita ad amici sempre in fuga. E si nota come certi autobiografi illustri, come Proust, Canetti, Montaigne, abbiano costruito un paradigma che può portare alla salvezza perchè hanno saputo potentemente guardare, rammentare, narrare. Il vuoto, a cui si allude spesso, è la figura dominante del nostro vivere.

L'autobiografo non accetta il vuoto, recupera fatti, cose, volti. E acquisisce la possibilità di godere, nella memoria ritrovata, proprio come Proust nella settima, conclusiva occasione del proprio itinerario. Anni bui, anni di piombo, masacri recenti, stragi lontane, grandi cimiteri sotto la luna, uccisioni ripetute, di innocenti: questo ci lascia il secolo che muore. Se potesse essere l'autobiografo di se stesso, il secolo pervenuto al termine di un percorso terrificante, forse troverebbe anche lui le tracce nascoste per tornare nei brevi spazi in cui ci furono anche gioie, estasi, dolcezze.

Da un verso di Montale, quasi quaranta anni fa, Vasco Pratolini ricavò il titolo, *Lo Scialo*, di una vasta autobiografia della città di Firenze, scritta con grande addolorato fervore. Ci lessi, ventenne, un certo tipo di quotidianità fascista, di cui fino ad allora non avevo saputo nulla. Mi sembrò che, raccontando dei salotti fascisti, Pratolini avesse proprio posto in essere quel progetto che ora Demetrio offre ai suoi lettori. Da pedagogista, io, però, vorrei che questo libro guadagnasse spazio e lettori nei licei, dove ci si sente derubati della propria vita, e per ottenere voglia di difenderla, guardando all'esigenza di narrarla. La presente rubrica, nata il 20 maggio del 1987, muore con la presente puntata. Anche la rubrica ha, naturalmente, una sua potenziale autobiografia, non sa quante sono le puntate, sa che sono più di duecento.

Nel prendere congedo definitivo dai lettori che l'hanno seguita, nel sopprimerla decisamente, penso a un momento della mia autobiografia che mi è molto caro. Ho avuto la fortuna di conoscere Daniele Ponchiroli, raffinato creatore di centinaia e centinaia di libri con lo splendito struzzo dell'Einaudi. Quando mi salutava, Daniele usava sempre una formula sapiente e scherzosa. Mi diceva: «Tutto ha fine, Faeti».

SCUOLA

Forza del Novecento

VITTORIO SPINAZZOLA

A lume di buon senso, sembra difficile non trovare plausibile che qualsiasi normale ragazzo d'oggi provi un interesse o almeno una curiosità più vivi per la cultura letteraria contemporanea, rispetto a quelle delle età passate. Il secolo ventesimo sta per finire: è naturale che le ultime generazioni desiderino d'esser messe in grado di saperne e capirne qualcosa. Queste constatazioni elementari già potrebbero bastare per dichiararsi d'accordo col proposito dell'attuale ministro Berlinguer di ampliare lo spazio concesso allo studio del Novecento nei programmi d'insegnamento delle medie superiori, come d'altronde delle facoltà universitarie di Lettere. È uno strano concetto dei processi educativi quello di chi ritenga che la scuola d'ogni ordine e grado debba far del suo meglio per mortificare l'inclinazione spontanea del giovane a farsi un'idea del mondo in cui gli è capitato di vivere: senza rimandare un'aspirazione così legittima a quando avrà concluso il suo itinerario formativo.

Come orientarsi

Bisogna però aggiungere un'altra considerazione. Insegnare il Novecento è tanto più necessario in quanto si tratta di un'età straordinariamente complessa, più di ogni altra precedente. La modernità è segnata da forti elementi di discontinuità rispetto ai connotati tipici della tradizione letteraria; e presenta dinamismi di sviluppo intricati, tumultuosi come non mai nella storia. Orientarvisi è laborioso, apprezzarne gli autori e le opere più significative richiede una preparazione adeguata. Le difficoltà sono anzitutto d'ordine testuale. Buona parte della grande letteratura novecentesca ha sperimentato forme di linguaggio elette, sofisticate, esoteriche. È irrealistico pensare che un lettore ingenuo, munito solo della sua buona volontà, possa accostarsi con profitto a libri come *Le occasioni*, *La cognizione del dolore*, *Laborintus*. Se non c'è chi provvede a fargli compiere un addestramento serrato e paziente, durante gli anni scolastici, testi del genere non sarà in grado di gustarli mai. Ci sono poi le difficoltà d'indole contestuale. In epoca moderna, l'aumento enorme del numero delle persone che hanno la possibilità di esprimersi con la parola scritta ha avuto come riscontro la crescita di un pubblico in precedenza escluso dal mondo delle lettere, e che ha rivendicato il diritto di farvisi portatore di mentalità e gusti assai diversi da quelli degli umanisti coltivati. Il quadro della letterarietà novecentesca appare quindi più ricco e articolato, ma anche più contraddittorio e dispersivo rispetto a quelli delle ere premoderne. I rischi di smarrimento sono inevitabili. Indispensabile perciò è insegnar a distinguere le tendenze di fondo delle mode di superficie; e delineare una scala di valori equilibratamente attendibile, a cui riferirsi nel giudizio sui singoli fenomeni.

Responsabilità

Certo, ciò impone l'assunzione di responsabilità più delicate in confronto a quelle richieste per l'insegnamento della letteratura antica. In primo luogo, si tratta di non indulgere ma nemmeno demonizzare le ovvie preferenze dei ragazzi per le letture più accessibili, più piacevoli, ed accettarle invece come occasioni di rapporto dialogico e verifica critica argomentata. Soprattutto però si tratta di saper semplificare la complessità, mostrando come la caoticità d'un panorama caleidoscopico sia in realtà sottesa da linee di scorrimento, rispondenze simmetriche, omologie strutturali determinate. Si può obiettare che a compiti simili il ceto docente non è abbastanza preparato. È vero; ma l'obiezione è rovesciabile. Siamo di fronte a una grande occasione per rivedere, nella prassi didattica, una somma di luoghi comuni diffusi, anche in ambito specialistico. Il maggiore forse è quello che afferma l'inaridimento in età moderna delle differenze fra i generi letterari, che hanno sempre costituito l'ossatura di qualsiasi sistema di relazioni fra autori e pubblici. I generi sussistono ancora, solo che hanno fisonomie inedite: e non solo nella narrativa di intrattenimento, come il poliziesco, il rosa, la fantascienza, ma anche ai livelli superiori, della poesia tecnologica a quella civile, dal romanzo di formazione al romanzo saggistico allo stesso antiromanzo. Del resto, anche a voler sostenere che caratteristici della modernità sono i generi misti, bisogna dedurne che dalla fusione di due o più componenti nasce un composto con una identità specifica, come nelle leghe tra metalli diversi. Se poi il nuovo prodotto sia destinato a durare, questo è altro discorso.

Fuori dalla tradizione

Il punto semmai è che la letteratura moderna, per sua stessa natura intrinseca, pone una somma di problemi di teoria e di metodo che non possono essere compressi nella prospettiva panstoricistica dell'ideologia letteraria tradizionale. Ovviamente, non si tratta di rinunciar a inquadrare ogni evento, nella sua genesi e vicenda irripetibile, sullo sfondo epocale di appartenenza: lo storicismo è iscritto nel codice genetico della modernità. E tanto più assurdo sarebbe accantonarlo per una cultura letteraria che abbia alle spalle un patrimonio illustre come quella italiana. Resta tuttavia il fatto che la nuova letteratura, così duttilmente pluralistica, così aperta alle contaminazioni e d'altronde così nutrita di riflessioni sui suoi stessi procedimenti, richiede per essere capita un insieme di competenze tecniche da acquisire in sede di trattazione autonoma.

Urgenze particolari

Esigenze consimili, valgono, è chiaro, anche per le indagini su qualsiasi passato; ma la contemporaneità le avanza con urgenza particolare. Ciò implica un cambiamento nell'ordinamento degli studi, sia per le scuole medie superiori e sia per l'università. Nella facoltà di lettere, la contemporaneistica è una cenerentola delle materie: esiguo il manipolo dei suoi cultori e irrilevante la loro presenza sia negli apparati accademici sia negli organismi di categoria, come la neonata Associazione degli italianisti. Eppure in sede universitaria assume evidenza irrefutabile una necessità primaria: elaborare e trasmettere degli strumenti e criteri di lavoro aggiornati, affinati, indispensabili al futuro insegnante medio e utili a chiunque abbia interessi letterari, quali che siano le scelte professionali che intenderà effettuare. È banale ricordarlo, ma una specifica lacuna d'informazione storico-critica è relativamente agevole da rimediare. L'adulto che non sappia o non rammemori bene chi fosse Guido Guinizelli o Dino Campana, può ricorrere alla consultazione di un nuon manulae o voce d'enciclopedia. Ma se non ha mia imparato cosa siano la metrica del verso libero o la sospensione dell'incredulità o la configurazione dell'io narrante oaltri concetti generali analoghi, gli sarà più arduo venirne a capo. E ciò gli renderà più faticoso e meno proficuo il confronto coi testi, di oggi ma anche di ieri e di domani. Le indagini statistiche concordano nel rilevare che l'attivita di lettura subisce un tracollo quando il giovane conclude il periodo di apprendimento scolastico, durante il quale qualcosa ha pur letto: ma sotto la spinta d'un obbligo disciplinare. Questa mancata interiorizzazione dell'interesse e del piacere per la lettura è una prova grave delle ineguatezze dei nostri percorsi educaativi. Sarebbe davvero opportuno cercare di porvi qualche riparo.

I REBUSI DI D'AVEC

(latino)

squaw vadis?	dove vai squaw?
sine qua qua non	anitre e oche
do ut less	lo scambio dei manzoniani (da Carducci)
de senectuta	sulla tuta per anziani
imiTazio	l'imitazione di Nuvolari
non pus ultra	pulp, trasch, platter ecc.

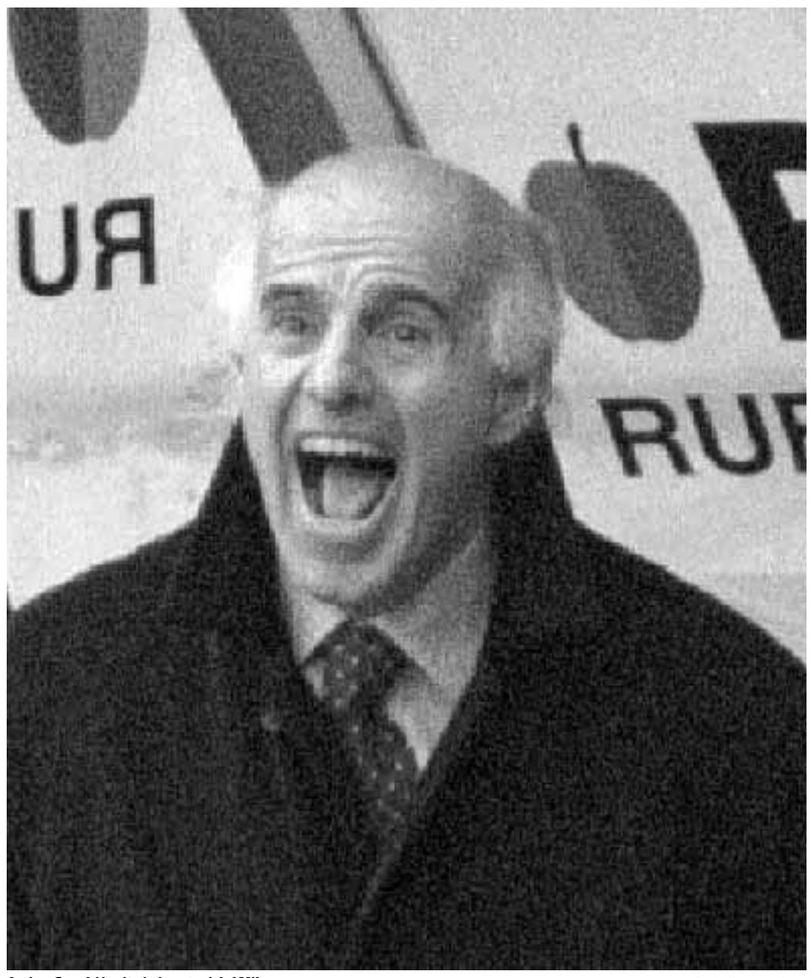
03SPO03A0303 02CUL02A0203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 23:11:18 03/02/97

A BORDO CAMPO

Sacchi: «Il Milan gioca e gli altri ne approfittano»

NOSTRO SERVIZIO

MONDONICO (Atalanta-Perugia): Le due squadre hanno onorato la gara con una bella prestazione. Penso che alla fine il pareggio sia stato giusto e soprattutto meritato dall'Atalanta. Abbiamo offerto un buon calcio con diversi capovolgimenti di fronte.
SCALA (Atalanta-Perugia): È stata una partita normale. Un calcio giocato con grande vivacità, crediamo vada ricordata per il risultato e non per qualche episodio. Abbiamo fatto un ulteriore passo avanti, anche rispetto a domenica scorsa contro il Milan. Francamente dopo aver subito quel gol a un quarto d'ora dalla fine mi sono detto che difficilmente saremmo riusciti a rimontare lo svantaggio, invece la mia squadra ha avuto una buona reazione. Poi credevo proprio di averla vinta. Purtroppo c'è stato un errore da parte di Goretti.
SACCHI (Milan-Roma): Il primo tempo è stato più equilibrato, con pochissimi acuti da parte del Milan. Nel secondo invece siamo cresciuti, abbiamo creato diverse azioni da gol, ma non siamo stati bravi a chiudere la partita. Per questo la Roma ne ha approfittato ed ha pareggiato grazie all' unico tiro nello specchio della porta. Non si deve gridare allo scandalo, anche se rimangono rimpianti perché Weah in due occasioni avrebbe potuto segnare il gol del 2-0.
SACCHI 2 (Milan-Roma): Sto vivendo la situazione più difficile da quando faccio l'allenatore. E poi il Milan è come un grande albero: quando cade tutti vogliono far legna. Gli obiettivi? È semplicissimo: onorare con la nostra professionalità lo stipendio che prendiamo, senza troppi abbattimenti e lavorando bene durante la settimana.
MAZZONE (Parma-Cagliari): Ora la classifica è difficile. Ma vorrei fare una precisazione sulla gara: il Parma è stato più bravo di noi in area di rigore dove ha sfruttato ogni situazione, però il resto l'abbiamo fatto tutto noi... possesso di palla, superiorità di gioco. Mi devo congratulare con i miei giocatori per quello che hanno fatto in campo. Perché solo nella ripresa ho inserito Tovalieri? Perché questa non era la partita più adatta a lui. In area di rigore è bravissimo, ha trentadue anni (peccato!) e se li porta bene, speriamo che mi aiuti a concludere al meglio questo campionato.
ERIKSSON (Sampdoria-Bologna): Bene il primo tempo. Siamo andati in vantaggio e abbiamo creato molte occasioni. E come spesso ci capita ultimamente giochiamo bene il primo tempo, siamo padroni assoluti del campo, poi, nella ripresa, caliamo vistosamente e regaliamo la gara nelle mani degli avversari. No, non credo si tratti di un calo fisico, non voglio pensare che siamo cotti. Probabilmente è un fatto psicologico, abbiamo paura ad uscire dalla nostra metà campo, a spingere, proporci in attacco. Non volevamo accontentarci del pareggio, per questo ho inserito Carparelli.
ERIKSSON 2 (Sampdoria-Bologna): Lo scudetto? Il campionato non è finito, mancano dodici giornate alla fine. Ci sono tempo e punti a disposizione per riuscire ad agganciare la Juve.
ULIVIERI (Sampdoria-Bologna): La delusione di martedì è stata grande (l'esclusione dalla Coppa Italia, ndr), ci siamo rifatti con la Samp. Nella prima mezz'ora non c'è stata partita, nel senso che la Samp ci ha letteralmente dominati. Avremmo anche potuto subire più reti, invece siamo riusciti a chiudere il tempo con un solo gol al passivo. È stata questa la premessa per recuperare e vincere. Ho messo Schenardi perché mi serviva un giocatore che conquistasse metri di campo da quella parte. Alla fine è andata bene.
CAGNI (Verona-Reggiana): La nostra prestazione è stata pessima, la Reggiana ha giocato bene ed ha meritato. Dimettermi? Non ci penso neppure a meno che non sia la società a volermi sostituire. Io sono uno che non molla mai. La contestazione? È normale e giustificata, basta che si mantenga su livelli civili. Ora bisogna alzare la testa perché in definitiva non è cambiato nulla e abbiamo gli scontri diretti da giocare in casa. Certo, dobbiamo vincerli. Molti ci danno per spacciati e questo ci permetterà di esprimerci al meglio, con più tranquillità.
ODDO (Verona-Reggiana): Una vittoria determinante e meritata, ma il campionato è ancora lungo e tanti sono i punti di svantaggio che abbiamo rispetto alle altre in lotta per non retrocedere. Un'ottima prestazione.
ODDO 2 (Verona-Reggina): Speriamo ancora, si deciderà tutto negli scontri diretti.. I quattro gol? La squadra ha raccolto ciò che di buono semina da alcune settimane senza però raccogliere molto. Con il Verona abbiamo finalmente ritrovato la via della rete con una squadra che si è espressa benissimo.



Arrigo Sacchi incita i giocatori del Milan — Carlo Ferraro/Ansa

INTER, INCE

«Decido entro 15 giorni il mio futuro»

APPIANO GENTILE (Como). «Entro 15 giorni deciderò la mia squadra per l'anno prossimo». Lo ha detto Paul Ince, ieri alla Pinetina, poche ore dopo la partita del suo grande rientro a Piacenza: due gol, tanti contrasti vinti, e un gesto d'amore verso la curva interista con tanto di ammonizione che gli farà saltare Inter-Juventus di domenica prossima. Era dal 29 gennaio, andata di Coppa Italia con il Napoli, che Ince non giocava, con il solo intermezzo di Inghilterra-Italia, disputata in condizioni fisiche precarie. Martedì in Coppa Uefa a Bruxelles, contro l'Anderlecht, Ince sarà di nuovo il pilastro del centrocampo. Al centro, nella sua posizione: «Con il Piacenza sono andato bene perché ho giocato nel mio ruolo, contrariamente ad altre volte». Non è tanto la posizione tattica l'interrogativo primario su Ince, quanto al sua futura destinazione, nonostante abbia un contratto con l'Inter fino al '98: «Tutti continuano a dire che andrò all'Arsenal, al Chelsea, al Blackburn. Ieri, più che altro, ho voluto dimostrare che voglio vincere qualcosa con l'Inter». Da come ha parlato ieri, Ince non sembra certo in partenza: «Per noi è più importante arrivare secondi in campionato che vincere in Coppa Uefa, così l'anno prossimo faremo la Champions League». L'altro eroe della serata di Piacenza è stato Gianluca Pagliuca, che ha parato un rigore di Luiso. Il portiere ha però evitato commenti troppo ottimistici, sulla partita con l'Anderlecht: «I proclami sono la cosa peggiore che possiamo fare. Quest'anno è sempre stato così: appena crediamo di avere risolto i problemi subito veniamo sconfitti». Oggi l'Inter partirà per Bruxelles.

MICROFILM

TAUMATURGICO. Ulivieri allenatore taumaturgo? Probabilmente è così vista la capacità dell'allenatore del Bologna di ridonare a giocatori non sempre trattati gentilmente la serenità e la consapevolezza per poter far bene. È il caso, finanche clamoroso, del russo Igor Kolyvanov, giocatore di indubbio valore, ma prima di sbarcare alla corte di Ulivieri, considerato finito un po' per età, un po' per volontà. E invece ieri a farne le spese sono stati i doriani, che si sono trovati di fronte un giocatore non soltanto motivato, ma anche con i piedi talmente buoni da «slalomizzare» la difesa doriana e lasciare sul posto l'incolpevole Ferron. E su rinascite di questo tipo il Bologna sta costruendo un iter di campionato che appare più solido di tanti e più osannati altri. Ne guadagna lo spettacolo, ma soprattutto il mondo del calcio, costretto qualche volta a respirare aria pura. Spassiba Ulivieri.

PORTA SBARRATA. Gianluigi Buffon ha inanellato il secondo record della sua pur breve carriera. Dopo aver esordito in serie A, nel novembre '95, all'età di diciassette anni, nove mesi e ventidue giorni diventando così il più giovane portiere al debutto, ieri ha stabilito il primato di imbattibilità interna del Parma. Il gol di Tovalieri ha fermato a 738 minuti l'immacolatezza della rete difesa da Buffon al "Tardini". Questo traguardo permette al numero 12 del Parma di inserirsi all'ottavo posto della speciale graduatoria assoluta.L'inviolabilità interna dei gialloblu (che mantengono con 18 reti subite la seconda miglior difesa del torneo, dopo quella della Juventus a quota 15) durava dal 3 novembre scorso, gara con la Fiorentina. Tra gli avversari che non sono riusciti a segnare al "Tardini" l'Atalanta di Inzaghi e la Juventus.

LA VIA EMILIA. Deve essere l'aria emiliana che fa bene ai giocatori russi. E non vuol essere soltanto una battuta, visto che anche la Reggiana ha messo in mostra un altro gioiello di quella che una volta era l'Unione sovietica: Igor Simutenkov, nazionale russo in forza alla formazione di Reggio Emilia, che ieri ha praticamente da solo messo in ginocchio Verona, siglando due reti e provocando un'autorete. Su quattro reti complessive non è poco. Ma Simutenkov è anche il simbolo di una squadra che nonostante la difficilissima posizione di classifica scende sul terreno di gioco sempre con massima determinazione. Contro la Roma recuperando due reti di svantaggio, ieri strapazzando il Verona sul suo terreno, squadra diretta concorrente nella lotta salvezza, meritandosi gli applausi della tifoseria avversaria.

B

RISULTATI

BARI-GENOA	1-1
CASTELSANGRO-CHIEVO V.	0-0
CESENA-BRESCIA	1-3
COSENZA-TORINO	1-2
CREMONESE-SALERNITANA	0-0
EMPOLI-LECCE	1-1
FOGGIA-PESCARA	0-0
LUCCHESE-RAVENNA	0-0
PALERMO-PADOVA	1-3
VENEZIA-REGGINA	1-0

PROS. TURNO

(09/03/97)

BRESCIA-COSENZA
CHIEVO V.-BARI
EMPOLI-PALERMO
LECCE-GENOA
PADOVA-CREMONESE
PESCARA-CESENA
RAVENNA-CASTELSANGRO
REGGINA-LUCCHESE
SALERNITANA-TORINO
VENEZIA-FOGGIA

*Ravenna tre punti di penalizzazione

CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
BRESCIA	**43**	25	18	24	12	7	5	34	23
LECCE	**42**	25	17	24	11	9	4	37	30
PESCARA	**41**	24	17	24	11	8	5	34	21
TORINO	**40**	21	19	24	11	7	6	35	25
GENOA	**36**	23	13	24	8	12	4	35	17
BARI	**35**	19	16	24	7	14	3	33	23
EMPOLI	**35**	24	11	24	9	8	7	27	27
RAVENNA *	**35**	19	19	24	10	8	6	33	24
CHIEVO V.	**33**	23	10	24	7	12	5	28	26
FOGGIA	**33**	21	12	24	8	9	7	26	25
PADOVA	**29**	18	11	24	6	11	7	26	29
VENEZIA	**28**	22	6	24	6	10	8	28	29
SALERNITANA	**27**	23	4	24	6	9	9	13	24
CASTELSANGRO	**26**	23	3	24	7	5	12	15	30
LUCCHESE	**25**	18	7	24	5	10	9	18	23
PALERMO	**24**	17	7	24	4	12	8	25	33
REGGINA	**24**	17	7	24	5	9	10	22	32
COSENZA	**23**	16	7	24	5	8	11	26	34
CREMONESE	**23**	17	6	24	5	8	11	14	27
CESENA	**22**	16	6	24	4	10	10	21	28

C

RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A

RISULTATI: Alessandria-Alzano: 3-2; Modena-Pistoiese: 2-0; Monza-Carrarese: 0-0; Novara-Como: 2-0; Saronno-Brescello: 2-0; Siena-Prato: 0-0; Spal-Carpi: 1-0; Spezia-Montevarchi: 0-0; Treviso-Fiorenzuola: 1-0;

CLASSIFICA: Treviso 49; Carpi 41; Brescello 40; Monza 40; Saronno 39; Alessandria 36; Prato 35; Siena 30; Carrarese 30; Montevarchi 30; Como 29; Fiorenzuola 28; Modena 26; Spal 24; Alzano 22; Novara 20; Pistoiese 18; Spezia 17;

PROSSIMO TURNO: (09/03/97) Alzano-Spezia; Brescello-Alessandria; Carpi-Siena; Carrarese-Spal; Como-Modena; Fiorenzuola-Novara; Montevarchi-Treviso; Pistoiese-Monza; Prato-Saronno;

GIRONE B

RISULTATI: Ancona-Trapani: 1-1; Atl. Catania-Ascoli: 1-0; Casarano-F. Andria: 0-0; Fermana-Ischia: 0-1; Giulianova-Acireale: 3-0; Gualdo-Savoia: 0-0; Lodigiani-Avezzano: 2-0; Nocerina-Juve Stabia: 0-0; Sora-Avellino: 1-0;

CLASSIFICA: F. Andria 43; Acireale 38; Ancona 38; Savoia 36; Atl. Catania 36; Casarano 34; Trapani 31; Gualdo 31; Nocerina 30; Giulianova 30; Fermana 29; Ascoli 29; Juve Stabia 28; Lodigiani 28; Avellino 27; Ischia 27; Sora 26; Avezzano 25;

PROSSIMO TURNO: (09/03/97) Acireale-Casarano; Ascoli-Gualdo; Avellino-Nocerina; Avezzano-Atl. Catania; F. Andria-Lodigiani; Ischia-Sora; Juve Stabia-Fermana; Savoia-Ancona; Trapani-Giulianova;

C2

GIRONE A

RISULTATI: Cittadella-Ospitaletto: 1-0; Lumezzane-Tempio: 3-0; Pro Patria-Olbia: 3-0; Pro Sesto-Leffe: 3-0; Pro Vercelli-Pavia: 0-0; Solbiatese-Cremapergo: 1-1; Torres-Lecco: 0-0; Valdagno-Mestre: 0-0; Voghera-Varese: 0-0;

CLASSIFICA: Lumez. 48; Lecco 45; Voghera 35; Cittadella 35; Pro Patria 35; Leffe 34; Cremapergo 32; Varese 31; Pro Sesto 31; Tempio 30; Torres 30; Ospital. 29; Mestre 29; Solbiatese 26; Pro Vercelli 26; Olbia 22; Pavia 21; Valdagno 12;

PROSSIMO TURNO: (09/03/97) Cremapergo-Pro Patria; Lecco-Cittadella; Leffe-Pro Vercelli; Mestre-Solbiatese; Olbia-Voghera; Ospitaletto-Lumezzane; Pavia-Tempio; Torres-Pro Sesto; Varese-Valdagno;

GIRONE B

RISULTATI: Baracca L.-Ternana: 1-0; Forlì-Rimini: 4-0; Iperzola-Tolentino: 0-0; Livorno-Giorgione: 3-1; Maceratese-Arezzo: 1-1; Massese-Fano: 2-0; Pisa-Triestina: 0-0; San Donà-Ponsacco: 1-1; Vis Pesaro-Pontedera: 0-0;

CLASSIFICA: Ternana 44; Livorno 44; Maceratese 40; Pisa 36; Giorgione 33; Vis Pesaro 33; Baracca L. 32; Rimini 31; Triestina 31; Arezzo 30; Tolentino 30; San Donà 29; Iperzola 28; Ponsacco 26; Forlì 26; Massese 24; Pontedera 23; Fano 22;

PROSSIMO TURNO: (09/03/97) Arezzo-Forlì; Fano-Maceratese; Giorgione-Iperzola; Ponsacco-Massese; Pontedera-Livorno; Rimini-Vis Pesaro; Ternana-San Donà; Tolentino-Pisa; Triestina-Baracca L.;

GIRONE C

RISULTATI: Battipaglia-Albanova: 0-1; Benevento-Frosinone: 1-0; Catanzaro-Altamura: 1-0; Chieti-Bisceglie: 2-1; Gela-Marsala: 1-0; Taranto-Matera: 1-1; Teramo-Castrovillari: 1-0; Turris-Catania: 2-0; Viterbese-Casertana: 1-0;

CLASSIFICA: Battipaglia 44; Catanzaro 44; Benevento 39; Viterbese 38; Turris 37; Teramo 36; Gela 35; Catania 33; Bisceglie 31; Chieti 31; Castrovillari 30; Albanova 28; Matera 28; Frosinone 27; Altamura 24; Casertana 23; Taranto 20; Marsala 19;

PROSSIMO TURNO: (09/03/97) Albanova-Teramo; Altamura-Chieti; Bisceglie-Gela; Casertana-Benevento; Castrovillari-Catanzaro; Catania-Taranto; Frosinone-Turris; Marsala-Battipaglia; Matera-Viterbese;

LA RIVOLTA IN ALBANIA

Due uomini provano un fucile. A destra il saccheggio in un supermercato

Pustina/Ap

La telefonata

Prodi invita Berisha alla prudenza

■ ROMA. Il presidente del consiglio Romano Prodi ha avuto ieri pomeriggio un lungo colloquio telefonico con il presidente albanese Sali Berisha che lo ha informato sugli ultimi drammatici sviluppi della situazione. Prodi ha manifestato «la profonda preoccupazione italiana per il drammatico aggravarsi della situazione in Albania» ed ha espresso «l'auspicio che venga esperito ogni tentativo per una soluzione politica, in una linea di moderazione e prudenza». Prodi ha anche sottolineato i sentimenti di amicizia che legano i due paesi.

La preoccupazione cresce anche per gli italiani che si trovano bloccati nel «paese delle aquile» in preda al caos. Rassicuranti fortunatamente le notizie diffuse ieri dall'ambasciata d'Italia. «Finora la comunità italiana in Albania non ha avuto alcun problema e non ha subito alcun danno». È quanto hanno detto ieri all'ambasciata italiana a Tirana nel primo giorno di stato di emergenza. La rappresentanza ha fatto sapere di essersi messa in contatto con le principali comunità di italiani che sono concentrate a Tirana, Scutari, Durazzo e Valona. Proprio qui, dicono fonti dell'ambasciata, dove più feroce è stata la protesta, non vi è stato alcun episodio violento, né di intimidazione né di danneggiamento ai beni degli italiani, che sono circa duemila in tutto il paese. «Siamo in continuo contatto ma - aggiungono le fonti - abbiamo comunque invitato tutti i connazionali alla massima allerta e a non mettersi in condizioni di pericolo». Nel pomeriggio davanti al Parlamento riunito per decidere lo stato di emergenza alcuni giornalisti televisivi italiani sono stati maltrattati e spintonati. «L'ambasciata - concludono le fonti - ha già fatto un passo ufficiale presso il ministero dell'Interno albanese perchè eviti che episodi del genere si possano ripetere». Una nota viene anche dalla Farnesina. In relazione ai nuovi sviluppi della situazione albanese, che è seguita alla Farnesina con preoccupazione, al ministero degli Esteri si rileva (come già detto all'inizio dei disordini) che i viaggi in Albania andrebbero compiuti solo in casi di assoluta necessità.

Dini: «L'Europa si mobiliti»

Aiuti finanziari per attenuare la protesta

«L'Europa non può chiudere gli occhi di fronte alla drammatica situazione in Albania. Occorre attivare un piano di risanamento finanziario e, al contempo, favorire l'avvio di un dialogo tra le forze politiche del Paese». A sostenerlo è il ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Non è con la violenza che l'Albania può uscire dalla crisi». «Gli atti di violenza che ci sono stati non possono giustificare da parte nostra l'accettazione di nuovi flussi immigratori illegali».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA. Lamberto Dini non nasconde la sua preoccupazione per i drammatici avvenimenti che si susseguono in queste ore nella vicina Albania. Alla Farnesina c'è un filo diretto continuo con la nostra ambasciata a Tirana. Nessuna interferenza negli affari interni dei nostri vicini, premette il ministro degli Esteri, ma ciò non vuol dire affatto limitarsi ad assistere passivamente ad una situazione che rischia di precipitare da un momento all'altro in una guerra civile. «Non c'è tempo da perdere - avverte Dini -. Per questo mi sono messo in contatto con il ministro degli Esteri olandese (presidente di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea, ndr.) perchè convochi al più presto una riunione straordinaria sulla crisi in atto in Albania». Il tempo non lavora per una soluzione pacifica della crisi albanese: «Proprio perché l'Albania è un nostro problema comune - annuncia Dini - ho chiesto di organizzare domani (oggi per chi legge, ndr.) o al più tardi dopodomani (domani, ndr.) un incontro dei direttori politici allo scopo di valutare la situazione e decidere un'iniziativa congiunta».

Come valuta ciò che sta accadendo in queste ore in Albania?

Con preoccupazione. L'Europa non può chiudere gli occhi di fronte al precipitare della crisi in Albania. È indispensabile agire con sollecitudine per porre fine alle violenze e ripristinare un clima di fiducia e di convivenza civile.

Cosa è possibile fare in concreto per evitare il peggio?

Occorre attivare tutti gli strumenti, diplomatici ed economici, di cui l'Europa e l'Occidente sono in possesso. Ritengo importante attivare da subito le organizzazioni finanziarie internazionali ed anche gli Stati Uniti. In questo momento reputo prioritaria l'attuazione di un piano di risanamento finanziario che attenui la protesta popolare.

Ma basta questo per ripristinare la convivenza civile in Albania?

No. Il piano di risanamento finanziario va supportato da una decisa azione politica. Su questo secondo versante, dobbiamo lanciare un pressante appello a tutte le forze presenti in Albania, sia di governo che dell'opposizione, perché si uniscano, avviino il dialogo e si facciano garanti del rispetto dei principi democratici.

Sin qui ha fatto riferimento al ruolo che l'Europa dovrebbe svolgere nella crisi albanese. E l'Italia?

Basta guardare la cartina geografica per comprendere che ciò che sta avvenendo in Albania è un problema particolarmente italiano. Non va dimenticato che l'Italia è il maggiore Paese che offre aiuti, in vari ambiti, all'Albania. Dobbiamo proseguire su questa strada e intensificare i nostri sforzi con l'obiettivo di stabilizzare quel Paese.

Esiste lo spazio per avviare un dialogo tra le parti in conflitto?

Ritengo di sì. E comunque a questo deve mirare la nostra iniziativa e quella dell'Ue. Lo ripeto: prima di ogni altra cosa è indispensabile riportare la tranquillità nel Paese. Per questo stiamo insistendo con le autorità di Tirana perché si dia vita al più presto ad un tavolo delle trattative. A questo fine reputo decisivo l'intervento dell'Europa e delle organizzazioni finanziarie internazionali.

Intanto, però, a Valona come in altre città albanesi si continua a sparare.

Sia chiara una cosa: non è l'Italia che può mantenere l'ordine pubblico in Albania. Bisogna che lo ripristino le autorità locali, cercando in particolare il dialogo e non la contrapposizione. Non è con la violenza che l'Albania può uscire dalla crisi e salvaguardare le sue istituzioni democratiche. Ciò che intendiamo fare e che già stiamo facendo è di favorire il dialogo.

Il presidente Sali Berisha ha annunciato la caduta del governo e la formazione di un nuovo esecutivo.

Spero che l'Albania riesca a darsi in tempi rapidi un nuovo governo che goda di un vasto consenso politico. Appena il nuovo esecutivo entrerà in carica potremo attivare un incontro tra ministri per analizzare concretamente le loro richieste e vedere in che modo possano essere soddisfatte.

Di fronte al precipitare della crisi in Albania, c'è chi teme nuovi, massicci flussi immigratori verso l'Italia. Qual è la sua opinione?

Mi auguro che gli atti di violenza e la rivolta che ci sono stati non diano origine a ulteriori flussi migratori. Una speranza a cui corrisponde un nostro impegno concreto. In ogni caso dobbiamo rimanere vigili perché vanno evitati flussi illegali.

La paura di Fiorenza, da quattro anni in Puglia con la famiglia a Valona

«In tv ho visto la mia città distrutta»

La paura degli albanesi in Italia, che vedono la rivolta da questa parte dell'Adriatico. Come Fiorenza, 20 anni, che ha la famiglia a Valona. «Non mi importa dei soldi persi, ora temo per la loro vita. In tv ho visto una città distrutta». Fiorenza è volontaria a Otranto presso l'associazione di volontariato Agini, di don Giuseppe Colavero, che da anni assiste i profughi albanesi. «L'esodo non si è mai fermato. Ogni notte arrivano nuovi motoscafi carichi di persone».

MARINA MASTROLUCA

■ ROMA. La protesta di Valona l'ha vista alla tv. Ha visto la rabbia diventare violenza, ha visto i sassi, il fuoco, le vittime. Ed ha paura. Fiorenza Pici ha appena vent'anni e già da quattro è in Italia. Ma la sua famiglia è dall'altra parte dell'Adriatico, nella città diventata il simbolo di un paese in miseria finito nel grande imbroglio delle finanziarie. «Oggi per la prima volta sono riuscita a piangere. Sono preoccupata, non ho nemmeno la forza di parlare. Non mi importa niente dei soldi persi, ho paura per la vita dei miei genitori».

Non riesce a telefonare - «è sempre così difficile, in questi giorni poi...» - sfoglia i giornali e sgrana gli occhi davanti alla televisione, cercando di sapere. Spera di vedere presto il padre, che a Valona è responsabile di un'associazione di volontariato internazionale, Agini, che in albanese vuol dire «l'alba». Un nome pieno di speranza per un paese che non ne ha più. La madre di Fiorenza è farmacista, lavora vicino a Valona. Una famiglia istruita, eppure come tante - come quasi tutti - è finita nelle rete delle finanziarie. Hanno perso del denaro, «non so quanto, comunque è stato un danno». Il problema dei risparmi ingoiati dal crack di società di investimento truffaldine sembra però già lontano. Ora a Valona si spara. Ci sono morti e feriti. E una casa dove vivono i due fratelli di Fiorenza, una ragazzina di 14 anni e un maschietto di 12. Anche per loro Fiorenza ha paura.

«All'inizio non avevo capito bene questa storia delle finanziarie. Solo ora mi rendo conto della gravità della situazione. Ho visto Valona in tv ed è una città distrutta. Vorrei tornare, andare a vedere che cosa sta succedendo. Ma sicuramente i miei genitori non sarebbero d'accordo. Preferiscono sapermi qui, al sicuro». Qui, vuol dire Otranto, dove Fiorenza studia e lavora come volontaria per Agini, associazione di solidarietà nata dal grande esodo del '91, quando gli albanesi arrivavano arrampicati su navi stracariche credendo che l'Italia fosse come «Beautiful». Fiorenza non è arrivata come gli altri, ha i documenti in regola per studiare, ma dall'Albania è fuggita. Non spinta dalla miseria, l'ha cacciata la paura. «Era il '93, a Valona sparivano ragazze e adolescenti, rapite per essere "vendute" sul mercato della prostituzione, o forse per gli organi - racconta Fiorenza -. Avevo paura a camminare per la strada. I miei conoscevano delle suore, mio padre le aveva aiutate a riaprire una chiesa. La mia famiglia è sempre stata cattolica, sotto il comunismo pregavano di nascosto. Così mi hanno mandato in Italia, presso le suore Marcelline».

Fiorenza adesso cerca di rendersi utile con i clandestini che continuano ad arrivare dalla sua terra. Gira per i container del porto di Otranto, dove c'è «il cosiddetto centro di accoglienza» per i profughi, scatole di lamiera che i volontari di Agini cercano di rendere vivibile, dando un po' di conforto alla prigionia di fatto dei nuovi arrivati. «Ma loro non parlano, a stento ti dicono il nome e da dove vengono. Ti fissano negli occhi, qualche volta ti rispondono».

Sono tanti i clandestini che finiscono nella rete di sorveglianza sulle coste pugliesi. «L'anno scorso ne sono stati registrati 3500 - dice don Giuseppe Colavero, presidente dell'associazione Agini, una ventina di sezioni in Albania, altrettante in Italia ed una in Svizzera -. Nel '95 i clandestini fermati sono stati 3900. Ma quelli che vengono presi sono una decima parte di quelli che sbarcano in Italia. Ogni giorno, o meglio, ogni notte ne arrivano altri. Sono sempre arrivati, anche quando c'era il pattugliamento navale durante la guerra in ex Jugoslavia. Un motoscafo da 700 cavalli riesce a sfuggire anche ai radar». Don Giuseppe ora si aspetta una nuova ondata dall'Albania, agevolata dal vuoto di poteri che la rivolta ha spalancato. «Sono stato a Valona un mese fa, prima che il porto venisse chiuso - racconta -. Gli "scafisti" erano già andati a riprendersi le barche sequestrate dal prefetto, una persona che stava diventando fastidiosa per chi vive di questi traffici. Ricominceranno presto a trasportare gente, se non hanno già cominciato». I volontari faranno quel che possono, come hanno fatto in questi anni. Anche ospitando immigrati illegali. «Perché al di là della legge dello Stato c'è la legge della solidarietà e carità - dice don Giuseppe Colavero -. Nei container di Otranto vengono violati i diritti umani. L'ho detto anche al ministro Napolitano: questa legge è contro l'uomo».

Allerta sulle nostre coste, aumentano le misure di sicurezza

Nessun esodo verso l'Italia

ALDO VARANO

■ ROMA. Per ora non c'è nessuna avvisaglia di un possibile arrembaggio della nostra costa. L'allarme - il termine ufficialmente usato è «allertamento» - è ugualmente scattato. Ma sanno tutti che per ora non accadrà nulla. «Ieri il mare era a forza quattro. Oggi è a forza cinque e domani (oggi per chi legge, ndr) sarà ancora così. Con un mare in questo modo si sta tranquilli. Nessuno salirebbe a bordo di quei gommoni che usano loro. Certo, la disperazione può fare brutti scherzi. Ma in questo caso si tratterebbe dei soliti casi isolati, non di un esodo massiccio». Insomma, ci protegge la tempesta.

Alla capitaneria di Otranto l'ufficiale di servizio assicura: «Tutto è secondo la norma. Del resto - aggiunge - eravamo già mobilitati. Lo siamo in modo permanente. Il pattugliamento della costa non è cominciato ieri o la scorsa settimana. Anche le unità aeree e navali impegnate, sono quella utilizzate da tempo». Solo dopo molte insistenza l'ufficiale ammette che «sì, abbiamo uno spiegamento più forte in modo da coprire tutto il basso Adriatico ma, francamente, stiamo usando le stesse forze che abbiamo messo in campo da quando è iniziata questa storia dell'esodo. Comunque - conclude indirizzando il cronista al comando di Brindisi - anche se arrivassero in forze sapremmo fronteggiare la situazione».

A Brindisi la parola d'ordine è «sdrammatizzare». Il maresciallo Luigi Di Pietro spiega: «Ci siamo solo allertati per prevenire un eventuale esodo causato dalle tensioni che si stanno verificando lì. Ma - scandisce perché sia ben chiaro - non c'è nessuna certezza di prossimi arrivi. Lo schieramento tradizionale è più attento, il coordinamento è diverso. Ma niente, al momento, lascia immaginare o suggerisce l'ipotesi di un prossimo esodo».

Nessuno riesce a spiegare o vuol dire da dove derivi la certezza che non si sta preparando, almeno fino a ora, l'esodo e che non ci sono fenomeni di paura tali da innescare fughe di massa dall'Albania. Ma i nostri servizi al momento non avrebbero segnalato anomalie dalle coste albanesi probabilmente controllate per fare scattare per tempo un'eventuale mobilitazione. «Sta operando - dice Di Pietro - un coordinamento interforze tra tutti i corpi e le unità che lavorano a protezione delle nostre coste: marina, polizia, finanza, carabinieri. Noi - garantisce - teniamo d'occhio il nostro specchio d'acqua, le dodici miglia di mare territoriale. Nelle acque internazionali, ovviamente, può andarci e starci chi vuole. Ma, le ripeto, non abbiamo notato nulla, non c'è stata segnalata nessuna partenza dall'Albania». Di fronte alle domande su mobilitazione, allarme, vigilanza serrata, l'ufficiale taglia netto: «Che posso dirle? C'è esagerazione. Ripeto: nessuna avvisaglia. È come quand'è possibile che arrivi un'ondata di maltempo e la prefettura ci avverte che forse potrebbe accadere che, di controllare meglio, di guardare di più e cose di questo tipo. Ma non c'è una sola unità aggiuntiva rispetto a quelle di sempre né presenza dell'esercito».

Ma se gli addetti ai lavori si preoccupano di sdrammatizzare, l'ipotesi di una pressione migratoria sulla costa adriatica è tutt'altro che esclusa. Dipenderà tutto dall'evoluzione della situazione albanese. Ciò che intimorisce, per di più, è che le tensioni in quel paese possano ancor di più accentuare il fenomeno del contrabbando di droga in cui s'è specializzata la malavita albanese. E che la situazione potrebbe precipitare è anche l'opinione della Caritas di Brindisi che invita governo nazionale e regionale ed enti locali a predisporre iniziative di accoglienza «per evitare di dover affrontare in emergenza avvenimenti che sono prevedibilissimi. Gli ultimi tragici avvenimenti d'Albania - continua la Caritas - non possono interessarci solo sul piano emotivo. Abbiamo il dovere di aiutare a crescere (e non solo a sfruttare) i paesi poveri in difficoltà».

A Milano il via alla kermesse. Fatturato in crescita

Moda, un ciclone stile anni Venti

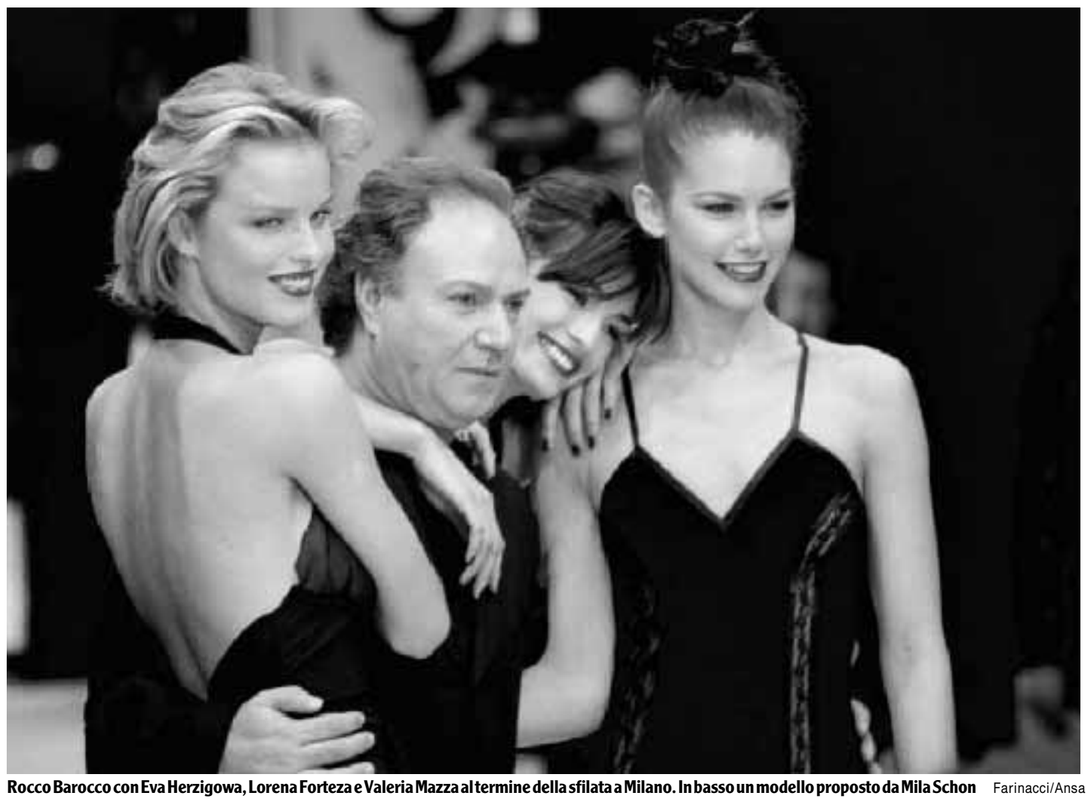
Nelle sfilate imperversa Forteza

Nel ciclone delle sfilate femminili, iniziate ieri a Milano, imperversa Lorena Forteza. Barocco recupera la semplicità: la moda va verso le linee anni Venti. Oltre cento manifestazioni in calendario sino a domenica prossima. Ancora in crescita l'astronomico fatturato del settore: 19.960 miliardi. Ma nel '97 l'80 % delle famiglie italiane taglierà i budget per l'abbigliamento. Così, si moltiplicano le iniziative promozionali in una moda «alluvionale».

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO L'onda lunga del Ciclone si abbatte sulle sfilate «alluvionali». Anche alle presentazioni di moda donna autunno inverno 97/98, fa cassetta il fenomeno cinematografico della stagione. Ieri, la giornata inaugurale della kermesse, si è aperta con la passerella di Lorena Forteza per Rocco Barocco, chiudendosi con un flamenco della medesima insieme a Natalia Estrada per il Marchese di Coccapani. Copione analogo da Mariella Burani che oltre alla modella-attrice più gettonata della stagione a suon di 25 milioni per defilè, ha lanciato una moda a base di pizzi e fantasie fiorate. Il gentil sesso sfiderà i prossimi freddi con uno stile alla macarena? Anche. Ma già dalle prime sfilate «il gusto dominate» sembra Anni '20, per conciliare l' esigenza di linearità con il rifiuto di quel minimalismo lugubre che annienta la femminilità. Persino Rocco Barocco, incline come il suo cognome alle esuberanze decorative, per il prossimo inverno teorizza una donna più semplice in lunghe pelliccie di ciniglia da Eleonora Duse, abiti lineari di velluto a fiori e soprabiti un po' vestaglia un po' copia di Dolce e Gabbana. Inseguendo il rigore attraverso i decenni, Barocco da il meglio di sè negli abiti omaggio a Mina: quelli neri lunghi e trasparenti sul seno che valsero alla tigre di Cremona le prime copertine scandalo di Stop. Dagli Anni '20 , simili ai nostri in termini estetici per quella lotta a tutto ciò che è paludato da cui nacque il futurismo, Alessandro Dell'Acqua, stilista della collezione Alma scivola verso i '30 ispirandosi al pittore Otto Dix. Tuttavia, dal ritrattista della crassa borghesia tedesca, il creatore attinge solo dettagli coregrafici, per spettacolarizzare, capi dal taglio rigoroso in un ritrovato tessile che sembra pelle stampata. La memoria del tailleuer? «Strozzato» da una moda alla Isadora Duncan di sciarpe fluttuali e abiti morbidosi di velluto, sembrerebbe sopravvivere solo da Mila Schon. Ma nel villaggio globale, dove convivono più modelli culturali, c'è posto per ogni offerta. Quella di Mila Schon, per esempio, piace al Giappone che assorbe 480 dei 500 miliardi fatturati della maison. Al capo opposto del mondo, in America i magazzini di grido rilanciano la gloriosa Roberta di Camerino con le sue borse in velluto stampato coccodrillo alle quali si aggiungeranno ombrelli cinofili con disegni di cani. La moda di You Young, linea giovane di Coveri dovrebbero invece rivolgersi alle giovanissime che sfidano la notte con giubbottini plastificati, ballando trip hop in minigonne elasticizzate. Speriamo almeno che queste proposte costino poco. Sul prezzo basso ma soprattutto sul sensazionalismo Swish, azienda di jeans come tante altre, ha costruito la propria celebrità. Poteva quindi, questo marchio rinunciare alla gag di mandare in pedana Carol Alt, Eva Herzigova e Carla Bruni in giacca a vento e collant sotto il quale era dubbia la presenza dello slip? Certo è che se nel mercato globale c'è posto per tutti, alle sfilate di Milano Collezioni necessiterebbe una drastica selezione. I cento e più appuntamenti del calendario spropositato, più che di una crescita paiono il sintomo di una metastasi del settore.

Nel '96 il fatturato del comparto è cresciuto solo dell'1,9% sebbene per l'astronomico totale di 19960 miliardi. L'export di 10180 miliardi è ancora aumentato del 6,6%. Ma i consumi interni segnano il lieve incremento dell'1,2% Mentre Igino Sogaro, presidente della Federabbigliamento denuncia che «la propensione allo shopping è negativa. Così come, secondo una recente inchiesta, l'80% delle famiglie italiane quest'anno taglierà i budget per il vestiario». Come raccordare allora la produzione violenta di eventi ai tempi di magra? Probabilmente si tenta di rianimare un mercato in coma con una terapia intensiva di comunicazione. Tra uomo, donna, alta moda e pret-a -porter a Milano, Parigi, New York e adesso pure Londra, le sfilate non demordono 365 giorni all'anno. C'è di più. Mentre calano le nascite di veri stilisti, proliferano i produttori di abiti e copie. Al punto che la clonazione, per la moda, è già una realtà. Quindi, per differenziare milioni di giacche tutte uguali, proprio come la pecora scozzese replicante di Dolly, si ricade sul gioco della comunicazione. Non a caso, quindi, lanciando la sua nuova collezione Studio prodotta da Marzotto, Gianfranco Ferrè afferma che «gli investimenti pubblicitari, pari a 5 miliardi in questa fase di avvio della linea, cioè a bocce ferme, salirà a 10 miliardi l'anno prossimo». Ora, lo stilista in questione, monumentale come la sua testimonial Valeria Marini quando crea liberamente, migliora nel momento in cui diluisce la sua creatività, rivolgendosi al mercato più ampio della Studio con giacche a vento di seta blu, blazer di cammello e montgomery color panna. Ma tanti , pur non avendo un grosso stile da dividere, moltiplicano le collezioni. Di conseguenza, le sfilate, le gag, gli invitati speciali, le testimonial televisive e quant'altro. Peccato che questa emorragia di eventi, definita « moda alluvionale» da una ricerca di Enrico Finzi prodotta dalla designer Laura Giugiaro, sortisca sulla consumatrice finale l'effetto contrario a quello sperato: «Il disinteresse per la moda»; rigetto naturale dopo ogni abbuffata.



Rocco Barocco con Eva Herzigowa, Lorena Forteza e Valeria Mazza al termine della sfilata a Milano. In basso un modello proposto da Mila Schon Farinacci/Ansa

Stilisti e star in passerella Ecco il programma e i prezzi

Il colpo più gobbo lo ha messo a segno Ferragamo, accaparrandosi addirittura Ray Charles. Per una cifra - si dice - «superiore a 200 milioni», il cantante dovrebbe eseguire tre brani durante la sfilata della maison fiorentina, martedì prossimo. Anche se Versace dichiara che i tempi delle sfilate spettacolo sono finiti, mentre Dolce e Gabbana per la seconda stagione consecutiva presentano la loro linea giovane D&G nel riserbo dell'atelier, questo festival delle presentazioni di moda donna avrà comunque una raffica di ospiti d'eccezione. Va da sè, spesso a pagamento. Mercoledì prossimo sbarcherà dall'america Andy McDowell, nei panni di testimonial della nuova campagna delle calzature Tod's prodotte da Diego Della Valle. Lo stesso giorno la star di Sesso Bugie e Videotape dovrebbe partecipare al defilè di Anna Molinari. Mentre, insieme a Jacqueline Bisset, da Krizia si annuncia Farah Fawcett. Stanco di pagare i personaggi, Trussardi ha preferito produrre una mega mostra su Nureyev allestita nella suo palazzo ex marino alla Scala dal 6 marzo. Romeo Gigli che invece le star le attira con la poesia della sua moda, senza sborsare prosaici cachet, dopo aver vestito Patty Pravo al festival di San Remo, venerdì prossimo nel suo spazio G.Gigli ospita Jean Michel Jarre e consorte (Charlotte Rampling) per il lancio dell'ultimo disco inciso dal re della musica elettronica, Oxygene 7/13. Durante la serata verrà presentato in anteprima mondiale il video del C.D. edito da Sony. Condita da tutti i volti che abbiamo visto e stravisto a Sanremo e che pertanto non vi ripropiniamo, tutta la sarabanda finirà domenica prossima con Armani. Il quale, intuendo che la politica fa notizia, ha rivelato in esclusiva al Corriere della Sera di aver rifiutato la candidatura a sindaco di Milano. Il favoritismo ha mandato in bestia tutta la stampa di settore anche perché qualche giorno fa lo stilista aveva smentito alla cronista di aver ricevuto simili offerte. A chi avrà mentito, Re Giorgio in barba al suo piccolo nasetto?

❑ *G.LO.VE.*

Empoli, cadavere senza gambe

Misterioso suicidio di un anziano che scrive: «Ho fatto tutto da solo»

■ EMPOLI. «Chiedo scusa alla famiglia Faggioli. Spero di non avere causato troppi danni. Non ho complici. Ho fatto tutto da solo. Renzo». Si apre sul contenuto di questo biglietto il mistero sulla morte dell'uomo trovato carbonizzato e privo di gambe sotto una catasta di legna sulla collina di Monte Maggiori, nella campagna di Castelfiorentino, nella Valdelsa fiorentina. Sopra il rogo pendeva l'estremità sfilacciata di una cordicella di nylon legata all'ultimo albero di una fila di cipressi. In tarda serata è stata accertata l'identità dell'uomo: si chiamava Renzo Squilloni, era nato 62 anni fa a Vicchio nel Mugello e risiedeva a Prato. L'allarme è scattato alle 4.30 di ieri notte quando una pattuglia dei carabinieri ha avvistato una colonna di fiamme che svettava sul punto più alto della collina. I vigili del fuoco di Petrazzi, accorsi per domare il fuoco, hanno fatto la macabra scoperta. Terminata l'opera di spegnimento hanno eseguito la rimozione dei pezzi di tronco bruciati. Tra cenere e resti di canne è sbucato uno scheletro carbonizzato, con un filo di ferro intorno al collo e privo degli arti inferiori. A causa del buio nessuno aveva notato sulle prime che dal cipresso oltre il muretto del rogo pendeva la cordicella doppia di nylon (a cui sarebbe stato legato il cappio in fil di ferro), spezzato a un'altezza di circa un metro e novanta da terra. L'alba ha fatto luce sul teatro di morte. E ha rivelato, sul tronco del cipresso, tracce evidenti di scarpe chiodate, che salgono per quattro metri. La corda di nylon è fissata con più nodi in questo punto, attraversa i rami e termina sopra il quadrato dove i vigili hanno rinvenuto lo scheletro. Poco distante, sull'aia tra la casa colonica e il fienile disabitati, i carabinieri hanno ritrovato due taniche per benzina e un seghetto. Infilato nella maniglia del fienile hanno scoperto il biglietto di scusa. Sono nate subito perplessità sul fatto che un uomo abbia potuto da solo montare una scena così perfetta, riuscendo a bruciarsi e impiccarsi. Per tutta la giornata i carabinieri hanno sentito persone della zona. Primo fra tutti Vittorio Faggioli - proprietario del terreno sui cui è avvenuto il fatto e della vicina fornace di laterizi Silap - a cui il biglietto era intestato. Le ricerche sono andate in più direzioni. Non è stato reso noto il canale attraverso il quale i carabinieri sono risaliti all'identità del morto, la cui figlia abiterebbe in Valdelsa. Gli inquirenti escludono ogni collegamento tra lui e il Faggioli e attestano l'ipotesi del suicidio. La vicenda rimane per ora avvolta nel mistero, per le modalità in cui si è svolta e per le cause che l'avrebbero determinata. Sembra essersi consumata dal nulla. Tra le persone che abitano vicino al casolare abbandonato nessuna avrebbe visto o sentito niente durante la notte. E' giallo anche per il biglietto, a dire il vero troppo preciso nello specificare «non ho complici. Ho fatto da me». ❑ *B.A.*

L'«Observer»: è lo stesso battello

«In Calabria la nave killer uccise 300 immigrati» Ma è giallo sullo scoop

■ REGGIO CALABRIA. La notizia è piombata come un macigno nel porto di Reggio Calabria, dove magistratura e autorità portuali cercano ancora di capire la verità a proposito della nave carica di immigrati e bloccata la settimana scorsa al largo delle coste calabresi. L'imbarcazione, secondo uno *scoop* lanciato dal quotidiano inglese *Observer*, sarebbe il battello «Johan», battente bandiera dell' Honduras e ricercato dall'interpol perché secondo alcuni clandestini alla fine dello scorso anno avrebbe speronato un altro natante - il mercantile panamense «Franship» - provocando un disastro costato la vita a centinaia di extracomunitari diretti in Italia. Secondo l'*Observer*, la nave in questione, il cui nome e numero di immatricolazione sono stati cancellati, recherebbe sotto il ponte di coperta ben visibili vari segni di una collisione in mare. Il giornale pubblica una foto scattata sull'imbarcazione che mostra le lettere «OHA» sotto uno strato di vernice e afferma che potrebbe trattarsi della «Johan».

La notizia però non avrebbe raccolto particolare credito tra gli inquirenti. «Dietro queste ipotesi avanzate dal giornale inglese - commenta l'avvocato Francesco Comi, che assiste altri equipaggi di "navi corriere" di clandestini - potrebbe esserci una grossa montatura. Poi, peraltro, la notizia della sciagura che avrebbe provocato la morte di 300 persone è tutta da verificare».

La polizia di Reggio Calabria non esclude che il natante possa essere invece l'«Irini P.», intercettato 2 anni fa in calabria sempre con un carico di clandestini. Per la vicenda della «Irini P.» è tuttora in corso un processo nel quale figura tra gli imputati anche il libanese Yussef El Hallal, capitano della motonave. Peraltro questo stesso nome figurerebbe nell'elenco delle persone a carico delle quali le autorità giudiziarie greche avrebbero emesso provvedimenti restrittivi nell'ambito dell'inchiesta sul presunto disastro avvenuto, sempre secondo le testimonianze di alcuni clandestini, tra la Sicilia e Malta alla fine dello scorso anno e di cui parla appunto il quotidiano *Observer*. Ricerche in varie zone del Mediterraneo sono state lanciate dopo l'arresto a Hermione, nella Grecia del sud, il 30 dicembre scorso, di 107 clandestini asiatici: molti di loro assicurarono appunto di avere assistito ad un naufragio che sarebbe avvenuto il 24 o il 25 dicembre, fra la Sicilia e Malta nel quale quasi 300 clandestini provenienti dal Pakistan, dall'India e dallo Sri Lanka, sarebbero annegati. Ma tutte le ricerche, intraprese dall'Interpol oltre che dalle autorità marittime italiane, greche, maltesi e egiziane, non hanno mai permesso di avere alcun riscontro dell'asserito naufragio.

18° PREMIO NAZIONALE POESIA E NARRATIVA

a favore della "Associazione Libro Parlato" per non vedenti

IL LIONS CLUB MILANO DUOMO dà il via al 18° premio nazionale di poesia e narrativa ed indice il seguente

BANDO DI CONCORSO

1) Sono ammesse novelle e poesie a tema libero, inedite, in lingua italiana e in vernacolo. Alle composizioni designate dalla Giuria saranno assegnati i seguenti premi:
PREMIO POESIA IN LINGUA ITALIANA
1° premio Lire 3.000.000
2° premio Lire 1.000.000
PREMIO POESIA IN VERNACOLO
1° premio Lire 3.000.000
2° premio Lire 1.000.000
PREMIO NARRATIVA IN LINGUA ITALIANA
1° premio Lire 3.000.000
2° premio Lire 1.000.000
Potranno inoltre essere assegnate dalla Giuria menzioni d'onore ad altre composizioni ritenute meritevoli;

2) Le composizioni, possibilmente dattiloscritte, dovranno pervenire con raccomandata in duplice copia, con firma autografa dell'autore, nome, cognome, indirizzo completo e numero telefonico, entro il 20 marzo 1997 al LIONS CLUB MILANO DUOMO presso "Associazione Libro Parlato" via Boscovich, 44 - 20124 Milano - Tel. 02/29513384 (solo dalle 14 alle 16; in altri orari lasciare brevi messaggi alla segreteria telefonica);

3) Le poesie non dovranno superare i 60 versi; se in vernacolo dovranno essere accompagnate dalla traduzione italiana letterale sempre in duplice copia; le novelle e/o i racconti, esclusivamente in lingua italiana, non dovranno superare le 4 cartelle dattiloscritte;

4) Poiché la finalità dell'iniziativa è quella di aiutare chi non può vedere, è richiesta una quota di partecipazione di Lit. 25.000 per ciascuna composizione, da inviarsi all'indirizzo sopra indicato preferibilmente a mezzo assegno intestato a LIONS CLUB MILANO DUOMO;

5) Le composizioni inviate non saranno restituite. Il giudizio della Giuria è insindacabile.
La partecipazione al concorso costituisce espressa autorizzazione alla pubblicazione, non a fini di lucro, delle opere inviate;

6) La premiazione avverrà il giorno 12 giugno 1997 alle ore 18,30 presso la sede della Banca Popolare Commercio e Industria via della Moscova, 33 - Milano. Invitiamo tutti a festeggiare, insieme ai concorrenti premiati, il successo delle più belle composizioni che saranno interpretate da noti attori durante la premiazione.

C.B.I. Banca Popolare Commercio e Industria — GARZANTI EDITORE — EDIZIONI BIGNAMI — DURACELL

I NUMERI DEL "LIBRO PARLATO"

- 1976 fondato dal Lions Club di Verbania
- 1989 aperto il centro di Milano a cura dei Lions del Distretto 108 Ib
- 1995 avviato a Milano il progetto di vocalizzazione automatica di testi scolastici
N. 5.000 i testi vocalizzati da 'voci' volontarie
N. 25 i testi scolastici vocalizzati con il nuovo impianto nei primi mesi di attività
N. 150 i testi scolastici vocalizzati previsti nel 1997
N. 3.500 i non vedenti seguiti dai nostri Centri
N. 150.000 i non vedenti in Italia
N. 100.000 i sub vedenti in Italia
- Dic. 96 si laurea il primo studente non vedente che ha utilizzato il servizio del Centro di Milano

Duracell, Garzanti Editore, I.G.M. e Edizioni Bignami sostengono l'edizione del Premio riservata alle scuole. Ringraziamo l'I.R.R.S.A.E. delle regioni Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Lazio, Piemonte e Sicilia per l'aiuto nella divulgazione del Bando nelle scuole.

LIONS CLUB MILANO DUOMO - PREMIO NAZIONALE DI POESIA E NARRATIVA

03LIB04A0303 ZALLCALL 12 18:49:15 03/02/97

DISEGNO INDUSTRIALE E NUOVI MERCATI

Mi rifaccio il prodotto

Un viaggio attraverso il concetto di prodotto industriale, commisurato alla variabilità degli strumenti produttivi e del mercato. Questo in sintesi il senso della ricerca di Francesco Mauri, architetto e docente di disegno industriale al Politecnico di Milano, definita ora in un volume, «Progettare progettando strategia. Il design del sistema prodotto», che ricorda come il concetto di prodotto sia stato a lungo trattato come un concetto primitivo e come le diverse interpretazioni del design si siano generalmente sviluppate a partire dal progetto, mentre il prodotto si considerava, sostanzialmente, in termini di attributi: il prodotto seriale o artigianale, il prodotto utile o inutile e così via. Chi opera nel campo del design e dell'impresa è chiamato oggi a riconsiderare il progetto come questione cruciale per l'evoluzione economica e sociale. Progettare un sistema prodotto significa confrontarsi con la possibilità di incontrare e riconoscere il cambiamento, di promuovere l'innovazione, di operare strategicamente in una prospettiva di sostenibilità che dia senso al futuro di tutti. Il progetto viene ripensato come sapere creativo che si esprime in un agire capace di continue modifiche, informato a un procedere interdisciplinare. Il centro della proposta del libro sta nel favorire progettualmente quei piccoli, parziali apparentemente secondari mutamenti che appartengono al grande cambiamento, ridisegnando prospettive eco-compatibili utili a innescare quel cambiamento culturale politico e sociale che renderà possibile l'evoluzione del sistema economico, in un raccporto di reciproca indipendenza. «Si tratta - scrive Mauri - di progettare uno sviluppo sostenibile, dare senso al futuro di tutti».
Tra le conclusioni vi è anche quella di favorire alcune svolte conportamentali dei soggetti che agiscono nell'ambito del mondo mercato. Nel senso ovviamente di una responsabilizzazione dei produttori e dei consumatori, per una nuova sensibilità verso i procedimenti produttivi, verso la distribuzione, verso il consumo. In alcuni dei saggi, che accompagnano quello introduttivo di Mauri (di Diego Canneri, di Gianluca Brugnoli e di Francesco Bergonzi), più volte si sottolinea l'arretratezza del mercato italiano, una «stellanascente» in una galassia di corpi già formati. In questo senso il libro di Mauri è una sorta di storia del design in relazione alla storia della produzione e dei consumi., dalla nascita del consumismo in Italia, anni cinquanta/ anni sessanta, prima industrializzazione e prima comparsa del benessere diffuso nel nostro paese.

❑ *Marco De Biase*

FRANCESCO MAURI
PROGETTARE PROGETTANDO STRATEGIA
DUNOD EDITORE
P.240, LIRE 29.000

«Ombre dal fondo» di Maria Corti

Dai manoscritti dell'Università di Pavia viaggio nella letteratura del secolo e nella sua vita postuma in un colloquio appassionato

La resistenza delle belle carte

GIULIO FERRONI

Il libro di Maria Corti invita a riflettere sulla persistenza delle carte e dei materiali di lavoro degli scrittori al di là della esistenza fisica e al di là delle loro opere compiute, fissate entro l'orizzonte pubblico della letteratura. È un libro al confine tra romanzo, saggio, autobiografia: un percorso musicale (non a caso scandito in cinque *tempi*) entro la memoria, che ci racconta (ma senza seguire una stretta cronologia) la storia della costituzione e del continuo arricchirsi del Fondo Manoscritti di Autori Moderni e Contemporanei dell'Università di Pavia, dovuto all'intelligenza, alla passione, all'impegno, alla tenacia della Corti, che ha costruito quel Fondo come una sua creatura. È un viaggio entro la letteratura del Novecento, dove si affacciano le figure di tanti scrittori le cui carte, con le vicende più varie e spesso assai singolari, sono state acquisite dal Fondo (e veramente suggestive le pagine su Bilenchi, Montale, Manganelli, Amelia Rosselli). È un contributo alla storia della filologia, che offre anche al lettore non specialista informazioni e dati di grande interesse sul modo di lavorare di tanti importanti scrittori. È un'autobiografia ironicamente «eroica», in cui l'appassionata protagonista racconta la sua interminabile ma sempre vincente battaglia per il Fondo contro tutte le difficoltà materiali e burocratiche (in primo luogo di ordine finanziario), con il succedersi di tante strategie diverse per conquiste ed acquisti di manoscritti e biblioteche private.

È un insieme di interrogazioni trepidanti, assorte ed elegiache: sul rapporto tra la letteratura e la vita, su ciò che della vita degli scrittori resta e si perde negli aggrovigliati fascicoli dei manoscritti, nei quaderni e negli epistolari, o nei libri stessi da loro posseduti, letti, postillati; sul dialogo che intrattiene con il passato chi custodisce e studia quelle carte; sul destino della letteratura e di quelle sue testimonianze in un mondo in cui l'avvento dell'informatica sembra cambiare la natura stessa della scrittura, dell'antico gioco di stesure e cancellature, mentre i materiali cartacei divengono sempre più deperibili, destinati alla rovina, e la stessa letteratura sembra confinata in uno spazio marginale, scalzata dalla velocità che domina ogni forma di esperienza. Nei fogli che si sono accumulati durante l'esistenza degli scrittori, in cui si affacciano ancora tante forme parziali e provvisorie, in cui le opere, prima di giungere alla loro forma «pubblica», hanno incontrato molteplici possibilità testuali, tra cancellature, ripensamenti, rielaborazioni, la Corti sente il resistente vibrare di una realtà che vuole ancora essere, che ci chiede ancora di essere: dalle sale del Fondo, dai locali in cui ferve il lavoro lento e paziente degli studiosi e che al crepuscolo piombano in un inquieto silenzio, emergono delle presenze mute, che «attendono di essere riconosciute, se pure da un numero limitatissimo di viventi», le ombre appunto, le ombre degli scrittori, dato che i loro manoscritti testimoniano di una vita ancora sospesa, non fissata dalla morte, di un mondo possibile che solo parzialmente si è attuato nei libri di cui trattano le storie letterarie. Nelle bellissime pagine iniziali (la cui intensità poi si allenta qua e là, nella narrazione di certi aneddoti, nell'insistenza su certi particolari, nella visione talvolta troppo «in positivo» dell'universo filologico) il Fondo si presenta come un cimitero, isola lontana dalla «terraferma, dove abitano i viventi che parlano, mangiano, ridono, incollati l'uno all'altro con i loro numerosi giocattoli da adulti»: un al di là da cui emergono appunto le ombre, con la loro condizione sospesa, con i segni dell'«altro» tempo in cui hanno vissuto, con la voglia di raccontare quanto le loro opere stampate non hanno detto o hanno detto solo parzialmente, quanto è affidato a quelle carte raccolte nel Fondo.

Racconti, questi delle ombre, che forse sono rivolti quasi soltanto ai filologi e agli studiosi che si impegnano a ricostruire la storia dell'elaborazione delle delle loro opere compiute, o a rintracciare e pubblicare opere e frammenti abbandonati, abbozzi e invenzioni parziali, a guardare così dentro e da vicino in un lavoro che misurava vite concrete e reali, svoltesi in un tempo che non è più. In questo loro voler «raccontare» con destinazione filologica, queste ombre somigliano molto ai «personaggi» di Pirandello, segni e apparizioni di «altre» vite non realizzate: e si potrebbe dire che, come quei personaggi erano in cerca d'autore, così queste ombre di autori, annidate tra le carte del Fondo, sono in cerca del filologo che seguirà i tracciati delle loro forme e delle loro parole perdute; nei materiali del Fondo, più che la letteratura nella sua forma definitiva, che si racconta da sé e attraverso le storie letterarie, c'è tutto il coacervo delle forme che non si sono realizzate, come «una bellezza prigioniera di ciò che avrebbe potuto essere e non è stato». Il Fondo diventa allora «specchio del mondo, dove quasi niente di quanto ha inizio giunge del tutto a compimento».

L'istituzione pavese è insomma trasparente immagine del mondo, della fragilità e della persistenza, della leggereza e della pesantezza della vita umana, della volontà di vita che ci comunica ancora il passato perduto, consumato, non realizzato, dell'ansia e della solitudine con cui gli studi «umanistici» continuano a recuperare e conservare le tracce del passato: in questo Fondo - mondo c'è il senso di una vita personale dedicata alla scrittura, al colloquio con le sue ombre; c'è la gioia della progressiva costruzione di un microcosmo destinato a far vivere ancora quelle ombre, che richiede e sollecita presenze di giovani che ne abbiano cura, che continuino ancora a strappare qualche barlume di vita da quei «sepolcri» (e significativamente tra i tanti materiali acquisiti si risale indietro dal Novecento, fino a manoscritti e biblioteca di Ugo Foscolo, «ombra eccentrica» e forse crucciata tra quelle mura dell'Università di Pavia, dove per breve tempo durante la sua vita aveva anche insegnato). E c'è ancora la misura del tempo in cui ci troviamo, dell'indifferenza con cui la nostra società sembra guardare ad ogni colloquio con il passato; c'è la minaccia della «fine» che grava sulla lunga storia della scrittura e della letteratura.

Dalla gioia di aver creato il Fondo, di partecipare alla sua vita, di dialogare con le sue ombre, dall'ansia per queste minacce che la cultura del rumore e della velocità fa gravare sul silenzio e sull'attenzione lenta che quelle carte esigono e sollecitano, traspare a tratti, appena accennato, come un senso di incompiutezza e di contraddizione: stando in mezzo a quelle carte si prova talvolta il desiderio di «pensare qualcosa che non si è mai pensato», si diventa «apprendisti di altro», forse si vorrebbe entrare in contatto con quelle voci perdute, anche del tutto al di là della prigione delle carte. Forse allora un punto di vista un po' diverso potrebbe far sentire, perché no?, il senso di saturazione che la filologia contemporanea ha raggiunto, il rischio che il tentativo di conservare gli «scartafacci» e le tracce delle scritture incompiute sia diventato oggi parte di quell'ossessione di archiviazione e di memorizzazione artificiale, di reduplicazione della comunicazione, che uccide la vitalità e la persistenza della letteratura (creando un'immane serie di discorsi «secondi» che ci allontanano sempre più dal rapporto diretto con i testi che contano). Rispetto all'ansia della conservazione di tante testimonianze, si può allora arrivare a comprendere l'atteggiamento di scrittori come Milan Kundera, che pensano che invece ogni scrittore dovrebbe distruggere tutti i passaggi intermedi delle sue opere, lasciar vivere solo l'opera compiuta.

In ogni caso, si tratta di contraddizioni che riguardano in genere tutta la vita «postuma» della letteratura e dei discorsi che su di essa veniamo facendo: vita postuma a cui il libro della Corti, con il felicissimo equilibrio di uno stile insieme pacato e appassionato, colloquiale e concentrato, dà un determinante omaggio, dove l'orizzonte teorico e problematico si risolve direttamente in racconto e memoria. È davvero una felice combinazione che di queste ombre si renda conto nell'ultima apparizione di queste pagine libri dell'«Unità», ormai anch'esse ombre, ombre a cui ormai ci eravamo affezionati e che continuerano ad aleggiare come un caro ricordo della nostra vita con la letteratura.

Da «Paragone» al «Fondo» l'esistenza votata al testo

Maria Corti è nata a Milano nel 1915. Docente di storia della lingua italiana dal 1962, ha insegnato all'Università di Lecce e poi a Pavia. Redattrice di «Paragone», condirettrice di «Strumenti critici», allieva di Benvenuto Terracini, ha condotto ricerche filologiche su testi antichi ed è stata fra i primi, in Italia, a diffondere metodi di analisi semiologica dei testi letterari. Tra i suoi studi: «Metodi e fantasmi» (Feltrinelli, 1969), «I metodi attuali della critica in Italia», scritto in collaborazione con Cesare Segre (1970), «Principi della comunicazione letteraria» (Bompiani, 1966), «Il viaggio testuale. Le ideologie e le strutture semiotiche» (Einaudi, 1978), «Dante a un nuovo crocevia» (Sansoni, 1981), «La felicità mentale. Nuove prospettive per Cavalcanti e Dante» (1983). Ha diretto l'edizione critica di Beppe Fenoglio, «Opere» (Einaudi, tre volumi). Ha pubblicato opere di narrativa: «L'ora di tutti» (Feltrinelli), romanzo di toni epico-lirici sull'assedio di Otranto del 1480, premio Crotone 1963; «Il ballo dei sapienti» (Mondadori 1966), «Voci del Nord Est» (Bompiani, 1986), prose di viaggio, «Il canto delle sirene» (Bompiani, 1989). Il suo ultimo libro, al confine tra romanzo, saggio, autobiografia, si intitola «Ombre dal fondo» ed è in uscita da Einaudi in questi giorni (p. 151, lire 22.000). Un testo che ripercorre la storia delle carte e dei materiali di lavoro del Fondo Manoscritti di Autori Moderni e Contemporanei dell'Università di Pavia, gestito dalla stessa Maria Corti.

Maria Corti Giovanni Giovannetti

SICILIA

Viaggio attraverso la lingua nella cultura materiale

Nella geografia «salvata» del dialetto

COSTANZO DI GIROLAMO

La ricerca di Giovanni Ruffino tra parole, suoni, immagini e oggetti potrà rappresentare una banda dati e una eccezionale documentazione sui percorsi della storia nell'isola

Gli atlanti linguistici sono una rappresentazione cartografica della situazione linguistica di un territorio che può coincidere con un'area sopranazionale, nazionale, regionale, o subregionale. Materialmente, un atlante linguistico si presenta come un insieme di carte di una medesima zona: ogni carta è dedicata a un concetto diverso (per esempio il nome di un animale o di una cosa, ma anche un'azione o un'intera frase) e registra le diverse forme dialettali in cui, da luogo a luogo, esso viene espresso. Il materiale che confluisce nelle carte viene raccolto da rilevatori che attingono i dati da informatori locali accuratamente scelti. Le risposte sono trascritte foneticamente, in modo da documentare le variazioni fonetiche oltre che quelle lessicali. Come si può capire, un atlante linguistico non può dare conto dell'intero lessico né di tutti i singoli aspetti di un dialetto, ma è un efficace strumento per caratterizzare linguisticamente un determinato territorio e per scorgere in esso dinamiche interne, fenomeni in progresso o in regressione, le aree più esposte al cambio, le direttrici delle innovazioni, e così via.

Il primo atlante linguistico, quello della Francia (ALF), fu cominciato negli ultimi anni del secolo scorso dallo svizzero Jules Gilliéron e fu pubblicato, in tempi record, tra il 1902 e il 1910. Tra il 1928 e il 1940 apparve l'Atlante italo-svizzero (AIS, comprendente l'Italia e la Svizzera meridionale) di Karl Jaberg e Jakob Jud, mentre il grande Atlante linguistico italiano (ALI) è in gestazione da circa settant'anni. I più recenti indirizzi della geografia linguistica tendono a previlegiare gli atlanti regionali o subregionali, o semmai gli atlanti sovranazionali ma che si occupano di ambiti specifici, com'è il caso dell'Atlante linguistico mediterraneo (ALM), dedicato al lessico peschereccio e marinaro.

È dentro questa consolidata tradizione di ricerca che si colloca l'Atlante linguistico siciliano (ALS), in cantiere da oltre dieci anni sotto la direzione di Giovanni Ruffino, docente di dialettologia all'Università di Palermo. Rispetto ai metodi di Gilliéron, oggi molte cose ovviamente sono cambiate. Ai taccuini sui quali il rilevatore dell'ALF appuntava i dati, viaggiando il lungo e in largo per la Francia, si sono sostituiti i registratori digitali; alle schede di cartoncino le memorie dei computer; agli schizzi per descrivere le cose (come un atrezzo agricolo o un oggetto di vasellame) le fotografie e i filmati. Ma rispetto all'epoca dei pionieri della geografia linguistica è in parte cambiato anche lo spirito di ricerca, o meglio si è arricchito di nuove finalità. Già i direttori dell'AIS, Jaberg e Jud, coscienti del fatto che la storia delle parole è strattamente legata alla storia delle culture e della civiltà, avevano impostato la loro opera secondo una prospettiva etnografica oltre che linguistica, applicando il metodo «parole e cose» (*Wörter und Sachen*). Come le parole, anche le cose viaggiano; e, oltre alle cose che riguardano la cultura materiale, viaggiano le idee e i concetti stessi delle istituzioni.

Negli atlanti regionali si coglie da vicino la frammentazione o, detto diversamente, la varietà e la ricchezza, di un dialetto che al profano può apparire come qualcosa di unitario: il «lombardo», il «toscano» o il «siciliano» sono semplici astrazioni che nascondono realtà molto complesse e talvolta intricatissime. Chiunque parli un dialetto è in grado di riconoscere sfumature linguistiche particolari e perfino differenze sensibili, nella fonetica come nel vocabolario, anche a distanza di pochi chilometri dal suo luogo originale. E chiunque parli un dialetto oggi è certo consapevole di quanto più ricco, efficace e espressivo fosse il dialetto dei suoi genitori e ancor più quello dei suoi nonni. Il processo di scomparsa graduale dei dialetti è inarrestabile in tutta Europa: la situazione fotografata da Gilliéron in Francia un secolo fa è ormai da tempo superata a causa dell'avanzamento della lingua nazionale su tutto il territorio. In Francia, non solo sono praticamente scomparsi i dialetti; ma sono in via di estinzione anche altre lingue che in passato coprivano una parte non piccola del paese: l'occitano, il catalano, il bretone (lingua non romanza) e il basco (lingua non indoeuropea). In Italia i dialetti resistono meglio che altrove in Europa, e alcuni meglio di altri, ma ciò non significa affatto che il oro futuro sia roseo.

Un atlante linguistico può essere perciò visto come il grnde archivio di una lingua e di una cultura. Quello della Sicilia, una volta realizzato, darà certamente conto della particolarissima storia linguistica di quest'isola, in cui per secoli hanno convissuto, con alterno prestigio, lingue diverse (greco, latino e arabo), che in epoca normanna è stata meta di massicce immigrazioni dall'Italia settentrionale (come tuttora testimoniano le parlate gallo-italiche nelle provincie di Messina e Enna).

L'Atlante linguistico siciliano non è solo un archivio cartaceo, bensì multimediale. Accanto alle tradizionali carte linguistiche, anzi geoetnolinguistiche e sociolinguistiche, e accanto alle carte settoriali, dedicate alla cultura materiale, ai mestieri, ai giochi, ecc., il progetto prevede una banca dati, un archivio sonoro, e un archivio iconografico e filmico. Completano questo quadro ambizioso un atlante delle parlate ollogloto (siculo-albanesi e gallo-italiche), una serie di vocabolari settoriali, areali e di singole parlate, e infine una collana di saggi che utilizzano i dati raccolti. Tra quelli già apparsi, segnalo lo splendido volume di Giovanni Ruffino, *I pani di pasqua in Sicilia*, pubblicato dal Centro di studi filosofici e linguistici siciliani di Palermo. Oltre a un'ampia documentazione fotografica di questi multiformi e policromi pani cerimoniali, il libro raccoglie le trascrizioni degli informatori, che evocano le situazioni e l'atmosfera della festa: una semplice ricetta si trasforma in racconto, in vera e propria narrativa orale.

Ricco di potenzialità didattiche e quindi non mero strumento di ricerca accademica, nelle intenzioni di quanti vi collaborano l'ALS non mira solo alla conservazione di un patrimonio del passato: esso dovrebbe servire a provare che quanto più le culture regionali saranno singolarmente forti, e soprattutto quanto più saranno conosciute, tanto più potranno convivere nel reciproco rispetto.

RAIUNO | RAIDUE | RAITRE | RETE 4 | ITALIA 1 | CANALE 5 | TMC

MATTINA

RAIUNO

6.30 TG 1. [5646357]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [97362135]
9.35 L'INVASORE BIANCO. Film western (USA, 1954). Con Guy Madison, Joan Weldon. Regia di David Butler. [4420222]
11.10 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [6227241]
12.30 TG 1 - FLASH. [59086]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "La visita". [3673715]

RAIDUE

6.40 VIDEOCOMIC. [2464048]
7.00 QUANTE STORIE! All'interno: 8.35 Lassie. Telefilm. [2899970]
9.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa (Replica). [1100390]
9.40 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [6629593]
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [7888715]
10.45 PERCHÉ. Attualità. [9982131]
11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [40357]
11.15 TG 2 - MATTINA. [2814116]
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conduce Massimo Giletti. [511241]

RAITRE

7.30 TG 3 - MATTINO. [51203]
8.30 MAGIC MOMENTS. Film commedia (Italia, 1984). Con Stefania Sandrelli, Sergio Castellitto, S. Fantoni. Regia di Luciano Odorisio. [5040574]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tema. Rubrica. [144593]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [72932]
12.15 TELESOGNI. Rubrica. [7868672]

RETE 4

6.50 I DUE PERICOLI PUBBLICI. Film comico (Italia, 1965). [6873203]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2034609]
8.50 KASSANDRA. Tn. [7280796]
9.50 PESTE E CORNA. [4316932]
10.00 ZINGARA. Telenovela. [7574]
10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [5593]
11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [6222]
11.30 TG 4. [2447777]
11.45 MILAGROS. Tn. [1071241]
12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [5217628]

ITALIA 1

6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell; La posta di Ciao Ciao; Giochiamo con Ciao Ciao Mattina; Sorridete con Ciao Ciao. [99224609]
9.15 A-TEAM. Telefilm. [2799357]
10.15 PLANET. (Replica). [8861845]
10.20 MAGNUM P.I. Tf. [9360338]
11.30 MACGYVER. Tf. [4120852]
12.20 STUDIO SPORT. [5945593]
12.25 STUDIO APERTO. [6762864]
12.50 FATTI E MISFATTI. [9989574]
12.55 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. [3913864]

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [72121636]
8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [24932135]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [894086]

TMC

7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [2403222]
9.00 I DOCUMENTARI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC. [44425]
10.00 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedicta Boccoli. [8637951]
12.15 TMC NEWS/METEO. [1265970]
12.25 OPERAZIONE LADRO. Telefilm. [7385116]

POMERIGGIO

RAIUNO

13.30 TELEGIORNALE. [36512]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2653970]
14.05 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. [2633135]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [2415609]
15.50 SOLLETICO. All'interno: Lassie; Zorro; Hai paura del buio? Telefilm. [5246609]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Rubrica. [9751628]
18.00 TG 1. [69135]
18.10 ITALIA SERA. [925574]
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [5912406]

RAIDUE

13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [95406]
13.45 TG 2 - SALUTE. [1856661]
14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI… E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [2546796]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [3232574]
18.15 TG 2 - FLASH. [2942609]
18.20 TGS - SPORTSERA. [9080715]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [757845]
19.00 HUNTER. Telefilm. [86154]
19.50 GO CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [6224336]

RAITRE

13.00 RAI EDUCATIONAL. [25864]
14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI / TG 3. [5284680]
14.50 TGR LEONARDO. [717357]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio - A tutta B; C Siamo; Calcio dilettanti; Snowboard. Coppa del Mondo. Halfpipe. [57203]
17.00 GEO & GEO. [76338]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [6864]
19.00 TG 3 / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI / TGR - SPORT REGIONE. [4086]

RETE 4

13.30 TG 4. [9970]
14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [7999]
14.30 SENTIERI. [28951]
15.30 PROIBITO. Film drammatico (Italia, 1954).Con Amedeo Nazzari, Mel ferrer. Regia di Mario Monicelli. [113067]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi, con Carlo Pistarino. [2197852]
18.55 TG 4 / METEO. [4608357]
19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce §pietro Ubaldi. [3634845]

ITALIA 1

13.30 CIAO CIAO. [91834]
14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [1609]
15.00 BAYWATCH. Telefilm. [77715]
16.00 PLANET. Rubrica. [6154]
16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Meglio... la scuola". Con John Angel, Natalia Cigliuti. [6999]
17.00 CLASSE DI FERRO. Telefilm. [46609]
18.30 STUDIO APERTO. [25203]
18.50 STUDIO SPORT. [3216574]
19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Il processo". Con Luke Perry, Tori Spelling. [8319]

CANALE 5

13.00 TG 5. [94048]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [6246067]
13.40 BEAUTIFUL. [825116]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [3617970]
15.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [9140999]
16.55 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [9515222]
17.25 BATROBERTO. [9684721]
17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [9845]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [98048]
18.45 TIRA & MOLLA. [4393785]

TMC

13.20 TMC SPORT. [6796116]
13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [2715]
14.00 APPUNTAMENTO FRA LE NUVOLE. Film commedia (USA, 1963). Con Karl Boehm, Pamela Tiffin. Regia di Henry Lewin. [401195]
16.00 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [1409048]
17.50 ZAP ZAP. Contenitore. [1648116]
19.30 TMC NEWS. [6593]

SERA

RAIUNO

20.00 TELEGIORNALE. [32]
20.30 TG 1 - SPORT. [69628]
20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. [9097319]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi con Cloris Brosca. [8846338]
20.50 AMARSI. Film drammatico (USA, 1994). Con Andy Garcia, Meg Ryan. Regia di Luis Mandoki. [86866154]

RAIDUE

20.30 TG 2 - 20,30. [62715]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Il caso Goos" - "Il languore della paura". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [86864796]

RAITRE

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Conduce Maria Latella. [27703]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [489203]
20.45 FORMAT PRESENTA: FILM VERO. Conducono Anna Scalfati e Sveva Sagramola. [887226]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [65357]
22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [5661777]

RETE 4

20.35 QUA LA MANO. Film commedia (Italia, 1980). Con Adriano Celentano, Enrico Montesano. Regia di Pasquale Festa Campanile. [2510970]

ITALIA 1

20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Un salto negli anni Venti". Con Ron Howard, Henry Winkler. [9680]
20.30 ROCKY V. Film drammatico (USA, 1990). Con Sylvester Stallone, Michael Williams. Regia di John G. Avildsen. [34609]
22.30 MAI DIRE GOL DEL LUNEDÌ. Varietà. Conducono la Gialappa's Band e Claudio Lippi. [5177715]

CANALE 5

20.00 TG 5. [8338]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [21970]
20.50 I VISITATORI. Film comico (USA, 1993). Con Gerald Sety, Jean Reno. Regia di Jean Marie Poiré. Prima visione Tv. [144628]
22.50 TG 5. [569357]

TMC

20.00 CHECK POINT 8. [80609]
20.20 TMC SPORT. [5505609]
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi con Sara Ventura. [21135]
22.30 TMC SERA. [90113]
22.50 VIVERE NEL TERRORE. Film thriller (USA, 1987). Con Jennifer Rubin, Bruce Abbott. Regia di Andrew Fleming. V.M. di 14 anni. [1460932]

NOTTE

RAIUNO

23.00 TG 1. [80680]
23.05 PORTA A PORTA. [1879845]
24.00 TG 1 - NOTTE. [12617]
0.25 AGENDA. [4928487]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. Documenti. "Storia d'autore". [9543029]
1.00 SOTTOVOCE. [4083636]
1.15 ANITA GARIBALDI. Documenti. [7743758]
2.00 BELLISSIMA. Film drammatico (Italia, 1951). Con Anna Magnani, Walter Chiari. Regia di Luchino Visconti.

RAIDUE

23.00 UN MOSAICO NASCOSTO. Attualità. [380777]
0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6303758]
0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [6229742]
0.30 TELECAMERE. Attualità (Replica). [9461471]
1.00 FEBBRE BIONDA. Film commedia (GB, 1955). Con John Gregson, Diana Dors. Regia di Ken Annakin. [9347181]
2.25 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale.

RAITRE

23.00 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Rubrica sportiva. Con Marco Civoli e Gigi Garanzini. [46135]
23.45 STORIE VIERE. "I miraggi del cuore". [4597609]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7598636]
1.10 FUORI ORARIO. [8251742]
2.10 LA REGINA DELLE AMAZZONI. Film avventura (Italia, 1960). Regia di Vittorio Sala. [6634742]
3.45 DIECI MINUTI CON... [5874100]
3.55 L'ITALIA VIVA. Documentario.

RETE 4

23.00 MUSIC BOX - PROVA D'ACCUSA. Film drammatico (USA, 1989). Con Jessica Lange. Regia di Costa Gravas. [32065715]
1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8595988]
2.00 BRUCIANTE SEGRETO. Film drammatico (GB, 1988). Con Fay Dunaway. Regia di Andrew Birkin. [6850636]
4.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [6366029]
4.10 PESTE E CORNA. Rubrica (Replica).

ITALIA 1

23.45 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Rubrica. [6037048]
0.15 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. [17278]
0.45 FATTI E MISFATTI. [4631297]
0.55 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.00 Studio sport. [7492839]
1.40 PLANET. (Replica). [4403891]
2.05 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. [5081471]
3.00 CARAMBOLA. Film western (Italia, 1974). Con Paul Smith, Michael Coby. Regia di Ferdinando Baldi.

CANALE 5

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Con Maurizio Costanzo. All'interno: Tg 5. [2220222]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [9546159]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [4882297]
2.00 TG 5 EDICOLA. [2312617]
2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e comunicazione (Replica). [2320636]
3.00 TG 5 EDICOLA. [2321365]
3.30 NONSOLOMODA. Attualità (R).

TMC

0.35 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [7506433]
0.55 BASKET NBA (Replica). [59501452]
2.50 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco (Replica). [5419029]
3.20 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [5219742]
3.30 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2

15.30 HELP. Conduce Red Ronnie. [412067]
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tf. [5086970]
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. Con Antonella Elia e Dario Cassini. [8482357]
19.00 THE LION TROPHY SHOW. [199203]
19.30 CARTONI. [198574]
20.00 FLASH NEWS. [911067]
20.15 ROXY BAR. Con Red Ronnie e Giorgio Faletti. [27485593]
23.15 TMC 2 SPORT. Rubrica. Conduce Paolo Cecinelli. [512796]
24.00 FLASH NEWS. [486549]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.

Odeon

13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela. [538338]
14.00 INF. RBG. [454777]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [8438593]
16.50 TRAPPOLA SILENZIOSA. Film-Tv.
– . – ANICA FLASH. [46284628]
18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [6575319]
19.30 INF. RBG. [114512]
20.00 TG ROSA STORY. Rubrica. [111425]
20.30 SOTTO ZERO. Film avventura.
– . – ANICA FLASH. [201262]
22.30 INF. RBG. [123690]
23.05 FRAME. [9517512]
23.35 CAPITAN NICE. Telefilm. [2463390]
0.05 FANTASY.

Italia 7

8.00 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [641241]
8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [15088777]
12.00 SPAZIO LOCALE. [1204154]
13.15 TG. News. [7837680]
14.30 GAVILAN. [548715]
15.30 SPAZIO LOCALE. [98159067]
18.30 GIORNATA SERENA. [822154]
19.00 TG. News. [8865593]
20.40 MR. NORTH (SIG. NORTH). Film commedia (USA, 1988). Con Anthony Edwards. [726845]
22.30 FREDDY'S NIGHTMARE. Tf. [276951]
23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica.

Cinquestelle

19.00 AUSTRIA. Documentario. [124999]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [116970]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [113883]
20.30 FILM. [401280]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

12.45 IL COMMEDIANTE. Film. [4764135]
15.00 PROIBITO AMARE. Film. [327319]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [798999]
19.00 UN PROCESSO IN PROVINCIA. Film drammatico. [855852]
20.30 CARO DIARIO. Rubrica. [832086]
20.40 SET. [6391609]
21.00 VENTO DI PASSIONE. Film. [5046357]
23.20 100 YEARS OF POLISH CINEMA. Film doc. [7902864]
0.35 TRE COLORI - FILM BLU. Film. [2535988]
2.20 TRE COLORI - FILM BIANCO. Film drammatico. [62391384]
4.00 TRE COLORI - FILM ROSSO. Film.

Tele +3

7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. [95378999]
10.00 ERMIONE. G. Rossini (R). [3758222]
12.15 CONCERTO PER VIOLINO N. 5. Mozart (R). [1866203]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [41620086]
19.05 +3 NEWS. [6091883]
21.00 DIVERTISSEMENTS. Danza. Con il corpo di ballo del Bolshoi. [326680]
23.00 PARTITA BWV766. Musica da camera. Di J.S. Bach. [703135]
23.20 SINFONIA N. 5 IN DO MINORE OP. 67. Di L. van Beethoven. [476680]
24.00 MTV EUROPE. Musicale.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Chicchi di riso; 7.32 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.32 Lunedì sport; 9.07 Radio anch'io sport; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 La pagina scientifica; 13.28 Radiocelluloide; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura: Rubrica di libri; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.12 I mercati; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 20.50 Cinema alla Radio: L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi (Seconda parte). 30ª parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Album; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2. Voci, note; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine: Omaggio a Tolstoj; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 1ª parte; 12.45 La Barcaccia; 14.05 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Favole e musica; 20.00 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiotre Suite; Il Cartellone; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Il Bagaglino vince la serata su Canale 5

VINCENTE:

Striscialanotizia (Canale 5, 20.32)	7.535.000

PIAZZATI:

Viva l'Italia (Canale 5, 20.55)	6.758.000
I cervelloni (Raiuno, 20.56)	5.680.000
La zingara (Raiuno, 20.45)	5.203.000
Luna park (Raiuno, 18.35)	4.542.000
Tracce di un assassino (Raidue, 20.57)	3.952.000

Niente di nuovo sotto il cielo dell'Auditel. La giornata di sabato, infatti, non ha avuto picchi particolari nell'andamento abituale degli ascolti. Ad aggiudicarsi la vetta della classifica dei programmi più visti è, come accade quasi ogni giorno, *Striscialanotizia*: il tg satirico di Antonio Ricci ha inchiodato davanti al teleschermo 7 milioni 535mila fedelissimi. Segue in classifica, al secondo posto sempre su Canale 5, la «nuova» versione dell'eterno varietà del gruppo del Bagaglino, *Viva l'Italia*. Con le solite battute cotte e ricotte, con le solite caricature dei nostri politici, il programma di Francesco Pingitore si è aggiudicato, però, un pubblico di quasi sette milioni di italiani. Così come del resto capitava quando il varietà andava in onda sulle reti Rai. Al terzo posto troviamo ancora un varietà: *I cervelloni*, in onda su Raiuno, sotto la «direzione» di Giancarlo Magalli. Una passerella interminabile di invenzioni fatte in case, seguite da un pubblico di quasi sei milioni di telespettatori. Al quarto posto, sempre su Raiuno, è *La zingara*, il quotidiano e demenziale giochino a premi in grado di catturare oltre cinque milioni di fedelissimi.

24 ORE

PASSAGGIO A NORD-OVEST RAIUNO. 14.05
Da oggi la versione pomeridiana del programma di Alberto Angela, tutto dedicato all'ambiente. In scaletta: i tornado attraverso le testimonianze delle vittime di uno dei fenomeni atmosferici più violenti e distrittuti. E ancora, un servizio sulla Groenlandia, tra temperature proibitive ed aurore boreali.

PLANET ITALIA 1. 16.00
Una lunga intervista a Marco Columbro: la sua carriera di attore e presentatore, le donne, suo figlio. Infine, un servizio sull'art.47 del codice penale che permette al detenuto di lavorare fuori dal carcere, dove deve ritornare la sera.

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 16.30
Davide Sassoli presenta oggi un'inchiesta sulla «buona sanità». In collegamento da Modena le testimonianze di primari e medici del Policlinico, un ospedale all'avanguardia.

ROXY BAR TMC2. 20.15
Red Ronnie presenta, come di consueto, il suo programma musicale. Tra gli ospiti di questa sera, Marina Rei che canterà il brano presentato a Sanremo, *Dentro me*.

STRISCIALANOTIZIA CANALE 5. 20.30
Cambio della guardia nel tg satirico di Antonio Ricci. Da stasera arrivano Massimo Boldi e Paolo Villaggio.

FILM VERO: L'ALBA DEL SUCCESSO RAITRE. 20.45
Quali sono gli ingredienti principali del successo? Quanto conta la bellezza? Alba Parietti è al centro del programma di Giorgio Montefoschi per parlare della sua vita. In studio l'antropologa Ida Magli, la giornalista Norma Rangeri, i giovani vincitori di Sanremo. E, in collegamento esterno, Pippo Baudo.

DA VEDERE

Con il «Discobolo» i dj si danno alla classica

10.30 IL DISCOBOLO
«Dj in classico»: rubrica musicale nell'ambito della fascia radiofonica MattinoTre, ideata e condotta da Jacopo Pellegrini.

RADIOTRE

Alcuni dei dj più popolari delle radio private italiane si avvicenderanno ogni giorno, dal lunedì al venerdì, ai microfoni di questa rubrica condotta da Jacopo Pellegrini, per presentare, secondo il proprio stile, brani di musica classica. Sì, proprio di musica classica; e sarà curioso sentire dj come Linus o Albertino (di Radio Dee Jay) «lanciare» Mozart o Verdi, come pure gli altri che hanno aderito all'iniziativa, da Amadeus a Federica Panicucci, da Rosaria Renna (di Radio Dimensione Suono) al cubano Dennis La Clave (di Cnr).

SCEGLI IL TUO FILM

20.50 I VISITATORI
Regia di Jean-Marie Poiré, con Jean Reno, C. Clavier, V. Lemercier. Francia (1993). 103 minuti.
Esplosione ai botteghini francesi per questa favola comica tutta giocata sul classico meccanismo della macchina del tempo. C'è una specie di Brancaleone d'oltralpe che, assieme al suo fido (e fesso) scudiero, finisce catapultato nel presente bevendo una pozione. Con tutti i casini che potete immaginare.
CANALE 5

20.50 AMARSI
Regia di Luis Mandoki, con Andy Garcia, Meg Ryan, Ellen Burstyn. Usa (1994). 124 minuti.
Andy Garcia, abbonato ai ruoli di poliziotto, qui fa il romanticone. Ama sua moglie ma non sa - per quanto possa sembrarvi incredibile - che lei ha il vizio dell'alcol. Quando la cosa viene fuori, cominciano i dolori in famiglia. Ma, naturalmente, l'amore è più forte della bottiglia.
RAIUNO

23.00 MUSIC BOX-PROVA D'ACCUSA
Regia di Costantin Costa Gavras, con Jessica Lange, Armin Müller-Stahl, Frederic Forrest. Usa (1989). 123 minuti.
Un padre e una figlia. Lui ha origini ungheresi e il governo americano lo sospetta di avere avuto a che fare col nazismo, lei fa l'avvocato e lo difende in tribunale con tutte le sue forze. Se non che... Un Costa Gavras come al solito politicamente impegnato.
RETEQUATTRO

2.00 BELLISSIMA
Regia di Luchino Visconti, con Anna Magnani, Walter Chiari, Tina Apicella. Italia (1951). 85 minuti.
Visconti e un'idea fortissima di Zavattini. Quella di raccontare la voglia di emergere di una popolana romana, che spera in un provino a Cinecittà per cambiarsi la vita. Indimenticabile la scena in cui Anna Magnani insulta il regista...
RAIUNO

03SPO04A0303 02CUL02A0203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 23:21:59 03/02/97

Thuram e poi la doppietta di Crespo che rompe il suo lungo digiuno

Ancelotti critica il calo finale «Credevamo di aver già vinto»

Carletto Ancelotti, pur soddisfatto per il risultato definitivo, si è rabbuiato per il calo finale della sua squadra: «Questo è il calcio - ha commentato il tecnico del Parma - eravamo convinti di aver già vinto e ci siamo rilassati troppo. I cambi? Non direi che ne sono stati la causa: il calo di attenzione è stato generale». E quando gli è stato ricordato che il Parma ha pur sempre raggiunto il secondo posto, Ancelotti è stato pronto a frenare: «Meglio non esaltarsi: avete visto che oggi, appena abbiamo iniziato a volare, ci hanno subito abbassato le ali». Felicissimo, invece Crespo: «Per me questi gol sono la liberazione da un incubo. Li dedico alla mia famiglia, ma ringrazio anche il pubblico di Parma che ha avuto pazienza e mi ha sempre sostenuto».
Lorenzo Minotti si è detto soddisfatto per come è stato accolto dal pubblico gialloblu, nonostante la maglia della squadra avversaria. «L'accoglienza del pubblico mi ha fatto piacere - ha spiegato Minotti, che per anni è stato bandiera del Parma - la gara, è stata stranissima, e se alla fine ha prevalso il Parma è perché come squadra ci è superiore. Ma questo si sapeva».

Crespo realizza la seconda rete del Parma al 47esimo del primo tempo

Benvenuti-Parenti/Ansa

Parma torna «isola felice»

Nonostante un Chiesa nervoso al punto di venir ammonito e di sbagliare un rigore, i parmigiani hanno fatto il loro bravo a atteso compito, quello di assicurarisi i 3 punti del successo. Ottimo Tovalieri, sue le due reti cagliaritane.

Parma 3
Buffon, Mussi, Cannavaro (24' st Brolin), Thuram, Benarrivo, Stanic (24' st Crippa), Sensini, Baggio, Strada, Chiesa, Crespo (35' st Melli)
(23 Nista, 27 Morello, 25 Barone)
ALLENATORE: Ancelotti

Cagliari 2
Sterchele, Pancaro, Villa, Minotti, Taccola (1' st Tovalieri), Bettarini, Berretta, Sanna (37' st Tinkler), O'Neill, Silva, Muzzi (27' st Cozza)
(12 Abate, 6 Lonstrup, 14 Carlet)
ALLENATORE: MazzoneARBITRO: Bettin di Padova
RETI: nel pt 16' Thuram, 47' Crespo; nel st 5' Crespo, 28' e 44' Tovalieri.
NOTE: recupero: 2' e 3'. Angoli: 9-6 per il Parma. Giornata di sole, terreno in discrete condizioni, spettatori 23.000; ammoniti Minotti, Cannavaro, Silva e Chiesa. Al 43' st Sterchele ha parato un calcio di rigore calciato da Chiesa.

FRANCESCO DRADI

■ PARMA. È tornata la squadra simpatia. Dopo un paio d'anni di pressioni e tensioni, pur sempre passati ad alto livello, riecco che spunta un Parma formato «isola felice». Fioccano i gol, i giocatori danno spettacolo, il pubblico si diverte. Gli ingredienti ci sono di nuovo tutti, compresa la spensieratezza della squadra che sopra di tre reti tira i remi in barca a mezz'ora dalla fine e permette al Cagliari di rifarsi pericolosamente sotto. Ma la vittoria alla fine non sfugge e con essa arriva la conquista del secondo posto. Sperare in qualcosa di più è avventato, la Juventus, come conferma Ancelotti, è ancora su un altro pianeta. L'obiettivo ora è arrivare fino al termine del campionato in questa posizione, per ottenere il premio della Champion's League. Sfumati troppo precocemente (si era ancora in settembre) gli obiettivi di Coppa il Parma era crollato fino al quint'ultimo posto. Non sono passati neanche tre mesi et *voilà* la squadra targata Parmalat è di nuovo seconda, a rinverdire i fasti del passato. Il comune denominatore di questo podio è la sensazione di leggerezza che traspare dalle parole di tutti quanti: il peggio è passato, ora cominciamo a divertirci. Spetta agli altri correrci dietro, Juve a parte beninteso.

Ed è questo il succo della partita di ieri, stravinta dal Parma che fa il bello e il cattivo tempo.

Il 4-5-1 voluto da Mazzone consente a Thuram di sganciarsi frequentemente in avanti a supportare il gioco condotto con autorevolezza da Baggio. Là davanti Chiesa e Crespo mostrano un'affinità insospettata fino a qualche giornata addietro. Da questa intesa è sortito il gran giorno di Hernan Crespo. L'attaccante argentino ha solo 21 anni ma in patria è già considerato qualcosa di più di una promessa. Eppure nel campionato italiano finora aveva deluso. Aveva subito segnato un gol, alla seconda presenza, contro l'Inter. Poi si era progressivamente spento. Il suo digiuno è durato dodici giornate, tante per un attaccante. Ieri con una doppietta di fattura variegata, gol di opportunismo sottoporta e rovesciata spettacolare all'incrocio, ha finalmente strappato un applauso convinto e lasciato intravedere che i sei miliardi spesi da Sogliano nell'estate scorsa possono considerarsi un buon investimento. Al contrario Chiesa ha avuto una giornata caratterizzata da un'ammonizione per simulazione (che lo costringerà a saltare la prossima partita, al pari del difensore Cannavaro) e da un calcio di rigore fallito malamente.

Questa la cronaca. Prima del fischio d'inizio viene festeggiato Lorenzo Minotti, indimenticato capitano del Parma per nove lunghi anni, a cui i tifosi gialloblu consegnano una targa e due minuti di applausi scroscianti. E Minotti si dirige in panchina a scambiare un bacio col massaggiatore Bozzetti, una scaramanzia che contrassegnava tutte le partite del Parma. Poi in campo l'emozione svanisce di colpo e il libero cagliaritano è tra i più duri e grintosi, vedi il cartellino giallo ricevuto. Quasi presentisse il peggio, Minotti al 16' si mette a spintonare Thuram in area, mentre Chiesa si assesta la palla per una punizione dalla fascia. Parte il traversone e Thuram sfugge verso il primo palo, davanti a lui Villa scheggia il pallone che finisce proprio sulla testa del francese e il rimbalzo, inconsapevole, fa terminare la sfera in rete. Prima di Thuram si era «mangiato» un gol Crespo al 5', servito da Chiesa aveva appoggiato piano verso Sterchele. 27': Benarrivo, pressato da Muzzi, rinvia sui piedi di O'Neill, tiro centrale. 29': Crespo dribbla un paio di rossoblu e tira dal limite, ma debolmente. 31': Muzzi e Silva orchestrano un contropiede ficcante, Buffon esce a vuoto su Muzzi costringendolo però a defilarsi e qui con l'aiuto di Thuram gli devia il cross e il Parma può capovolgere la situazione portando Mussi al tiro. 47': Thuram incorna su angolo, Sterchele interviene ma a due passi c'è Crespo che scarica in rete. Ripresa: 50': ancora su corner, Baggio di testa per Crespo in rovesciata all'incrocio sigla il terzo gol. 73': Tovalieri lasciato libero in area, controlla e fa secco Buffon. 81': Silva supera Thuram serve Tovalieri ma il tiro è a lato. 87': Tinkler in area azzoppa Melli. Rigore che Chiesa tira fiaccamente e Sterchele ribatte. 89': Pancaro supera quattro gialloblu e serve Tovalieri per la doppietta.

LE PAGELLE

Tutti bene, tranne Chiesa E Sterchele non salva i suoi

PARMA

Buffon 6: fa il record di imbattibilità interna ma la prova non convince, specie in uscita.
Mussi 6: non è Zè Maria, infatti ignora Stanic. Lui lo sa e dopo qualche proiezione offensiva si assesta in marcatura dove non è impeccabile.
Benarrivo 6: spinge con insistenza ed accortezza per tutto il primo tempo. Poi si adagia al clima di rilassatezza. Non ce lo si aspetterebbe dal capitano.
Cannavaro 6,5: ancora una volta dimostra di valere il posto in nazionale. Una sicurezza. Si fa ammonire per un inutile fallo a centrocampo. A parziale giustificazione va detto che era il primo intervento scorretto.
Brolin 6: (dal 69') prende il posto di Stanic, come domenica scorsa. Lontano da una forma accettabile, combina poco ma è giustificabile. Pesca in area Melli, che verrà atterrato.
Thuram 6.5: entra negli annali firmando il gol numero 3.000 del Parma. Una buona prestazione da metà campo in su per il francese ma con ritardi e incertezze in fase difensiva.
Stanic 6: c'è poco da fare, con Mussi l'intesa latita. Per colpire di testa il pallone ci vuole un cross di Strada. Le sue folate sulla fascia sono un pericolo costante. Diffidato viene richiamato da Ancelotti.
Crippa 5,5: (dal 69') va al posto di Sensini, ci mette grinta ma non riesce a tenere su la squadra che sbraca nel finale.
Sensini 5,5: inappuntabile finché giostra in mezzo al campo si trasforma in un pulcino smarrito quando Ancelotti lo arretra in difesa per provarlo in vista del Perugia, quando Cannavaro sarà squalificato.
Baggio 7: in mezzo al campo non ha rivali. Svolge compiti di regia ma appena può si lancia in uno-due con la sponda di Crespo o di Chiesa. Inamovibile e insostituibile.
Strada 6: al solito è bravo da subito, una spina nel fianco sinistro dell'avversario, ma poi si spegne.
Chiesa 5,5: rimedia un'altra ammonizione stupida, cade in area cercando un rigore sul 3-0 sfruttando un contatto di gioco con un rossoblu. Sarà squalificato. In seguito sbaglia un calcio di rigore. Dalla sua unicamente il mettersi al servizio della squadra.
Crespo 7,5: una giornata da incorniciare per il «puntero». Dedica la doppietta alla famiglia in Argentina «che soffre nel sapere il proprio figlio lontano». Lacrime di gioia per lui.
Melli 5,5: (dal 80') 10' son pochi ma sembra l'ombra del goleador di 7 anni fa. ❑ *F.D.*

CAGLIARI

Sterchele 6,5: ha qualche responsabilità sul secondo gol, poiché ha respinto il colpo di testa proprio sui piedi di Thuram. Para il rigore di Chiesa.
Pancaro 6: soffre Strada per tutto il primo tempo, si riprende piano piano nella ripresa, fino all'involata finale quando supera di forza quattro gialloblu e serve a Tovalieri un palla facilissima.
Bettarini 5: dovrebbe appicicarsi a Stanic ma raramente ci riesce. Ininfluente.
Villa 5: non riesce a contenere le punte del Parma che maltrattano come vogliono la difesa rossoblu, buon per lui che Chiesa è in giornata-no.
Taccola 5: vale il discorso fatto per Villa. In più Mazzone, per inserire Tovalieri, decide di togliere proprio lui che aveva il compito di controllare principalmente Crespo. Dal 46' **Tovalieri 7.5:** zitto, zitto è arrivato a quota 9 reti. Il "cobra" ha compiuto 32 anni quindici giorni fa, e, se possibile, il fiuto del gol gli si è affinato ulteriormente. Ieri due gol su quattro tiri in porta.
Minotti 5,5: torna da ex sul campo che lo ha visto protagonista per nove anni. Vorrebbe incidere sulla partita, magari con un gol. Ci mette grinta a carrettate ma alcuni svarioni tattici e una certa lentezza non gli permettono di preservare la difesa dalle sfuriate del Parma.
Berretta 5: messo sulle piste di Baggio arranca dignitosamente tutta la partita, senza però riuscire ad ergersi positivamente.
Sanna 6: onesta partita la sua, bravo motorino opposto a Sensini fa la sua figura, azzeccando qualche lancio in profondità per gli attaccanti. Spompato viene sostituito da Mazzone nei minuti finali. Dall'82' **Tinkler 5:** commette il fallo da rigore su Melli.
O'Neill 6: l'uruguagio trotterella tutta la partita. Nel primo tempo staziona sulla tre quarti stuzzicando la difesa, nella ripresa Mazzone lo arretra per lasciare spazio a Tovalieri e lui, dopo qualche sbandamento, riesce ad ingabbiare Stanic.
Dario Silva 6: si impegna costantemente alla ricerca del gol, esercizio quanto mai vano per questo brasiliano, poco centravanti e molto attaccante di sponda. Chiedere a Muzzi e Tovalieri per conferme.
Muzzi 6: partita discreta anche se il suo rendimento è lontano da quanto espresso in passato. Qualche buona iniziativa ma di poco costrutto. Dal 72' **Cozza 5,5:** entra sul 3-0, quindi partecipa alla rimonta del Cagliari ma il suo contributo non appare incisivo. ❑ *F.D.*

Tra Atalanta e Perugia un quarto d'ora finale segnato da un' emoziante altalena

Un pareggio a rischio coronarie

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ BERGAMO. Una partita da fare a pezzi. Prendete questo inatteso, rocambolesco, spasmodico Atalanta-Perugia 2-2 ed applicateci sopra una bella formuletta matematica. Dividete il match per sei e poi moltiplicate per cinque: il risultato, che poi sono la bellezza dei 75 minuti iniziali, potete metterlo via, roba da 0-0 annunciato, a parte una traversa colta di testa dal perugino Negri nel primo tempo. Ma con il quarto d'ora che resta, cari lettori, potrete tranquillamente andare in giro per il mondo a sostenere che il calcio è il gioco più bello che ci sia. Quattro reti ed emozioni a non finire, per un'altalena del risultato che ha fatto fare le montagne russe alla pressione sanguinea dei ventimila presenti.

Il racconto - perché racconto ci vuole - inizia dunque al 76', allorché l'inesauribile Lentini riceve per l'ennesima volta palla sulla fascia sinistra. A quel punto in tribuna scommettono tutti sul pareggio, tanto più che i due uomini gol dell'Atalanta, Inzaghi e Morfeo, hanno da poco abbandonato il campo. Vittima di un infortunio il primo (una distorsione alla caviglia che potrebe tenerlo fuori per un paio di partite), autore di una brutta partita il secondo, che nell'occasione non si è ricordato di essere probabilmente l'ultimo fantasista italico in circolazione nel campionato.

Lentini riceve palla - si diceva - e pianta in asso per l'ennesima volta il suo controllore Matrecano. Ma non basta, nella sua corsa verso la riga di fondo resiste ad un raddoppio, ad un triplicamento della marcatura. Poi, indirizza un fendente verso l'area di porta che l'accorrente Sgrò non può fare a meno di indirizzare alle spalle di Bucci. Uno a zero per un pubblico che, confortato dalle radioline, sogna altri giorni a discutere dell'ingresso in Europa. Non quella monetaria, ovviamente, bensì l'Europa della calcistica Coppa Uefa.

«Sono onesto, a quel punto ho pensato che avevamo perso»: dirà poi con facile franchezza Nevio Scala. Comunque, tanto per non lasciar nulla d'intentato, il nuovo tecnico degli umbri all'81' toglie l'evanescente Kreek e butta dentro il redivivo Muller, vecchia conoscenza brasiliana. Non passa un minuto e arriva la prima sorpresa. Su uno spiovente in area nerazzurra il serbo Mirkovic viene a contatto con Gautieri. Quest'ultimo finisce a terra dopo un contrasto in realtà poco chiaro. Ma l'arbitro Tombolini non ha dubbi: è rigore. Rincorsa di Giunti (quello che a centrocampo aveva appena vinto il duello con Morfeo) e pareggio.

Verrebbe da definirlo insperato pareggio, ma non si può, altrimenti si resta senza aggettivi per quanto accade quattro minuti dopo. Il norvegese Rudi - altro giocatore ospite fino a quel momento deludente -, appostato al limite dell'area, si ritrova fra i piedi un pallone preziosissimo, senza nessun difensore a frapporsi fra lui e il portiere. Gran tiro che però Pinato riesce a respingere. Ma l'estremo nulla può sulla ribattuta del liberissimo Negri. 1-2 e delirio della piccola rappresentanza del tifo perugino. Mondonico, invece, poco ci manca che sbatta la testa contro la panchina.

«Sono onesto, a quel punto ho pensato che avremmo vinto": dirà poi con azzardata franchezza Nevio Scala. Dal canto suo, subìto il gol, l'Atalanta non pensa ma si butta in avanti a testa bassa, e se si fosse nella *Liga* spagnola le maglie rosse dei rivali renderebbero scontato un paragone taurino. È l'88, il signor Tombolini prepara ormai il triplice fischio di chiusura, ma uno svarione del nuovo entrato Goretti rimette in moto la roulette... Sul rinvio sbagliato prende palla Foglio (buona partita la sua) che crossa prontamente. E qui succedono due cose: il difensore Matrecano crolla a terra in mezzo all'area, l'attacante Lentini, che gli sta dietro, sale in aria e segna di testa il gol dell'insperato - perdonate la ricorrenza dell'aggettivo - pareggio. Grandi proteste di Bucci e compagni, grandissime feste dei compagni a Lentini. In tribuna si alza divertito anche Cesare Maldini. Il calendario della ventiduesima giornata avrebbe consigliato altri viaggi al ct, ma questo è un periodo in cui va a finire che ad aver ragione è sempre il tecnico azzurro. Si è visto un finale di partita da antologia. Ed in più, questo Lentini...

Atalanta 2
Pinato, Carrera, Rustico, Sottil, Mirkovic, Foglio, Sgro', Gallo, Lentini, Inzaghi (18' st Magallanes), Morfeo (18' st Carbone)
(1 Micillo, 5 Fortunato, 8 Persson, 30 Bonfanti, 31 Regonesi)
ALLENATORE: Mondonico

Perugia 2
Bucci, Gautieri, Materazzi, Castellini, Dicara, Matrecano, Kreek (37' st Muller), Rudi, Giunti, Negri, Rapajc (41' st Goretti)
(12 Spagnulo, 2 Traversa, 8 Manicone, 26 Pizzi, 27 Cottini)
ALLENATORE: ScalaARBITRO: Tombolini di Ancona
RETI: nel st 30' Sgro', 37' Giunti su rigore, 42' Negri, 43' Lentini
NOTE: angoli: 7-2 per l' Atalanta. Recupero: 3' e 4'. cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 19.000. Ammoniti: Gautieri, Carrera, Giunti, Carbone e Castellini per gioco falloso, Sgro' per comportamento antiregolamentare, Rapajc per fallo di mano volontario.

Mondonico e Scala senza rimpianti

Incapace di star fermo, più volte rispedito al suo posto in panchina dall'arbitro, a fine partita Emiliano Mondonico si presenta nella versione che non ti aspetti: placido e tranquillo. «È stata una partita dalle grandi emozioni - dice con tono pacato -. Potevamo vincerla, poi perderla, alla fine l'abbiamo pareggiata. In fondo è giusto così». Poi, il «Mondo» rammenta una vecchia legge del calcio: per rivalutare la prestazione dei «suoi», la cosa migliore è magnificare quella dei rivali...» Il Perugia ha giocato benissimo, specie in difesa dove ci hanno fermato con le buone e con le cattive. Credo che con questo risultato abbiano legittimato la precedente vittoria contro il Milan». E Scala? Anche l'altro mister si è mostrato sereno: «Una grande partita. Certo c'è del rammarico per aver subìto il 2-2 in extremis, su un'azione dove c'era un mezzo fallo su Matrecano. Però va bene così, soprattutto perché ho visto una squadra in crescita, il fattore indispensabile per sperare nella salvezza». ❑ *M.V.*

03EST05A0303 03POL02A0303 FLOWPAGE ZALLCALL 11 11:47:09 03/03/97

Un gruppo di manifestanti si fronteggia con alcuni poliziotti anti-sommossa durante gli incidenti di ieri Ansa

Sospese trasmissioni Bbc

Ieri sera sono state bloccate le trasmissioni in lingua albanese della Bbc e della Voice of America, due emittenti che trasmettevano regolarmente notiziari in Albania. Potrebbe essere il segnale di una decisione imminente del divieto di ogni tipo di attività di informazione a seguito della proclamazione dello stato di emergenza. L'Ata, l'agenzia di stampa ufficiale, ha diffuso un comunicato del governo con il quale si invita la popolazione alla calma. Ieri alcuni giornalisti stranieri sono stati malmenati dalla polizia.

LA RIVOLTA IN ALBANIA

Tirana dispiega l'esercito Il paese in stato d'emergenza

Ultimatum ai ribelli, ucciso un bimbo a Valona

Stato d'emergenza in Albania. Il Parlamento ha lanciato un ultimatum ai rivoltosi: se non consegneranno le armi entro mezzogiorno saranno uccisi senza preavviso; richiamati i riservisti. Da Valona (due vittime, tra cui un bimbo di 8 anni) minacciano di marciare su Tirana. La situazione precipita. Si assaltano banche, si liberano i carcerati, si rubano siluri e mitra. Forse un patto tra Berisha e le opposizioni per un governo tecnico e nuove elezioni.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ TIRANA. Quelli di Valona che vogliono marciare, armi in mano, su Tirana e lanciano ultimatum sia al governo che all'opposizione, quelli di Saranda che assaltano il carcere e liberano 140 detenuti, gli altri di Fier che disarmano interi reparti militari rubando loro fucili, mitra e munizioni e perfino siluri, e il Parlamento che decreta lo stato d'emergenza, sull'intero territorio nazionale. In Albania sta accadendo di tutto. E verrà anche peggio se non accadrà un miracolo o, ed è la stessa cosa, non ci sarà un rinsavimento di massa, generale, che riguardi tutti, anziani e donne, ragazzi e uomini politici.

Ma, forse, è troppo tardi per poterci ancora sperare. Il paese sta correndo verso il proprio autodissolvimento, così, in un gigantesco «tourbillon» popolare che sembra quasi una festa per nevrotici all'ultimo stadio. Ieri notte dal Parlamento questo era l'aut aut rivolto ai ribelli: o consegnate le armi entro mezzogiorno, o sarete uccisi senza preavviso; richiamati i riservisti, si minacciano condanne per i disertori; i forni dovranno tornare a panificare.

Una calma inquietante

Tirana, domenica pomeriggio. Una situazione irreale, una calma assoluta mentre da vecchie Mercedes e nuovissime fuoriserie arrivano strombazzamenti, quasi felici, per coppie che hanno scelto il tempo della Quaresima per sposarsi e costruirsi una vita in comune. È una città, anche per tutte le paranoie del passato, che sembra fuori dal tempo, con un ritmo proprio, imperscrutabile, illogico. Non ci sono i segni della battaglia dell'altra sera.

Eppure l'Albania sta bruciando. Appena fuori di qui si muore per una storiaccia balcanica di soldi investiti, che servivano, in realtà, a finanziare la guerra di Bosnia, e persi malamente in un crack che vede protagonisti finanzieri senza scrupoli, un governo che ci lucrava sopra, e la gente stessa che ha creduto, mal gliene incolse, in un sogno in grado di farle dimenticare le brutture di tanti anni e di proiettarla verso un dorato duemila.

Le cose sono andate in un altro modo, come si sa, e per ritornare alla realtà basta aprire un televisore o ascoltare la radio. I vari bollettini «di guerra» ti inseguono, terribili, senza tregua. Da dove cominciamo? Da Valona, ovviamente, dove la situazione è sfuggita di mano a chiunque. «Marceremo su Tirana» hanno mandato a dire 4mila persone se «per le otto della sera non verrà eletto un governo tecnico». L'opposizione ha chiesto subito di poter rivolgere un appello ai valonesi ma senza risultati. Ma ecco la città di Saranda a farsi sotto: cinquemila persone danno l'assalto a una caserma della polizia, che non si oppone, e fa manbassa di armi. Non basta. Danno l'assalto al carcere dove liberano una gran quantità di detenuti e poi saccheggiano la banca. La notizia deve arrivare in un baleno anche a Lezhae, cittadina del nord, dove gli abitanti fanno altrettanto. Ad Argicastro si spara per le strade contro l'esercito.

Il sud del paese è in fiamme e da Durazzo fino a Valona, dove gang avversarie si sfidano casa per casa, è il regno dei rivoltosi dove nessuno osa avventurarsi. Ieri un bambino di otto anni e una donna sono rimasti uccisi da proiettili vaganti ed altre venti persone sono state ricoverate in ospedale per ferite provocate da esplosioni accidentali di bombe a mano. Una persona ha perso le gambe. A Fier negli scontri è morto un dipendente dell'ospedale.

Cosa poteva fare il Parlamento? Tentare l'ultima carta dello stato d'emergenza, per salvare il salvabile e cercare una strada che porti a un qualche sbocco positivo. Ma sarà più possibile? Il gioco, ancora per un poco, si fa ancora politico, prima che un'alba tragica si affacci da queste parti. Dopodichè, il diluvio.

È una nuova, complicatissima e disperata, partita, in realtà, quella che si gioca in Albania in queste ore. E le carte sono destinate a rimescolarsi ancora di più. Tra Sali Berisha, il presidente della Repubblica, e le opposizioni, sia di destra che di sinistra che si sono riunite nel «forum per la democrazia», è stato in qualche modo siglato un patto di non belligeranza, valido, a quanto si dice, per almeno sei mesi. Berisha, che non è affatto stupido, ha capito perfettamente come stanno le cose. I socialisti, che fino a quando ha funzionato il perverso schema delle finanziarie a piramide che hanno dato al paese una vernice di benessere, erano ai margini della vita politica, con una credibilità politico-culturale bassissima, adesso sono di nuovo, eccome, in gioco. E le carte di scambio sarebbero diverse. Intanto Berisha oggi stesso dovrebbe essere ridesignato, dal gruppo del Partito democratico che ha ben 87 seggi su 120, controllandone indirettamente un'altra quindicina, a candidato a capo dello Stato per le elezioni presidenziali, in Parlamento, di marzo-aprile. Ma ecco la novità: le opposizioni non si opporrebbero a questa ridesignazione, a patto, però, che dello scrutinio per il il nuovo capo dello stato non se ne parli più, o almeno per un lungo periodo. In questo lasso di tempo, Berisha dovrebbe, dopo aver nominato un governo tecnico di transizione, predisporre una nuova legge elettorale e indire, nel caso, elezioni politiche generali.

La sfida di Berisha

Berisha, insomma, ha bisogno delle opposizioni e viceversa. Il presidente ha fatto un passo decisivo: ha licenziato il premier Meksi, prendendo, di fatto, le distanze dall'esecutivo e mettendosi sopra le parti. I socialisti e gli altri, dal canto loro, sanno perfettamente che in questa fase storica, l'Albania non può fare a meno dell'unica figura carismatica che s'aggira per il paese e cioè Berisha stesso. Il quale, con grandi ritardi e grandi colpe, sta cercando di salvare la sua terra e se medesimo. Come? Lo vedremo: questa è la sfida.

Berisha non può sottovalutare il fatto che ora come ora, con la gente imbufalita per il fallimento delle finanziarie, il Partito democratico non potrebbe certo bissare il successo, aiutato anche dai brogli elettorali, del novembre scorso mentre il «Forum» ha assoluto bisogno di far vedere alle popolazioni della costa e delle montagne che conta, che riesce ad influenzare il potere presidenziale, che è vivo e che non cavalca semplicemente la tigre della protesta ma porta a casa anche risultati concreti. Un gioco delle parti,dunque forse necessario prima che questo paese chiuda definitivamente i battenti per bancarotta fraudolenta e sotto un terribile bagno di sangue. Dice niente il fatto che l'ex capo del Partito socialista, Fatos Nano, in carcere dal 1992 con l'accusa, probabilmente falsa o esagerata, di corruzione sia stato trasportato, nelle ultime ore, da un carcere del sud a quello di Tirana per essere, presumibilmente, liberato nei prossimi giorni? E non dice nulla il fatto che i deputati del «Forum» abbiano votato anche loro per lo stato d'emergenza?

Compromesso in vista?

È lo stesso, attuale, leader socialista, Rexpep Mejdani, in fondo, a dirci che il «patto» con Berisha non è poi così campato in aria. Lo incontriamo in un albergo della capitale dopo la riunione del «Forum» e in attesa d'essere ricevuto dal presidente Berisha. Parla volutamente un linguaggio ellittico, Mejdani, ma i messaggi sono chiari. Professore, il problema vero è come ridare i soldi alla gente truffata. Voi cosa proponete? «La questione, ormai, non è più nemmeno questa. C'è un conflitto sociale che va risolto al più presto, altrimenti scivoliamo in un'avventura senza ritorno. E la via per trovare una soluzione è solo politica. Vede, l'altra sera quando Berisha ha annunciato le dimissioni del governo la gente ha esultato, per ritornare, subito dopo, ad agitarsi quando ha saputo che il nuovo esecutivo sarà formato ancora una volta dal Partito democratico».

Ma sareste in grado, voi socialisti, di disarmare le piazze? «Certo, ma non bisogna perdere tempo».

Ma, insomma, le ultime vostre proposte quali sono?

«Quelle di un mese fa: governo tecnico, trasparenza, nuova legge elettorale».

Lei ritiene che Berisha possa essere riconfermato presidente della Repubblica con un voto, magari tra un mese o due, del Parlamento?

«No, non mi pare che le cose andranno così».

Tra tentativi insurrezionali e piccole speranze, Tirana e l'Albania si avviano alla prima notte dello stato di emergenza. La gente non potrà uscire di casa e l'esercito di disporrà negli angoli delle strade. L'infelicità regnerà sovrana ovunque. Con un'eccezione: quella dell'ex premier Meksi che, beato lui, da ieri si sente «finalmente un uomo libero».

L'INTERVISTA Il procuratore lancia l'allarme: i gangster in contatto con i criminali pugliesi

Vigna: «La mafia sfrutterà quelle armi»

Dietro lo scandalo delle Finanziarie albanesi potrebbe esserci la mafia che controlla il traffico di clandestini, di armi e droga. Lo dice all'*Unità* il procuratore antimafia Pier Luigi Vigna: «Hanno assaltato depositi di armi, si sono impossessati di kalashnikov e bombe a mano. Potrebbero far gola alla mafia. In Albania hanno impiantato coltivazioni di coca, vendono armi, i criminali locali sono in contatto con la Sacra Corona Unita pugliese».

TONI FONTANA

■ ROMA. La mafia e i traffici illeciti dietro lo scandalo delle Finanziarie truffaldine, gli «scafisti» di Valona che controllano gli espatri clandestini ed il commercio della droga e delle armi, i gangster che si sono arrichiti all'ombra del regime del presidente Sali Barisha. Sono i burattinai che hanno organizzato la truffa ed ora soffiano sul fuoco della protesta per proteggere i loro interessi. Pochi giorni fa, parlando ad un convegno a Bari, il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna segnala «l'ipotesi investigatoria secondo la quale dietro le finanziarie albanesi fallite hanno agito anche organizzazioni mafiose per riciclare denaro sporco ricavato con il traffico sia di stupefacenti sia di clandestini». Un'ipotesi rilanciata in quest'intervista all'*Unità*.

Dunque, dottor Vigna, i tragici avvenimenti di questi giorni rivelano che sono stati toccati anche interessi mafiosi...

Restiamo ai fatti sappiamo dell'arrivo di grosse quantità di sostanza stupefacenti, abbiamo notizia di fabbricazione, di coltivazione e di sperimentazione di coca, abbiamo visto queste ricchezze gonfiarsi, con tassi notevolmente alti. Così ha preso corpo l'ipotesi che in queste società finanziarie ci potesse essere anche un'iniezione di denaro sporco.

Si può affermare che le organizzazioni criminali italiane sono in contatto con quelle albanesi?

Direi di sì, il collegamento sicuramente c'è. Ci sono gli espatri clandestini. E secondo i nostri calcoli solamente il due per cento di coloro che giungono in Puglia si trattengono poi in quella regione. Tutti gli altri raggiungono il settentrione. È quindi legittimo supporre che vi siano collegamenti con le organizzazioni criminali del luogo e quindi la Sacra Corona Unita, perlomeno per lo smistamento dei clandestini. E questo traffico è naturalmente fonte di lucro. Poi c'è il commercio di grossi quantitavi di droga, in particolare marijuana, come ci dimostrando i sequestri effettuati che rivelano solamente una percentuale della marce trasportata. Sospettiamo dunque che vi sia questo coinvolgimento, questo collegamento con la mafia pugliese.

E per queste «vie» vengo trasportate anche armi destinate poi al nostro paese?

Ma certamente sì, quando vi sono delle rotte criminali, che sono consolidate da decenni, prima con il contrabbando e poi con i traffici illeciti, s'inseriscono altre fonti di guadagno, il commercio delle armi appunto. La strade sono sempre le stesse. Ora i traffici non avvengono più con grosse navi, ma con scafi di piccole e medie dimensioni.

La droga parte dall'Albania e giunge in Italia. Precedentemente quali strade ha percorso?

Arriva dall'Asia, da paesi lontani, ma vi sono fabbricazioni anche in Albania, hanno impiantato coltivazioni di marijuana. E poi sulle barche non arrivano solo albanesi, ma anche curdi, cittadini di altri paesi.

A Tirana la mafia ha già sviluppato una forte organizzazione sul modello di quella italiana oppure si tratta di gruppi spontanei..?

Mah, per ora direi che si tratta di gruppi spontanei, ancora non particolarmente organizzati, queste almeno sono le informazioni delle quali disponiamo..

E la mafia italiana investe in Albania?

Stiamo valutando questa ipotesi. Ci è stato segnalato qualche caso di imprenditoria criminale italiana che si è impiantata in Albania. Ovviamente non tutti coloro che investono in quel paese appartengono ad organizzazioni criminali, anzi gli investimenti possono rappresentare una forma di drenaggio all'immigrazione.

Le armi dove vengono trasportate? La guerra nella ex Jugoslavia ha alimentato questa «voce» del bilancio delle organizzazioni criminali?

Certamente quella è stata una delle rotte più importanti ed ora sono state svaligiate delle armerie. Ciò era già accaduto in passato in alcuni paesi dell'est. Sono stati assaltati depositi di armi, e ciò mi impressiona molto. Queste armi potrebbero essere trasferite... si sono impossessati di khalasnikov, bombe a mano, si sono impadroniti di quantitativi abbastanza consistenti che poterebbe alimentare ulteriormente il mercato clandestino. Penso che la mafia italiana sia già ben rifornita, ma tuttavia le mafie nel loro insieme operano su larga scala.... Siamo insomma preoccupati, ciò che ci colpisce di più in questo momento sono i trasferimenti di sostanze stupefacenti, questi inizi di coltivazione di droga che ci sono stati segnalati dai nostri organi investigativi, e ora stanno puntando sulla cocaina e non solo sulla marijuana, ed ora questo impossessamento di armi. Le nostre forze di polizia sono già state messe in allerta. Ma la vigilanza, a mio avviso, non va fatta solamente sulla costa, ma anche nell'interno. Queste persone non rimangono in Puglia ma si muovono su tutto il territorio. Il controllo deve avvenire anche nelle stazioni ferroviarie, autostrade.

L'ULTIMO ROMANZO DI MARIO FORTUNATO

Elogio della leggerezza

In uno dei suoi taccuini, Franz Kafka ha scritto: «L'arte vola intorno alla verità, ma con la decisa intenzione di non bruciarsi. La sua abilità consiste nel trovare un luogo nella vuota oscurità, dove la luce, senza che prima se ne fosse mai accorto nessuno, si possa ricevere molto intensa». Lungo le duecento pagine del romanzo di Mario Fortunato, queste parole di Kafka hanno visitato spesso il lettore. Nello stesso tempo la mente suggeriva una parola, che del resto ricorre più volte nel testo: leggerezza. In che cosa consiste l'arte di perdere peso? Nell'acquistare leggerezza. Molta leggerezza è necessaria per volare intorno alla verità. Che sfuggirà sempre. Dissolvimento e oblio saranno il risultato della ricerca sia della verità fattuale sia della verità astratta e assoluta. Vi sono luoghi che promettono la verità più inafferrabile: una perfetta conoscenza di sé. Metafora di questi luoghi/non luoghi, nel romanzo è Djerba. Metafora di quell'aspirare alla perfezione è il peso del corpo. La compagnia di uomini e donne che popola quel luogo di vacanza è sul discrimine dell'età. Per un verso o per l'altro, tutti sono in allarme perché si avvicina la resa dei conti. Ogni organo del corpo è sotto attenta sorveglianza: c'è il depresso, c'è il malato immaginario, c'è chi è in fuga dalla famiglia e da se stesso, c'è chi ha nascosto la propria diversità. Il peso della vita è un fardello comune. È la memoria che pesa e dalla memoria non si scappa. La tragedia è inevitabile. Un anziano signore, omosessuale, muore ucciso; nello stesso tempo, scompare un ragazzo, sul quale l'anziano signore aveva posato lo sguardo. Il filo della vita si svolge sempre più in fretta, le storie individuali si confondono. Il luogo di vacanza si trasforma in un luogo di crimine e di sofferenza. L'arte di perdere peso esce sconfitta dalla prova. Si saprà mai la verità? Si riuscirà mai a praticare l'arte della leggerezza? Nel suo agitarsi intorno alla verità, anche Fortunato ci fa capire bene di essere al corrente dei percorsi di quella sorta di falena che è l'arte: e altrettanto bene ci dice che niente è posssibile sapere della verità. L'osservatore è nell'oscurità e nel suo rifugio è abbagliato da una luce, che non rivela, ma nasconde la verità. Che cosa accade nel romanzo di Fortunato? Gli abitatori dell'«isola felice» cercano ognuno la propria verità, perdono peso, lasciano cadere la zavorra, cioè memoria, ma più si danno da fare, meno raccolgono: e più memoria accumulano. Oltre la più lontana memoria, si spalancano le porte dell'oblio. Il romanzo si svolge su questo filo di rasoio, su questo discrimine tra memoria e oblio. O ci ha ingannato il romanziere quando ha lasciato cadere tra le righe il nome di Jabès? L'arte di perdere peso è un romanzo che chiede impegno al lettore. Buon segno.

Ottavio Cecchi

MARIO FORTUNATO
L'ARTE DI PERDERE PESO

EINAUDI
P. 211, LIRE 28.000

TESTIMONI DEL SECOLO. La vita del Che del giornalista americano Jon L. Anderson

Ministro dell'industria senza perdere ia tenerezza

Il mito di Ernesto Guevara continua. Esce in questi giorni la dettagliatissima biografia che Jon Lee Anderson, corrispondente del settimanale americano «Time» in Sudamerica, ha dedicato al Che (titolo «Che. Una vita rivoluzionaria») e che Baldini & Castoldi pubblica al ragguardevole prezzo di 50.000 lire (p. 1051). Una biografia che anticipa di poche settimane quella che lo scrittore messicano Paco Ignacio Taibo II ha scritto documentandosi abbondantemente sui diari e facendo molte interviste e ricerche d'archivio. Il titolo «Senza perdere la tenerezza» (Il Saggiatore, p. 800, lire 29.000) fa riferimento a una delle frasi più famose del rivoluzionario che negli anni Sessanta sconvolse l'America Latina dove cercò di creare dei focolai di rivolta per impegnare gli Stati Uniti in diversi conflitti. Scrittore di gialli, in questo caso Taibo non dimentica di essere uno storico (insegna all'università di Città del Messico) basandosi su un inedito importante, «Il diario dell'Industria», il diario che il Che tenne quando era ministro a Cuba.

Cuba, Camaguey 1971. Casa della cultura — Gian Butturini

Mia sorella rivoluzione

MARCELLO FLORES

È un caso che l'ultima mia recensione, per questo supplemento libri che chiude, riguardi Che Guevara, di cui mi capitò di scrivere non molto tempo fa per presentare il bel libro di Saverio Tutino. L'occasione, infatti, è la pubblicazione di un altro libro sul rivoluzionario argentino-cubano, l'ultimo in ordine di tempo e il più completo e godibile sul piano della biografia e della scrittura. Ma è un caso significativo, perché di questa seconda metà del secolo il Che fu testimone «globale» oltre che un protagonista di primo piano, sia nella realtà concreta della sua esistenza di guerrigliero e politico sia in quella, più sfuggente ma ugualmente corposa, del mito che incarnò a partire dalla sua morte e che sembra restare vivo ancora oggi sia pure in una dimensione ben diversa da quella di vent'anni fa.

Allora l'orizzonte possibile per l'affermazione dei principi di uguaglianza e giustizia sembrava essere per molti quello voluto e individuato dal Che: la rivoluzione, la guerriglia, la violenza. La stagione delle feroci dittature militari in America Latina e il tragico fallimento dell'esperimento democratico di Allende in Cile ne sembrarono la conferma strategica, mentre la morte del Che era apparsa una sconfitta tattica, gravissima ma non irrimediabile. Le cose, come sempre succede nella storia, presero un verso diverso da quello previsto e cercato. Diverso non solo da quello per cui il Che aveva combattuto ed era morto, ma anche da quello che avevano voluto i suoi nemici mortali o i suoi avversari che appartenevano all'interno del suo stesso campo. Oggi l'unico orizzonte possibile del cambiamento in quella regione del mondo sembra essere, come quasi ovunque, la democrazia e la lotta istituzionale e parlamentare. Non era scontato che la storia prendesse questa piega e non si può giudicare sulla base di questo risultato attuale la storia di ieri.

Questa è la prima suggestione che viene in mente leggendo la bella biografia di Jon Lee Anderson, *Che. Una vita rivoluzionaria,* che sembra mettere un punto fermo alla messe spesso caotica e non sempre significativa e utile delle pubblicazioni che hanno visto la luce negli ultimi anni.

Nella sua parte conclusiva, meno di un quarto, il libro di Anderson conferma l'interpretazione di fondo sostenuta da Tutino: la divisione tra Fidel e Che era profonda e riguardava il modo in cui si sarebbe potuto e dovuto difendere l'indipendenza di Cuba (grazie agli accordi sempre più coinvolgenti con l'Urss per il primo, diffondendo la rivoluzione in America Latina per il secondo), ma entrambi decisero di risolverla, pubblicamente e in parte anche nella loro coscienza, come una divisione di compiti e ruoli. La ricchezza straordinaria della maggior parte di questa biografia riguarda tuttavia il Guevara precedente, quello della giovinezza randagia e curiosa per il Sudamerica, quello dell'incontro con i cubani, quello della avventura con Fidel nella Sierra, quello della rivoluzione vittoriosa e poi della difficile difesa del potere e costruzione di un nuovo stato che acquisterà col tempo le sembianze di una società socialista ma manterrà alcune originalità e peculiarità insopprimibili.

Verso la fine del 1963, quando si era ormai allontanata la tensione che aveva accompagnato la crisi dei missili, il nocciolo del problema, sottolinea Anderson, era il seguene: «Il Che era stato la vera guida di Fidel nella sua evoluzione verso il socialismo e nella sua relazione con l'Unione Sovietica, ma adesso era diventato il più grande eretico rivoluzionario della Rivoluzione, *un enfant terrible* con aspirazioni internazionali» (p. 814). Nell'estate successiva, infatti, Guevara decise di lasciare Cuba e tornare sul campo di battaglia rivoluzionario, prima in Congo e poi nella Bolivia che suggellò il suo destino finale. Ciò che la biografia di Anderson illustra, con pienezza di materiali e notizie e con giudizi motivati e convincenti, è il rapporto contraddittorio che Guevara ebbe per tutta la sua esistenza con il socialismo. Il rigore rivoluzionario lo portava a vedere nel sacrificio e nel volontarismo un momento ineliminabile e anzi cruciale del processo di costruzione della società nuova; e nello stesso tempo i socialismi reali dell'Urss e della Cina svolgevano il ruolo di modelli e specchi che si potevano anche criticare ma che costituivano la cornice unica e possibile di edificazione del nuovo regime anche a Cuba.

Ebbe un rapporto contraddittorio con il socialismo: tra necessità del sacrificio e del volontarismo e i modelli unici e possibili rappresentati da Urss e Cina

Le sconfitte che il Che aveva subito nel corso della lotta sulla Sierra rispetto alla creazione dell'uomo nuovo (che si aspettava non solo più facile ma in qualche modo più automatica), si riproposero negli anni successivi alla presa del potere. I compromessi, gli arrivismi, gli egoismi, le ambizioni, le arroganze, i privilegi si intrecciavano e accompagnavano con l'eroica difesa dagli attacchi americani lo sforzo economico e quello della alfabetizzazione, il controllo e l'epurazione dei nemici della rivoluzione ma anche l'emarginazione dei suoi critici e dei difensori delle libertà.

In questo clima e in queste contingenze l'allargamento della rivoluzione gli potè sembrare l'unica garanzia possibile: anche se questo significò giudicare con cieca ingenuità il comunismo cinese e illudersi che le possibilità della strategia dei fuochi guerriglieri fosse quasi ovunque applicabile e con buone possibilità di vittoria.

Fin dal corso della guerriglia, in realtà, Fidel e Che sembrarono incarnare due modi diversi d'intendere la rivoluzione: la pragmatica volontà di potere da una parte e la tensione etica all'utopia dall'altra, esasperando e schematizzando ogni misura.

Quel che è curioso è che l'deologo e il dogmatico fu inizialmente più il Che che Fidel, mentre progressivamente le cose si capovolsero negli anni successivi. Così come Anderson rammenta che l'interesse dell'Urss per Cuba, ma anche la spinta di quest'ultima verso la patria del socialismo, non furono il risultato contingente della stupida ostilità americana al regime dei barbudos, ma un obiettivo perseguito per tappe e con determinazione per poter staccare Cuba dalla dipendenza americana.

Il giudizio su Guevara, figura-sintesi degli aspetti contraddittori ma vitali che caratterizzarono le attese rivoluzionarie degli anni Sessanta, difficilmente può andar disgiunto dall'insieme di emozioni e speranze, di sentimenti e passioni che egli seppe incarnare. Chiunque volesse evitare di rimuovere questo aspetto, per giungere a un più meditato e distaccato giudizio storico sulla sua figura, dovrebbe meditare sulle pagine conclusive del bel libro che Guido Crainz ha dedicato alla *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, raformazioni fra anni cinquanta e sessanta (Donzelli, p. 254, lire 45.000). L'Italia dei primi anni sessanta, e in particolar modo di quel 1965 quando Castro rese nota la lettera in cui Guevara annunciava l'intenzione di combattere ancora e altrove in America Latina, era già percorsa da tensioni e fermenti che sarebbero presto esplosi nel '68. In quell'Italia che censurava Il Vicario* (dramma sul «silenzio» di Pio XII di fronte alla Shoah), che metteva sotto processo gli studenti della *Zanzara,* in cui il Psi era ostaggio muto e immobile del centro-sinistra e le cautele del Pci lo seguivano dappresso, opporsi alla guerra del Vietnam e prendere il Che a esempio, simbolo, mito, era il minimo che potesse fare la parte migliore della giovane generazione. Di fronte a chi salutò la morte del Che come l'inevitabile fine della vita di uno «stratega da farmacia» non si possono che ricordare le parole di Koestler rivolte a distinguere chi aveva preso le distanze dalla rivoluzione russa e chi l'aveva schernita da subito: «C'è un abisso tra un amante deluso e chi è incapace di amare».

RANSMAYR

La vita in un mondo fuori squadra

ROBERTO FERTONANI

I temi dei due romanzi *Gli orrori dei ghiacci e delle tenebre* (1984) e *Il mondo estremo* (1988) di Christoph Ransmayr, usciti in italiano presso l'editore Leonardo, rispettivamente nel 1991 e nel 1995, ci danno una immagine del mondo senza alternative: i protagonisti sono stretti nella morsa di una realtà che non riescono a dominare, perchè un destino minaccioso li sfida e li opprime; angosciante è lo sfondo della natura, inutili gli sforzi per sottrarsi a un modo di esistere imposto da forze ignote e ostili. E la vicenda ha sempre i tratti di una esperienza data, alla quale non è possibile sfuggire; così i ghiacci perenni che sono lo scenario di una spedizione artica, così le squallide pianure di quell'antica Tomi, dove il poeta Ovidio fu costretto a passare i suoi ultimi anni, lontano da Roma.

Esce ora da Feltrinelli l'ultimo romanzo di Ransmayr, *Il morbo Kitahara,* in una traduzione di Stefania Fanesi Ferretti, aderente a quella tensione stilistica dell'originale che aggredisce la materia con la stessa inesorabilità degli eventi che narra. Prima di tutto esige una spiegazione il titolo: il morbo Kitahara è una malattia degli occhi; porta a delle macchie scure che ostacolano la percezione del campo visivo. Non si tratta di una infermità incurabile, ma di un sintomo che aggrava la frustrazione di chi non riesce mai a realizzare i suoi propositi e le sue esperienze. Questo motivo potrebbe richiamare alla memoria la tematica di quella allegoria perfetta dell'umanità di oggi che è *Cecità* di Josè Saramago, dove, tuttavia, nell'epilogo si profila una luce di speranza. Ransmayr, invece, non insiste sull'unicità di questa presenza negativa. Caso mai, il morbo Kitahara, da cui il malato riesce a guarire con l'aiuto di un soldato americano, è soltanto l'elemento di un disagio più vasto e onnicomprensivo, che coinvolge l'impossibilità di rapporti intersoggettivi «normali».

L'ambiente è una località dell'Austria, che ha il nome (fittizio ma simbolico) di Moor (palude), allusivo di un paesaggio che ostacola qualsiasi libertà di movimento su un terreno aperto. L'epoca, nebulosa e indeterminata, è questo secondo dopoguerra, quando la memoria delle atrocità naziste è ancora viva e la presenza delle truppe di occupazione denuncia la precarietà del ritorno alla vita civile. I personaggi principali sono Ambras, un reduce dai campi di sterminio, che ha trasformato una vecchia cava di pietra in un suo regno sgangherato; è vittima dell'alcool e abbrutito al punto di uccidere senza perchè un ladro di polli. Poi Bering, un meccanico, figlio di un perseguitato politico - una specie di famulus di Ambras - che ha la capacità di trasformare genialmente i rottami disseminati nella cava, e infine Lily, erede degenerata dell'eterno femminino, che Bering cerca di conquistare, figlia di un criminale nazista e abile intermediatrice del mondo del mercato nero. Tutti e tre sono condannati a vivere nei postumi di un disastro che ha lasciato dovunque le sue tracce e che il presente non tenta neppure di superare. Alla fine, favorita dalle autorità di occupazione, l'ultima illusione: si decide di trasferire il microcosmo della cava in un Brasile sognato dalla fantasia come luogo di redenzione e che si rivelerà come l'ultima delusione.

La narrativa di Ransmayr si muove nell'atmosfera di un day after, dove le coordinate concrete sono soltanto indicazioni o pretesti per fissare i parametri narrativi di un testo sempre sospeso fra brandelli di notazioni realistiche ed eventi inattesi o gratuiti, che alludono a un non sempre perspicuo piano simbolico. Certo il senso globale di questo romanzo si situa sul versante dell'esegesi di un mondo fuori di squadra, dove ogni senso di solidarietà è sommerso da una onnipresente volontà di soppravvivere, anche nelle situazioni più avvilenti. E, tuttavia, riesce difficile collocarlo nella scia di quella vocazione nichilistica, oggi di moda. Il problema di un eventuale riscatto non viene negato, perchè non viene neppure affrontato. Come se l'eredità del passato sia ancora oggi un gravame di cui l'umanità non riesce a liberarsi.

CHRISTOPH RANSMAYR
IL MORBO KITAHARA

FELTRINELLI
P. 314, LIRE 32.000

Cesare Viviani

Uno sguardo divino sull'esilio

COSIMO ORTESTA

«Parlare dell'animo o della mente, / la trama di relazioni e sospetti...». È di questo che si tratta nel libro più recente di Cesare Viviani, *Una comunità degli animi* (Mondadori), un libro che, dopo lo slancio poematico dell'*Opera lasciata sola* (1993), ci sorprende per il percorso frantumato, l'urto di un «pensiero poetante» che solo in se stesso sembra ricercare una forma, nel nudo interrogarsi e interrogare, in una lingua precisa e sempre un po' sbilenca; libro ostinato nel rifiutarsi alle facili blandizie della retorica. Tempo e memoria, natura e mondo degli affetti: sono questi i rischiosi temi di un ascetico argomentare.

La parola animo sta a indicare il luogo interiore, il mondo affettivo (forse l'anima?); la parola mente sta a significare, in simmetrica opposizione, la natura e le sue leggi. Non una distanza incolmabile separa animo e mente, che sono invece legati in una trama di relazioni e sospetti. Sospetti generati da un'originaria ferita, da un dolore sempre attivo ed inalterato come lo sono i contorni di un paesaggio che fin dall'inizio si offre immobile e interamente svelato.

È un libro appassionato e fazioso, questo di Viviani, appassionato del suo proprio dolore, nobile e lucente armatura attraversata da contrastanti pulsioni che rinviano sia alla ipostatizzata separatezza di soggetto e oggetto (di mente e animo) sia a un'indomabile nostalgia di ricomposizione e unità: «... sguardo che cerca / altri mondi in questo. Da sempre / ha scambiato la luce per i corpi, / ha chiamato sostanza ciò che non si mostrava, / ha sconvolto paesaggi, ritorni, incontri: / ha bruciato tanta vita, fino a spegnersi».

La natura, nei suoi cataclismi o nelle sue invisibili, eterne proliferazioni, è soltanto oggetto che può essere guardato, è «luogo del farsi male», sempre delimitato dallo sguardo, è «spaventoso quadro»: «L'istinto invariabile, secolare, / si rivela a tutti immutabile fermezza: / altro che spinta o fremito!...». Eppure ci sono improvvise e dolentissime aperture nella trama di questo impassibile ragionare su odiate voragini che tutto inghiottono e da cui tutto proviene. «Ascolta, Madre degli uomini, quanti dicono...», «Patetica Maria, riposa, nessuno saprà mai di te».

Di chi sono queste lacrime trattenute? Di chi questa rinuncia al pianto? Da dove viene questa nostalgia di luce nel vuoto della creazione? C'é in tutto il libro un continuo invocare e smentire la presenza di uno sguardo divino. Nel momento in cui ne viene prefigurato un «irrevocabile varco», ostinatamente ne è vanificata la rappresentazione stessa. Si vorrebbe misericordia in questa natura (mente) senza identità, senza riparo, grembo inesausto per il quale tutto ciò che transita è niente. Ma dolorosamente, della natura si privilegia l'immagine di «mostro divoratore splendente», impassibile raffigurazione della materia. L'unica forma di sopravvivenza consentita agli umani è l'esilio, la diaspora che sempre si lascia alle spalle distruzione e morte. Perchè questo? Forse perchè solo nell'esilio, nella distanza incolmabile e nella nostalgia si apre all'uomo la possibilità della parola poetica?

Mai, come in questo libro, a Viviani, più che ad ogni altro poeta della sua generazione, si è posto il problema della fede: con tutto il pudore, il riserbo, l'assillo di un netto argomentare. Ma è questo, mi sembra, il nodo che Viviani dovrà sciogliere o assumere con tutti i suoi quesiti irrisolti.

03SPO05A0303 02CUL02A0203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:28:32 03/02/97

Buona prova dei rossoneri che erano andati in vantaggio con Vierchowod

Berlusconi: «Con Sacchi sto bene»

Berlusconi crede ancora di poter agguantare l'Uefa: «Possiamo entrare in Europa. D'altronde il Milan è una squadra che è arrivata al primo posto nel mondo ed ha dato lustro al calcio italiano. Il Milan c'è e ci sarà ancora». Ottimista il Cavaliere, ed imputa alla jella il pareggio con la Roma: «A loro è bastata un'azione per segnare. Noi abbiamo seminato molto, ma raccolto molto poco». Nessuna colpa, quindi, per il *mister*? «Non credo sia imputabile a Sacchi quanto sta succedendo». Conferme per la stagione? «Ci troviamo bene con Sacchi e mi ci trovo bene io». E Capello?: «Sta andando molto bene in Spagna». Nulla più. Un'ultima battuta sull'incontro con Baggio: «Ho letto che avremmo avuto un colloquio freddo. Non è vero: è stato un caldo colloquio cordiale».

Milan 1

Rossi, Costacurta, Vierchowod, Baresi, Coco (46' st Tassotti), Eranio, Albertini, Desailly, Simone, Weah, Baggio
(25 Pagotto, 14 Reiziger, 35 Vukotic, 31 Maiolo, 37 Corrent, 26 Saudati)
ALLENATORE: Sacchi

Roma 1

Cervone, Tetradze, Petruzzi, Aldair, Candela, Moriero (48' st Lanna), Bernardini (23' st Fonseca), Tommasi, Carboni, Delvecchio (31' st Pivotto), Totti
(26 Berti, 15 Di Biagio)
ALLENATORE: Bianchi
ARBITRO: Treossi di Forli'
RETI: nel st 20' Vierchowod, 30' Fonseca
NOTE: angoli: 6-3 per il Milan. Recupero: 1' e 5'. cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 60 mila. Ammoniti: Bernardini, Carboni e Desailly per gioco falloso, Cervone per proteste. Coco e' uscito dal campo al 46' st per infortunio dopo uno scontro con Cervone.

Roberto Baggio dribbla Fabio Petruzzi — Carlo Fumagalli/Ap

Riappare Fonseca e ipnotizza un Milan in ripresa

Il pari accontenta, alla fine, ma solo perché nessuno può in buona fede dire di aver meritato più dell'altro. Nemmeno Sacchi che tuttavia sfoggia sfrontatamente il sorriso a rastrello di migliori e più fortunati tempi.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Se i migliori del Milan sono Baresi e Vierchowod, che probabilmente hanno giocato insieme anche sull'arca di Noè, un pareggio basta e avanza. Un punto vale niente, un'aspirina per un malato terminale, però può dare tregua a un ambiente più incandescente di un vulcano. Quanto alla Roma, c'è poco da ridere: strappare un pareggio a questo esercito in rotta, non è un'impresa di cui vantarsi. Tanto più dopo aver rischiato più volte il gol del kappaò. Ma ormai assistiamo a fenomeni paranormali come Vierchowod che segna di testa (in fuorigioco?) mancando per un pelo, sempre di testa, il raddoppio. Siamo entrati quindi in una nuova dimensione dove non bastano più i tradizionali criteri di valutazione. Inutile ricordare gli assenti. Il Milan ne ha una vagonata, ma è pur sempre una squadra che può schierare una prima linea con Weah e Roberto Baggio. La Roma, senza Thern, Balbo (e con Di Biagio ai box) deve far buon viso a cattiva sorte. Bianchi lascia in panchina Fonseca, che resta comunque un fuoriclasse. E difatti, sarà lui, a un quarto d'ora dalla fine, a riequilibrare il match. Hai voglia ad espettare Delvecchio e Totti. Tanto fumo, ma pochissimo arrosto. I pericoli, semmai, arrivano da Moriero e Tommasi, ma sempre con conclusioni estemporanee. La Roma funziona a metà: è più squadra rispetto al Milan, ma le manca la convinzione per colpire quando è il momento di colpire. E se poi vai a grattare la vernice, anche il gol del pareggio è un gentile contributo alla causa romanista della difesa rossonera. Il cross di Moriero è impeccabile, l'inzuccata di Fonseca pure, ma Billy Costacurta che cosa fa? Spiace infierire su di lui (discreto nel resto della partita) perché parlarne male è diventato uno degli sport nazionali in assoluto più praticati. Ma il fatto resta: e non fa bene né al Milan né alla Roma, entrambe alla ricerca di una pozione magica che, forse, neppure mago Merlino saprebbe inventare. Figuriamoci dei maghetti come Sacchi e Bianchi.

Il primo tempo è davvero una pizza, ma di quelle che surgelate che si comprano al Giesse. Il Milan è confuso, affannato, fibrillato ma non concentrato. Le uniche due conclusioni, da lontano, vengono da Simone, utilizzato da Sacchi sulla corsia sinistra. Simone corre, si dà un gran daffare, ma il ruolo non è il suo, e si vede. Migliorerà nella ripresa, ma dovrà ringraziare Tetradze, un terzino che dimostra che, nel calcio come nella vita, c'è posto per tutti.

I soliloqui di Weah

Il Milan, nel primo tempo, esiste perché esiste Weah. Lui è tutto: il cuore e i muscoli, il cervello e le gambe. Nei primi venti minuti ogni sua progressione apre in due la difesa romanista. Fa paura, Weah, e si vede: il problema è che, quasi sempre, gioca da solo. Quando c'è lui, non c'è Baggio, e viceversa. Baggio è in versione Baggino: qualche assist profondo, qualche bella intuizione, un generoso spremersi in pressing. Ma da Baggio ci si attende il colpo in più, il codice d'ingresso nella difesa giallorossa. Invece niente. Il suo plusvalore non scende in campo, e allora, assist per Vierchowod a parte, rimane uno dei tanti. Cioè non serve.

Nel primo tempo, meglio la Roma. Sulle corsie laterali spinge maggiormente. Candela e Carboni hanno più benzina di Eranio e Costacurta, Moriero e Simone si equivalgono, ma quando Moriero arriva dalle parti di Coco sparge sale sulla ferita aperta. E meno male che c'è Baresi, uno dei misteri irrisolti di questo secolo. Il capitano, come una barriera corallina, respinge le ondate e schiuma rabbia dal dolore. Anche Vierchowod lavora di buona lena. Dalla sua parte, giungono rumori sinistri, gran cozzi e lamiere contorte, ma alla fine Delvecchio non vede un pallone che sia uno.

Nella ripresa, con il gol di Vierchowod (punizione di Baggio, Cervone che esita, inzuccata vincente), il Milan trova un bel bingo che dovrebbe schiudergli le porte del successo. La Roma infatti incassa male, rischia di nuovo il tappeto (Weah può chiudere due volte la partita), ma poi, con l'ingresso di Fonseca, riesce a trovare il pareggio. Era dal 15 settembre che Fonsecea non segnava. Il Milan resuscita tutti.

PAGELLE

MILAN

Rossi 6,5: sembra in recupero. Lo diciamo con dovute cautele, però qualche segnale lo si vede. Due ottime respinte su tiri di Totti (punizione da trenta mestri) e Tommasi (sinistro dal limite dell'area). Una riserva sul gol di Fonseca. La palla va nell'angolo di destra, Rossi no.
Albertini 5,5: ci sembra spremuto. Se poi sia colpa degli altri (che corrono poco), non basta a giustificarlo.
Baresi 7: granito puro. Come faccia è un bel mistero. Onora al meglio la sua cinquecentoventesima partita in campionato (tra serie A e B). Tutte con la stessa maglia, a strisce rosse e nere.
Desailly 6: si sbatte. Soprattutto nel primo tempo. Alla fine scoppia e si fa ammonire.
Weah 6,5: quando gioca anche per gli altri, è una forza della natura. Poi fa tutto da solo e, alla lunga, si spegne. In un'altra situazione segnerebbe gol in quantità industriali.
Costacurta 5: sul gol di Fonseca, il maggior responsabile è lui. Per il resto se la cava.
Coco 5: bisogna tutelare i ragazzi. Al 90' **Tassotti sv.** Qualche minuto in campo solo per la presenza sul tabellino.
Baggio 5,5: lui deve fare di più. Altrimenti ha (perfino) ragione Arrigo Sacchi a lasciarlo in panchina.
Simone 6: in lieve crescita. Sulla sinistra, però, non è il suo ruolo.
Eranio 5: unica attenuante: veniva da un infortunio (un altro che ha sempre problemi d'infermeria).
Vierchowod 6,5: trentotto anni e non sentirli. Purtroppo, a causa sua, sposteranno ancora più in là l'età pensionabile.

□ *Da.Ce.*

ROMA

Cervone 6: para tutto, però si fa sorprendere dal colpo di testa di Vierchowod (comunque in fuorigioco).
Aldair 5,5: errori non ne fa, però va proprio al minimo.
Moriero 6,5: tra i più pimpanti della Roma. Il gol del pareggio arriva da un suo traversone, e nemmeno troppo casuale. Si butta dove c'è il gioco, lavora un mucchio di palloni. Coco non lo vede mai. Dall'87 **Lanna sv.**
Carboni 6: annichilisce Eranio, ma forse ci vuol poco. Eranio infatti si annulla da solo.
Petruzzi 6: non fa sbagli. E questo è già qualcosa.
Totti 6: s'inventa una splendida punizione cui Rossi risponde con una gran parata. Poi si perde. Non determinante.
Tommasi 6: il suo vicino è Albertini, non l'ultimo della lista. Albertini ne esce male. Tommasi firma anche un gran fiondata respinta con tempismo da Rossi.
Bernardini 6: opposto a Desailly se la cava discretamente. Avrebbe dovuto giocare Di Biagio, ma quest'ultimo va in panchina per un malanno notturno. Dal 68' **Fonseca 7:** pronti via, e segna subito un bel gol di testa. Non gli capitava dal 15 settembre. Forse sarebbe il caso di farlo giocare con maggior frequenza.
Delvecchio 5: non si vede, non si sente, ma nessuno se ne accorge o pensa alla sostituzione, almeno sino al 75' quando, tardi però, dà il cambio a **Pivotto sv.**
Tetradze 6: senza infamia e senza lode. Non è un fuoriclasse, ma questo va tutto a suo onore.
Candela 6: un buon primo tempo. Si defila nella ripresa. Non male, comunque.

□ *Da.Ce.*

VERONA-REGGIANA. Il tecnico emiliano elogia i suoi mentre per Cagni è l'ora della contestazione

Oddo spinge i gialloblù sull'orlo del baratro

GIOVANNI VIGNALI

VERONA. Oltre mille tifosi veronesi, al termine della partita che ha visto la Reggiana violare il Bentegodi col risultato di quattro a due, hanno assediato gli uomini di Gigi Cagni negli spogliatoi, contestandoli aspramente.

I supporter veneti attendevano questo match sicuri che il preventivato successo sull'ultima della classe sarebbe servito ad avvicinarsi alla zona salvezza e magari a lasciare al Cagliari la penultima piazza. Non avevano però fatto i conti con un Igor Simutenkov ispirato e mai sazio. In gol già al 10' del primo tempo, con un calcio di punizione sul quale il numero uno gialloblù Guardalben ha pesantissime responsabilità, il piccolo russo nel secondo tempo ha irretito in coppia col diciannovenne Minetti la retroguardia di casa, trascinando la Reggiana ad un successo tanto netto quanto meritato.

Gigi Cagni, vistosi in svantaggio già pochi minuti dopo l'inizio del match, aveva tentato di correggere al 22' lo schieramento tattico per il quale aveva optato in precedenza. Fuori Colucci, dentro Pippo Maniero: il Verona con tre punte iniziava la sua rimonta nel migliore dei modi. Sette minuti dopo essere entrato in campo, infatti, era proprio Maniero ad impattare le sorti del match con un colpo di testa poderoso, sul quale il portiere granata Ballotta doveva inchinarsi. L'uno a uno si manteneva sino al termine della prima frazione di gioco, durante la quale le due compagini si affrontavano a viso aperto, seppur con moduli tattici opposti. Rigorosamente a uomo i veronesi, che disponevano Siviglia sulle tracce di Simutenkov e l'anziano Baroni a fare la guardia al giovanissimo Minetti, altrettanto coerentemente a zona la Reggiana di mister Oddo, che teneva il campo con sufficiente autorità, a dispetto della classifica tutt'altro che lusinghiera.

Al rientro in campo delle due compagini, il Bentegodi si attendeva probabilmente una ripresa tutta in forcing degli uomini di casa. Invece gli ospiti granata con un avvio sfolgorante tramortivano ogni velleità gialloblù, e si avviavano a vincere una gara ricca colpi di scena. Passati 3 minuti dal fischio del direttore di gara ancora Simutenkov lasciava il segno: si accentrava dalla destra, sbilanciava con un paio di finte il suo avversario e lasciava partire un tiro che, deviato dalla schiena di Baroni, terminava in gol. Completamente nel marasma, Ametrano sessanta secondi dopo regala a Minetti, solissimo davanti alla porta, un comodo pallone che però il piccolo attaccante della primavera della Reggiana spediva sul palo.

Ma non era ancora finita: al 10' Tonetto infilava la sua corsia preferita, quella di sinistra, e liberava sul vertice dell'area il terzino Grossi: botta di prima intenzione e tre a uno per la Reggiana.

Raggelato da un uno-due imprevisto, il Verona andava definitivamente in confusione. Cagni, imbalsamato davanti alla sua panchina, a quel punto non poteva nemmeno disporre di Zanini, uscito per un contatto duro con Caini, e doveva assistere senza alcuna possibilità di replica alla disfatta dei suoi. I tifosi veneti iniziavano a fischiare, poi proseguivano con coretti sarcastici all'indirizzo dei calciatori gialloblù. Infine abbandonavano anzitempo la curva per andare ad attendere De Vitis e soci all'uscita, e contestarli rumorosamente.

Sul terreno di gioco intanto la Reggiana sfruttava i larghi spazi lasciati sguarniti dai padroni di casa, e disponeva della partita a suo piacere. Parente due volte, e ancora Minetti, arrivavano vicini alla segnatura personale, negata loro in ben tre occasioni da Guardalben, intento a salvare il salvabile in un match che era ormai sfuggito di mano ai veronesi.

Verona 2

Guardalben, Brajkovic, Siviglia, Baroni, Vanoli, Colucci (22' pt Maniero) Bacci, Ametrano, Giunta, De Vitis, Zanini (6' st Manetti)
(31 Landucci, 2 Caverzan, 6 Fattori, 21 Paganin, 25 Italiano)
ALLENATORE: Cagni

Reggiana 4

Ballotta, Caini, Beiersdofer, Grun, Grossi, Parente (40' st Faso), Sabau, Mazzola, Tonetto (15' st De Napoli) Simutenkov, Minetti
(35' st Pacheco)
(1 Gandini, 18 Valencia, 26 Carr)
ALLENATORE: Oddo.
ARBITRO: Branzoni di Pavia
RETI: nel pt 10' Simutenkov, 27' Maniero; nel St 4' autorete Baroni; 9' Grossi, 27' Maniero, 34' Simutenkov
NOTE: angoli: 8-2 per la Reggiana. Recuperi: 2'; 5'. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Caini, Grossi, Ametrano Beiersdorfer, De Napoli per gioco falloso. Spettatori 14 mila, incasso 264 milioni di lire.

Simutenkov festeggiato dopo uno dei suoi gol — Felice Calabrò/Ap

Al 28' della ripresa, ostinato, Pippo Maniero di testa superava per la seconda volta Ballotta, e pareva riaccendere le speranze dei gialloblù. Ma l'attaccante era il solo, assieme ad un Ametrano comunque troppo nervoso, a tentare concretamente di raddrizzare la partita. Passavano infatti altri otto minuti, e al 34' la sfida veniva chiusa una volta per tutte dalla Reggiana.

Simutenkov, sempre lui, prendeva palla al limite dell'area e, con un triangolo di prima intenzione con Minetti, saltava tre avversari, scartava persino il portiere e depositava in gol la sfera del conclusivo quattro a uno. I trenta sportivi di Reggio Emilia venuti al Bentegodi controllati dalle telecamere della Digos, dopo le minacce ricevute in settimana dal presidente granata Ferrarini, invocavano a lungo il nome di mister Oddo.

Al contrario, dall'altra parte, la curva gialloblù si svuotava, e si ingrossavano sempre più le file dei contestatori che davanti agli spogliatoi protestavano contro l'indecente prestazione dei loro atleti. La polizia, visti i mille veronesi scesi in strada, formava un cordone di protezione onde evitare il verificarsi di incidenti.

03SPO06A0303 02CUL02A0203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 23:07:36 03/02/97

I RISULTATI DI B

BARI-GENOA 1-1

BARI: Fontana, Garzya, Annoni (27' st Montanari), Ripa, Sala, De Ascentis, Giorgetti, Ingesson, Di Vaio (1' st Ventola), Doll (27' st Flachi), Guerrero. (22 Alberga, 24 Lepri, 26 Zanchi, 28 Olivares).
GENOA: Ielpo, Nicola, Ruotolo, Bortolazzi (38' st Rutzittu), Pereira, Giampietro, Morello, Cavallo, Pisano (30' st Nappi), Masolini, Goossens. (12 Pastine, 5 Torrente, 9 Beghetto, 10 Centofanti, 24 Ricchiuti).
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
RETI: nel pt 14' Pisano, 34' Giorgetti.
NOTE: Angoli: 8-2 per il Genoa. Ammoniti Pisano, Cavallo, De Ascentis, Ripa e Giorgetti.

CASTEL DI SANGRO-CHIEVO 0-0

C. DI SANGRO: De Juliis, D' Angelo, Cei, Altamura (32' st Prete), Martino, Alberti, Bonomi, Di Fabio, Franceschini, Pistella (23' st Galli), Spinesi. (12 Lotti, 9 Galli, 10 Michelini, 16 Cristiano, 23 Rimedio, 24 Russo).
CHIEVO: Gianello, Moretto, D' Anna, D' Angelo, Chiecchi (45' st Franchi), Rinino (40' st Vicentini), Passoni, Melosi, Fiore, Cossato (30' st Giusti), Ghirardello. (13 Rossi, 3 Guerra, 7 Sinigallia, 32 Cortellazzi).
ARBITRO: Messina di Bergamo.
NOTE: Angoli: 9-6 per il Castel di Sangro. Ammoniti Chiecchi, D'Angelo e Galli.

CESENA-BRESCIA 1-3

CESENA: Sardini, Aloisi, Zanetti, Bonomi, Baccin (16' st Esposito), Bianchi (30' st Teodorani), Ponzo, Piangerelli, Dolcetti, Agostini, Salvetti (12' st Chiaretti). (12 Braga, 5 Rivalta, 17 Albonetti, 15 Bosi).
BRESCIA: Zunico, Binz, Savino, Adani, Pergolizzi (37' st Corrado), Romano, A. Filippini, De Paola, Doni, Neri (42' st Campolonghi), Kovacic (21' st Bizzarri). (12 Pavarini, 26 Corrado, 35 Luzardi, 20 Barollo, 21 Pirlo).
ARBITRO: Rodomonti di Teramo.
RETI: nel pt 7' Doni, 15' Neri; nel st 37' Chiaretti, 38' Bizzarri).
NOTE: Angoli: 6-1 per il Cesena. Espulso Piangerelli. Ammonito Corrado.

COSENZA-TORINO 1-2

COSENZA: Bonaiuti, Niyen, Sconziano, Circati, Grassadonia, Riccio, Logarzo, Miceli, Alessio, Guidoni, Lacanna (20' st Gioacchini). (1 Scalabrelli, 3 De Rosa, 6 Ziliani, 9 Marulla, 14 Florio, 35 Marra).
TORINO: Casazza, Mercuri, Cevoli, Maltagliati, Martelli, Rocco (31' st Lombardini), Nunziata, Scarchilli, Fiorin (40' st Cravero), Ferrante, Cammarata (38' st Florijancic). (30 Santarelli, 18 Cinetti, 20 Lombardini, 23 Di Donato, 29 Andreotti).
ARBITRO: Collina di Viareggio.
RETI: nel pt 24' Alessio, 27' Scarchilli; nel st 49' Lombardini.
NOTE: Angoli: 6-6. Espulsi Circati e Ferrante. Ammoniti: Mercuri, Fiorin e Grassadonia

CREMONESE-SALERNITANA 0-0

CREMONA: Cremonese e Salernitana 0-0 (0-0). Cremonese: Doardo, Dall'Igna, Susic, Pedroni, Orlando, Giandebiaggi, Castagna (35' pt Petrachi, 21' st Di Sauro), Pessotto, Maspero, Mirabelli (38' st Aloisi), Bresciani (12 Bianchi, 18 Ferraroni, 21 Pedretti, 25 Guarneri).
SALERNITANA: Chimenti, Del Grosso, Rosa, Cudini, Tosto, Grimaudo (30' st Facci), Rachini, Breda, Pirri, Ricchetti (30' st Dell'Anno), Artistico (12 Franzone, 32 De Franco, 11 Jansen, 29 Tiatto, 13 Sadotti).
ARBITRO: Preschern di Venezia.
NOTE: ammoniti: Susic, Giandebiaggi, Pedroni, Del Grosso, Rosa per gioco falloso; Mirabelli per proteste.

FOGGIA-PESCARA 0-0

FOGGIA: Mancini, Englaro (30' st Chianese), Matrone, Tangorra (25' st Parisi), Monaco, Bianco, Moscardi, Tedesco, Axeldal, Zanchetta (15' st Di Michele), Colacone. (12 Orlandoni, 20 Oshadogan, 17 Di Bari, 28 Briano).
PESCARA: Visi, Cannarsa, Alfieri (18' st Di Toro), Palladini, Chionna, Zanutta, Sullo, Gelsi, Greco (34' st Di Giannatale), Lamacchi, Giampaolo. (1 De Sanctis, 25 Condo', 23 Orocini, 20 Ban, 18 Margiotta).
ARBITRO: Boggi di Salerno.
NOTE: Angoli 4-3 per il Foggia. Espulso Colacone. Ammoniti: Cannarsa, Giampaolo, Palladini, Monaco, Englaro e Moscardi.

LUCCHESE-RAVENNA 0-0

LUCCHESE: Biato, Sogliano, Guzzo, Lombardo, Innocenti (21' st Manzo, 24' st Tarantino), Lorenzini, Da Rold, Monza, Zanuttig (10' st Vannucchi), Scalzo, Rossi. (12 Tambellini, 25 Brambati, 24 Sorrentino, 21 Torma).
RAVENNA: Rubini, Luppi (37' st Gonnella), Marrocco, D' Aloisio, Mero, Rovinelli, Pregnolato, Gadda, Schwoch (31' pt Iachini), Buonocore (27' st Serra), Zauli. (12 Roccati, 7 Fimognari, 15 Biliotti, 18 Torino).
ARBITRO: Pairetto di Torino.
NOTE: Angoli: 6-3 per la Lucchese. Espulso Gadda. Ammoniti: Zanuttig, Innocenti, Pregnolato e Mero.

PALERMO-PADOVA 1-3

(giocata sabato)
PALERMO: Sicignano, Galeoto, Ferrara C., Ciardiello, Caterino, Campofranco, Favi, Di Gia', Barraco (18' st Ferrara G.), Vasari, Massara (18' st Saurini). (31 Amato, 21 Tasca, 20 Lucenti, 27 Dnibi, 24 Cacicia.).
PADOVA: Zenga, Turato, Bergodi, Bianchini, Gabrieli (39' st Ricci), Sotgia (31 st Bedin), Lantignotti, Ferrigno, Allegri (25' st Suppa), Lucarelli, De Franceschi. (12 Castellazzi, 13 Ciucchi, 20 Cristante, 26 Riccardo).
ARBITRO: Nicchi di Arezzo.
RETI: 22' pt Campofranco; 7' st Lucarelli (rigore), 13' st Lucarelli, 47' st Ferrigno.
NOTE: Angoli: 6 a 2 per il Palermo. Ammoniti: Campofranco, Barraco, Caterino, Favi, Turato, Ferrigno e Lantignotti. Espulsi Ferrara C. e Ferrara G.

VENEZIA-REGGINA 1-0

VENEZIA: Gregori, Dal Canto, Brioschi, Pavan, Ballarin, Polesel (40'st Filippini), Pedone, Fogli, Zironelli, Silenzi (1'st Pellegrini), Bellucci. (21 Pierobon, 15 Marangon, 18 Malago', 23 Zanetti, 31' Ginestra).
REGGINA: Scarpi, Napolitano, Montalbano, Napoli, Poli, Bitetti (33'st Visentin), Giacchetta, Sesia, De Vincenzo, Dionigi (22'st Pasino), Criniti (1'st Marino). (22 Belardi, 16 Sbrizzo, 20 Perrotta).
ARBITRO: Gronda di Genova.
RETE: nel st 32' Brioschi.
NOTE: Angoli: 4-2 per la Reggina. Ammoniti: Montalbano e Giacchetta.

Empoli 1

Balli, Cozzi, Bianconi, Birindelli, Dal Moro, Tricarico (23' st Bertarelli), Pane (40' st Amoroso), Ficini, Martusciello, Esposito (42' st Toni), Cappellini. (12 Gazzoli, 5 Baldini, 15 Giampieretti, 29 Di Stefano)
Allenatore: Spalletti

Lecce 1

Lorieri, Zanoncelli, Bellucci, Servidei, Macellari, Bachini (8' st Evangelisti), Bacci (39' pt Mancuso), Cucciari (49' st Edusei), Casale, Palmieri, Francioso. (12 Aiardi, 2 Centurioni, 17 Vanigli, 23 Baglieri).
Allenatore: Ventura.
ARBITRO: Serena di Bassano.
RETI: nel pt 1' Casale, 47' esposito (rigore).
NOTE: Angoli: 11-4 per l'Empoli. Recupero: 4' e 5'. cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 5.600 per un incasso di 100.171.000 lire. Espulsi Zanoncelli e Francioso al 22' del st. Ammoniti: Bellucci, Cozzi e Cappellini.

Edoardo Reja allenatore del Brescia, capolista della serie B

SERIE B. Il pari a Empoli cambia il vertice della classifica: primo Brescia

E il Lecce perse la testa

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DARDANELLI

EMPOLI. Perdere il primato in classifica, ma con la consapevolezza di avere comunque ottenuto qualcosa di importante. È quanto è accaduto ieri al Lecce che ha ceduto al Brescia lo scettro di reginetta della serie B, ma in 9 uomini è riuscito a portar via un pari dal difficile campo di Empoli. Le recriminazioni, semmai, verranno dopo. Per le decisioni - discutibili secondo i leccesi - del signor Serena di allontanare dal campo prima Zanoncelli e poi Francioso e per quel calcio di rigore nel recupero del primo tempo che non ha convinto. Il punto invece soddisfa il tecnico salentino Ventura consapevole delle insidie che nascondeva la trasferta in terra toscana. Non è arrivata la vittoria, che manca ormai dall'ultima partita del '96 (e in trasferta dal 10.11 a Venezia), ma il pari conquistato ieri ha grandissima importanza, almeno dal punto di vista psicologico.

Per il Lecce (senza Da Patre, Mazzeo e Cavezzi infortunati) le cose si erano messe subito bene. Già dopo un 1'20" si è trovato in vantaggio grazie a un tiro da fuori area di Casale che ha raccolto il lungo rinvio di Lorieri e ha calciato al volo trovando impreparato il portiere empolese Balli. Cominciare dall'1-0 per gli avversari, e per di più primi della classe, ha messo a soqquadro i piani dell'Empoli che meditava il colpaccio per migliorare ulteriomente una classifica che era e resta molto positiva. Dopo un'iniziale sbandamento i padroni di casa hanno cominciato a organizzarsi e grazie alle geometrie di Pane, alla vitalità di Esposito e alle percussioni di Dal Moro hanno messo sovente in difficoltà la retroguardia leccese. Ventura aveva piazzato Bellucci e Servidei sulle orme delle due punte toscane Esposito e Cappellini, con Zanoncelli libero. Un folto centrocampo con i due esterni, Bachini e Palmieri, a supportare Francioso, unica punta vera. Spalletti invece ha optato per il consueto 4-4-2 col gioellino Birindelli centrale (ma solo nel primo tempo) anziché sulla fascia destra. Empoli col pallino del gioco in mano, ma pericoli per Lorieri nemmeno l'ombra. Poi la prima svolta: Zanoncelli commette fallo su Birindelli, l'arbitro estrae il cartellino giallo che si trasforma subito in rosso perché il libero leccese, colpisce al volto Martusciello che passava da quelle parti. Lecce in 10 ed Empoli pericoloso con Esposito che costringe Lorieri in angolo. Il quarto uomo segnala 3' di recupero quando Mancuso (subentrato a Bacci) mette giù in area Esposito: rigore che l'attaccante empolese trasforma. C'è anche il tempo per il riscatto di Bali che, su azione fotocopia e tiro ancora di Casale, manda in angolo.

L'Empoli ha un tempo per provare a vincere e comincia la ripresa di gran carriera. Cappellini e Tricarico falliscono due buone opportunità, poi anche Francioso (su segnalazione del guardalinee) viene espulso. Empoli con la doppia superiorità numerica. Spalletti prova col tridente: dentro Bertarelli per Tricarico e la supremazia diventa un assedio. Il Lecce erge una diga davanti a Lorieri che si salva coi piedi su colpo di tacco di Cappellini. Poi sono Esposito e Dal Moro ad avere la palla buona, ma sbagliano. L'ultimo brivido è però di marca giallorossa in contropiede. Un punto per uno, ma il Lecce è contento, l'Empoli un po' meno.

SERIE C

Il Treviso allunga il passo

Instancabile Treviso, costante Fidelis Andria. Il girone A e B della serie C1 mostra ancora sole le squadre di vertice, mentre qualche sorpresa arriva per le immediate inseguitrici. Colpaccio della Spal ai danni del Carpi e caduta del Brescello, mentre nel girone B l'Acireale esce strapazzato dal campo del Giulianova.

Nel primo girone, dunque, il Treviso prosegue il suo cammino vincente. A farne le spese questa volta il Fiorenzuola, battuto di misura (1 a 0). Gli emiliani comunque mantegono una posizione di relativa tranquillità, abbastanza distanti , quattro punti, dalla Spal la prima delle quattro squadre che attualmente dovrebbe giocare gli spareggi dei play-out. I ferraresi comunque sono stati i protagonisti del colpaccio di ieri, riuscendo ad imporsi, anch'essi di misura, sulla seconda di classifica Carpi che vede allontanarsi notevolmente la testa del girone. Otto punti infatti sembrano irrecuperabili, anche se bisogna dire che ancora molte sono le partite da giocare. Per il Carpi si tratta dunque di restare agganciata alla zona playoff e ieri è stato coadiuvato dalla brutta prestazione del Brescell, battuto in casa del Saronno per due a zero e dal Monza, incapace di andare oltre allo zero a zero contro la Carrarese. Quarta squadra attualmente in zona play-off il Saronno. In una giornata contrassegnata da molti zero a zero, spicca il tre a due tra l'Alessandria e l'Alzano Virescit e la vittoria per due a zero del Novara sul Como. I piemontesi sorpassano così la Pistoiese nella parte basa della classifica. I toscani sono infatti stati battuti in trasferta dal Modena per due a zero, mentre resta ultimo lo Spezia che ha pareggiato in casa contro il Montevarchi.

Nel secondo girone nonostante il pareggio sul campo del casarano i pugliesi della Fidelis Andria restano rpimi in classifica con cinqure punti di vantaggio sull'Acireale, strapazzata dal Giulianova. Gli abbruzzesi sono riusciti a rifilare tre gol alla seconda in classifica e fanno un bel balzo in avanti rispetto alla zona play-out. In compagnia dell'Acireale troviamo l'Ancona, fermata in casa sull'uno a uno dal Trapani. A ridosso delle due appena citate, in zona playoff troviamo il Savoia e l'Atletico Catania. I campani hanno pareggiato a reti inviolate sul campo del Gualdo, mentre i siculi hanno bgattuto per uno a zero l'Ascoli,decisamente lontani dal tornare a rivestire i panni della squadra che più volte a militato nel massimo campionato. In coda cambio all'ultimo posto, con il Sora, vincente sull'Avellino per una rete a zero, che ha superatom l'Avezzano battuto due reti a zero dalla Lodigiani. Nelle parti basse invece vittoria in trasferta per l'Ischia, sul campo della Fermana.

In C2 nel girone A troviamo ancora una volta in testa da solo il Lumezzane, che però, grazie alla vittoria per tre a zero sul Tempio e al contestuale pareggio del Lecco sul campo del Torres, porta a tre punti il vantaggio sulla seconda. Molto distante laterza in classifica, la Pro Sesto, che comunque ha battuto per tre a zero il Leffe. Altro tre a zero quello rifilato dalla Pro Patria all'Olbia, mentre resta buon e solitario ultimo il Valdagno (0 a 0 contro il Mestre).

Nel girone B Ternana e Livorno in coppia in testa alla classifica. Il binomio è stato reso possibile dalla contemporanea sconfitta della ternana, battuta uno a zero dala Baracca Lugo, e dalla vittoria casalinga dei toscani per tre a uno sul Giorgione. A quattro punti la Maceratese, che ha impattato uno a uno contro l'Arezzo. Vittoria ridondante del Forlì, quattro a zero, contro il Rimini, mentre il Fano, sconfitto dalla Massese, scivola in fondo alla classifica.

Anche il girone C vede un binomio in testa alla classifica, grazie ad una sconfitta, quella casalinga della Battipagliese contro l'Albanova, e la contemporanea vittoria del Catanzaro sull'Altamura. A cinque punti il Benevento che ha sconfitto il Frosinone per uno a zero. In coda troviamo il Marsala, battuto dalla Juve Gela e lasciato solo dal Taranto che invece a pareggiato contro il Matera con un gol per parte.

TEMPO DI OSCAR
TEMPO DI FILM TV

IL CINEMA
IN SALA, IN TV,
IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

03SPO07A0303 02CUL02A0203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:17:04 03/02/97

COPPE EUROPEE. Da domani si riparte con l'Inter, poi tocca a Juventus e Fiorentina

Obiettivo Europa, si ricomincia da tre

STEFANO BOLDRINI

Rieccole: le Coppe europee. In settimana si riparte con il filotto di tre giorni dedicati, nell'ordine, a Coppa Uefa (martedì), Champions League (mercoledì) e Coppa delle Coppe (giovedì). Tre squadre italiane superstiti nei quarti di finale: i tempi delle vacche grasse sono passati. Un club per manifestazione: l'Inter nella Coppa Uefa, la Juventus nella Champions League, la Fiorentina nella Coppa delle Coppe. Per come vanno le cose in campionato non si può certo essere ottimisti: a conti fatti, è sempre la solita Juventus quella che dovrebbe fare la migliore figura.

A proposito di Juve. I conti tornano: in campo e nei bilanci. Prendiamo l'anticipo di campionato vinto sabato in scioltezza con il Vicenza. Mancavano cinque titolari dal nome importante (Peruzzi, Deschamps, Boksic, Zidane e Del Piero, senza dimenticare l'infortunato di lungo corso Conte). Ebbene, è finita 2-0. «Mancano in cinque? C'è posto per altri cinque». Bel modo di sdrammatizzare quello scelto alla vigilia dell'anticipo di campionato dal tecnico juventino Marcello Lippi: è il segno dei tempi che corrono nella Torino calcistica, sponda bianconera. Nessuno è insostituibile, tutti possono essere indifferentemente campioni e gregari, tutti possono essere ceduti: l'altro ieri Baggio, ieri Vialli, oggi, forse Del Piero. Quel che conta è il bilancio. Sono in vista gli utili dopo gli anni delle mani bucate. Dal 1994 al 1996 i ricavi sono saliti in maniera vertiginosa: da 64 miliardi a 115. Il cuore porta dove si fanno affari: cioè, in Europa.

Esemplare, in tal senso, l'affermazione di Umberto Agnelli nella lunga intervista rilasciata a *L'Espresso* di questa settimana: «La partecipazione di due squadre per nazione alla Champions League non ha senso se non come primo passo verso un campionato europeo...». La Champions League garantisce, oggi, circa 40 miliardi di introiti «diretti» (biglietteria, sponsor e diritti televisivi). Non sono quantificabili quelli «indiretti» (merchandising), ma arriviamo, con facilità, a oltre 50 miliardi. Ecco perché la Juventus sta giocando con la fame in corpo in campionato e con prepotenza in Europa. L'importante è partecipare: alla Champions League. Ed è fondamentale vincere: scudetto (o secondo posto in campionato) oppure un'altra Champions League, purché, insomma, si resti in Europa e nel suo torneo più importante. In Europa il portafoglio si ingrossa, si dilata: non esiste l'applicazione di quel concetto di «mutualità» presente nel calcio italiano, dove contributi federali e proventi televisivi sono distribuiti a pioggia.

L'europeismo della Juventus è figlio dei soldi. E per questo aspettiamoci una Juve cannibale contro i norvegesi del Rosenborg, quelli che hanno eliminato il Milan, quelli che hanno fatto capire a Sacchi che i ritorni non sono sempre facili. In questa doppia sfida la Juventus è favorita. Il Rosenborg è squadra emergente nel panorama europeo, ma pur sempre di livello inferiore alla Juve. Rispetto a novembre, quando eliminò il Milan, i norvegesi hanno cambiato pelle: in nome degli affari e grazie al calcio-mercato senza limiti di tempo.

Inter e Fiorentina sfidano due club dal grande passato, ma dal mediocre presente. La squadra di Hodgson giocherà a Bruxelles, in casa di uno dei peggiori Anderlecht degli ultimi vent'anni. Eliminata dalla Coppa Italia e in grave ritardo in campionato (sette punti dalla Juventus), l'Inter non può far altro che aggrapparsi alla Coppa Uefa per salvare la stagione. Può eliminare i belgi, ma dell'Inter non bisogna mai fidarsi.

A Lisbona la Fiorentina giocherà due partite. La prima per se stessa, la seconda per Ranieri. Il tecnico è sull'orlo del licenziamento: una sconfitta in casa del Benfica potrebbe essere fatale. Dopo i trentacinque miliardi versati all'Everton per l'acquisto di Kanchelskis, Cecchi Gori vuole invece salvare la faccia: può farlo solo in Coppa delle Coppe. Il Benfica vive di ricordi in patria, ma all'estero ha ancora prestigio: può bastare e avanzare per mettere in difficoltà una Fiorentina senz'anima.

Il portiere dell'Inter Gianluca Pagliuca Bartoletti

Coppa Coppe, la «salvezza» per Benfica e Fiorentina

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. «Mal comune mezzo gaudio». Fiorentina e Benfica si somigliano molto nel loro cammino. In campionato un'amarezza dietro l'altra e tutte le ambizioni riposte nella Coppa delle Coppe che, a questo punto diventa l'unica ancora di salvezza di una stagione in chiaro-scuro. I portoghesi in questo campionato stanno vivendo uno dei momenti più grigi della loro prestigiosa storia. Il secondo posto in classifica non inganni. Perché sono ben 13 i punti che separano il Benfica dal Porto capolista, con lo Sporting Lisbona che insidia anche la seconda piazza, che significherebbe comunque Champions League. Crisi dunque. La più nera dei suoi novantatré anni di prestigiosa storia fatta di 27 scudetti, 2 coppe dei campioni, 26 coppe del Portogallo, 3 supercoppe nazionali. Ed è proprio per questo che il Benfica ripone tutte le ambizioni nella Coppa delle Coppe che fra l'altro manca nella bacheca della sala dei trofei dello stadio Da Luz.

Nel campionato in corso la panchina del Benfica ha cambiato più volte padrone. L'allenatore brasiliano Paulo Autuori, che la Fiorentina ha conosciuto nell'estate scorsa nelle due amichevoli, è stato esonerato. E dopo un breve periodo in cui la squadra è stata affidata a Mario Wilson, ecco Manuel Josè, proveniente dal Maritimo, nelle Isole Azorre. Un tecnico caldeggiato dal direttore sportivo Antonio Oliveira, detto Toni. «Grazie» a lui, e alla sua politica che si è rivelata fallimentare, ecco che il Benfica ha perso Donizete, uno che poteva fare la differenza, tornato al Corinthians. Poi ha lasciato andare Helder al Coruna e Dimas alla Juventus. Per rinforzare le «aquile rosse» Toni ha perfezionato strada facendo gli acquisti del brasiliano Amaral (via Parma), dell'olandese Helder (Glenn) e dello svedese Pringle. Un flop, perché i tre, avendo già disputato coi loro club di provenienza competizioni europee, non potranno essere presenti giovedì (al pari di Kanchelskis fra i viola) contro la Fiorentina.

Il povero Manuel José sarà quindi costretto di fare necessità virtù. Per lui, abituato ai club senza pedigree, non è un problema. Ha «incassato» senza batter ciglio la cessione di Donizete e ha cominciato ad attingere a piene mani dal vivaio. Il primo esempio è il giovane Edgar che formerà il tandem offensivo con Joao Pinto. Giovedì il Benfica potrebbe schierare un 4-4-2 con il portiere belga Preud'Homme fra i pali, davanti a lui Calado e il marocchino Hadrioiu esterni, la coppia centrale sarà composta da Jorge Soarez e Pedro Henriquez, con Bermudez che sembra fuorigioco. A centrocampo Bruno Caires, Jamir, Gustavo e Valdo, in avanti Joao pinto e Edgar. Infine i numeri. Fiorentina e Benfica (a parte le due amichevoli dell'agosto scorso) non si sono mai incontrare.

Champions League, Rosenborg profondamente rinnovato

Attenti all'«ammazza-Milan»

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Sono mesi che Nils Arne Eggen si coccola una meravigliosa idea. Nulla di originale di per sé. Nel calcio è quasi di rigore fare scherzi alle squadre blasonate. Così, dopo aver castrato i sogni di rinascita a Sacchi, detto l'Arrigo, Eggen aspetta di divertirsi a spese di Marcello Lippi. Per i meno informati, Eggen è il cinquantaseienne allenatore del Rosenborg, meglio nota come la squadra «ammazzaMilan», quella che in un allucinante partita a San Siro, giocata come su un tavolo di autopsia, ha vivisezionato quello che restava della speranze del Cavalier Berlusconi e del suo Sancho, Galliani. A Trondheim, l'angolo di Norvegia che comincia a familiarizzare con i miracoli calcistici dopo quelli economici (è una delle città più ricche del paese), aspettano con curiosità il ritorno della squadra, volata a latitudini meno rigide. A Cipro, la squadra ha disputato la prima edizione dello «Scandinavian Master», un torneo riservato a 12 squadre, 4 novergesi, altrettante danesi e svedesi. Una trasferta compiuta all'indomani della vittoria nel campionato indoor di Norvegia, chiuso a Malvik, che ha confermato l'egemonia del Rosenborg. Campione incontrastato da alcune stagioni, la società non ha grossi fiori all'occhiello in campo internazionale. In passato, sul palcoscenico europeo ha vissuto una mezza stagione di gloria fino ai quarti di Coppa dei Campioni e in tempi meni recenti in Coppa Uefa, senza però mai legare il suo nome a grandi exploit. Sacchi, sotto questo profilo, si è rivelato davvero l'uomo della provvidenza. Nel giro di pochi mesi, però, la situazione è cambiata. Almeno sotto il profilo della rosa dei giocatori. La società ha immediatamente colto l'occasione per aumentare la liquidità, operando sul mercato. In un colpo solo, il libro paga è stato alleggerito dagli emolumenti di Steffen Iversen (ceduto al Tottenham) e di Biorn Tore Kvarme (passato al Liverpool), ed altri ancora. In compenso, sono arrivati un difensore di fascia, André Bergdolmo, proveniente dal Lillestrom, e un attaccante, Sigur Rushfeldt, acquistato dal Tromso, che però non è ancora al meglio della condizione atletica, per i postumi di un infortunio. Se non dovesse recuperare per mercoledì prossimo, Eggen ha già in mente la soluzione Soltvedt, centrocampista con spiccata tendenze offensive da affiancare ad Harald Martin Brattbakk, noto per la rete iniziale del 2-1 a San Siro. Per il resto, la squadra prevede davanti al portiere Jorn Jamtfall, il centrale Erik Hoftun in coppia con Jon Olav Hjelde o Bjorn Otto Bragstan; sulle fasce, Bergdolmo è candidato a destra, Stale Stensaas a sinistra. In alternativa, è pronto Vegrad Heggem, il giustiziere del Milan, a destra e Bergdolmo sulla fascia opposta. A centrocampo, il Rosenborg si affida alla guida ferma del suo capitano Bent Skammelsrud, solitamente affiancato da Roar Strand.

Uefa, l'effetto Bosman ha indebolito il prestigioso club belga

Anderlecht, lavori in corso

DARIO CECCARELLI

MILANO . Come diceva il vecchio Liedholm, «difficile ma non impossibile». L'Anderlecht, domani avversaria dell'Inter in Uefa, non sembra un ostacolo insormontabile. Quarta in campionato, e penalizzata da un attacco non proprio esplosivo, la blasonata squadra belga non sta vivendo un momento felicissimo. Il suo problema, al di là degli alterni risultati in campionato, è stato quello di colmare l'emorragia di giocatori causata, nell'ultimo anno, dagli effetti della legge Bosman. In pochi mesi la squadra di Johan Boskamp ha subìto una cura dimagrante che avrebbe stroncato un elefante. Dopo aver perso Crasson, Suray e Jbari (mandati via perché non avevano rinnovato il contratto), cui vanno aggiunte per gravi infortuni le defezioni di Weber e De Wilde, l'Anderlecht si è trovata con una sola punta di ruolo, il ghanese Preko, a far fronte ai vari impegni nazionali e internazionali.

In questa situazione (lievemente migliorata grazie ai buoni inserimenti offensivi del giovane nigeriano Obiorah) l'Anderlecht ha dovuto far buon viso a cattiva sorte affidandosi soprattutto alla solidità della difesa e del centrocampo. La difesa, in particolare, è tra le migliori del campionato. Ben protetta dal portiere De Vlieger (che ha rimpiazzato De Wilde passato allo Sporting Lisbona), tutto il reparto arretrato funziona come un orologio di precisione. Doll può essere impiegato sia al centro che a destra; il libero bosniaco Katana, dopo qualche affanno iniziale, si è inserito con sufficiente autorità. Anche il ghanese Johnson, centravanti fino alla stagione scorsa, ha trovato una sua nuova dimensione difensore centrale. Solo Babayaro, il fluidificante sinistro, non sta giocando ai suoi soliti livelli.

Ma i due giocatori più interessanti li troviamo a centrocampo: il primo è lo svedese Zettember, la centralina operativa della squadra, il secondo è un giovane italo-belga, Walter Baseggio, 19 anni, nazionale dell'Under 21. Nato a Clabecq il 19 agosto 1978, Baseggio è di origini venete: i suoi nonni si trasferirono una cinquantina d'anni fa in Belgio. Tecnicamente dotato, e supportato da un fisico potente (cm 1,84 per 82 kg), Baseggio sostituirà Walem che ha firmato un contratto con l'Udinese.

Il compito dell'Inter non è proibitivo. Le tre Coppe vinte (più diversi finali) sono la testimonianza di una grande passato cui non è ancora subentrato un altrettanto prestigioso presente. Lo stesso presidente, Roger Vanden Stock, figlio del noto presidente Constant, è ben consapevole di muoversi in una situazione difficile. Di giocatori, in giro, ce ne sono tanti, ma di buoni talenti se ne contano pochi. E in attesa di rinforzare la prima linea, il presidente ha cercato di rafforzare la direzione tecnica ingaggiando, come allenatore per la prossima stagione, l'ex genoano René Vandereycken, attualmente sulla panchina del Molenbeek.

La strada per la libertà
Strange fruit
Da "Work Song" a "Sandino". Le grandi voci del jazz cantano le speranze, la rabbia, i desideri dei popoli di tutto il mondo. Un CD straordinario. Da non perdere.
CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire l'Unità

BILLIE HOLIDAY
DUKE ELLINGTON
ART BLAKEY
CHARLES MINGUS
BUD POWELL
NINA SIMONE
CHARLIE HADEN
JAZZ l'Unità

03SPO08A0303 02CUL02A0203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 23:22:47 03/02/97

BASKET. La Mash di Verona travolge Pistoia e Cantù «sbanca» Forlì

Canestri «dolci» La Cagiva Varese si mangia il Kinder

I bolognesi sono crollati contro Varese. Stessa fine ha fatto la Stefanel contro la Fontanafredda di Siena e la Scavolini andata al tappeto nel posticipo contro la Telemarket di Roma. Ok la Teamsystem.

LUCA BOTTURA

■ VARESE. Avesse qualche centimetro in più - di spalle, d'altezza - Gianmarco Pozzecco (18 punti) sarebbe sulla strada maestra per diventare un pezzo di storia del nostro basket. Anche così, però, è una delle sue realtà più belle. Come in un circolo virtuoso, la Nazionale gli ha dato maggiore assenatezza tattica e un'inedita duttilità nella gestione dei ritmi. Fino al capolavoro di ieri a Masnago. Alla regia indenne da errori di una Cagiva via via più sicura dei propri mezzi. Brava a spazzar via qualche errore gratuito del primo tempo, brava a spazzar via - soprattutto - la Kinder. Bologna era data in buona forma. Dunque era a rischio, perché a ogni momento apparentemente continuo ha fatto sempre riscontro una caduta fragorosa, in questa stagione. E anche conferendo alle assenze - Komazec e Binelli - il peso dovuto, la figuraccia resta. Può una squadra che aspira allo scudetto finir sotto anche di 25 punti? Può chiudere il primo tempo con una media complessiva (Magnifico, 7/8 alla fine, escluso) di 3/13 al tiro? Può presentare in piena coscienza un giocatore come Prelevic (1, 0/6 dal campo)? Costui fino all'anno scorso era una colonna del Paok. E alla Kinder (ogni dieci partite ne azzecca una) è rimasto tale. Ha infatti l'agilità di un reperto ellenico, senza essere altrettanto elegante.

La Virtus ha concluso la partita con 27 palle perse. Ogni attacco, un pianto. Solo a metà ripresa, complice l'ingresso in partita di Abbio (0 punti nel primo tempo, 18 nel secondo) si è arrampicata fino a -9. Ma è bastata l'ennesima fiammata di Loncar (25), signore del perimetro e del contropiede, per rimettere le cose sui binari più giusti. Bucci non ha l'uomo per il croato, e va bene. Ma che l'alchimista Rusconi l'abbia vinta di corsa, suona davvero a disdoro dei bianconeri. Che nella circostanza di tre play non ne hanno fatto uno. Ravaglia avrà anche patito la legge dell'ex. Ma Patavoukas e Galilea di scuse ne hanno un paio in tutto. La prima è super-Pozzecco. La seconda, fa il paio con un ritornello che a Bucci non piace, la condizione fisica. E allora mettiamola così: Varese andava al doppio della velocità, bravi loro.

Bologna ha avuto un solo vantaggio, sul 2-0. Poi è stata bambola, in ogni reparto. Petruska (18) ha fatto nero Savic prima, Carera poi. Morandotti, sullo stesso Savic, non ha risentito della differenza di altezza. Arrampicandosi su vette di rivalsa che neppure pensava. Dalla Kinder, tre mesi fa, se n'era andato senza espettorare. Senza dire quanto gli sia costato. Ma aspettava questa partita come un crocevia di delizia o dolore. Ha vinto la prima ipotesi, ha vinto lui. Chiudendo con 9 punti, 3/4 da due e 1/2 da tre. Perno della zona che nel momento Kinder - risate - della ripresa, ha respinto il piccolo riavvicinamento degli ospiti.

Varese, che nel secondo tempo è stato sopra i 20 punti di vantaggio fin quasi alla fine, ha così divelto le traballanti certezze di una Kinder improvvisamente nuda. Giovedì a Milano, nel primo degli ottavi di Eurolega, con tutta probabilità rientreranno sia Komazec che Binelli. Potrebbe anche bastare, contro una Stefanel che è caduta a Siena e tanto bene non sta. Ma il cambio di marcia sta nello sguardo. Prelevic, in un contropiede a partita decisa, ha lasciato scorrere il pallone che gli passava davanti. Occhi rivolti all'infinito. Forse pensava alla manovrina per l'Europa.

Gianmarco Pozzecco, play della Cagiva

BASKET

A1 / Risultati

BENETTON	67
VIOLA R.C.	69
CAGIVA	87
KINDER	68
MASH	96
PISTOIA	69
MONTANA	63
POLTI	70
SCAVOLINI	87
ROMA	90
SIENA	72
STEFANEL	67
TEAM SYSTEM	74
TRIESTE	59

A2 / Risultati

REGGIO EMILIA	81
GORIZIA	89
BINI VIAGGI Liv.	69
JUVE Caserta	68
SERAPIDE Pozz.	82
JCOPLASTIC	77
MONTECATINI	75
FABER Fabriano	71
BANCO SARD.	69
KONCRET	73
FLOOR Padova	81
CASETTI Imola	93

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	40	23	20	3
KINDER	34	23	17	6
STEFANEL	30	23	15	8
TEAM SYSTEM	28	23	14	9
MASH	26	23	13	10
CAGIVA	24	23	12	11
ROMA	24	23	12	11
PISTOIA	20	23	10	13
SIENA	20	23	10	13
POLTI	20	23	10	13
SCAVOLINI	16	23	8	15
VIOLA R.C.	18	23	9	14
TRIESTE	14	23	7	16
MONTANA	8	23	4	19

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KONCRET	38	26	19	7
REGGIO EMILIA	34	26	17	9
GORIZIA	32	26	16	10
CASETTI Imola	28	26	14	12
BINI VIAGGI Liv.	28	26	14	12
MONTECATINI	28	26	14	12
SERAPIDE Pozz.	28	26	14	12
JUVE Caserta	26	26	13	13
FABER Fabriano	26	26	13	13
BANCO SARD.	20	26	10	16
JCOPLASTIC	16	26	8	18
FLOOR Padova	8	26	4	22

A1 / Prossimo turno

(09/03/97)

KINDER - TEAM SYSTEM
PISTOIA - MONTANA
POLTI - CAGIVA
ROMA - SIENA
STEFANEL - BENETTON
TRIESTE - SCAVOLINI
VIOLA R.C. - MASH

A2 / Prossimo turno

(09/03/97)

CFM R. EMILIA - CASETTI I.
DIN. GORIZIA - SER. POZZUOLI
BINI VIAGGI L. - CHC H. M. CATINI
JUVE CAS - B. SARDEGNA SS
FABER FAB. - FLOOR PADOVA
JCOPLASTIC N. - KONCRET R.

VOLLEY. La Sisley ha battuto per 3 a 1 la Colmark di Brescia. Anche Catania va in serie A2

Roma, la salvezza arriva al tie break

LORENZO BRIANI

■ Il campionato di pallavolo ha trovato una nuova città, un nuovo terreno su cui proliferare: Roma. Già, perché la formazione capitolina, fino a ieri sera, non era certa di partecipare al campionato della massima serie. Lottava per non scendere di categoria, le mancavano due punti per avere certezze anche dalla matematica. Che sono arrivate alla fine di un match a dir poco travolgente. Il tie break vinto contro la Com Cavi ha deciso ogni cosa nella parte bassa della classifica del campionato: Napoli e Catania scendono nella cadetteria, Roma no. Eppure ieri pomeriggio sul parquet del Palazzetto dello sport di Viale Tiziano non tutto è andato per il verso giusto. Anzi. Nei primi tre set i padroni di casa hanno subìto le schiacciate avversarie, quasi incapaci di reagire. L'1-6 della prima frazione ha fatto indispettire non poco i tremila accorsi sugli spalti. Poi, Napoli ha mollato la presa, ha fatto respirare la difesa dell'Auselda e la musica è cambiata. Non stravolta, però, perché la Com Cavi ha continuato a gettare anima e cuore in campo mentre dall'altra parte della rete i padroni di casa non sono stati capaci di concretare le azioni salienti (12-15). Stesso discorso nel secondo set. Forse ancora più duro. Perché Popovic e soci hanno ingranato la quinta, hanno martellato la difesa romana senza sosta. E si sono portati avanti per 8 a 1. Un parziale da vincere a man bassa? No, se mentalmente non si è preparati. Così i campani hanno fatto lo stesso errore della prima frazione (vinta), lasciando l'iniziativa all'Auselda di Brdjovic e Zlatanov che stavolta non si sono fatti imbambolare. Il dominio sopra la rete si è tramutato in punti e cambi palla (prima 4-8, poi 9-10 e 13 pari). Nella fine del set, Roma ha stetto le maglie, si è prima portata avanti sul 15 a 14 (grazie ad un errore di Camponuovo) e poi ha chiuso la frazione per 17 a 16 grazie ad un errore di Gallotta. Il terzo set, praticamente la fotocopia dei primi due. Ancora Napoli avanti e Roma ad arrancare fino al 7 a 4. Poi un accenno di rimonta dall'11 a 7 (fino al 14 a 13 per la Com Cavi) e la solita bagarre sottorete dove ha la meglio chi sbaglia meno. E Napoli questo ha fatto. Perché Zlatanov, ventenne promessa del volley azzurro, ha sbagliato due ricezioni di fila e consegnato la posta in palio agli avversari (17 a 15). Nel quarto parziale, la riscossa dei padroni di casa che hanno lasciato agli avversari solo sei punti e il conseguente tie break, quello che avrebbe potuto significare la salvezza per l'Auselda. E, così è stato. Roma ha gettato sul parquet anima e cuore, non si è guardata indietro ed ha schiacciato per ottenere la vittoria conclusiva. Intanto, nelle altre partite della giornata, c'è stato un secondo tie break. A Padova dove l'Mta è stata sconfitta dalla Lube Banca di Macerata guidata da Andrea Zorzi. Nessun problema, invece, per Sisley e Alpitour, entrambe appaiate a quota 32 punti in classifica, alle spalle della Daytona di Modena. I veneti hanno battuto Brescia (3 a 1) mentre i piemontesi (3 a 0) i bolognesi della Jeans Hatù.

I risultati: Las Daytona Modena-Area Ravenna 3-0 (15-6; 15-8; 15-13), giocata mercoledì scorso; Sisley Treviso-Colmark Brescia 3-1 (15-9; 17-15; 10-15; 15-4); Gabeca Montichiari-Playa Catania 3-0 (15-6; 15-6; 15-4), Alpitour Cuneo-Jean hatù Bologna 3-0 (15-10; 15-11; 15-13); Auselda Roma-Com Cavi Napoli 3-2 (12-15; 17-16; 15-17; 15-6; 15-10); Mta Padova-Lube Banca Marche 2-3 (12-15; 13-15; 15-6; 15-9; 13-15).

La classifica. Las Daytona 38 punti, Sisley e Alpitour 32, Lube 28, Colmark 22, Gabeca 20, Mta 18, Area e Jeans Hatù 14, Auselda 12, Playa 6 e Com Cavi 4.

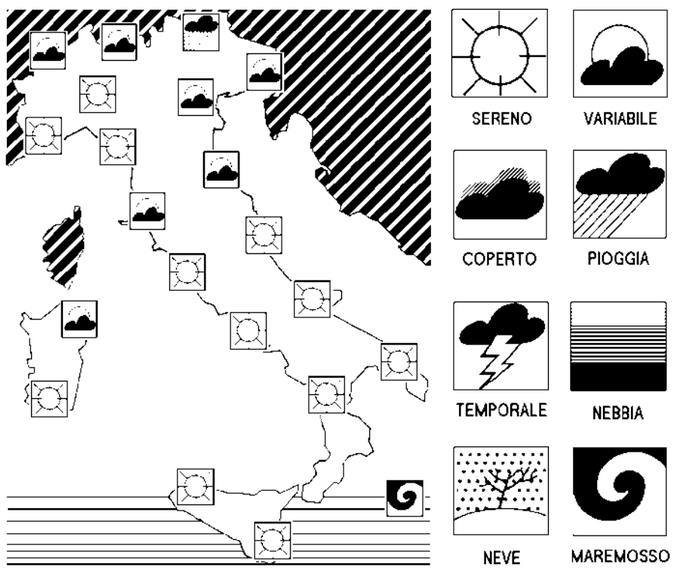
VOLLEY, EUROPA

L'Area Ravenna vince la Coppa Confederale

■ GINEVRA. E fatta: la travagliata stagione dell'Area trova la sua «oasi» di entusiasmo e serenità nel piccolo palazzetto ginevrino «Sous Mouline», dove i 100 caparbi e incrollabili tifosi giallorossi si sono lucidati gli occhi davanti a Bovolenta e compagni dopo che, il centrale azzurro ha alzato al cielo la Coppa Cev. I romagnoli, infatti, nella finalissima di ieri, hanno travolto i turchi del Netas, mai realmente pericolosi nel corso dell'intero match. E il risultato di 3 a 0 (15-7; 15-10; 15-12) lo dimostra. Dopo l'incredibile chiusura della semifinale (il 20 a 18 del 5° set merita di essere ricordato come una delle più drammatiche altalene di emozioni degli ultimi tempi), i giallorossi si sono presentati in campo insolitamente sereni e concentrati. Buttata su un piano fisico (chili e centimetri di Bovolenta, Giombini e Goriuchev hanno fatto la differenza), la partita è stata subito incanalata sui binari graditi all'Area. L' unico momento di appannamento (1-6 nel secondo set) veniva superato con una vertiginosa serie a muro del trio Rosalba-Chambertin-Giombini che riportava l'Area nel ruolo di dominatrice. Nel terzo set c'è anche stato spazio per un finale thrilling: sono occorsi addirittura 11 match ball per chiudere la partita. E Daniele Ricci, come è ormai prassi, è finito sotto alla doccia per un imprevisto bagno. «In un anno difficile ognuno di noi ha fatto i suoi errori ma il nostro merito è stato quello di aver trovato nei due giorni della Final Four le forze fisiche per centrare il 1°o posto».

[Marco Ortolani]

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: sull'Italia persiste un'area di alta pressione, seppure con iniziali e residue condizioni di instabilità sullo Jonio. Dal pomeriggio di domani un sistema nuvoloso in transito sull' Europa centrale lambirà il settore alpino centro-orientale.
TEMPO PREVISTO: cielo sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sull'arco alpino e sullo Jonio. Dal pomeriggio si manifestirà la tendenza a un graduale aumento della nuvolosità sulle zone alpine e prealpine centro-orientali con la possibilità di qualche precipitazione in serata. Occasionali riduzioni di visibilità sulle zone pianeggianti e nelle vallate del Centro-Nord per foschie anche dense e locali banchi di nebbia che torneranno a ripresentarsi dopo il tramonto.
TEMPERATURA: in ulteriore e lieve aumento, specie al Sud.
VENTI: da quadranti settentrionali: deboli con iniziali rinforzi sulle regioni ioniche.
MARI: mosso lo Jonio ma con moto ondoso in attenuazione; poco mossi i rimanenti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1	14	L'Aquila	0	11
Verona	2	15	Roma Ciamp.	4	14
Trieste	6	10	Roma Fiumic.	4	18
Venezia	3	17	Campobasso	5	10
Milano	2	15	Bari	3	13
Torino	2	15	Napoli	4	17
Cuneo	6	np	Potenza	3	8
Genova	8	15	S. M. Leuca	6	14
Bologna	4	14	Reggio C.	9	17
Firenze	4	16	Messina	11	16
Pisa	4	14	Palermo	8	14
Ancona	3	12	Catania	11	17
Perugia	5	17	Alghero	4	15
Pescara	3	14	Cagliari	6	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	13	Londra	10	12
Atene	7	10	Madrid	3	22
Berlino	8	13	Mosca	-1	3
Bruxelles	10	14	Nizza	8	16
Copenaghen	5	9	Parigi	7	14
Ginevra	1	13	Stoccolma	6	9
Helsinki	0	4	Varsavia	1	9
Lisbona	12	19	Vienna	-1	13

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

03SPO09A0303 02CUL02A0203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 22:05:11 03/02/97

SCI. Zelenskaja, regina della discesa

Libera, Vitalini 2° Alphand, il trionfo

ALDO QUAGLIERINI

Il francese Luc Alphand ha conquistato il suo terzo titolo consecutivo di Coppa del mondo di discesa. La gara di Kvitfjell, l'ultima della specialità prima della chiusura a Vail, è stata vinta dal norvegese Lasse Kjus, che ha colto il secondo successo stagionale davanti al suo pubblico. Al secondo posto si è piazzato Pietro Vitalini, mentre Kristian Ghedina ha dovuto accontentarsi del decimo. Quattordicesimo Luca Cattaneo, sedicesimo Werner Perathoner, diciottesimo Peter Runggaldier. La prova ha rappresentato una replica quasi perfetta della gara di sabato, annullata a causa del forte vento quando non erano ancora scesi un numero sufficiente di concorrenti. Kjus ha coperto i 2.641 metri dell'Olympiabakken in 1:27.12; Vitalini in 1:27.26. Il canadese Ed Podivinsky, medaglia di bronzo sulla stessa pista ai Giochi invernali del 1994, è salito per la prima volta sul podio in due anni con il tempo di 1:27.56.

Alphand si è piazzato quinto, alle spalle dell'austriaco Josef Strobl. Il francese è in testa anche nella classifica del super-G e nel pomeriggio ha tentato di aggiudicarsi anche il secondo titolo della giornata ma non è andato oltre la quarta posizione, a pari merito con l'austriaco Hermann Maier. Le sue possibilità di vincere la coppa del mondo della specialità sono ancora alte, ma dovrà giocarle tutte a Vail. Alphand ha invece molte difficoltà in classifica generale. Il francese è in vantaggio, ma il suo avversario più pericoloso, il norvegese Andre Aamodt, partecipa a tutte le gare e ne ha davanti altre sette, mentre Alphand si limita alla libera e al super-G e può contare soltanto su altre tre prove.

Il superG di ieri pomeriggio è stato vinto dall'austriaco Josef Strobl che ha colto il secondo successo della stagione. Strobl ha ultimato la gara sulla pista Olympiabakken (2.418 metri) in 1:24.95, staccando di 68 centesimi il connazionale Andreas Schifferer. Al terzo posto si è piazzato il beniamino degli appassionati norvegesi Lasse Kjus. Primo degli italiani è stato ancora una volta Pietro Vitalini, decimo. Kristian Ghedina si è piazzato dodicesimo; Werner Perathoner 16°; Luca Cattaneo 26°.

Ieri mattina, un'altra gara è stata recuperata, la libera femminile ad Hakuba, in Giappone, dove si è imposta la russa Warwara Zelenskaja che, così, si è aggiudicata per il terzo anno consecutivo la Coppa del mondo della discesa. La siberiana ha vinto con quasi mezzo secondo di vantaggio sulla svedese Pernilla Wiberg, prima nella classifica generale. La gara si sarebbe dovuta svolgere sabato, ma era stata rinviata a causa della pioggia e questo ha consentito alla Zelenskaja di recuperare la stanchezza accumulata nelle prove precedenti. «Dopo Laax e la libera di venerdì ero così stanca che avevo pensato di non partecipare alla seconda gara. Il rinvio è stato un bene», ha commentato la russa. L'azzurra Isolde Kostner, quinta in 1:36.70, si è piazzata al quinto posto anche nella classifica della discesa.

Domenica di grande sport anche a Trondheim, dove sono in svolgimento i mondiali i fondo. Dopo due medaglie d'argento e una di bronzo, Mika Myllyla è riuscito a conquistare quella d'oro nella 50 km a tecnica classica disputata ieri. Lo sciatore finlandese ha battuto due atleti di casa chiudendo la più lunga e dura gara dello sci di fondo con il tempo di 2h16'37"5. Dietro di lui si sono piazzati Erling Jevne e Bjorn Dahlie, l'idolo dei tifosi norvegesi che cercava la quarta medaglia d'oro.

«È stata una giornata perfetta per me», ha detto Myllyla visibilmente soddisfatto. È il primo finlandese che vince una gara mondiale o olimpica di 50 km dopo Kalevi Oikarainen che conquistò il suo ultimo successo nei mondiali del 1970. Primo degli italiani Giorgio Vanzetta, undicesimo. Silvio Fauner si è piazzato al quattordicesimo posto.

Goran Ivanisevic e a destra Coste allenatore della nazionale di rugby

Tennis, Italian indoor a Ivanisevic Bruguera «liquidato» in 2 set

Goran Ivanisevic ha fatto il bis al Forum di Assago. Il croato, numero 5 delle classifiche Atp, ieri ha vinto la finale della ventesima edizione dell'Italian indoor, rifilando un secco 6-2, 6-2 allo spagnolo Sergi Bruguera (n. 49 nelle graduatorie Atp). Il tennista croato si era già imposto lo scorso anno in questo torneo, allora battendo lo svizzero Marc Rosset. Che Ivanisevic fosse in grande forma, lo si era capito da quanto aveva fatto vedere in semifinale sabato, quando aveva strapazzato il tedesco Prinosil (6-0, 7-6, con il primo set vinto in meno di un quarto d'ora). Bruguera invece era arrivato in finale dopo aver superato l'austriaco Kiefer. Ieri fra Ivanisevic e lo spagnolo non c'è stata partita. Il croato ha fatto valere il suo fortissimo servizio, imponendo il gioco e costringendo l'avversario a fondo campo. A Ivanisevic va così il premio di 128mila dollari (circa 200 milioni di lire), mentre lo spagnolo si dovrà «accontentare» di 68mila dollari. L'argentino Pablo Albano e lo svedese Peter Nyborg hanno invece vinto la finale di doppio, battendo il sudafricano David Adams e il russo Andrei Olhovskiy, in due set, col punteggio di 6-4 7-6 (7-3).

RUGBY. Il tecnico azzurro: «Aspetto la Francia»

Il ct Coste sogna il Cinque Nazioni

Il 23 marzo a Grenoble c'è Francia-Italia, finale di Coppa Europa di rugby. Il ct della nazionale azzurra Georges Coste: «È l'occasione per dimostrare che meritiamo un posto nel torneo delle Cinque Nazioni...».

MICHELE RUGGIERO

Georges Coste guarda all'ovale da una visuale azzurra, ma le sue emozioni restano quelle di un francese nell'esercizio quotidiano di una «grandeur» rugbistica che ieri l'altro a Twickenham ha raggiunto l'apoteosi contro ogni previsione. Compresa la sua. Alla vigilia del match tra le due nazioni leader dell'emisfero nord aveva condiviso le perplessità sul XV francese. «Il cuore batte con il ritmo della Marsigliese, ma la ragione va dove ti porta il gioco. In questo, gli inglesi sono di una spanna sopra ai *bleus*», ci aveva confidato. Ed ora? All'indomani di una grandinata di titoli ipercritici della stampa inglese sulla loro nazionale, uno su tutti dell'autorevole *the Observer* non ha bisogno di traduzioni - England are les miserables - e su Jack Rowell, il tecnico accusato di indecisione, il tecnico dell'Italia lancia la sua sfida: «Aspetto i *bleus* a Grenoble il 23 marzo per la finale di coppa Europa. Spero che sia la vera Francia, quella lanciata verso il Grande Slam nel Cinque Nazioni, per misurare i reali progressi dell'Italia, per confermare che la vittoria a Dublino sull'Irlanda non è un caso, per dimostrare che meritiamo l'ingresso nel torneo più prestigioso del mondo». Inevitabilmente, con Georges Coste, il piccolo severo nostromo del nostro rugby, la conversazione... sul Cinque nazioni viaggia a senso unico.

La sconfitta di Twickenham è un duro colpo per l'Inghilterra...

Certo, era in avvicinamento all'emisfero sud. Adesso dovrà ridimensionarsi. E il risultato è una boccata d'ossigeno per la Francia.

Che non ha forse saputo forse capitalizzare il terzo posto conquistato ai mondiali del '95 in Sudafrica. Ad esempio, il passaggio dalla gestione Berbizier a quella di Skrela rimane un punto oscuro e controverso, non crede?

La Federazione francese non ha mostrato molta gratitudine verso un tecnico preparato e capace come Berbizier. Con questo non voglio togliere nulla agli amici Skrela e Villepreux che hanno ottenuto un risultato prestigioso, pur con un carico non indifferente di problemi. Uno in particolare.

Quale?

La condizione fisica: come il coraggio, se non ce l'hai, non te lo puoi dare a comando. Sia chiaro, le responsabilità sono anche altrove se i giocatori arrivano sfiancati, spremuti come limoni da calendario tiranno tra nazionale, campioìato, coppa europea per club. In effetti, la sensibilità politica della federazione francese è inversamente proporzionale ai risultati della nazionale. La Francia è rimasta intrappolata nelle sue beghe interne e nella lotta tra società e federazioni che hanno finito per condizionare la preparazione della nazionale. Forse, da tutto questo, non è estraneo il comune temperamento latino.

In Inghilterra è accaduto il contrario?

In parte, sì. I dirigenti inglesi si sono mossi con maggiore senso pratico. Diligenti e intelligenti. Diligenti nella preparazione, intelligenti nel saper convertire in positivo le stesse tensioni che affiorano da altre parti, Italia inclusa, quando l'accento della discussione è caduto sul professionismo. Gli inglesi, guardando alla qualità del prodotto, si sono mostrati più laici, magari nessuna delle parti ha rinunciato alle proprie idee, ma tutti si sono adoperati per evitare di danneggiare la nazionale, al di là della delusione di Twickenhm. In fondo, ad ogni latitudine, la lotta tra federazione e club è scontro politico e di potere che non si esaurisce una volta sola, ma si rinnova.

Un po' come la battaglia personale per rifondare il campionato italiano?

Non mi piace usare il termine battaglia. Da un'idea deformata del sottoscritto, al di là delle competenze. Io, in prima persona, mi batto per l'intero movimento, per creare le condizioni ideali, adatte per una crescita del rugby italiano. E il miglioramento tecnico, agonistico, passa attraverso un campionato di qualità. Se qualcuno è in grado di dimostrare il contrario, ben venga... La questione riguarda tutti: i grandi club che hanno capito; i piccoli che capiranno.

Ma che cosa c'è da capire?

Che si tratta di armonizzare il sistema, non di piegarlo sulle mie ambizioni.

BOXE. Match farsa, vince Camacho

Un amaro rientro Leonard ko

STEFANO PETRUCCI

L'ultima sfida, la quarta, la più assurda, è durata meno di un quarto d'ora. Il tempo necessario a Camacho, oggi solo l'ombra del Macho che fu, per rifilare sui resti di Ray Sugar Leonard un paio di 1-2 di quelli che mozzerebbero il fiato ad un toro. Per la cronaca, il match-farsa consumato all'ombra dell'ennesima sigla mondiale, l'Ibc, International Boxing Council, sesto ente distributore di corone mondiali fasulle, è stato celebrato sabato notte ad Atlantic City, categoria pesi medi. È andata male a Leonard, che appunto per la quarta volta provava a sfidare se stesso, ed ha perso per ko tecnico alla quinta ripresa; è andata peggio ai bookmakers, che pagavano 4-1 la vittoria di Camacho, ritenuto evidentemente vittima predestinata. Gli americani giustificano questa commedia delle vecchie glorie che tornano ad arrampicarsi malinconicamente sul ring con la retorica di quello che chiamano «l'eterno ritorno». Una sorta di virus che coglierebbe d'imboscata i pugili improvvisamente orfani di celebrità e soprattutto di borse miliardarie. Ci sarebbe appunto chi lo contrae per disperazione, la memoria zeppa di ricordi e le tasche vuote di quattrini. Ci sarebbe invece chi lo coltiva dentro per malinconia. Ray Sugar Leonard sarebbe stato invece contagiato dalla noia.

A quarant'anni suonati, l'uomo che aveva fin qui conosciuto soltanto due sconfitte in 38 incontri, conquistando un oro olimpico e addirittura quattro titoli mondiali in diverse categorie, si illudeva di poter ricominciare a tirare i cazzotti con quel suo stile inimitabile da killer-ballerino. Come se non fossero passati sulla sua pelle nera senza lasciare tracce divorzi clamorosi e ancora più fragorose vicende di droga, notte brave e stravizi, stagioni su stagioni vissute sul pianeta della boxe soltanto come commentatore televisivo. «Sono stufo - aveva detto alla vigilia con quella sua eterna aria di dandy - la boxe resta per me maledettamente più divertente del golf». Con la stessa aria è salito l'altra notte sul quadrato, a sfidare un altro replicante di se stesso, pure lui vittima del virus dell'eterno ritorno, ma con motivazioni di certo opposte. Hector Camacho, il portoricano detto appunto Macho, una carriera cominciata addirittura diciassette anni fa da peso superpiuma, 35 anni e un figlio già pugile professionista, sul ring ci tornava per fame. E, a giudicare dalle previsioni generali, persino da condannato ad una sconfitta che sarebbe stata la terza, in 64 match di cui 63 vinti.

Niente di tutto questo. Camacho è tornato Macho per una notte, Leonard gli si è inginocchiato davanti come un damerino spinto dall'ebbrezza a sfidare un avversario troppo più forte. Alla fine, recuperando un po' di sobrietà, l'ex invincibile Sugar ha detto che adesso basta davvero, che la boxe per lui è un capitolo chiuso. Fossero andate diversamente le cose, avremmo purtroppo assistito ad altre repliche della farsa. Sicuramente ad un match contro Hagler, che ormai fa il pubblicitario a Milano, battuto da Leonard nel 1987 in un match chiacchieratissimo. O addirittura contro Roberto Duran-Mano di pietra, il panamense che al culmine del suo match più duro, incapace di raggiungere Leonard che gli sgusciava davanti ai guantoni come un'anguilla, scosse il capo e disse: «No mas, no mas», basta. L'altra notte, ad Atlantic City a dire «No mas, no mas» in faccia a Sugar è stata la vita, prima ancora che la boxe.

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

L'ANELLO D'ORO. VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.590.000
Visto consolare L. 40.000
(Supplemento partenza da Roma Lire 45.000)
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA

(La natura, la storia e l'archeologia del Perù)
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 21 marzo

In collaborazione con KLM

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 4.760.000
L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima-Puerto Maldonado-Cusco (Pisac-Ollantaytambo)-Yucai (Machu Picchu)-Cusco (Juliaca)-Puno-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/(Amsterdam)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5, 4 e 3 stelle, la sistemazione nel lodge a Puerto Maldonado, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana o spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI SAN PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 1º e 28 Marzo.
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 1.860.000.
Visto consolare lire 40.000.
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
Supplemento partenza del 28 marzo L. 190.000.
Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 23 aprile, 7 maggio e 18 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.780.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Karachi-Kathmandu-Pokhara (Chitwan)-Chitrasari-Kathmandu-Nagarkot (Bhaktapur)-Kathmandu-Karachi/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in lodge a Chitrasari, la mezza pensione, eccettuato l'ultimo giorno a Karachi con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali pakistane di lingua inglese e di guide nepalesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)

Partenze da Roma il 22 gennaio, il 12 febbraio e il 26 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
Quota di partecipazione L. 2.850.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
(Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)
L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) - Hodeidha (Manakhah-Hoteib-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

A PECHINO E A XIAN

(Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione L. 2.140.000
Visto consolare L. 30.000
(Supplemento per la partenza di marzo L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Pechino - Xian - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E LA MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 26 marzo e il 16 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.380.000
Visto consolare L. 30.000
(Supplemento partenza di aprile L. 240.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in *yurte* a 4 posti nella Prateria Mongola, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 15 e il 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione L. 3.980.000
Supplemento partenza 29 marzo L. 180.000 (su richiesta partenza da Milano e da Napoli)
L'itinerario: Italia (Parigi)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itza')-Cancun/Italia (via Parigi)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza delle guide locali messicane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

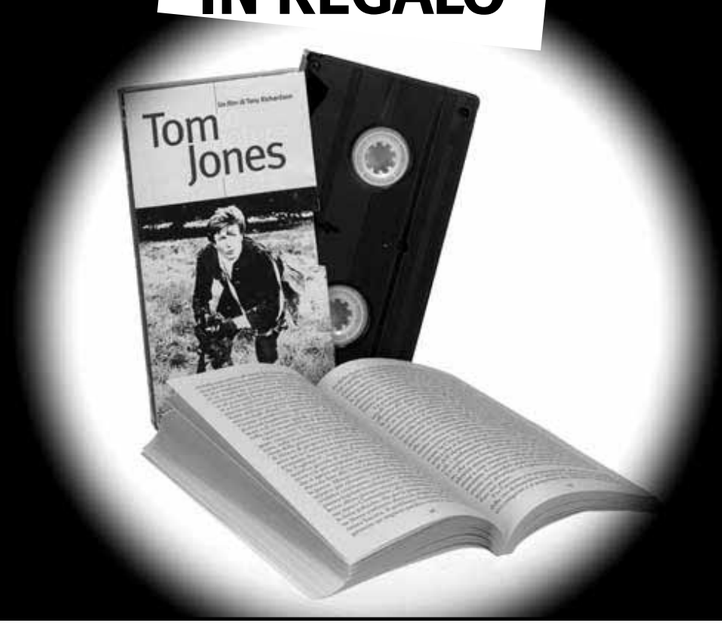
l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

03SPC20A0303 02UNI01A0203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 18:51:53 03/02/97

Cinema, & Letteratura, Videocassetta, + Libro. Solo con l'Unità.

A MARZO L'UNITÀ DÀ ANCORA DI PIÙ: OGNI SABATO UN FILM CAPOLAVORO E IL ROMANZO CHE LO HA ISPIRATO

IN REGALO



TRACCE

sabato 1 marzo
TOM JONES

Il film ha vinto 4 premi Oscar ed è introvabile in videocassetta. Il libro, di Henry Fielding, è un capolavoro della letteratura inglese.

sabato 8 marzo
I DUELLANTI

Dal regista di Blade Runner un grande film in costume: Harvey Keitel e Keith Carradine si sfidano in un duello assurdo che dura tutta la vita. Tratto da un bellissimo racconto di Joseph Conrad. Per la prima volta in videocassetta.

sabato 15 marzo
NOSFERATU
Il principe della notte

Isabelle Adjani e Klaus Kinski, la bella e il vampiro nella più sofisticata e affascinante versione cinematografica del mito di Dracula. In allegato il capolavoro che Bram Stoker scrisse proprio cent'anni fa.

sabato 22 marzo
IL DIARIO DI ANNA FRANK

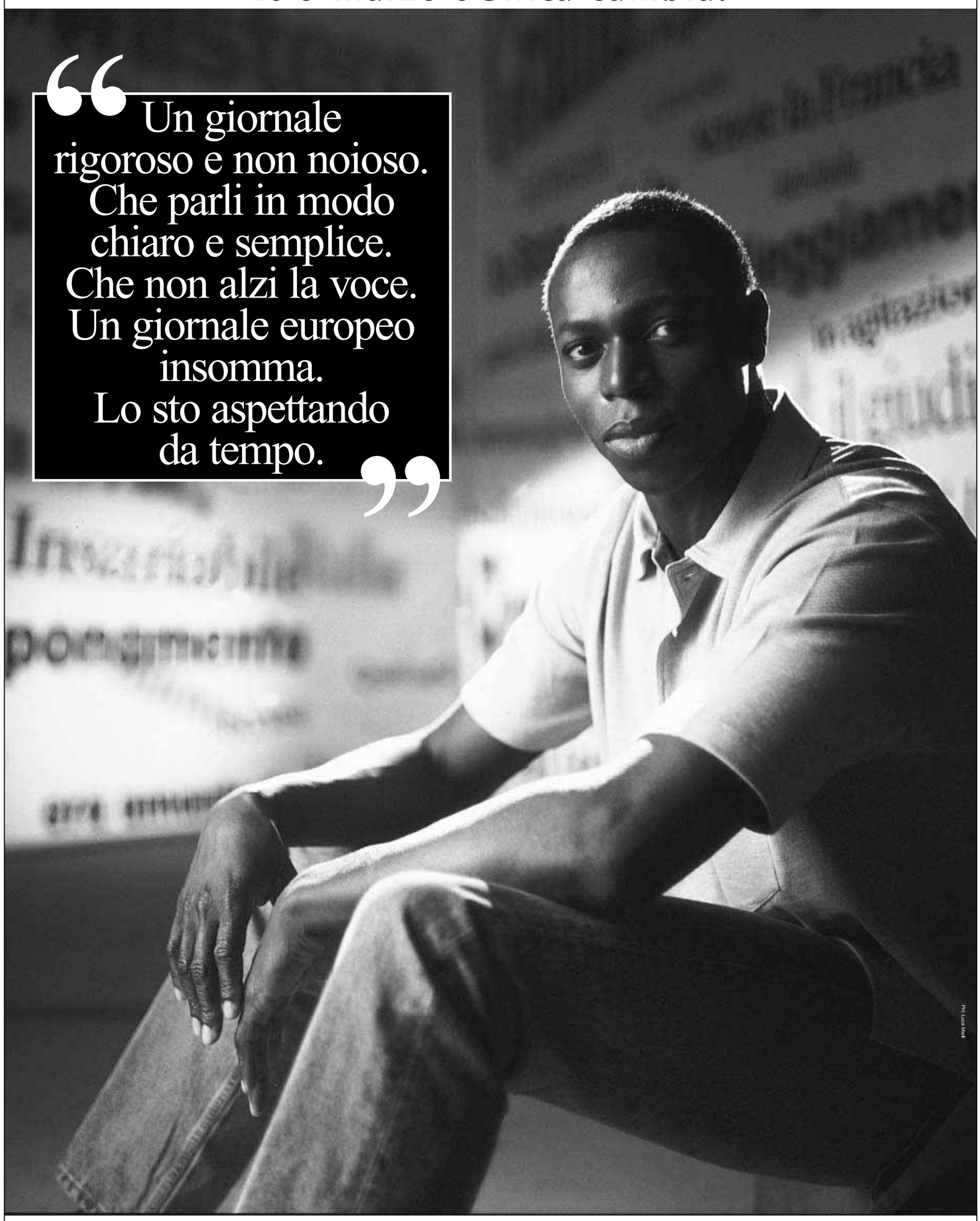
La versione cinematografica del celebre Diario diretta da George Stevens. E, in regalo, le lettere di Louise Jacobson, dal liceo di Auschwitz. Le storie senza tempo di due ragazze che hanno mantenuto, anche nell'orrore, il sorriso dell'innocenza.

sabato 29 marzo
PICNIC AD HANGING ROCK

In Australia, durante una gita scolastica, scompaiono misteriosamente due ragazze e una maestra. Un thriller intrigante e raffinatissimo diretto dal poco più che esordiente Peter Weir. Dal romanzo (edito da Sellerio) di Joan Lindsay.

03SPC21A0303 02UNI01A0203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 18:52:12 03/02/97

Il 6 marzo l'Unità cambia.



TRACCE

l'Unità

Nasce il quotidiano che vi porta nel 2000.